

Claudio De Dominicis

**Carlo De Dominicis, architetto del Settecento romano**

La famiglia, l'ambiente artistico e la parentela con  
Filippo Raguzzini e Luigi Vanvitelli

In appendice:

Carla Rivolta

**Considerazioni artistiche sulle opere di Carlo De Dominicis**

Roma 2006

A partire dallo studio del Fasolo, del 1953, tutti gli autori che hanno scritto testi monografici, sempre inseriti in volumi di più ampio raggio sul Barocco od in riviste di storia dell'architettura, hanno auspicato un maggior approfondimento di questa figura di artista ma nessuno finora ci si era cimentato<sup>1</sup>.

Nonostante gli studi scientifici degli storici dell'architettura negli ultimi decenni siano sempre più rivolti allo scavo archivistico, alla vera e propria ricerca storica, la figura del De Dominicis, che occasionalmente compare, resta ancorata a quanto già si sapeva su di lui, arrivando anzi a sottrargli la paternità di opere, per una cattiva interpretazione dei documenti stessi.

Approfondendo invece le fonti di archivio con un sistema più di storico in generale che di storico dell'arte, si vengono a scoprire aspetti della vita del De Dominicis finora sconosciuti che possono far considerare sotto altra luce la sua vita e la sua attività. I rapporti di parentela, di amicizia, di lavoro di un artista possono far capire od intuire anche quello che non è documentato, che non appare testimoniato dalle carte.

E' anche vero che qualsiasi ricerca storica non ha mai fine. La dispersione e la distruzione delle fonti fa sì che, per quanto si ricerchi, per quanto ci si dia da fare, non si può mai dire di essere riusciti a trovare tutto su un argomento o su un personaggio, pronti sempre alla sorpresa di veder spuntare altre notizie impensabili fino a quel momento. Non si può mai affermare di aver messo il punto finale alla storia.

Si è visto a Carlo De Dominicis solo come ad un architetto minore, seppur interessante, allievo di Raguzzini e prosecutore del gusto borrominiano. La ricerca d'archivio ha dimostrato che nella sua vita c'è un qualcosa di più: l'inserimento della sua famiglia da tre generazioni prima di lui nella vita artistica romana, l'amicizia sin dalla giovinezza con Luigi Vanvitelli, che come si sa fu poi autore di quel capolavoro della Reggia di Caserta, sfociata poi in parentela, gli insegnamenti ricevuti da Filippo Juvarra, autore poi delle reggie e di altre grandiose opere a Torino e Madrid, il rapporto di lavoro con Filippo Raguzzini, anch'esso poi divenuto parentela. Tutto questo dimostra che non fu una meteora come tanti nell'ambiente artistico romano e che quello stimolo all'approfondimento della ricerca su di lui aveva motivo di essere.

Purtroppo non sono stati rintracciati disegni recanti la sua firma e possiamo ritenere che avesse l'abitudine di non metterla mai, forse per umiltà od anche perché spesso gli capitava (come a molti d'altronde) di impegnarsi in lavori che sarebbero poi stati firmati da altri. Di lui si conoscono lavori certi ed altri incerti e, con questo studio, cercherò di far luce sulla sua attività e di riuscire, nel contempo, ad evidenziare una parte della storia della mia famiglia.

Primo fra tutti gli studi che si sono dimostrati di grande utilità in questa ricerca è stato il volume *In Urbe architectus*, per la gran quantità di fonti riferite e per l'ampio raggio su tutti gli architetti del periodo 1680-1750, cioè proprio quello in cui operava il De Dominicis. Altrettanto valga per *Roma nel XVIII secolo*, pubblicato a cura di Micalizzi, i volumi di *Artisti e artigiani a Roma*, nella collana di "Studi sul Settecento romano", *Roma nel primo Settecento*, ricavato dai registri della Presidenza delle Strade, ed uno studio inedito dell'autore sulle protettorie cardinalizie, indispensabile per l'individuazione delle committenze.

### **Il capostipite romano, Tommaso, e le famiglie Colonna e Barberini**

Fu il bisnonno di Carlo, Tommaso, a portare la famiglia a Roma verso il 1640, dall'originaria Bagnorea, oggi Bagnoregio, presso Viterbo, dove era nato circa il 1599. Arrivò nell'Urbe dopo essere passato a Castel Madama, in diocesi di Tivoli, dove si era

---

<sup>1</sup> Per questi riferimenti bibliografici, vedere la Bibliografia in fondo a questo volume.

sposato nel 1631 con Felice Guerrini<sup>2</sup>. Il cognome, benché spesso variato, era attestato come “de Dominicis” già dal 1635, alla nascita del figlio Francesco, dove lui è indicato come “mastro muratore”<sup>3</sup>.

Molto lascia supporre che i suoi trasferimenti dalla città natale siano avvenuti al seguito delle famiglie Farnese e Colonna. La prima era la più potente famiglia dell’area viterbese ma anche feudataria di Castel Madama, ricevuta in dote da Madama Margherita d’Austria (+.1586). Dal 1628 Girolamo Colonna era governatore di Viterbo e suo cugino Muzio Colonna era vice-governatore di Tivoli, mentre governatore era il cardinale Francesco Barberini sen. (1597-1679). La famiglia Colonna si era appena imparentata con i Barberini avendo Anna Colonna sposato, nel 1624, Taddeo Barberini, fratello dell’allora pontefice Urbano VIII.

Il cardinale Francesco, vice-cancelliere della Chiesa, aveva interessi di collezionista e letterato, nonché di cultore delle arti, come tutta la sua famiglia, la cui vasta committenza architettonica era affidata principalmente a Gian Lorenzo Bernini (1598-1680). Non è escluso dunque che il trasferimento nell’Urbe sia avvenuto, tra il 1636 ed il 1640<sup>4</sup>, al seguito di questo cardinale, coetaneo di Tommaso e omonimo del primo figlio di questo. Se così fu, l’attività edile del De Dominicis dovette svolgersi attorno ai cantieri direttamente voluti dal cardinale: la prosecuzione di Palazzo Barberini, la costruzione del grande teatro adiacente allo stesso palazzo, il restauro dell’Ospizio di S. Girolamo della Carità, la sistemazione della sacrestia della chiesa delle Stimate e di Piazza della Cancelleria, alcuni lavori a S. Lorenzo in Damaso, la ricostruzione delle chiese di S. Salvatore in Campo, S. Rocco e S. Luca in Campo Vaccino, il riattamento di S. Teodoro e della chiesa e convento di S. Giacomo in Settignano, il restauro delle chiese di S. Lorenzo in Fonte e di S. Agata dei Goti, la costruzione della chiesa e del convento di S. Bonaventura al Palatino. Il legame coi Barberini, ed ancor più con le varie famiglie ad essi collegate, è dimostrato poi da numerosi indizi posteriori che si ritrovano nella storia dei De Dominicis e dello stesso Carlo, come avremo modo di vedere.

Tommaso de Dominicis forse lavorò a S. Giovanni dei Fiorentini o per il ricco Collegio della Nazione Fiorentina perché, contravvenendo alla regola, il suo quarto figlio, Giuseppe, nel 1642, non fu battezzato nella sua parrocchia ma in quella chiesa<sup>5</sup>. Firenze era la patria dei Barberini ed il padre del pontefice era stato sepolto proprio lì. Non è escluso che l’attività di Tommaso si sia sviluppata anche nei numerosi apparati, per feste e ricorrenze, ed impianti scenici, per le rappresentazioni drammatiche, messi in atto dal Bernini ed altri artisti della sua cerchia, tra cui il Borromini (1599-1667), su committenza barberiniana.

Nel 1644, alla morte di papa Urbano VIII, gli successe Innocenzo X Pamphilj che fece aprire un processo contro i Barberini per le spese della Guerra di Castro, con l’accusa di peculato, e questi, ad esclusione del cardinale Antonio sen., dovettero fuggire a Parigi, dove vennero ospitati dal cardinale Giulio Mazzarino. Fu proprio per la protezione e la mediazione del primo ministro francese che costrinse il papa a rivedere le sue posizioni ed a far rientrare i Barberini a Roma nel 1648, restituendo loro i beni confiscati. Poco dopo, nel 1653, Carlo Barberini (1630-1704) venne creato cardinale e Maffeo Barberini

<sup>2</sup> Archivio diocesano di Tivoli, Castel Madama, Matrimoni, a.d.

<sup>3</sup> Archivio diocesano di Tivoli, Castel Madama, Battesimi, a.d.

<sup>4</sup> Anni di nascita della figlia Bernardina, nata appunto a Castel Madama (Archivio diocesano di Tivoli, Castel Madama, Battesimi, a.d.), e di residenza nella parrocchia romana di S. Nicola dei Funari, attestata nello staso delle anime (ASVR, S. Marco, Stato delle anime, p. 249, n. 30).

<sup>5</sup> ASVR (Archivio Storico del Vicariato di Roma), S. Giovanni dei Fiorentini, Battesimi 1616-1649, f. 223r.

sposò Olimpia Giustiniani, nipote del papa. Tommaso dovrebbe essere morto nel 1652, non sappiamo dove<sup>6</sup>.

### **La famiglia Cavalletti**

Tra i padrini e le madrine degli otto figli di Tommaso, troviamo la marchesa Ginevra Vari, moglie del marchese Agostino Cavalletti, che nel 1648 tenne al fonte l'ultima figlia, Anna Maria<sup>7</sup>. E' logico dedurre che il muratore teneva rapporti di lavoro con i Cavalletti che proprio in quegli anni avevano ereditato dai De Rossi il palazzo in piazza Campitelli, giusto dietro l'abitazione di Tommaso, e ne avevano fatto un radicale restauro.

La famiglia Cavalletti è documentata a Roma dal 1410 ed ebbero il palazzo di fronte alla chiesa di S. Andrea della Valle, nel rione Sant'Eustachio, e cappella nella chiesa di S. Agostino. La marchesa Ginevra viene ricordata anche da Amayden<sup>8</sup>. Suo marito, Agostino Cavalletti, era stato conservatore di Roma nel 1627, 1635 e 1638 ed ancora nel 1649. Francesco Cavalletti Rondinini fu l'ultimo senatore di Roma, venendo depresso dopo la presa da parte dei piemontesi, nel 1870. In questa famiglia si estinsero le casate Rondanini (o Rondinini), che gli trasmisero il marchesato nel 1623, De Rossi e Belloni, che nel 1750 gli trasmisero il marchesato di Olivo (od Oliveto) Sabino. Furono anche nobili di Terni e di Spoleto e vennero iscritti nelle famiglie coscritte romane nel 1823, in sostituzione dei Capizucchi<sup>9</sup>. Ad Agostino seguirono, fino al 1865, altri nove membri della famiglia che furono per 15 volte tra conservatori e priori dei caporioni. Furono anche signori di Posta, o Posticciola, in Sabina, anch'essa ereditata dai Belloni. Un loro fondo archivistico si trova presso l'Archivio di Stato di Roma.

Ebbero anche la proprietà del palazzo Capponi in piazza dell'Orologio, nel rione Ponte, e del palazzo Tanlongo in piazza B. Cairoli, nel rione Sant'Eustachio. Ebbero la cappella nella chiesa di S. Maria in Vallicella (Chiesa Nuova), la seconda a destra, dedicata alla Pietà. La loro villa, ereditata dai Belloni, fu venduta nel 1825 per andare a far parte della villa Ludovisi.

### **Il nonno Giuseppe**

Tommaso De Dominicis ebbe otto figli, di cui quattro maschi, ma l'unico sopravvissuto che ereditò l'attività del padre fu Giuseppe, come si è detto nato nel 1642, pertanto, alla morte del padre, aveva solo dieci anni. Ancora dieci anni ed avviene il definitivo distacco dalla famiglia paterna. Nel 1662 ci furono tre matrimoni, quelli della sorella Bernardina, della madre ed il suo. Il 2 dicembre di quell'anno sposò Anna Caterina del fu Francesco Bianchetti<sup>10</sup> e l'8 settembre dell'anno successivo nacque il loro unico figlio, Bartolomeo, nella parrocchia di S. Marcello<sup>11</sup>. San Bartolomeo era il patrono dei muratori. Nello stato delle anime di S. Lorenzo ai Monti, dove era andato ad abitare, del

---

<sup>6</sup> Dopo tale anno scompare dallo stato delle anime della famiglia. Nel libro dei defunti è scritto l'atto di morte alla data del 12 aprile 1649 ma inserito posteriormente e su testimonianza di tal Domenico Belcigni rilasciata all'ignaro nuovo parroco di S. Marco anni dopo, forse per rendere possibile il secondo matrimonio della vedova, risposatasi con Filippo Tarsio nel 1662.

<sup>7</sup> ASVR, S. Marco, Battesimi 1636-1651, f. 215v.

<sup>8</sup> AMAYDEN, *Storia delle famiglie romane*, vol. I, p. 289.

<sup>9</sup> AMAYDEN, *Storia delle famiglie romane*, vol. I, p. 289.

<sup>10</sup> ASVR, S. Marco, Matrimoni 1575-1732, f. 135v.

<sup>11</sup> ASVR, S. Marcello, Battesimi 20, f. 138r.

1668 appare come “muratore”<sup>12</sup>, mentre in quello del 1677 è indicato come “mastro muratore”<sup>13</sup>.

Nel 1679 morì il cardinale Francesco Barberini sen. e nel 1680 Gian Lorenzo Bernini, come si è visto in qualche modo vicini ai De Dominicis. Nell’ottobre 1681 Giuseppe fornisce una procura al figlio Tommaso, che aveva 18 anni<sup>14</sup>. In tale occasione è per la prima volta indicato come “capomastro muratore”. Nel giugno 1686 morì la madre, Felicia Guerrini, lasciando ai figli Giuseppe, Francesco ed Anna Maria, unici sopravvissuti, i suoi beni in Castel Madama, costituiti da una vigna alla Madonna di Monte e di una terra in vocabolo Le Cerque (Quercie) della Monaca<sup>15</sup>.

Dopo quattro papi, nel 1689 venne eletto Alessandro VIII Ottoboni che dovette avere un peso considerevole per la vita della famiglia De Dominicis se quasi tutti i quattordici cardinali da lui creati li si ritrova poi più o meno vicini a loro, come via via si vedrà. Il suo pontificato durò poco, appena tre anni, ma la lunga vita di suo nipote, il cardinale Pietro, condizionò tutto il monto artistico e culturale fin quasi alla metà del secolo successivo.

Giuseppe De Dominicis, nel febbraio 1691, fu teste nell’incartamento matrimoniale del figlio<sup>16</sup>, da dove appare che si era trasferito ad abitare in parrocchia di S. Maria in Aquiro e nel quale compare la sua incerta firma (*Io Gioeppe dominci ma. pp.a*), che mostra il suo scarso livello di alfabetizzazione benché, per l’epoca, è abbastanza difficile trovare chi sapesse scrivere almeno la propria firma, che era però indispensabile per chi, come lui, doveva dirigere un cantiere edile. Negli atti dichiarava che conosceva la sposa, figlia del defunto Carlo Aldini (come vedremo), dalla nascita e ciò lascia supporre rapporti di lavoro col padre di lei, anch’egli capomastro muratore e nobile di Cesena<sup>17</sup>. La famiglia Aldini di Cesena fu anche fregiata del titolo comitale e ad essa appartenne Tobia Aldini, scrittore, filosofo ed archiatro di Urbano VIII Barberini e che fu caporione di Regola (1630) e di Ripa (1643), e Gregorio, creato cittadino romano (1689).

### **La famiglia Mattei e l’architetto Ludovico Gregorini**

Nel gennaio 1695, Giuseppe De Dominicis prese in enfiteusi un terreno presso il Colosseo ed i beni del Capitolo di S. Giovanni in Laterano e davanti alla “clausura” del padre Caravita, di proprietà di Giuseppe Matteo di Mario Mattei Orsini, duca di Paganica. Era ampio 251 canne e 71 palmi, secondo la stima che ne fece per l’occasione l’architetto Ludovico Gregorini (1661-1723), confinante su due lati col giardino dell’Orsini, su un altro col vialone di accesso a quel giardino e sull’ultimo con la strada pubblica. La locazione, fissata al canone annuo di 37 scudi e 64 bajocchi, obbligava il De Dominicis alla costruzione in esso di otto granai, per la spesa di non meno di 3000 scudi, ed alla apposizione di una lapide indicante la proprietà Mattei. Se durante lo scavo delle fondamenta di tali granai si fossero trovati marmi antichi, questi per due

<sup>12</sup> ASVR, S. Lorenzo ai Monti, Stato delle anime 1668, casa 168.

<sup>13</sup> ASVR, S. Lorenzo ai Monti, Stato delle anime 1677, f. 293v, casa 166.

<sup>14</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 13 (Francesco Maria Ottaviani), b. 392, cc. 186-187, 203 (13 ottobre 1681).

<sup>15</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 27 (Giovanni Ant. Cimarroni), b. 205, cc. 454-455, 478-479 (presa di possesso del 17 giugno 1686).

<sup>16</sup> ASVR, Notai, Blasi, febbraio 1691.

<sup>17</sup> Carlo Aldini, nato a Cesena, circa il 1658 sposò la romana Margherita Calcaterra e morì in parrocchia di S. Bartolomeo all’Isola il 10 aprile 1687. Attraverso questa famiglia, i De Dominicis si trovarono più tardi ad essere parenti di papa Pio VII (1800-1823), e quindi anche dello zio di questo, papa Pio VI (1775-1799), essendo l’unico suo fratello laico sposato ad una Aldini.

terzi sarebbero dovuti essere consegnati al duca<sup>18</sup>. Per tali scavi chiese licenza ai maestri delle strade il 16 giugno successivo<sup>19</sup>.

Il documento del 1695 prova i rapporti intercorsi tra Giuseppe De Dominicis, il duca Mattei ed il Gregorini. Con i Mattei c'erano senza dubbio alcune committenze se ne ebbe anche il figlio Bartolomeo, nel 1710, come si vedrà, e se nel 1729 troviamo abitare nella parrocchia di S. Lucia alle Botteghe Oscure, dov'era anche il Palazzo Mattei, il nipote omonimo Giuseppe.

Quella dei Mattei è tra le più antiche famiglie romane, forse derivata dai Papareschi nel XIII secolo, e si divise principalmente in due rami: quello dei duchi di Paganica, estinto poi nei Conti, e quello dei duchi di Giove, anch'esso diviso in due rami. Il primo di questi si estinse nei Canonici ma divenne subito secco, mentre il secondo si estinse negli Antichi, che ne assunsero il cognome nel XIX secolo<sup>20</sup>. Alla famiglia appartennero, tra il 1586 ed il 1883, ben otto cardinali. Possedettero un palazzo in piazza in Piscinula (sec. XIII) l'intera "Isola dei Mattei", composta di quattro palazzi rispettivamente in piazza Mattei (sec. XV), in via di Paganica (1541), in via delle Botteghe Oscure (1564) ed in via Caetani (1598), uno in via d'Aracoeli (1668) ed un altro in via dei Coronari. Avevano inoltre case adiacenti a S. Benedetto in Piscinula (dove nacque l'ospedale di S. Gallicano) ed in via dei Cappellari (sec. XIX), una villa sul Celio (1553), nella quale lavorò anche il Bernini, ed un'altra sul Palatino (1561), che venne venduta agli Spada nel 1689, ma della quale evidentemente tennero una parte, cioè quella di cui si tratta nel nostro documento del 1695, nonché uno dei due macelli che dettero nome alla via detta appunto dei Due Macelli. Ebbero una cappella in S. Maria della Consolazione (dopo il 1550), in S. Maria in Aracoeli (che venne spostata nel 1564) ed una in S. Francesco a Ripa (seconda metà del sec. XVI), nonché sepolture in S. Benedetto in Piscinula. Per loro lavorarono gli architetti Tommaso Mattei (doc. 1686), Francesco Ferruzzi (doc. 1715) e Francesco Ferrari (doc. 1736).

Ludovico Gregorini, nato circa il 1661, era sottomaestro delle Strade per diversi rioni (1683-1723) e per alcune porte della città (1714-1718), era stato perito per i Cenci (1687), era membro della Congregazione dei Virtuosi (dal 1692), di cui divenne reggente (1722), su incarico dei padri Filippini aveva progettato la chiesa di S. Filippo a Macerata (1693), era architetto dell'Annona (dal 1694), fu architetto del monastero di S. Cecilia in Trastevere, dei Padri Filippini a Macerata (1693-1705), del Tribunale delle Strade (1695-1717), della Regia Casa e Chiesa di S. Antonio dei Portoghesi (1713-1715), dei Padri Camaldolesi di Tuscolo (1703-1704) e del Terz'Ordine di S. Francesco in S. Maria in Aracoeli (1715). Aveva redatto stime per i Cenci (1687), per la signora Bussi e Laura Polissena Orsini (1695) e per il capitano Domenico Guerrini (1696), cognome della madre di Giuseppe De Dominicis. Morirà in parrocchia di S. Lorenzo in Damaso l'11 novembre 1723<sup>21</sup>.

Non sappiamo in quale occasione ma è molto probabile che Giuseppe De Dominicis aveva lavorato per lui, anche in virtù del fatto che troviamo il nostro Carlo, al momento della morte del Gregorini, lavorare nel suo studio, assieme al figlio Domenico Gregorini ed a Pietro Passalacqua, come ricordato nel suo testamento.<sup>22</sup>

<sup>18</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 2 (Giovanni Battista Bonanni), b. 355, cc. 170-173, 194-196. E' allegata la planimetria disegnata dal Gregorini.

<sup>19</sup> *Roma nel primo Settecento*, p. 170.

<sup>20</sup> AMAYDEN, *Storia delle famiglie romane*, vol. II, pp. 99-100.

<sup>21</sup> *In Urbe architectus*, pp. 285-288, 295, 386-387, 462; *Artisti e artigiani*, vol. I, p. 222, nota 12.

<sup>22</sup> *In Urbe architectus*, p. 386.

Il 4 agosto 1696 Giuseppe De Dominicis emancipò il figlio Bartolomeo, che allora aveva 33 anni ed era già sposato da cinque<sup>23</sup>. Unica spiegazione a questo atto può essere il passaggio delle consegne dell'azienda di famiglia, quando ancora era in vita, oppure la partenza per un viaggio di lavoro a lungo termine. Sta di fatto che la sua morte non è avvenuta nella sua parrocchia di residenza, né è stato rintracciato alcun testamento. Sappiamo però che fu circa il settembre 1698, avendo appena 56 anni, quando cominciarono alcuni suoi creditori a chiedere la restituzione del dovuto: Francesco Fumagalli fu Domenico, bergamasco, e Lucrezia Passerini in quanto vedova di Modesto Scaramelli. Curatore depositario della sua eredità venne nominato Giuseppe Mascio e le perizie furono svolte da Ludovico Gregorini. Venne dato ordine che l'onerosa enfiteusi del terreno dei Mattei al Colosseo passasse agli Scaramelli<sup>24</sup>. La morte prematura non sembra aver permesso una sua buona eredità.

### **Il padre Bartolomeo ed i cardinali Pietro Ottoboni e Giovanni Battista Costaguti**

Il figlio di Giuseppe, Bartolomeo, di cui si è detto che nacque nel 1663 e che nel 1696 venne emancipato dal padre, il 1° gennaio 1698 ebbe la privativa della pavimentazione delle strade del rione Campo Marzo<sup>25</sup>. Sposò la romana Anna Santa del fu Carlo Aldini il 4 febbraio 1691 nella chiesa di S. Bartolomeo all'Isola, parrocchia della sposa<sup>26</sup>. La moglie aveva 20 anni. Testimoni alle nozze furono Pietro Maria Tani (o de Tanis, Tami, de Tamis), dalla diocesi di Cesena, ed il romano Francesco Marisucci. Dal matrimonio nacquero otto figli, di cui sei maschi. Andarono ad abitare nella sua parrocchia di S. Maria in Aquiro ed il primo figlio fu Cesare, il 22 dicembre 1691<sup>27</sup>, a cui seguirono Filippo, il 25 maggio 1693<sup>28</sup>, che però morì pochi giorni dopo, il 2 giugno<sup>29</sup>, Marco Antonio, il 25 aprile 1694<sup>30</sup>, il nostro Carlo, il 26 febbraio 1696<sup>31</sup>, Teresa, il 16 ottobre 1699<sup>32</sup>, che morì presto il 29 agosto 1702<sup>33</sup>, Giuseppe, il 24 ottobre 1701<sup>34</sup>, un'altra Teresa nel 1704, di cui non è stata rintracciato il battesimo, ed infine Scipione Pietro, che sarà poi chiamato solo Pietro, il 5 agosto 1708<sup>35</sup>.

Padrini e madrine furono: Andrea Albanese ed Anna Lucia Pellegrini, romani (1691), Pietro Buccisti (o Buccioti) ed Anna Sofia Ronzatti, romani (1693), Antonio Federici e la detta Ronzatti, romani (1694), Giovanni Francesco Cagnoncelli, fu Giovanni Battista, e Anna Felice Ficcadenti, fu Domenico, romani (1696), il cardinale Giovanni Battista Costaguti e per lui Isidoro Buccio, e la levatrice Faustina Cervini, romani (1699), l'ostetrica Agnese Cervini (1701), Anna Maria Curavi (?), moglie di Bernardo Mola, romana (1708).

Non sappiamo se parente di Anna Lucia ma l'architetto Giovanni Francesco Pellegrini (c. 1656, not. 1709), messinese, fu colui che propiziò l'incontro tra il concittadino

<sup>23</sup> AS.Roma, Notai Curia Capitolina, notaio Stefano Giuseppe Orsini, 1696, cc. 70 e 99.

<sup>24</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 37 (Stefano Giuseppe Orsini), b. 251, cc. 297-298, 329-330, 363, 383-384, 396, 592-593, 623, 641.

<sup>25</sup> *Roma nel primo Settecento*, p. 204.

<sup>26</sup> ASVR, S. Bartolomeo all'Isola, Matrimoni 1650-1701, f. 64v.

<sup>27</sup> ASVR, S. Marcello, Battesimi 1690-1696, f. 22r.

<sup>28</sup> ASVR, S. Marcello, Battesimi 1690-1696, f. 50r.

<sup>29</sup> AS.Roma, Atti stato civile, Appendice (Libri parrocchiali), b. IV, n. 9 (S. Maria in Aquiro, Defunti 1644-1720), f. 250r.

<sup>30</sup> ASVR, S. Marcello, Battesimi 1690-1696, f. 92r.

<sup>31</sup> ASVR, S. Marcello, Battesimi 1690-1696, f. 114v.

<sup>32</sup> ASVR, S. Marcello, Battesimi 1696-1699, f. 75v.

<sup>33</sup> AS.Roma, Atti stato civile, Appendice (Libri parrocchiali), b. IV, n. 9 (S. Maria in Aquiro, Defunti 1644-1720), f. 275v.

<sup>34</sup> ASVR, S. Marcello, Battesimi 1700-1704, f. 38v.

<sup>35</sup> ASVR, S. Angelo in Pescheria, Battesimi 1683-1722, f. 199v, n. 4356.

architetto Filippo Juvarra (1678-1736) ed il cardinale Pietro Ottoboni (1667-1740)<sup>36</sup>, protettore della Compagnia dei Virtuosi, associazione di artisti operanti a Roma. Anna Felice Ficcadenti era la moglie di Ludovico Gregorini<sup>37</sup>, il cui figlio Domenico (1692-1777) fu allievo dello Juvarra e fu poi al servizio dello stesso cardinale Ottoboni<sup>38</sup>. Quella dei Mola era una famiglia di architetti, pittori ed incisori: Giacomo (1576/1583-1650), Giovanni Battista (1585-1665) e Pier Francesco (1612-1666). Tutto questo conferma l'attività di Bartolomeo De Dominicis certamente per l'architetto Ludovico Gregorini, sotto la committenza dei cardinali Pietro Ottoboni e Giovanni Battista Costaguti.

### **La famiglia Costaguti**

Il personaggio che spicca maggiormente tra i padrini suddetti è il cardinale Giovanni Battista Costaguti, creato cardinale, come l'Ottoboni, da papa Alessandro VIII nel 1689, titolare prima di S. Bernardo alle Terme, nel 1690, e poi di S. Anastasia, nel 1691, morendo nel 1704 nel suo palazzo presso quello dei Mattei, famiglia che abbiamo visto già coinvolta coi De Dominicis. Per lui, in quegli anni, lavorò l'architetto Simone Costanzi (+1709), che nel 1700 lavorò con Giovanni Battista Contini<sup>39</sup>. Una Francesca Saveria Costaguti sarà madrina al battesimo di una De Dominicis nel 1729.

La famiglia Costaguti era originaria di Genova e si era stabilita a Roma agli inizi del XVII secolo. Furono creati marchesi di Sipicciano nel 1645 e signori di Roccalvecce nel 1746 (ambidue presso Bagnorea, luogo di origine dei De Dominicis) e di Sant'Angelo di Pesaro (sec. XIX). Il loro palazzo, che occupa un vasto isolato con ingresso in piazza Mattei, venne da loro acquistato nel 1624 e lo fecero rinnovare dall'architetto Carlo Lambardi e, forse, anche da Ascanio De Rossi ed Antonio De Battisti. Tra il 1618 ed il 1821 cinque sui membri furono a più riprese conservatori o priori dei caporioni. Si estinsero nello scorso secolo nella famiglia Afan de Rivera<sup>40</sup>.

Ebbero due cardinali: Vincenzo, creato nel 1643 e morto nel 1660, ed appunto Giovanni Battista. Il primo eresse la villa Bellaspetto in Nettuno, mentre il secondo fece costruire la villa a Porta Pia e la cappella di famiglia in S. Carlo ai Catinari (prima a destra), concessagli nel 1683, e la fece sistemare dal Costanzi negli anni 1698-1702, cioè proprio nel periodo nel quale fece da padrino alla figlia di Bartolomeo De Dominicis.

### **L'elezione di papa Clemente XI Albani**

Nel 1700 venne eletto papa Clemente XI (Giovanni Francesco Albani), anch'egli un creato di Alessandro VIII Ottoboni. Il 2 marzo di quell'anno, la moglie di Bartolomeo De Dominicis, in società con tal Luca Pechetti, ebbe licenza dai maestri delle strade per uno scavo di antichità "passato il Colosseo, nella strada dritta che va alla Basilica Lateranense", in un terreno che doveva quindi essere di sua proprietà<sup>41</sup>.

Nel 1702 il cardinale Carlo Barberini rientrò con gran pompa da una sua ambascieria a Napoli, presso quel re. A Napoli risedeva anche Gaspare Van Wittel (1653-1736) a cui nacque lì il figlio Luigi nel 1700 e che, proprio nel 1702, tornò a Roma, al servizio della

<sup>36</sup> *In Urbe architectus*, p. 419.

<sup>37</sup> *Artisti e artigiani...*, I, p. 352, nota 119.

<sup>38</sup> *Artisti e artigiani...*, I, p. 222, nota 12.

<sup>39</sup> *In Urbe architectus*, p. 345.

<sup>40</sup> AMAYDEN, *Storia delle famiglie romane*, vol. I (1910), pp. 367-368; PIETRANGELI, *Rione XI S. Angelo* (1976), pp. 56-58; PERICOLI RIDOLFINI, *Rione VIII S. Eustachio*, parte I (1980), p. 18.

<sup>41</sup> *Roma nel primo Settecento*, p. 228.



famiglia Colonna. Nell'ottobre 1704 giunse a Roma Filippo Juvarra, venendo ospitato da Giacomo Passalacqua, padre di Pietro (1690-1748), che sarà suo allievo assieme a Domenico Gregorini<sup>42</sup>. Nello stesso anno morirono i cardinali Carlo Barberini e Giovanni Battista Costaguti.

L'assenza di stati delle anime della parrocchia di S. Maria in Aquiro in quegli anni e il collegamento dei De Dominicis col Gregorini, coi Colonna, coi Barberini e, come vedremo, coi Vanvitelli e lo Juvarra, possono far pensare ad un trasferimento temporaneo di Bartolomeo nel Regno di Napoli, o comunque a contatti con esponenti di quel regno a Roma.

Bartolomeo, nel luglio-agosto del 1703, forse a seguito dei danni del grave terremoto che aveva colpito la città o della grave piena del Tevere del 23 dicembre 1702, ricostruì una casa nell'Isola Tiberina, o Licaonia, detta di S. Bartolomeo, nella strada delle Mole, confinante con i Padri Benfratelli, e nel febbraio 1707 la ampliò, occupando parte del sito pubblico<sup>43</sup>. La casa era quella della suocera Margherita Calcaterra e che poi verrà ad essere di proprietà De Dominicis.

Nel 1705 è la prima volta che troviamo vivente in famiglia la madre, Anna Caterina Bianchetti, e che con loro vive una serva, segno di una raggiunta certa agiatezza economica.

L'ultimo figlio di Bartolomeo, Pietro, nacque nel 1708 nella parrocchia di S. Bartolomeo all'Isola, dove si erano trasferiti almeno fin dal 1705<sup>44</sup>, certo nella casa appena citata. Interessante notare che questo figlio venne battezzato al fonte da cui dipendeva la sua parrocchia, cioè quello di S. Angelo in Pescheria, di cui era titolare il cardinale Francesco Barberini, ma a celebrare fu, con licenza, il parroco di S. Nicola in Carcere, di cui era titolare il cardinale Lorenzo Altieri, anch'esso creato di Alessandro VIII, e per gli Altieri lavorava allora l'architetto Giovanni Battista Contini, che vedremo maestro e primo datore di lavoro di Carlo.

### **L'architetto Tommaso Mattei**

Dal settembre 1708 a gennaio 1710, Bartolomeo De Dominicis, in società con Giuseppe Leoni del fu Antonio, da Palestrina (feudo Barberini), lavorò alla costruzione di una casa in Via del Corso, all'angolo con Via Vittoria, di proprietà di Maria Teresa de Azevedo, moglie di Orazio Maffei. Nel maggio 1710 la casa fu venduta a Tommaso Mattei (c.1648-1726) con uno strascico giudiziario riguardante il pagamento dei capomastri e di altri artigiani<sup>45</sup>.

Il Mattei (c.1648-1726) è l'architetto, accademico di S. Luca, allievo di Carlo Fontana, che lavorò per la sua stessa famiglia e che nel 1704 lasciò il suo incarico presso la famiglia Sforza Cesarini a Ludovico Gregorini. Fu al servizio degli Spada Veralli, dei Monthioni e dei Borghese, della Congregazione delle Ripe e di quella Economica, della Camera Apostolica, degli ordini dell'Oratorio (Filippini) e dei Minimi Francesi, dell'Ospedale di S. Spirito e di quello di S. Girolamo degli Illirici, della Spagna, dei monasteri della Concezione in Campo Marzio e delle Teresiane di S. Giuseppe a Capo le Case, dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici. Rifece il teatro Capranica. Più o meno occasionalmente collaborò con gli architetti C. Rainaldi, C. Fontana e V. Giordani<sup>46</sup>.

<sup>42</sup> *In Urbe architectus*, p. 390.

<sup>43</sup> AS.Roma, \*LP (lavori pubblici) 15.7-31.8.1703, ff. 96v-98v, disegno - sito e filo; 5.2.1707, reg. 57, ff. 58v-59, disegno - sito e filo (XII.15). – da MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo*, vol. II, p. 130, n. 15.

<sup>44</sup> ASVR, S.Bartolomeo all'Isola, Stato delle anime 1705, f. 80v, casa 29, fam.1. In realtà Pietro venne battezzato coi nomi di Scipione Pietro ma venne sempre chiamato col suo secondo nome.

<sup>45</sup> AS.Roma, Notai Auditor Camerae, b. 2832 (Ferreus), cc. 369-384.

<sup>46</sup> *In Urbe Architectus*, 398-400.

### **Il matrimonio del fratello Cesare**

Il primo figlio di Bartolomeo De Dominicis, Cesare, sposò il 23 febbraio 1715 con Caterina Giovanna Tani, di Pietro, romana di 19 anni, della parrocchia dei Ss. Silvestro e Dorotea in Trastevere. Testimoni furono il padre, il fratello Carlo ed il padre della sposa<sup>47</sup>. Pietro Tani, anch'esso di Cesena come gli Aldini, era stato testimone alle nozze di Bartolomeo e, dopo le nozze, andò ad abitare con la figlia in casa De Dominicis<sup>48</sup>. Un Agostino Tani, architetto, è documentato in parrocchia di S. Lorenzo in Lucina nel 1675<sup>49</sup>.

A seguito della morte della suocera di Bartolomeo, Margherita Calcaterra, che aveva fatto testamento il 21 dicembre 1711 in atti Floridi, e di una perizia effettuata da Matteo Sassi ed Angelo Domenico Lazzarini, il 2 settembre 1715 si provvide alla divisione della casa all'Isola Tiberina, valutata 2352 scudi e 25 baj, tra Cleria, Anna e Carlo Aldini da una parte e Giovanni, Marsilio ed Antonia Aldini dall'altra. Essendo poi la medesima casa passata in proprietà di Bartolomeo De Dominicis, marito di Anna Aldini, tale perizia, con relativa pianta, fu poi allegata alla divisione effettuata alla di lui morte, nel 1734.

In questi primi anni del secolo scomparvero gli architetti Cristoforo Schor (1701), Antonio Gherardi (1702), Domenico De Rossi (1703), Francesco Fontana (1708), Andrea Pozzo (1709), Filippo Leti (1711), Girolamo Fontana (ultime notizie nel 1714), Carlo Fontana (1714) e Giuseppe Passeri (circa 1714); moriva il card. Nerli (1708), che vedremo che in qualche modo collegato coi De Dominicis, venne rinvenuta la famosa statua del "Centauro vecchio" nella villa Fonseca (1708), venne canonizzato papa Pio V (1712); dal punto di vista edilizio ci fu il progetto non realizzato di Carlo Fontana per la sistemazione dell'obelisco Barberini (1700), il rinnovo del soffitto di S. Pietro in Vincoli da parte di Francesco Fontana (1705), l'ampliamento del collegio di S. Basilio da parte di Pier Francesco Bizzaccheri (1706), l'inizio della costruzione del monastero del Bambin Gesù in via Urbana ad opera di Alessandro Specchi (1713) ed il restauro della chiesa di S. Clemente di Carlo Stefano Fontana (1713-1719).

## 1716

### **Il concorso clementino e l'architetto Luigi Vanvitelli**

Quanto detto fin'ora è propedeutico alla vita di Carlo per capire l'ambiente nel quale nacque e si formò. L'esperienza edilizia acquisita dalla sua famiglia non fu certo estranea alla sua preparazione. I contatti di lavoro avuti dai suoi antenati fecero da *humus* alla sua attività ed è dimostrato fin dai suoi primi passi. La sua prima prova artistica l'ebbe a 20 anni, nel 1716, quando partecipò al concorso clementino indetto il 16 aprile dall'Accademia di S. Luca, e vincendo il primo premio della terza classe di architettura con un disegno sul tema "Pianta e prospetto del portone del Giardino dei Signori Farnesi in Campo Vaccino". Allo stesso concorso, ma nella terza classe di pittura, partecipò e vinse il primo premio il sedicenne Luigi Vanvitelli<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> ASVR, S. Dorotea, Matrimoni 1665-1727, f. 110r. Nei vari documenti, il cognome della sposa è segnato anche come Tami o de Tanis.

<sup>48</sup> ASVR, S. Bartolomeo all'Isola, Stato delle anime 1715, f. 20r.

<sup>49</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Stato delle anime 1675, 68r.

<sup>50</sup> AASL (Archivio dell'Accademia di S. Luca), *Libro delle congregazioni 1709-1717*, p. 206; *Concorsi clementini 1717-1725*, to. III, vol. VI. - GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 86; *Disegni di architettura* (1974), p. 12, ill. 302; VARRIANO, *De Dominicis Carlo*, p. 636; *In Urbe architectus.*, pp. 348 e 455.

Professori dell'Accademia erano Giovanni Battista Contini, Carlo Fontana, Filippo Juvarra e Carlo Buratti, mentre protettore ne era il cardinale Francesco Barberini jr. (1662-1738). Del Contini e dei Barberini abbiamo il collegamento con la famiglia di Carlo. Il cardinale Barberini fino all'anno precedente era stato titolare della chiesa battesimale dei De Dominicis. Nello stesso 1716 vennero pubblicati in Palestrina (feudo dei Barberini) gli *Ordini e Statuti dell'Accademia del disegno de' Pittori, Scultori e Architetti di Roma*.

Questo concorso prova la conoscenza tra Carlo ed il Vanvitelli, nato a Napoli nel 1700 (anche se negli atti dell'Accademia, in questa occasione, risulta romano) che rimase esclusivamente pittore, come il padre, fino al 1725, quando cominciò a lavorare come architetto per lo Juvarra<sup>51</sup>. Gaspar Van Wittel, pittore olandese che ebbe il cognome italianizzato in Vanvitelli, aveva sposato nel 1688 la romana Anna di Giovanni Andrea Lorenzani, da cui erano nati Urbano nel 1698 a Roma, morto presto, appunto Luigi nel 1700 a Napoli, e, tornato a Roma, altro Urbano nel 1702, Marcello nel 1704, un altro Marcello nel 1706 (questi due morti subito) e Petronilla nel 1710, e fu accolto tra i membri dell'Accademia di S. Luca nel 1711.

## 1718

### **L'inizio dell'attività: la tomba del card. Carlo Bichi**

La prima opera conosciuta di Carlo De Dominicis è la tomba del cardinale Carlo Bichi (1638-1718) nella chiesa di S. Agata dei Goti, od alla Suburra<sup>52</sup>. Questa chiesa apparteneva al monastero di Montevergine ed era stata restaurata poco dopo il 1630 su incarico dei cardinali Francesco ed Antonio Barberini, ad opera dell'architetto Domenico Castelli, essendo titolari di essa sempre qualche membro della famiglia Barberini o di altre che facevano parte di quell'*entourage*.

La nobile famiglia senese dei Bichi (raramente Bischi) era da sempre legata ai Barberini. Un ramo, insignito del titolo marchionale, si era trasferito a Roma e si inserì nella nobiltà capitolina. Nello Stato pontificio ebbero i feudi di Reschio e Monte Acutello, ambedue nel territorio perugino, e si estinsero nei Ruspoli nel XIX secolo. Galgano fu conservatore nel 1707 e Francesco nel 1731 e 1740<sup>53</sup>. Dettero alla Chiesa ben cinque cardinali: Metello (cr. 1611, +. 1619), Alessandro (cr. 1633, +. 1657), Antonio (cr. 1659, +. 1691), Carlo (cr. 1690, +. 1718) e Vincenzo (cr. 1731, +. 1750). Ebbero casa in piazza S. Francesco a Ripa (av. 1790) e tombe in S. Alessio (1619) e S. Sabina (fine sec. XVII).

Il cardinale Carlo Bichi "era noto alla corte romana come amico del cardinale Pietro Ottoboni"<sup>54</sup>, come il Costaguti era stato creato da Alessandro VIII nel 1690, nel 1693 aveva assunto il titolo di S. Agata, tradizionalmente appartenente ai Barberini e, quale sua unica protettoria, aveva quella della Casa ed Ospedale dei Pazzi (S. Maria della Pietà), per i quali lavorarono i De Dominicis, come vedremo. Su commissione dello stesso cardinale Bichi, nel 1703 venne costruito l'organo della sua chiesa titolare.

<sup>51</sup> *In Urbe architectus*, 455.

<sup>52</sup> ROISECCO, *Roma antica e moderna* (1750), t. II, p. 581; ed. 1765, vol. II, p. 561; TITI, *Descrizione di pitture* (1763), p. 272; VASI, *Indice storico* (1777), p. 189, tavv. 51 e 127; GARGANO, *Carlo De Dominicis*, p. 86; VARRIANO, *De Dominicis Carlo*, p. 636.

<sup>53</sup> AMAYDEN, *Storia delle famiglie romane*, vol. I (1910), p. 213.

<sup>54</sup> DE CARO, *Bichi, Carlo Giacomo*, in DBI, X, 346.

### **I Monaci di Montevergine ed il cardinale Giuseppe Renato Imperiali**

Nello stesso anno Carlo iniziò a lavorare per i monaci di Monte Vergine (o Monte Virginio), che a Roma possedevano, come detto, la stessa chiesa di S. Agata, e tale impegno durò fino al 1725<sup>55</sup>. Protettore di quella congregazione era il cardinale genovese Giuseppe Renato Imperiali (1651-1737), anch'esso creato da Alessandro VIII. Il santuario benedettino di Montevergine si trova tra Avellino e Benevento, nel regno di Napoli. Non si può escludere che questa committenza, proprio all'inizio della sua attività, a soli 22 anni, provenga da rapporti tra la sua famiglia e quella dei Colonna, il cui capo aveva la carica di gran connestabile del Regno di Napoli.

1719

### **La Confraternita di S. Maria della Pietà dei Pazzereelli**

Al De Dominicis la guida di Roma del Roisecco, nell'edizione del 1750, attribuisce la facciata di questa chiesa<sup>56</sup> che però, sulla base di documentazione, è oggi attribuita al Contini<sup>57</sup>. Di fatto, esiste un contratto tra il capomastro Bartolomeo De Dominicis, padre dell'artista, e la Confraternita di S. Maria della Pietà dei Pazzereelli, datato 1 luglio 1719, in atti Orsini, per la realizzazione della facciata e la sistemazione dell'interno della chiesa, su disegno di Giovanni Battista Contini, architetto della stessa confraternita. Realizzazione avvenuta entro il novembre dello stesso anno e che, come previsto, collocava in controfacciata la tomba del cardinale Francesco Nerli, loro protettore, morto nel 1708. E' evidente che la collocazione di questa tomba era nella controfacciata, o facciata interna, come spesse volte in uso, e non certo nella facciata esterna e da ciò è nata confusione tra gli storiografi sulla data di sistemazione della facciata esterna, avvenuta in realtà nel 1724, come si vedrà più avanti. Non è accettabile poi l'attribuzione al Contini del nuovo portale, così lontano dal suo gusto.

### **L'architetto Giovanni Battista Contini**

Il romano Giovanni Battista Contini (1642-1723)<sup>58</sup>, di cui si parlerà a proposito di Carlo, era uomo di grande cultura umanistica, fu allievo del padre Francesco e del Bernini. Lavorò per i Barberini, i Marcaccioni, i Cesi d'Acquasparta, i Santacroce, i Ruspoli, i Chigi, gli Altieri, i Panphilj, i Capranica, i Sacchetti, i Borghese, i Farnese, i Bonaccorsi, i duchi di Poli, gli Orsini, la principessa Maria Casimira di Polonia ed i Theodoli; come anche per gli Agostiniani, i Domenicani, i Padri Serviti, che avevano la chiesa di S. Marcello (battesimale dei De Dominicis), le monache di S. Rufina, l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, l'ospedale di S. Giacomo degli Incurabili, i padri della Trinità dei Pellegrini, la Compagnia delle Sc. Stimate, i frati Minori Riformati di S. Pietro in Montorio, la confraternita dei Ss. XII Apostoli, i padri Filippini, l'arciconfraternita dei Bergamaschi.

Fu architetto dell'Acqua Vergine, dell'Acqua Paola, dell'Acqua di piazza Navona, dell'Acqua Felice, della Sapienza, della Congregazione dei Baroni, di quella del Buon Governo e di quella Economica, del Tribunale delle Strade, dell'Annona, della Camera Apostolica, misuratore dei Sacri Palazzi, di Propaganda Fide. Fece parte della Congregazione per il trasporto della Colonna Antonina. Costruì le chiese della Natività

<sup>55</sup> *In Urbe architectus*, p. 472.

<sup>56</sup> ROISECCO, *Roma ampliata e rinnovata*, II, p. 210.

<sup>57</sup> CAPRIOTTI/FRASCARELLI/TESTA/TRASMONDI, *L'Arciconfraternita dei Bergamaschi*, pp. 60 e 62.

<sup>58</sup> *In Urbe architectus*, pp. 341-344.

di Gesù in piazza Pasquino, di S. Domenico a Ravenna, di S. Agostino all'Aquila, l'arsenale pontificio a Porta Portese. Progettò l'altare di S. Maria delle Grazie in palazzo Venezia, il campanile della cattedrale di Saragozza. Partecipò alla costruzione del convento di S. Maria dei Sette Dolori, della chiesa di S. Filippo a Macerata. Restaurò il monastero della Visitazione di S. Francesco di Sales, le chiese dei Ss. Domenico e Sisto, di S. Eustachio, di S. Bernardino all'Aquila. Realizzò la cappella d'Elci in S. Sabina. Lavorò all'abbazia di Montecassino

Fu successore, in alcuni lavori, di Felice della Greca, di Gian Lorenzo Bernini, di Domenico Gregorini, di Angelo Torrone, di Francesco Fontana, di Cesare Crovara. Collaborò con Carlo e Francesco Fontana, Mattia de Rossi, Alessandro Specchi, Filippo Barigioni. Fu maestro dei figli Giulio Domenico e Maffeo Angelo e di Giovanni Domenico Navone. In alcuni lavori, gli succedettero Ludovico Gregorini, Gabriele Valvassori, Sebastiano Cipriani, Giacomo Antonio Canevari.

Fu accademico e professore di S. Luca, di cui divenne principe nel 1683, 1716 e 1719, e membro della Congregazione dei Virtuosi al Pantheon. Era intimo della regina Cristina di Svezia e del card. Benedetto Panphilj.

Abbiamo visto i rapporti di lavoro che intercorrevano tra Bartolomeo De Dominicis e il Contini, e quelli di studio tra Carlo e lo stesso Contini, come anche la relazione tra Carlo e il cardinale Bichi, protettore della confraternita fino all'anno precedente. Non abbiamo prove di una partecipazione di Carlo nello studio di Contini, ma il padre Bartolomeo invece lavorò come capomastro della confraternita almeno fino al 1725 e certamente il giovane architetto visse da vicino le vicende della chiesa, anche perché abitava in famiglia, nella stessa parrocchia di S. Maria in Aquiro, nel cui territorio era il complesso dei Pizzerelli. In questo anno morì lo scultore ed architetto Pierre Legros.

## 1720

Il 16 aprile nacque Francesco, primo figlio del fratello Cesare, abitante nella parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, e madrina ne fu la sorella Teresa<sup>59</sup>. Quella parrocchia era tenuta dai Canonici Regolari Minori, detti Caracciolini, dei quali, nel seguente anno 1721, divenne protettore il card. Fabrizio Paulucci, che vedremo vicino a Carlo.

In questo anno, nel quale venne firmata la pace de L'Aja, venne pubblicato il primo di due volumi sulle opere del Borromini, che ebbero notevole influenza sui giovani architetti dell'epoca, tra cui il De Dominicis, ed è lo stesso anno che il Vanvitelli, ancora pittore, comincia a cimentarsi in disegni di scenografie<sup>60</sup>, che allora si usavano ricche di elementi architettonici e che furono probabilmente il suo trampolino di lancio per passare da un'arte all'altra.

## 1721

Il 12 gennaio morì il suocero del fratello Cesare, Pietro Tani<sup>61</sup>, in parrocchia di S. Nicola dei Prefetti, dopo di che questi andò ad abitare in quella parrocchia, probabilmente nella stessa casa che era stata dei genitori della moglie.

### **L'elezione di papa Innocenzo XIII Conti**

Il 19 marzo morì il papa, Clemente XI, e gli successe al Soglio, l'8 maggio, Innocenzo XIII Conti, creato del precedente e quindi, indirettamente, sempre nella cordata di

<sup>59</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1717-1721, f. 181v.

<sup>60</sup> DE DIVITIIS MARIA ROSARIA, Per un itinerario archivistico vanvitelliano, pp. 236-238.

<sup>61</sup> ASVR, S. Nicola dei Prefetti, Defunti 1711-1770, p. 66.

Alessandro VIII. Fu lui a nominare alla carica di vicario di Roma il cardinale Fabrizio Paulucci, che era protettore della confraternita di S. Maria della Pietà dei Pazzereelli. Nel medesimo anno venne pubblicata l'ultima ristampa del *Nuovo studio di Pittura, Scoltura, ed Architettura nelle chiese di Roma*, di Filippo Titi, che aveva rivoluzionato il modo di compilare le guide cittadine "per la vastità della sua trattazione e per l'esattezza delle notizie fornite"<sup>62</sup>. In esso, per la prima volta, è indicato il De Dominicis quale autore della tomba del cardinale Bichi. Intanto, a Torino, Filippo Juvarra terminò la facciata di Palazzo Madama.

## 1722

Il 2 agosto nacque la nipote Costanza, figlia sempre del fratello Cesare, ormai abitanti in parrocchia di S. Nicola dei Prefetti e, pertanto, venne battezzata a S. Lorenzo in Lucina, sua chiesa matrice, avendo, come madrina, Maria Angela del fu Clemente Bani, romana, moglie di Paolo Bose, della parrocchia di S. Salvatore in Onda.

## 1723

### **La famiglia Testa e l'architetto Filippo Barigioni**

Il 16 giugno la famiglia Testa, con a capo il canonico Carlo, accompagnato dai fratelli, figli di Michele Angelo, patrizio romano, assieme al barone Giovanni Ferrante Piccolomini, aprirono un censo di 800 scudi a favore di Bartolomeo de Dominicis, come si evince dalla retrovendita dello stesso censo del 19 dicembre 1732<sup>63</sup>. Non ne conosciamo la causa, forse da riferire a lavori fatti nel palazzo dei Testa, poi divenuti Testa Piccolomini, "alle radici del monte Quirinale". Tale palazzo, oggi in via della Dataria 22, era stato costruito negli anni 1718-1719 da Giovanni Ferrante Testa Piccolomini con architettura di Filippo Barigioni<sup>64</sup>. C'era dunque un rapporto tra il Barigioni (1672-1753) ed il De Dominicis padre.

Una famiglia Testa ebbe origini romane, possedendo case nel rione Parione (sec. XV). Vi fu un cardinale francese Guglielmo Testa (creato 1312, +.1326) che non sappiamo se parente. Il citato Giovanni Ferrante, figlio del novarese Michelangelo, ereditò dalla madre, Agnese Silveri Piccolomini, il cognome più illustre ed il titolo di barone, coi feudi di Sambuci e Vallepietra. Ebbero conservatori e priori dei caporioni nelle figure di Michelangelo (1676), Uberto (1688), Giovanni Ferrante (1703) ed un altro Uberto (1726-1733) e, come Testa Piccolomini, Giovanni Ferrante (1727-1741), Pietro (1756-1768) ed un altro Pietro (1783-1791). La famiglia si estinse nel 1846 e ne furono eredi i Simonetti.

Il Barigioni (1672-1753) era nato a Roma ed era stato allievo di Mattia de Rossi e di Carlo Fontana. Lavorò per la Congregazione del Buon Governo ed il Tribunale delle Strade. Fu architetto sottomaestro e deputato per la misura delle strade, del Popolo Romano, revisore delle misure e soprastante della Fabbrica di S. Pietro, dei monaci Basiliani, dei padri di S. Giovanni di Dio, di quelli dei Ss. Vincenzo e Anastasio a Trevi e di quelli Trinitari Spagnoli, dell'ordine dei Minimi, del monastero di S. Cecilia, della collegiata dell'Angelo Custode in S. Andrea di Anagni, dell'ospedale di S. Gallicano, della congregazione delle Piaghe di Gesù, dell'arciconfraternita dei Ss. Apostoli, di

<sup>62</sup> TITI, Descrizione delle pitture (1763), p. 7.

<sup>63</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 11 (Giacomo Filippo Stazi), b. 343, cc. 645, 648.

<sup>64</sup> NEGRO ANGELA, *Rione II Trevi*, "Guide rionali di Roma", parte II, fasc. II, Roma (Fratelli Palombi editori), 1985, pp. 144-148.

quella della Divina Pietà, di quella del Gonfalone, della confraternita del Nome di Maria, di numerosi privati, tra cui il marchese Lorenzo Fonseca Galli, il marchese Del Bufalo, i marchesi Eleonora Fabbri de Silvestri, Federico e Pietro Paolo Silvestri, Paolo Incoronati, il marchese Girolamo Theodoli, il card. Imperiali, gli Albani, il principe Ruspoli, il card. Antonio Saverio Gentili, il card. Querini ed i Caracciolo. Progettò la chiesa di S. Gregorio a Ponte Quattro Capi e quella di S. Francesco ad Urbino ed il palazzo del nipote, Giovanni Battista Barigioni, in via della Pedacchia.

Costruì il ponte clementino di Civita Castellana, l'acquedotto di Nepi e quello per la Fontana Secca a Ronciglione. Realizzò l'ampliamento del palazzo di suo fratello, Matteo Barigioni, in via di Testa Spaccata e di quello Albani alle Quattro Fontane, l'altar maggiore di S. Maria del Pascolo, la cappella di S. Francesco di Paola in S. Andrea delle Fratte e l'altare dei Ss. Primo e Feliciano in S. Stefano Rotondo, la fontana in piazza del Duomo a Tarquinia, l'acquedotto della fontana grande in piazza Magistrale a Ronciglione, il monumento funebre di Innico Caracciolo ad Aversa e quello di Maria Clementina Sobieski. Restaurò la chiesa di S. Bernardo alla Colonna Traiana, quella di S. Domenico ad Urbino, quella di S. Marco, il palazzo dei Priori di Velletri, quello dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici in piazza della Minerva, la fontana del palazzo comunale di Nepi. Ristrutturò il collegio dei Cento Preti a ponte Sisto e la fontana di piazza della Rotonda, aggiungendo le decorazioni e l'obelisco.

Fece qualche lavoro nella chiesa di S. Filippo Neri a via Giulia. Sistemò la statua di Marforio nel palazzo dei Conservatori e disegnò quella di S. Norberto nella basilica Vaticana. Partecipò al concorso per la fontana di Trevi. In alcuni lavori, subentrò a Bizaccheri e Cipriani ed in altri venne sostituito dal Fuga. Collaborò con Canevari, Creuli, Mattei, Nicoletti. Da notare che nel 1733 fece da perito per le sorelle de Tanis (cognome della moglie di Cesare De Dominicis, come vedremo)<sup>65</sup>.

Intanto Bartolomeo De Dominicis continuava a lavorare per la confraternita dei PazzereLLi, come dimostra il pagamento in suo favore per un mattonato, datato 25 giugno<sup>66</sup>.

E' questo l'anno della morte dei due artisti per i quali Carlo lavorava: il Contini e il Gregorini. Il primo, morto nel settembre, col quale, come si è visto, sembra facesse apprendistato in S. Maria della Pietà, ed il secondo, morto l'11 novembre, che nel suo testamento lo ricorda quale suo giovane di bottega assieme al figlio ed erede Domenico ed a Pietro Passalacqua, nipote dello Juarra<sup>67</sup>. Interessante è però notare che l'anno precedente, quando Ludovico Gregorini era stato reggente della Congregazione dei Virtuosi al Pantheon, di cui era protettore il cardinale Ottoboni, aveva fatto entrare quali membri della stessa sia il figlio Domenico che il Passalacqua ma non De Dominicis, che vi entrerà solo nel 1735. Lo studio di architetto passò al figlio, Domenico Gregorini, che trattene con sé solo Passalacqua<sup>68</sup>: evidente che Carlo doveva essere impegnato altrove, cioè con l'ospedale dei PazzereLLi, come si vedrà.

Il 1723 è anche l'anno dell'inizio della costruzione di quel capolavoro di architettura che è la scalinata di Trinità dei Monti, opera di Francesco De Sanctis, su disegno di Alessandro Specchi, che tanto fece parlare di sé i contemporanei. Il De Sanctis era stato collaboratore del già citato Tommaso Mattei, quindi ben conosciuto da De Dominicis. Nell'anno morì anche l'architetto Matteo Sassi.

<sup>65</sup> *In Urbe architectus*, pp. 319-320.

<sup>66</sup> FRASCARELLI / TESTA, *Alcuni documenti*, p. 45, n. 19.

<sup>67</sup> *In Urbe architectus*, pp. 386, 417.

<sup>68</sup> *In Urbe architectus*, pp. 383-384.

1724

### **L'elezione di papa Benedetto XIII Orsini ed il cardinale Nicolò Coscia**

Il 7 marzo morì papa Innocenzo XIII e il 29 maggio gli successe il romano Vincenzo Maria Orsini di Gravina, arcivescovo di Benevento dal 1686, col nome di Benedetto XIII. Questo papa segnerà notevolmente la vita di tutti i De Dominicis, come dimostra il fatto che nella casa del padre Bartolomeo era conservato un suo busto in gesso, testimoniato da alcuni inventari, a partire da quello 1734 (di cui si dirà più avanti). Abbiamo già visto un collegamento tra i De Dominicis e gli Orsini nel 1695. Con lui, venne a Roma il suo segretario, monsignor Nicolò Coscia (1681-1755), nato in provincia di Benevento, uomo avido di onori e ricchezze e che impose a Roma scelte campanilistiche, specialmente riguardo le maestranze edili. Il Coscia venne subito nominato vescovo titolare *in partibus* e segretario della S. Congregazione dei Memoriali.

### **La chiesa e l'ospedale di S. Maria della Pietà ed il cardinale Fabrizio Paulucci**

L'attribuzione a Carlo del rifacimento di questa chiesa nella guida del Roisecco del 1750 viene considerata "evidentemente tarda e di seconda mano, dal momento che non compare nelle edizioni precedenti del 1736 e 1740", non rendendosi conto che, invece, potrebbe essere precisazione appositamente aggiunta, essendo ancora in vita il nostro architetto<sup>69</sup>. Il Roisecco affermava che "questo sito fu comprato da li medesimi Bergamaschi li quali poi con disegno di Carlo De Dominicis rimodernarono essa chiesa, vi fecero la nuova facciata, e dalla parte di dietro con architettura di Gabriele Valvassori vi eressero una gran fabbrica per il Collegio Cerasoli con tutti li comodi, ed assistenza necessaria per istruirvi i giovani nazionali nelle scienze".

Oggi la chiesa, rispetto all'antico assetto cinquecentesco, visibile in un affresco della Biblioteca Sistina<sup>70</sup>, appare modificata nella facciata, con il vecchio rosone a lunetta accompagnato dall'aggiunta del portale molto barocco e del fastigio mistilineo di gusto borrominiano.

Una licenza del 14 luglio 1724, rilasciata dai Maestri delle Strade, ci informa senza ombra di dubbio sull'epoca di costruzione del portale della chiesa di S. Maria della Pietà dei Pazerelli in piazza Colonna. "Con il documento venne concesso alla compagnia di 'avanzare la scalinata avanti la porta e facciata della chiesa', sostituendo i quattro scalini di travertino già esistenti e di 'mettere li zoccoli di travertino sotto li pilastri e mezzipilastri di d.a facciata sopra parte di d. scalini e fuori delle due bande in luogo di quelli che di p.n.te sono di muratura' e, infine, 'che possa far piantare doi colonne con suoi pilastri e contropilastri e basamenti delle due bande per ornamento della porta della sud. Chiesa con cornice a fronte spizio da situarsi sopra il sito dell'antica scalinata'"<sup>71</sup>. E' evidente che viene praticamente descritto il nuovo portale.

Esso non rientrava nei lavori fatti nel 1719 dal Contini, non è certamente opera del Raguzzini, che subentrerà nella gestione del complesso l'anno successivo, e né del Valvassori, che arriverà ancora dopo. Venne realizzato, assieme al coronamento mistilineo della facciata, dal capomastro della compagnia, Bartolomeo De Dominicis, entro il 23 marzo 1725, quando gli venne saldato il lavoro, assieme a quello del

<sup>69</sup> FRASCARELLI/TESTA, *Alcuni documenti sulla chiesa*, pp. 40-43.

<sup>70</sup> GARMS, *Vedute di Roma* (1995), vol. I, p. 33, n. 23.

<sup>71</sup> FRASCARELLI / TESTA, *Alcuni documenti* (1992), p. 45, nota 24 – AS.Roma, Presidenza delle Strade, Patenti 1723-1728, vol. 60, cc. 62v-63.



falegname Giorgio Bonaria e del chiavaro Lazzaro Lazzari “in conformità del conto tarato dal Sig.r Carlo De dominicis N(ost)ro Architetto”<sup>72</sup>. Non c'è dubbio, quindi, che sia opera di Carlo, indicato, in quel momento, quale architetto della Compagnia dei PazzereLLi. L'errore del Roisecco, dunque, consiste nell'aver attribuito la committenza alla Compagnia dei Bergamaschi nel cui archivio non è stata trovata traccia di documentazione riferentesi a Carlo e quindi, solo per questo motivo, il suo intervento era stato rigettato dal Fasolo, ripreso poi dagli storici dell'architettura posteriori. Interessante notare che il portale riprende il disegno dell'altar maggiore della stessa chiesa con piccole aggiunte di gusto più rococò.

Il modello del portale, con le due colonne ioniche alveolate e poste in diagonale, era già stato usato da Carlo Fontana nel palazzo Massimo all'Aracoeli (fine '600) e lo sarà di nuovo dal Valvassori nel palazzo Doria (1730). Da notare che il Fontana era stato architetto dei Farnese, aveva lavorato con L. Gregorini e col Contini ed era stato maestro del Mattei. Tutti elementi che lo collegano alla famiglia De Dominicis.

Con molta probabilità, contemporaneamente si provvide ad un adeguamento dell'interno secondo uno stile barocco, lasciando la struttura rinascimentale ma aggiungendo una nuova modanatura dei pilastri e del presbiterio, nonché decorazioni in stucco nelle cornici e nella volta. Mantenendo la pianta nella forma antica, l'architetto “rinnova l'articolazione plastico-ornamentale della navata, delle cappelle, degli altari e delle volte. L'insieme, pur nei limiti di una nobile correttezza formale, rapportabile al lessico del tempo, si distingue per una ricerca scenografica incentrata nella macchina dell'altar maggiore, la quale è separata su due fianchi dalle pareti laterali”<sup>73</sup>.

Si è detto che protettore dei Pazzi era il cardinale Fabrizio Paulucci. Forlivese, era stato creato nel 1697 e pubblicato nel 1698 da Innocenzo XII ed era allora vescovo di Porto e vicario di Roma.

Nello stesso 1724, il 20 settembre, morì la nipote Costanza, di sette anni, figlia del fratello Cesare, venendo sepolta nella tomba gentilizia della madre, Caterina Tani, nella loro chiesa parrocchiale di S. Nicola dei Prefetti<sup>74</sup>.

### **I disegni dell'Archivio di Stato**

In una cartella conservata presso l'Archivio di Stato di Roma<sup>75</sup> si trova una serie di sedici disegni, per lo più piante, riguardanti questo complesso dei PazzereLLi e poi dei Bergamaschi. Tali disegni vennero, in blocco, attribuiti al Valvassori<sup>76</sup> ma, ad un attento esame, si può notare che sono stati realizzati da quattro mani diverse e sono posti alla rinfusa nella numerazione araba delle sequenze e, ad esclusione di uno, recano una numerazione latina. Notando che, benché riportino tutti l'intero isolato, alcuni si riferiscono soprattutto alla chiesa ed altri piuttosto all'edificio posteriore verso la strada e piazza di Pietra, alcuni presentano la situazione preesistente ed altri si riferiscono alla situazione dopo il raddrizzamento di via di Pietra.

Ordinandole secondo una coerente cronologia si scopre che la prima (IX, seq. 75) mostra la situazione antica con facciata e presbiterio della chiesa rinascimentale, ed è

<sup>72</sup> FRASCARELLI / TESTA, *Alcuni documenti* (1992), p. 45, nota 23. L'esecuzione del portale precedentemente al passaggio di proprietà ai Bergamaschi era stato notato già da CAPRIOTTI / FRASCARELLI / TESTA / TRASMONDI, *L'Arciconfraternita dei Bergamaschi...* (1989), p. ?

<sup>73</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 93.

<sup>74</sup> ASVR, S. Nicola dei Prefetti, Defunti 1711-1770, p. 81.

<sup>75</sup> AS.Roma, Disegni e piante, Collezione 1, cart. 89, n. 611 (bobina 32, seq. 65-78).

<sup>76</sup> FASOLO FURIO, *Disegni inediti di un architetto romano del Settecento*, in “Palladio”, n.s. a. IV (1951), pp. 186-189; CAPRIOTTI/FRASCARELLI/TESTA/TRASMONDI, *L'Arciconfraternita dei Bergamaschi* (1989), pp. 76-77.

attribuibile al Contini. Seguono sei piante della stessa mano (X-XV, seq. 74, 76, 77a/b, 72a/b) costituenti un progetto per una nuova chiesa a pianta ellittica e cappelle radiali posta ora nella stessa situazione attuale (e antica) verso piazza di Pietra, ora sulla strada laterale (poi detta dei Bergamaschi) ed ora ad angolo verso piazza di Pietra. Uno di questi disegni (XIV, seq. 72) affianca alla bozza di pianta anche sezioni con prospetto di altare e di una cupola, il tutto con grandi affinità con la chiesa dei Ss. Celso e Giuliano in Banchi, che sarà realizzata alcuni anni più tardi dal De Dominicis<sup>77</sup>.

Vi è, a seguire, un cambio di mano che unisce altri otto disegni (I-VIII, seq. 67, 66, 68a/b, 70, 71, 73, 78) dei quali i primi due mostrano la situazione preesistente al raddrizzamento della strada di Pietra, uno mostra il portale della chiesa già realizzato, tutte gli altri fanno riferimento solo al “sito della chiesa”, come se non si avesse interesse ad essa. Nel terzo (III, seq. 68a) è indicata la “abitatione de dementi”, mentre il successivo (IV, seq. 68b) parla chiaramente di “Fabrica di S. Bartolomeo della Nazione Bergamasca”. Su due (III e IV, seq. 68a/b) è segnato il progetto per il raddrizzamento della via; uno (III, seq. 68b) reca una postilla datata 17 agosto 1731, che non deve indurre a credere che sia da riferire a tutte le piante<sup>78</sup>; uno (IV, seq. 68b) è costituito dalla planimetria dell’area, con segnate le proprietà prossime; un disegno (VIII, seq. 71) raffigura il prospetto su via dei Bergamaschi e, infine (V, seq. 78), è indicata la “strada aperta di novo”. Visto l’interesse maggiore dato alla parte posteriore del complesso, solo questi disegni si possono attribuire al Valvassori, per i motivi che vedremo riguardo il 1728 ed allo spostamento dei pazzereilli.

L’ultimo disegno (seq. 69), chiaramente estraneo ed aggiunto posteriormente, forse nello stesso Archivio di Stato, riguarda un qualche dissidio di confine tra la chiesa e il palazzo già Nicolini in piazza di Pietra e ne mostra la sezione. Questo è senza dubbio di un’ulteriore mano e risalente al periodo a cavallo dei secoli XVIII e XIX, datato 10 giugno di anno imprecisato.

Se ne deduce che il progetto di rifacimento mai realizzato della chiesa fu del De Dominicis e doveva risalire ad anni nei quali era ancora vivo il Contini, tra il 1719 ed il 1723, ovvero, con maggiore probabilità, immediatamente dopo. Stilisticamente estraneo all’arte di quello, si avvicina molto ai disegni dello Juarra, di cui il De Dominicis era stato allievo. Forse per motivi economici o forse perché già vi era una pressione da parte dei Bergamaschi per l’acquisizione del complesso, si decise di ripiegare al rifacimento del solo portale. Tali disegni costituirebbero, dunque, ad oggi, gli unici esemplari noti della produzione creativa di Carlo. Alla medesima conclusione era già arrivata la Gargano.

### **L’arrivo a Roma dell’architetto Filippo Raguzzini**

Con l’elezione a pontefice di Benedetto XIII, giungono a Roma, come detto, il suo segretario mons. Nicolò Coscia, subito nominato cardinale (1725) e le maestranze edilizie da lui condotte da Benevento e con loro anche l’architetto Filippo Raguzzini. Era questo nato a Napoli dal marmoraro Giovanni circa il 1690, quindi di sei anni più vecchio di Carlo. Nella sua città natale aveva sposato Fortunata Carambella, da cui

<sup>77</sup> Di questo si erano accorti anche gli autori del 1989 che attribuivano al Valvassori la paternità dell’intero gruppo di disegni, in nota precedente.

<sup>78</sup> Vi si legge: “Pianta del sito della Chiesa ed abitazione de Dementi fatta concordemente con Cipriani Architetto del Tribunale delle Strade” e segue la data. Curioso il riferimento ai pazzi, che già dal 1729 avevano lasciato il complesso, segno che ancora fervevano i lavori ed i Bergamaschi non ne avevano ancora preso pieno uso.

aveva già avuto tre figli, nati in parrocchia della SS. Annunziata a Fonseca: Anna Antonia (circa 1719), Alessandro (circa 1720) e Nicoletta (15 settembre 1721)<sup>79</sup>.

Poco o nulla si sa dell'attività del Raguzzini prima di tale data<sup>80</sup>. A lui è attribuito il palazzetto De Simone ed il palazzo Terragnoli a Benevento<sup>81</sup>. L'opera che gli si può attribuire con qualche attendibilità è la cappella di S. Gennaro nella chiesa dell'Annunziata, "una affastellata composizione di gusto paesano. (...) Vi risalta un estro da cantastorie, di decoratore paesano, ignaro di ogni problema di grammatica architettonica, ma dotato di qualità spontanee"<sup>82</sup>. Tutte le sue opere beneventane note vennero realizzate successivamente, nell'ambito del progetto di ricostruzione avviato dal nuovo pontefice della città che era stata la sua sede episcopale, danneggiata a seguito del terremoto del 1688.

Giunto a Roma, al Raguzzini vennero concesse alcune tra le maggiori cariche artistiche dello Stato e di istituzioni diverse: architetto pontificio (1725<sup>83</sup>), misuratore della Camera Apostolica (1726), architetto dell'Annona (1726), architetto del Popolo Romano (1728), sottomaestro del Tribunale delle Strade (1728), revisore delle misure della Fabbrica di S. Pietro (1729). Essendo stato imposto così prepotentemente, e forse, a quanto si diceva, non avendo una valida preparazione professionale tale da giustificare simili cariche, non riuscì ad inserirsi nell'ambiente artistico romano, rimanendone sempre ai margini e guardato con diffidenza, invidia e rancore dai numerosi altri architetti che, invece, si erano preparati alla scuola di quei grandi artisti che avevano arricchito la "Dominante" di splendide opere architettoniche. Per la pochezza dei mezzi, il nuovo papa impose quella che venne detta la "politica dell'intonaco"<sup>84</sup>.

Primo lavoro di rilievo affidatogli fu, nel novembre dello stesso 1724, la progettazione e costruzione dell'ospedale di S. Gallicano, con qualifica di primo architetto, affiancando Lorenzo Possenti, relegato a secondo architetto<sup>85</sup>. La prima pietra venne posta nel marzo dell'anno seguente e l'edificio può dirsi terminato nel 1726 ma venne inaugurato nell'ottobre 1729. In questo lavoro possono già riscontrarsi alcune caratteristiche dell'architettura del Raguzzini: gli occhi con cornice a rettangolo lobato, gli occhi di forma ellittica spezzata, le specchiature rettangolari ad angoli smussati, le robuste lesene centrali che inquadrano arcature sovrapposte di diverso profilo<sup>86</sup>. A cominciare già da questo lavoro, si servì delle maestranze beneventane gestite dai fratelli capomastri Carmine e Vito Zoppoli.

Nel dicembre 1724 venne incaricato del restauro della chiesa di S. Maria in Domnica<sup>87</sup>, della quale sarà primo titolare presbiteriale, nel settembre dell'anno successivo, il cardinal Coscia, e che venne consacrata dal papa il 9 settembre 1725. Alla direzione del cantiere venne posto Tommaso Mattei, a noi già noto per il suo rapporto con i De Dominicis. Forse fu in questa occasione che Carlo ebbe modo di conoscere personalmente il Raguzzini. Occasionalmente, ai due architetti vennero affiancati

<sup>79</sup> ASVR, Schedario Taglioni, alla voce.

<sup>80</sup> Non può essere presa in considerazione la notizia che il Raguzzini collaborò con Giovanni Battista Nauclerio e Carlo Buratti, inviato dalla Congregazione del Buon Governo, nel 1702, essendo troppo giovane ed avendo egli avuto, a quella data, tra i 12 ed i 22 anni.

<sup>81</sup> *In Urbe architectus*, p. 429, nota 57.

<sup>82</sup> PORTOGHESI PAOLO, *Roma barocca*, vol. II, p. 693. ?

<sup>83</sup> Carica per la quale riceveva un salario mensile di scudi 2,20 (ASV, Sacri Palazzi Apostolici, Computisteria, b. 555).

<sup>84</sup> CUSANNO, *Villa Gentili* (1987), p. 117.

<sup>85</sup> MICALIZZI PAOLO (a cura di), *Roma nel XVIII secolo*, "Atlante storico delle città italiane, Roma 3", Roma (Edizioni Kappa), 2003, vol. I, p. 18, col. 1; p. 65, nota 66; p. 142, n. 97.

<sup>86</sup> FABBRIZI MANUELA, *Note sulla Villa Marina del Cardinale Alessandro Albani*, in "Studi sul Settecento romano", vol. 4 (1988), p. 27; RINALDI MARCO, *Note su alcune decorazioni pittoriche di Villa Gentili-Dominici*, in "Studi sul Settecento romano", vol. 6 (1990), pp. 165-166.

<sup>87</sup> MAGISTER SARA, *I restauri del Raguzzini nelle chiese romane...* (1999).

Alessandro Specchi e Pier Leone Ghezzi. Lo Specchi era architetto del Popolo Romano ed il Ghezzi fu uno di quelli che osteggiarono il Raguzzini, definendolo con disprezzo “architetto gotico e beneventano” nella caricatura che ne fece.

Sempre nello stesso anno, al Raguzzini è richiesto di intervenire sull’altar maggiore della chiesa di S. Simeone Profeta e forse, ma non è documentato, in S. Maria delle Grazie alle Fornaci<sup>88</sup>. A Napoli andò in scena l’opera di maggior successo dell’Europa del Settecento: la “Didone abbandonata” del romano Pietro Metastasio con musiche di Domenico Sarro, a seguito della quale l’autore venne chiamato a Vienna in qualità di poeta cesareo.

## 1725

Questo è il primo anno giubilare della vita artistica di Carlo De Dominicis, che però non sembra gli abbia fornito occasione di mostrare, in prima persona, le sue capacità. Vive in famiglia, nella parrocchia di S. Maria in Aquiro, col padre, la madre, una serva e tre fratelli: Marcantonio, Giuseppe e Pietro<sup>89</sup>. Il maggiore dei fratelli, Cesare, aveva la sua famiglia ed abitava in parrocchia di S. Nicola dei Prefetti, mentre la sorella Teresa era entrata nel convento di S. Apollonia in Trastevere.

Il Raguzzini, che non sembra aver ancora iniziato alcuna collaborazione con Carlo, venne impegnato dal papa nella sistemazione della chiesa romana dei Domenicani, ordine religioso a cui apparteneva, S. Maria sopra Minerva. Nel gennaio terminò la trasformazione della cappella del Presepio in battistero e iniziò il progetto per la facciata. Tale lavoro non venne approvato, a causa dell’alto costo, dal pontefice che affidò nel giugno l’incarico a Tommaso Mattei. Anche questo risultò troppo esoso e, infine, ne incaricò i fratelli beneventani Carmine e Vito Zoppoli, capomastro e stuccatore, che la realizzarono entro settembre con un costo alquanto minore ma con un risultato veramente scarso e molto criticato. Nel marzo cominciò il restauro della cappella del Crocifisso e provvide al rifacimento della cappella di S. Domenico, che venne consacrata il primo agosto di quell’anno<sup>90</sup>.

Il 28 agosto 1725 Benedetto XIII, dopo un sopralluogo, affidò al Raguzzini anche il consolidamento e la ristrutturazione del complesso di S. Sisto Vecchio, costituito da chiesa, chiostro, capitolo e refettorio, delle suore domenicane, la cui chiesa venne riconsacrata nel settembre 1727<sup>91</sup>. Come nell’ospedale di S. Gallicano, sono ancora presenti le caratteristiche raguzziniane più provinciali, evidenti nelle basse cornici architettoniche appena emergenti.

### L’inizio della collaborazione col Raguzzini

Volendo meglio collocare la Confraternita dei Bergamaschi, che aveva sede nella chiesa di S. Macuto, il papa, il 4 ottobre 1725, le concesse il complesso dell’ospedale dei Pazerelli, che sarebbero stati trasferiti in un nuovo edificio alla Lungara, presso

<sup>88</sup> MAGISTER SARA, *I restauri del Raguzzini...* (1999), p. 227.

<sup>89</sup> ASVR, S. Maria in Aquiro, Stati delle anime 1725-1744, 8r. Teresa è detta solo “in monastero”, è solo da documenti successivi che veniamo a sapere di quale monastero si tratta.

<sup>90</sup> LATINI ANTONIO PIETRO, *Censimento delle operazioni architettoniche in occasione del Giubileo del 1725*, in *Roma 1300-1875*, pp. 300-306 (1985); PASQUALI SUSANNA, *Raguzzini Filippo* (1991), p. 427. MICALIZZI PAOLO (a cura di), *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. I, p. 17, col. 2.

<sup>91</sup> CHRACAS, *Diario ordinario*, n. 1579 (20.9.1727), p. 2; DI GREGORIO MONICA, *La chiesa di San Sisto Vecchio: interventi di restauro e committenza pontificia negli anni 1725-1728*, in “Studi sul Settecento”, vol. 15 (1999), pp. 245-256; MICALIZZI PAOLO (a cura di), *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. I, p. 118, n. 84.

l'ospedale di S. Spirito, di cui era architetto il Raguzzini<sup>92</sup>. Il Valesio attribuisce ai Gesuiti, che volevano impossessarsi della vecchia chiesa dei Bergamaschi un espediente per liberare S. Maria della Pietà dai PazzereLLi<sup>93</sup>. La chiesa di questa nazione era, fino ad allora, quella di S. Macuto, che era stata ribattezzata ai santi Alessandro e Bartolomeo, titolo che venne poi trasferito alla chiesa di piazza Colonna.

E' in questa occasione, secondo me, che la conoscenza tra De Dominicis e l'architetto napoletano, se anche avvenuta in precedenza, si rafforzò, essendo il nostro artista, come si è visto, il responsabile del complesso dei PazzereLLi. Logico che il passaggio non fu immediato: la costruzione del nuovo edificio trasteverino iniziò solo il 13 febbraio 1727<sup>94</sup> e il trasferimento, come vedremo, si può dire concluso alla fine del 1728. La giurisdizione sull'ospedale dei PazzereLLi passò quindi sotto quella del S. Spirito, di cui era architetto Raguzzini, ma la gestione effettiva del complesso di piazza Colonna rimase in mano a De Dominicis, come si evince dalla documentazione dell'ospedale<sup>95</sup>. Il 29 luglio 1729 venne consacrato l'altare della chiesa interna alla nuova sede<sup>96</sup>.

Il 25 novembre venne battezzata in S. Lorenzo in Lucina la nipote Anna Caterina, figlia del fratello Cesare, nata due giorni prima in parrocchia di S. Nicola dei Prefetti. Padrini furono Pietro Antonio di Camillo Zipoli, spoletino residente nella parrocchia di S. Maria in Aquiro (la stessa di Carlo), e Anna del fu Giovanni Udini, moglie del milanese Giovanni Battista Frigeri, della parrocchia di S. Agostino<sup>97</sup>. La medesima Anna, indicata col cognome Friggeri, sarà madrina anche di un altro figlio nel 1730, come vedremo. Il marito di questa, Giovanni Battista, era muratore e nel 1700 aveva abitato in casa di Cesare Maggi, anch'esso muratore e appartenente ad una nota famiglia di capimastri comaschi, in parrocchia di S. Andrea delle Fratte<sup>98</sup>.

Nello stesso 1725 il Raguzzini aveva cominciato a lavorare per i Gesuiti e per i Napoletani nella loro chiesa dello Spirito Santo in Via Giulia, dove progettò un nuovo coro, la seconda cappella sinistra (S. Maria della Concezione), i cui lavori cominciarono nel 1730, ed eseguì varie perizie<sup>99</sup>. Luigi Vanvitelli accettò l'incarico di tenere lezioni di prospettiva all'Accademia di S. Luca, assieme a Girolamo Mengozzi Colonna<sup>100</sup> e, circa lo stesso anno, cominciò a lavorare per la prima volta come architetto, ad Urbino per gli Albani<sup>101</sup>. Grande interesse preso gli architetti ebbe la pubblicazione, in questo anno, dell'*Opus Architectonicum* di Francesco Borromini.

## 1726

A seguito del chirografo pontificio del 30 marzo di quell'anno, Raguzzini fu impegnato al restauro del palazzo della Cancelleria<sup>102</sup>. Nel luglio concluse i lavori a S. Maria in Domnica<sup>103</sup>. Il 2 agosto, in quanto architetto dell'ospedale dei PazzereLLi ed assieme a Gabriele Valvassori, architetto della Compagnia dei Bergamaschi, firmò la perizia sui

<sup>92</sup> CURCIO GIOVANNA, *L'area di Montecitorio* (1989), p. 168; FRASCARELLI/TESTA, *Alcuni documenti...* (1992), p. 43; *L'ospedale dei pazzi di Roma* (1994), vol. II, p. 212.

<sup>93</sup> VALESIO, ..., vol. V, pp. 152-153.

<sup>94</sup> VALESIO, ..., vol. V, pp. ?; MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 144, nota 124.

<sup>95</sup> *L'ospedale dei pazzi di Roma...*, vol. II, p. 212.

<sup>96</sup> *L'ospedale dei Pazzi di Roma* (1994), vol. II, p. 212; MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 144, nota 124.

<sup>97</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1721-1725, f. 231r.

<sup>98</sup> *Artisti e artigiani...*, vol. I, p. 24.

<sup>99</sup> DI GIAMMARIA PAOLA, *Un problema di attribuzione...*, p. 239.

<sup>100</sup> TREZZANI LUDOVICA, *Gaspere Vanvitelli...*, p. 71.

<sup>101</sup> *In Urbe architectus*, p. 455.

<sup>102</sup> MICALIZZI PAOLO, *Roma nel XVIII secolo*, vol. II (2003), p. 77, n. 3.

<sup>103</sup> MAGISTER SARA, *I restauri del Raguzzini...*, in "Studi sul Settecento", vol. XV (1999), p. 229.

due complessi dell'ospedale in Piazza Colonna e degli immobili di piazza S. Macuto per attribuire loro il giusto prezzo e arrivare ad un accordo di vendita<sup>104</sup>. Il 6 ottobre il papa consacrò l'altar maggiore della chiesa dell'Ospedale di S. Gallicano<sup>105</sup>.

### **Il matrimonio dei fratelli Giuseppe e Marco Antonio**

Intanto, nella famiglia De Dominicis, ci fu il matrimonio, il cui atto non è stato rintracciato ma avvenuto entro marzo<sup>106</sup>, di Giuseppe, fratello di Carlo, con Maddalena Pachman, figlia di Pietro, che era nata nel 1699 in parrocchia di S. Lorenzo in Damaso, titolo e sede del cardinale Ottoboni. Altro documento non rintracciato è relativo al battesimo di Anna Maria, figlia del fratello Cesare, avvenuto circa lo stesso anno 1726.

Il 15 dicembre ci fu il matrimonio di Marco Antonio, altro fratello di Carlo, con Angela Maria Margherita Feliciani, figlia di Costanzo, celebrato nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina, parrocchia della sposa, e preparato in atti de Rubeis. A celebrare, con licenza del parroco, fu un frate della chiesa di S. Bartolomeo all'Isola, Celestino da Quarona, e testi furono altri due frati dello stesso convento, pd. Mariano da Ruppillio e Pietro Zampini<sup>107</sup>.

Marco Antonio De Dominicis, anch'esso muratore, rimase ad abitare in casa del padre, di proprietà dei Pizzerelli, in parrocchia di S. Maria in Aquiro, con la moglie e il fratello di lei, Giovanni Battista<sup>108</sup>. Angela Feliciani farà da madrina al battesimo di Giovanni, figlio del cognato Giuseppe, nel 1727. Il padre Costanzo era agrimensore, stando allo stato delle anime del 1750<sup>109</sup>. Aveva una sorella di nome Rosa, abitante con loro ancora ragazza nel 1730 e che nello stesso anno fece da madrina ad un figlio di Marco Antonio, e due fratelli, Giovanni e Giuseppe. Quest'ultimo dovrebbe essere il padre di Lorenza, moglie di Giuseppe Balsamo, famoso come conte di Cagliostro, che, all'arresto di questo, nel 1789, venne rinchiusa nel monastero di S. Apollonia in Trastevere, lo stesso dove era stata monaca Teresa, la sorella di Carlo.

Sempre nel 1726 Carlo terminò di lavorare per i monaci di Montevergine, passando la mano a Francesco Ferrari<sup>110</sup>. Morì allora il cardinale Paulucci, vicario di Roma e protettore dei Pizzerelli, i quali non ebbero più altri protettori, essendo ormai considerati parte integrante dell'ospedale di S. Spirito e quindi dipendenti dal suo commendatore.

### **La chiesa del Bambin Gesù a Sezze Romano ed il card. Lorenzo Corsini**

Solo in base ad analisi stilistiche, viene attribuita al De Dominicis anche la chiesa delle suore del Bambin Gesù a Sezze Romano, databile agli anni 1726-1750<sup>111</sup>. Protettore delle suore era allora il cardinale Lorenzo Corsini, che nel 1730 divenne papa e fu uno dei protettori di Carlo.

<sup>104</sup> FRASCARELLI / TESTA, *Alcuni documenti sulla chiesa...* (1992), p. 40; VIGGIANI, *La nuova fabbrica...* (1998), p. 290.

<sup>105</sup> CHRACAS, *Diario ordinario*, n. 1433 (12.10.1726), p. 2.

<sup>106</sup> ASVR, S. Maria in Aquiro, Stati delle anime 1725-1744, f. 19v (anno 1726). In esso non compare più Giuseppe. Vi è segnata una serva, Francesca Antonetti di Francesco, di 31 anni.

<sup>107</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Matrimoni 1725-1739, f. 34r.

<sup>108</sup> ASVR, S. Maria in Aquiro, Stati delle anime 1725-1744, f. 31r (1727); 42r (1728).

<sup>109</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Stato delle anime 1750, f. 26r.

<sup>110</sup> *In Urbe architectus*, ?

<sup>111</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 109; VARRIANO, *De Dominicis Carlo* (1987), p. 637.

Nel 1726 il Raguzzini fece il progetto del corpo di fabbrica per il nuovo ospedale dei Pazerelli in via della Lungara, presso quello del S. Spirito<sup>112</sup> e provvide al restauro della travatura del tetto e della cappella Sistina in S. Maria Maggiore, di quella del Presepio in S. Maria in Trastevere, del monastero di S. Maria del Rosario a Monte Mario, delle coperture di S. Giovanni in Laterano, del palazzo della Cancelleria e del pavimento della Sacrestia di S. Pietro.

In quell'anno morì Tommaso Mattei e la sua carica di architetto misuratore della Camera Apostolica passò al Raguzzini. Nel frattempo, Domenico Gregorini lavorava, assieme a Pietro Passalacqua, suo parente, per il cardinale Ottoboni, in qualità di collaboratori di Rusconi Sassi, e fu imposto dallo stesso cardinale all'Arciconfraternita del SS. Sacramento in S. Maria in Via<sup>113</sup>. Il Passalacqua, assieme ad Alessandro Tittoni, fu coadiutore senza retribuzione di Alessandro Specchi come architetto del Popolo Romano. Luigi Vanvitelli era nominato architetto coadiutore della Fabbrica di S. Pietro, mentre il cardinale Francesco Barberini diventava decano del S. Collegio e quindi vescovo suburbicario di Ostia e Velletri. Venne terminata la scalinata di Trinità dei Monti e, il 31 dicembre, vennero canonizzati i due santi gesuiti Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka.

## 1727

### La piazza di S. Ignazio

Il diario del Valesio ci informa che il 13 febbraio iniziò la costruzione dell'ospedale alla Lungara<sup>114</sup>. Il 12 marzo successivo un chirografo pontificio autorizzò la realizzazione della piazza di fronte alla chiesa di S. Ignazio, promossa e finanziata dalla Compagnia di Gesù, e ne fissò le dimensioni<sup>115</sup>, definendola, nello stesso testo, "fabbrica teatrale". Per il progetto venne incaricato il Raguzzini, da quell'anno al servizio dei Gesuiti, e che provvide anche alla ricostruzione dell'adiacente Seminario Romano<sup>116</sup>. Nei mesi successivi si fecero le stime, il 5 luglio iniziarono le demolizioni e nel dicembre furono portate a termine le acquisizioni necessarie<sup>117</sup>. Il progetto, percepito come estraneo all'ambiente in cui si veniva a creare, è costituito da cinque corpi di fabbrica concepiti come quinte teatrali, più opera di uno scenografo che di un architetto.

Soluzioni architettoniche analoghe si riscontrano nelle precedenti realizzazioni della chiesa di S. Carlino alle Quattro Fontane (Borromini, 1634), di S. Andrea al Quirinale (Bernini, 1658), la chiesa parrocchiale di Zagarolo (Michetti e Rusconi Sassi, 1717), della cappella Odescalchi in Ss. Apostoli (Rusconi Sassi, 1719), della detta S. Maria della Pietà (come visto, del De Dominicis) e delle successive S. Maria della Quercia (1727, di cui più avanti), dell'Oratorio del SS. Sacramento in S. Maria in Via (Gregorini, 1727), dei Ss. Claudio e Andrea dei Borgognoni (Derizet, 1728), della chiesa e convento di S. Maria Maddalena (Sardi, 1735) e dell'interno dei Ss. Celso e Giuliano (De Dominicis, 1735)<sup>118</sup>.

<sup>112</sup> *L'Ospedale dei Pazzi di Roma* (1994), vol. I, p. 266; vol. II, p. 212; *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. I, p. 65, nota 67.

<sup>113</sup> *In Urbe architectus*, p. 384; *Artisti e artigiani...*, vol. I, p. 329.

<sup>114</sup> VALESIO, ?; FRASCARELLI / TESTA, *Alcuni documenti sulla chiesa...* (1992), p. 40; *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 144, n. 124.

<sup>115</sup> CHRACAS, *Diario ordinario*, n. 1501 (22.3.1727), p. 24.

<sup>116</sup> MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 45, n. 95.

<sup>117</sup> CURCIO, *L'area di Montecitorio...* (1989), p. 168; *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 20, col. 1; id. p. 43, n. 72.

<sup>118</sup> J. VARRIANO, *De Dominicis Carlo*, p. 637.

L'effetto teatrale, oggi parzialmente alterato per la chiusura di un vicolo laterale<sup>119</sup>, è ancora molto suggestivo e rappresenta, dopo il porto di Ripetta e la scalinata di Trinità dei Monti, un ulteriore esempio di trasposizione del teatro nell'architettura, dopo che per tanto tempo erano stati gli scenografi a portare l'architettura nel teatro. E' tale trasposizione, secondo me, che segna il confine tra il Barocco ed il Rococò.

E' singolare che il Raguzzini, che fino ad allora aveva realizzato delle opere sì barocche ma senza grandi accenti, si spinga verso un'arte già più di gusto rococò. Non escludo che l'idea, anche se solo quella, possa essere invece scaturita dalla mente di Carlo De Dominicis, allievo di Juvarra e già fautore di un simile nuovo indirizzo artistico, come abbiamo visto nei progetti per S. Maria della Pietà, e la cui famiglia aveva lavorato tanto nell'ambiente barberiniano, quindi anche nella messa in scena di opere drammaturgiche nel teatro di questi, dove anche il Bernini aveva realizzato fastose scenografie<sup>120</sup>.

I primi due casini della piazza vennero ultimati ed affittati entro il 1729. Nel settembre 1732 la piazza venne selciata per ordine di papa Clemente XII<sup>121</sup>. Il 24 maggio 1734 si iniziò la costruzione dell'ultimo casino, quello dalla parte di S. Macuto, terminato nel 1736<sup>122</sup>.

Il 29 marzo del 1727 il papa partì per una visita a Benevento, la sua amata ex sede vescovile, per vedere lo stato dei lavori di abbellimento. Nell'occasione consacrò la chiesa di S. Filippo, progettata dal Raguzzini, e quindi fece rientro a Roma il 28 maggio<sup>123</sup>.

Nello stato delle anime della parrocchia di S. Maria in Aquiro, in una casa di proprietà dei Pizzerelli, abitava la famiglia di Bartolomeo De Dominicis, con sua moglie, i figli Carlo, Pietro e Marco Antonio, assieme alla moglie di quest'ultimo, al fratello di lei, Giovanni Battista, e alla serva Francesca di Francesco Antonetti<sup>124</sup>. Una Francesca Antonetti nel 1725 abitava con la zia orfana di padre in casa del falegname Domenico Leone, nell'adiacente parrocchia di S. Lorenzo in Lucina<sup>125</sup>, mentre un Francesco Antonetti, cristallaro, nello stesso 1725 abitava in parrocchia di S. Eustachio<sup>126</sup>.

Il 2 luglio il papa consacrò l'altare della SS. Annunziata nella chiesa domenicana di S. Maria sopra Minerva, il 14 settembre la chiesa, sempre domenicana, di S. Sisto Vecchio, il 21 settembre benedisse la posa della prima pietra della chiesa di S. Maria della Quercia e il 2 ottobre consacrò due altari sempre nella chiesa di S. Sisto Vecchio<sup>127</sup>.

La chiesa di S. Maria della Quercia, di proprietà della Compagnia dei Macellari, venne progettata dal Raguzzini a seguito di un chirografo pontificio. Nel progetto erano inclusi anche i locali annessi e l'assetto della piazzetta antistante, per la quale fu necessaria l'occupazione di parte del sito pubblico<sup>128</sup>. Anche nella facciata di questa chiesa troviamo le caratteristiche cornici raguzziniane delle finestre, ma la modanatura

<sup>119</sup> Cfr. la planimetria nel 1731 riportata in: *Roma nel XVIII secolo*, vol. II, p. 47, n. 10.

<sup>120</sup> Da segnalare che il progetto di piazza S. Ignazio ne ricorda uno non realizzato del Bernini per il palazzo del Louvre. Cfr. *Il Barocco romano e l'Europa*, figg. 14 e 15 dopo la p. 26.

<sup>121</sup> CURCIO, *L'area di Montecitorio* (1989), p. 168.

<sup>122</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 91; MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 43, n. 72.

<sup>123</sup> CHRACAS, *Diario ordinario*, nn. 1504 (29.3.1727), 1516 (26.4.1727), 1531 (31.5.1727).

<sup>124</sup> ASVR, S. Maria in Aquiro, Stati delle anime 1725-1744, f. 31r (1727).

<sup>125</sup> *Artisti e artigiani*, II, p. 94.

<sup>126</sup> *Artisti e artigiani*, I, p. 186.

<sup>127</sup> CHRACAS, *Diario ordinario*, nn. 1546 (5.7.1727), p. 9; 1579 (20.9.1727), p. 2; 1582 (27.9.1727), pp. 2-3; 1585 (4.10.1727), p. 15.

<sup>128</sup> PASQUALI, *Raguzzini Filippo* (1991), pp. 427, 428 nota 42; DI BATTISTA, *Il progetto di Filippo Raguzzini* (1998), p. 170; MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 91, n. 96



convessa mostra l'evoluzione già riconoscibile in piazza S. Ignazio. Non credo però che in questo caso ci sia stata collaborazione con Carlo, in considerazione anche dei fatti del 1730 di cui si parlerà più avanti. Nello stesso anno il Raguzzini fu impegnato al restauro della cappella Savelli in S. Maria in Aracoeli<sup>129</sup>.

Ben tre nascite avvengono nella famiglia De Dominicis in questo 1727, quelle di tre nipoti di Carlo, uno per ogni suo fratello. Il 13 novembre nacque Giovanni Battista, quarto figlio di Cesare, nella parrocchia di S. Nicola dei Prefetti. Venne battezzato il 18 seguente nel fonte pertinente di S. Lorenzo in Lucina, tenuto da un religioso romano, fr. Carlo Albanesi del fu Cesare, della parrocchia di S. Pietro in Vaticano, e da Maria Maddalena Ludovici del fu Martino, da Tarano in diocesi *nullius*, oggi in provincia di Rieti, della stessa parrocchia di S. Nicola<sup>130</sup>.

La seconda nascita è quella di Giovanni, primo figlio di Giuseppe, nato nella parrocchia di S. Lucia alle Botteghe Oscure il 27 dicembre, che ebbe per ostetrica Marta Nucci. Venne battezzato il 31 successivo al fonte pertinente di S. Marco, tenuto dal romano Giuseppe Sabetti, della parrocchia di S. Eustachio, e dalla zia Angela Feliciani, della parrocchia di S. Maria in Aquiro<sup>131</sup>. Giuseppe era andato ad abitare nella piazza di S. Lucia, antistante la chiesa, come si apprende dall'atto di morte della moglie, avvenuto nel 1733.

Il terzo battesimo non è stato rintracciato, ma certo avvenuto circa questo anno, e riguarda la nascita di Teresa, prima figlia di Marco Antonio, che risulta ancora abitare nella casa paterna in parrocchia di S. Maria in Aquiro, come detto prima.

### **La piazza in Campitelli e la casa dei Chierici Regolari della Madre di Dio**

Coevo alla piazza di S. Ignazio fu l'ampliamento della casa dei Chierici Regolari della Madre di Dio, annesso alla chiesa di S. Maria in Campitelli, e alla sistemazione della piazza antistante, anch'esso a cura del Raguzzini. Per una controversia aperta nel 1733 dal capomastro Giovanni Battista Marliani riguardante la selciata della piazza, nei cui atti sono annesse due planimetrie dell'area, la prima del 1724<sup>132</sup> e l'altra appunto del 1733, si rileva la costruzione, nel frattempo, del convento.

“La ragione della lite, tra i Padri di Campitelli ed i proprietari delle case circostanti, principe Altieri e marchese Cavalletti, va ricercata nel fatto che la Camera Capitolina poneva a carico dei proprietari delle case la spesa della selciatura stradale antistante. Poiché l'andamento delle nuove fabbriche del Convento di Campitelli aveva modificato il precedente allineamento, anche l'asse stradale aveva subito una traslazione, il che implicava una diversa valutazione della spesa da far gravare su ciascun proprietario.” Per testimonianza dello stesso Marliani, il De Dominicis era incaricato dal Raguzzini in qualità di suo “giovine”<sup>133</sup>.

Se non ché, l'architettura di quel convento è molto più vicina a quella di Carlo che al Raguzzini “per lo spartito architettonico, il gusto decorativo, il taglio delle finestre a frontone curvo e cuspidato, le scorniciature, le conciglie dei timpani, la forma del portale”<sup>134</sup>, tanto da far pensare con una certa attendibilità che il vero autore ne sia il nostro architetto. La presenza della planimetria del 1724 e la testimonianza del Marliani

<sup>129</sup> GALLO, *I giubilei del 1750* (2000), p. 182.

<sup>130</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1726-1729, f. 113r (Giovanni Battista Francesco Ippolito).

<sup>131</sup> ASVR, S. Marco, Battesimi 1704-1732, p. 430 (Giovanni Silvestro Paolo).

<sup>132</sup> AS.Roma, Collezione Mappe e disegni, C. 85, R. 490, 1724; cit. in GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 86, nota 18; p. 87, nota 20.

<sup>133</sup> AS.Roma, Camerale III, Roma Chiese, S. Maria in Portico, b. 1883; Idem, Collezione Mappe e disegni, C.85, R.490 (1724); FASOLO, *Del Borrominismo a Roma* (1953), pp. 1-5; GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 87; VARRIANO, *De Dominicis Carlo* (?), p. 636.

<sup>134</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 102.

hanno fatto ritenere che la collaborazione tra i due architetti risalisse a quella data ma, come abbiamo visto, essa fu di poco posteriore.

1728

### **Il matrimonio del fratello Pietro**

Il 31 gennaio 1728 sposò l'ultimo fratello di Carlo, quello Scipione Pietro che in questo atto venne chiamato Pietro Scipione, ma che poi troviamo sempre solo come Pietro. Si ammogliò con la *puella* Benedetta Caterina, figlia di Benedetto Criscioli, di circa 19 anni e abitante in parrocchia di S. Nicola dei Prefetti, dove abitava anche il fratello maggiore dello sposo, Cesare. Questo, infatti, assieme al neo-suocero, fecero da testimoni alle nozze<sup>135</sup>. In altri documenti posteriori il cognome della sposa è Grigioli.

### **Il primo matrimonio di Carlo**

Ma quello non fu l'unico matrimonio della famiglia De Dominicis in quel periodo. Anche il nostro Carlo andò sposo a Teresa Galeotti, vedova di Leonardo Rasmi, o Rossini, che in altri documenti è chiamata Galeoti, Galeroti o Gallerotti. Il documento non è stato rintracciato ma è nel marzo di quest'anno che Carlo non si trova più ad abitare assieme al padre, col quale rimane solo il figlio Marco Antonio con la sua famiglia<sup>136</sup>. La sposa, stando a documentazione posteriore, doveva avere circa 26 anni. Una Maria Felice Galeotti, di 29 anni, figlia del senese Benedetto e moglie dell'intagliatore Filippo Catapani, è attestata nel 1725 in parrocchia di S. Andrea delle Fratte<sup>137</sup>. Con loro abitava la nipote Maria Domenica Onorati, la stessa che si troverà ad abitare con Carlo nel 1740. Teresa era dunque sorella di Maria Felice e figlia di Benedetto ma, in quella parrocchia, il matrimonio che a noi interessa non è stato rintracciato. Una famiglia Galeotti la si trova attestata anche in parrocchia di S. Lucia alle Botteghe Oscure ed altra in S. Maria in Via, ma anche qui le ricerche sono state infruttuose.

Un Alessandro Rossini (Roma, 1679), architetto della scuola di Carlo Fontana, è documentato dal 1704 e, dal 1715 al 1736, fu attivo in varie città tedesche<sup>138</sup>. Più tardi, nel 1750, troviamo un Leonardo Rossini, festarolo, in parrocchia di S. Marco<sup>139</sup>.

### **La chiesa di S. Filippo Neri a Via Giulia**

Nel *Diario* del Valesio, al 26 maggio 1728, si trova che Benedetto XIII incaricò "l'architetto beneventano", come veniva impropriamente chiamato il Raguzzini, della ricostruzione della chiesa di S. Filippo Neri a Via Giulia e del suo oratorio, appartenente alla Congregazione delle SS. Cinque Piaghe di Gesù Cristo<sup>140</sup>. Della "riattazione" della chiesa ne parla anche il *Diario ordinario* al 21 giugno ed al 23 ottobre, quando venne consacrata dallo stesso pontefice<sup>141</sup>. La precedente chiesa era stata costruita nel febbraio 1623 e si trovava nella parrocchia di S. Nicola degli Incoronati<sup>142</sup>.

<sup>135</sup> ASVR, S. Nicola dei Prefetti, Matrimoni 1711-1781, f. 42r.

<sup>136</sup> ASVR, S. Maria in Aquiro, Stati delle anime 1725-1744, f. 42r.

<sup>137</sup> *Artisti e artigiani*, vol. I, p. 36.

<sup>138</sup> *In Urbe architectus*, p. 436.

<sup>139</sup> *Artisti e artigiani*, II, p. 148, nota 1; p. 341, nota 24.

<sup>140</sup> VALESIO, *Diario di Roma*, ?

<sup>141</sup> CHRACAS, *Diario ordinario*, n. 1699, p. 4; n. 1750, p. 2.

<sup>142</sup> ASV, S. Congregazione della Visita Apostolica, b. 126, n. 11 (visita del 23 ottobre 1726).

L'opera venne attribuita al Raguzzini e al De Dominicis assieme<sup>143</sup>, ma tale attribuzione è stata spesso messa in dubbio per evidenti differenze stilistiche da quelle di ambedue gli architetti<sup>144</sup> e indagini svolte nell'archivio di quella congregazione non avevano portato alcun risultato se non a piccoli lavori di rappezzo e l'imbiancatura, eseguite negli anni 1724-1726, tanto da far ipotizzare un loro intervento solo sull'altar maggiore<sup>145</sup>. Studi più recenti hanno provato che nel 1767 il complesso venne abbattuto e completamente ricostruito entro il dicembre dell'anno successivo, ad opera dell'architetto Giovanni Francesco Fiori<sup>146</sup> e ciò aveva rafforzato l'idea che non poteva essere vero il rifacimento sotto il pontificato di Benedetto XIII, sembrando strano che una chiesa venisse rifatta dopo appena 39 anni.

Ma le testimonianze del Valesio e del *Diario ordinario* parlano chiaro ed è bastato dare un'occhiata alla visita apostolica del 1752 per averne conferma: era stata ricostruita e consacrata il 18 ottobre 1728, come ricordava una lapide apposta nell'occasione<sup>147</sup>. Questo convalida l'intervento dei nostri due architetti, ben sapendo che tutta l'attività edilizia del papa Orsini era nelle mani del Raguzzini. Il fatto che non sia stata trovata traccia nell'archivio della confraternita è spiegato dalla considerazione che le spese delle opere edili non sempre erano sostenute dall'ente proprietario ma dal papa stesso o da qualche benefattore, che aveva dunque diritto anche a possederne la documentazione. La facciata precedente alla demolizione del 1767 è visibile solo in un disegno di Pietro Paolo Coccetti conservato alla Biblioteca Albertina di Vienna<sup>148</sup> e, benché mostri caratteristiche settecentesche, non sembra avere quelle di Carlo.

I Padri Domenicani della Congregazione di S. Marco di Firenze, entrati in possesso della chiesa dei Ss. Quirico e Giulitta nel 1724, nell'ambito di un restauro generale, dettero incarico al Raguzzini del rifacimento della facciata, del tetto e della volta del tempio, sempre per volontà del papa. L'architetto dette inizio ai lavori nel giugno del 1728, la chiesa venne consacrata nel luglio 1730 e la facciata venne terminata nel 1733<sup>149</sup>. L'opera è di chiaro stile raguzziniano.

### **Il trasferimento dei PazzereLLi**

Il 7 novembre i dementi ancora alloggiati nella sede di Piazza Colonna vennero definitivamente trasferiti nella loro nuova sede alla Lungara<sup>150</sup> e il complesso passò finalmente in mano alla Confraternita dei Bergamaschi. A questa data, dunque, termina l'attività di Carlo presso la vecchia sede dei PazzereLLi, pur continuandola nella nuova, sempre però alle dipendenze di Raguzzini, architetto ufficiale dell'ospedale.

Sin dall'inizio di gennaio del 1729, i Bergamaschi realizzano i primi interventi di adattamento della sede di piazza Colonna alle loro esigenze, ma già il 27 dello stesso mese decisero un intervento più radicale. Il 21 febbraio un breve pontificio confermò il trasloco della confraternita, chiesa ed ospedale di S. Bartolomeo, e quindi della

<sup>143</sup> ? Roisecco?

<sup>144</sup> Cfr. PAGANI, *La chiesa di S. Filippo* (1999), p. 258.

<sup>145</sup> *In Urbe architectus* (1991), pp. 427, 428 nota 41; MAGISTER, *I restauri del Raguzzini* (1999), p. 251, nota 6.

<sup>146</sup> MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 89, n. 72.

<sup>147</sup> ASV, S. Congregazione della Visita Apostolica, b. 126, n. 12 (visita del 28 aprile 1752).

<sup>148</sup> GARMS, *Vedute di Roma* (1995), vol. II, p. 236.

<sup>149</sup> AS.Roma, Domenicani, Ss. Quirico e Giulitta, Misc. 1; VICARELLI, *Casa per affitto* (1994), pp. 136, 144, n. 6; MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 21, n. 187.

<sup>150</sup> CHRACAS, *Diario ordinario*, n. 1771, p. 6 (7 dicembre 1728); FRASCARELLI, TESTA, *Alcuni documenti* (1992), p. 46, n. 35; *L'ospedale dei Pazzi di Roma* (1994), vol. II, p. 212.

denominazione, nella chiesa di S. Maria della Pietà a piazza Colonna<sup>151</sup>. Si è potuto constatare che l'identità di denominazione tra la vecchia e la nuova chiesa dei Bergamaschi ha creato una certa confusione negli storici dell'architettura che hanno trattato l'argomento.

Forse su consiglio del Valvassori, loro architetto, il 5 giugno si decise, data la fatiscenza del complesso, di abbattere la parte dell'ospedale e di ricostruirla<sup>152</sup> per farne la sede del Collegio Cerasoli destinato, a seguito di una volontà testamentaria, ad ospitarvi ed istruirvi alle scienze i giovani di quella nazione. I lavori cominciarono il 5 luglio<sup>153</sup> ma il 18 gennaio dell'anno successivo 1730 dovettero essere sospesi perché venne fatto presente che un breve di Innocenzo XI (1676-1689) aveva a suo tempo stabilito che, nel caso si fosse deciso un intervento radicale di quell'area, si sarebbe dovuto provvedere al raddrizzamento della strada che collega il Corso con piazza di Pietra (Valesio)<sup>154</sup>. Ecco il perché di due versioni della sistemazione negli otto disegni del Valvassori nell'Archivio di Stato. La costruzione della facciata posteriore, venne dunque effettuata contestualmente al raddrizzamento di Via di Pietra e quindi alla risistemazione della zona<sup>155</sup>. I lavori proseguivano ancora nel 1734, quando si demolì una casa sulla quale era stata messa l'immagine mariana che prima si trovava nella chiesa di S. Giuliano in piazza di Pietra, fatta demolire da Alessandro VII (17 febbraio), e venne ritrovato, sempre durante le demolizioni, un antico pozzo in travertino di pregevole fattura (26 marzo; Valesio)<sup>156</sup>.

E' il caso di segnalare che proprio nel 1728 morì il cardinale Pietro Priuli, protettore del Luogo pio dei Bergamaschi e la carica, stando alle *Notizie per l'anno*, non risulta più ricoperta da alcun cardinale fino al 1741, quando ne divenne titolare Annibale Albani. Un biglietto oggi scomparso del cardinale Pietro Ottoboni all'Albani, non datato, faceva riferimento a tale Luogo pio<sup>157</sup>, e l'Ottoboni morì nel 1740. Ritengo che la protettoria, dopo il Priuli, venne tenuta da quest'ultimo, appartenente a famiglia di origini venete e proprietaria di beni in quei territori di cui faceva parte anche Bergamo.

Il 15 novembre 1728 morì in parrocchia di S. Maria in Aquiro la figlia di Marco Antonio De Dominicis, Teresa, di appena un anno, che venne sepolta nella sua chiesa parrocchiale<sup>158</sup>. Circa lo stesso anno nacquero due nipoti di Carlo, Orsola di Marco Antonio e Pietro di Pietro, dei quali non è stato rintracciato il battesimo.

Sempre nel 1728 il Raguzzini acquisì da Specchi la successione nella carica di Architetto del Popolo Romano, del Tribunale delle Acque e Strade e dei Sacri Palazzi Apostolici e divenne sottomaestro delle strade per i rioni Borgo, Parione, Ponte e Trastevere. Lavorò inoltre per i Padri Cistercensi dell'abbazia di S. Paolo alle Tre Fontane.

Il Vanvitelli rinnovò il palazzo degli Albani ad Urbino e curò l'apparato realizzato in Piazza di Spagna per le nozze di Maria Anna, figlia di Filippo V di Spagna, con Giuseppe Emanuele, figlio ed erede di Giovanni V di Portogallo.

<sup>151</sup> ASV, Indice 802, f. 133v.

<sup>152</sup> CURCIO, *L'area di Montecitorio* (1989), p. 169; *L'Ospedale dei Pazzi di Roma* (1994), vol. II, p. 212.

<sup>153</sup> *L'Ospedale dei Pazzi di Roma* (1994), vol. II, p. 219, n. 17.

<sup>154</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 89.

<sup>155</sup> ROISECCO, *Roma antica e moderna*, p. ? (1750); GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 91; CURCIO, *L'area di Montecitorio* (1989), p. 169; *In Urbe architectus* (1991), p. 472; *L'ospedale dei Pazzi* (1994), vol. II, pp. 210, 212.

<sup>156</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 91, nota 47.

<sup>157</sup> ASVR, Archivio Ottoboni, Inventario: rimanda al to. 129, che risulta mancante.

<sup>158</sup> ASVR, S. Maria in Aquiro, Defunti 1720-1768, f. 19r.

Si celebrarono le nozze di Cornelia Costanza Barberini (1716-1797) con Giulio Cesare Colonna di Sciarra. La sposa era ultima della sua famiglia ed il nome ed i beni Barberini passarono poi al suo secondogenito, Carlo Maria.

## 1729

Il Raguzzini, responsabile ufficiale, e lo stesso De Dominicis erano impegnati nella costruzione del nuovo complesso dell'ospedale alla Lungara per il quale il primo, tra l'ottobre 1727 ed il maggio 1729, ricevette quattro pagamenti, per un totale di 540 scudi, per la fornitura dei disegni e l'assistenza data<sup>159</sup>. Il 24 luglio venne consacrato l'altare della chiesa interna<sup>160</sup>.

Il 28 gennaio 1729 nacque Giacomo, secondo figlio di Pietro De Dominicis, nella parrocchia di S. Nicola dei Prefetti, dove risiedeva. Venne battezzato al fonte di S. Lorenzo in Lucina il 2 febbraio, coi nomi di Giacomo Francesco Giuseppe, dal curato di quella chiesa, p. Antonio Mariani. Padrini furono i romani Domenico del fu Giacomo Visco, della parrocchia di S. Maria del Pianto, e Maria del fu Teodoro Lupi, della parrocchia di S. Maria in Aquiro<sup>161</sup>.

Dall'atto si deduce che Pietro era andato ad abitare nella parrocchia che era stata fino ad allora del fratello maggiore Cesare, presumibilmente nella stessa casa. S. Maria in Aquiro abbiamo visto che era la parrocchia dell'abitazione patriarcale dei De Dominicis, dove allora abitava il padre Bartolomeo con la moglie, il fratello Marco Antonio con moglie e una figlia e due zitelle, Antonia Maneschi e Maddalena Angelini<sup>162</sup>.

Il 9 aprile nacque un'altra nipote di Carlo, Francesca, seconda figlia di Giuseppe, nella parrocchia di S. Lucia alle Botteghe Oscure. Venne battezzata al fonte di S. Marco il 12 aprile, coi nomi di Francesca Saveria Margherita Geltrude, dal curato Giorgio de Benedictis. Madrina fu l'illustre D. Francesca Saveria Costaguti, della parrocchia di S. Maria in Publicolis<sup>163</sup>. Eccoci ancora di fronte alla famiglia Costaguti, che avevamo già incontrato nel 1699 in persona del cardinale Giovanni Battista come padrino di una sorella di Carlo, segno che ancora vi erano rapporti di committenza. La marchesa regalerà alla neonata una dote, di cui si parlerà più avanti.

Nello stesso anno a Giuseppe dovrebbero essere nati altri due figli, Luigi e Francesca, dei cui battesimi però non si trova traccia nel registro di S. Marco. Il 6 dicembre morì Orsola, seconda figlia di Marco Antonio De Dominicis, di appena un anno, in parrocchia di S. Lorenzo in Lucina e più esattamente in Via della Vite, e venne sepolta nella sua chiesa parrocchiale<sup>164</sup>. La famiglia era dunque venuta via dalla casa paterna dopo il marzo, quando veniva rilevato lo stato delle anime. Sembra, anzi, a leggere bene la documentazione successiva, che ci sia stato uno scambio di casa tra i due fratelli, mentre il padre Bartolomeo andò a vivere nella casa all'Isola Tiberina.

L'8 aprile 1729 il Raguzzini, per l'impossibilità dello Specchi a cui sarebbe dovuto succedere, era diventato architetto esercente del Popolo Romano e lasciò la carica di architetto dell'Annona, assumendo, nello stesso anno, quella di architetto revisore delle misure di S. Pietro in Vaticano<sup>165</sup>. Lo Specchi morì nello stesso anno e lui ne prese le funzioni. Fuori Roma progettò la chiesa di S. Bartolomeo a Benevento e la collegiata di

<sup>159</sup> FRASCARELLI, TESTA, *Alcuni documenti sulla chiesa* (1992), p. 43 (dicono che i pagamenti furono effettuati entro marzo); *L'Ospedale dei Pazzi di Roma* (1994), vol. II, p. 212.

<sup>160</sup> MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vo. II, p. 144, n. 124.

<sup>161</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1726-1729, f. 182r.

<sup>162</sup> ASVR, S. Maria in Aquiro, Stati delle anni 1725-1744, f. 54v.

<sup>163</sup> ASVR, S. Marco, Battesimi 1704-1732, f. 452r.

<sup>164</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Defunti 1725-1737, f. 98r.

<sup>165</sup> *In Urbe architectus*, pp. 278, 307.

Pietradefusi, patria del cardinale Coscia, mentre nell'Urbe si impegnò alla costruzione della chiesa dei Ss. Biagio e Cecilia dei Materassari, che dal 1801 sarà detta del Divino Amore. Intanto proseguivano i lavori di piazza S. Ignazio ed entro l'anno erano completati ed affittati i due edifici al centro e verso il Corso<sup>166</sup>.

In questo anno, il 9 marzo, vi fu una memorabile nevicata, Domenico Gregorini divenne reggente della Congregazione dei Virtuosi al Pantheon e venne iniziata la costruzione di palazzo Corsini, di Ferdinando Fuga. La morte dell'architetto ed incisore Alessandro Specchi, l'inventore del nuovo modo di considerare l'architettura barocca, di quel gusto "rococò" a cui Carlo aderì pienamente, deve averlo colpito in modo particolare.

### 1730

Il 12 gennaio nacque Francesco, figlio del fratello Marco Antonio, nella parrocchia di S. Lorenzo in Lucina. Venne battezzato il 15 coi nomi di Francesco Antonio Carlo, al fonte della sua chiesa, dal curato fr. Giovanni Domenico Miralta, padrini furono Leonardo Palmieri del fu Giuseppe, da Melfi, e Rosa Feliciani di Costanzo, *puella* romana, ambedue della stessa parrocchia<sup>167</sup>. Rosa Feliciani era la zia materna.

Nello stesso giorno del battesimo di Francesco morì Anna Maria, di quattro anni, figlia del fratello Cesare, nella parrocchia di S. Maria in Aquiro, dove venne sepolta<sup>168</sup>. Da questo atto veniamo a sapere del trasferimento di domicilio di Cesare, nella casa lasciata libera dal padre che si era trasferito in quella di S. Bartolomeo all'Isola, proveniente dalla parrocchia di S. Nicola dei Prefetti, come si è visto già dall'anno precedente. Con loro, la serva Maria del fu Pietro Franceschini, di 59 anni<sup>169</sup>.

Il 21 febbraio morì il grande protettore del Raguzzini, papa Benedetto XIII, e subito si scatenarono contro l'architetto i rancori covati dal mondo artistico romano, che aveva sempre trattato con sufficienza e sarcasmo le sue opere. La chiesa della Quercia, non ancora terminata, venne completamente trasformata. Nel *Diario* del Valesio del 26 marzo si legge: "Avendo la compagnia de' Macellari licenziato il cavaliere Raguzzini, architetto beneventano, il nuovo architetto fa guastare molte cose nella chiesa della Madonna SS.ma della Quercia a Capo di Ferro fatta dal primo di una pessima architettura"<sup>170</sup>. Il nuovo architetto dell'università era Domenico Gregorini<sup>171</sup>. Quanto abbiano inciso tali lavori sull'architettura generale della chiesa e quanto ne sia rimasto dell'opera del Raguzzini non è dato sapere ma questo rifacimento risulta terminato nel 1738, come si vedrà.

Il 1° marzo il Raguzzini venne fatto decadere dalle cariche di architetto del Popolo Romano e, nel novembre, di revisore delle misure di S. Pietro, che aveva ereditato l'anno precedente dallo Specchi, venendo sostituito in ambedue i casi da Filippo Barigioni, mentre nella carica di architetto dei Sacri Palazzi Apostolici venne sostituito da Ferdinando Fuga. Dal 3 aprile i conti dell'ospedale dei Pazzereffi vennero sempre tarati dal solo Carlo De Dominicis e lo saranno fino al 1751. Evidentemente il Raguzzini era stato sospeso dall'incarico e l'unica eccezione è un pagamento tarato dai due architetti assieme dell'8 luglio di questo anno<sup>172</sup>.

<sup>166</sup> MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo*, vol. II, p. 43, n. 72.

<sup>167</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1730-1734, f. 2v.

<sup>168</sup> ASVR, S. Maria in Aquiro, Defunti 1720-1768, f. 21v.

<sup>169</sup> ASVR, S. Maria in Aquiro, Stati delle anime 1725-1744, f. 66r.

<sup>170</sup> VALESIO, *Diario di Roma*, p. 204?

<sup>171</sup> MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo*, vol. II, p. 91, n. 96.

<sup>172</sup> *L'ospedale dei Pazzi di Roma*, vol. I, p. 266; vol. II, p. 212.

Tra il 27 giugno ed il 27 agosto Marco Antonio acquistò la casa vicino a S. Bartolomeo all'Isola, vicino a quella dove abitava il padre Bartolomeo, per atti del Ceconi, notaio del Vicario<sup>173</sup>.

### **L'elezione di papa Clemente XII Corsini**

Il 12 luglio venne eletto papa il cardinale Lorenzo Corsini, col nome di Clemente XII, che era stato creato da Clemente XI Albani nel 1706, quindi anch'egli appartenente alla cordata derivante da Alessandro VIII Ottoboni. Tra le sue protettorie che mantenne anche da papa era l'Ordine dei Servi di Maria, a cui appartengono le chiese di S. Marcello e S. Maria in Via, ambedue parrocchie nelle quali risiedettero i De Dominicis. Per lui lavoravano gli architetti Francesco Ferruzzi e Ferdinando Fuga, ma lo abbiamo già incontrato vicino al nostro Carlo. Interessante sottolineare che Anna Corsini era la moglie di Francesco Bichi e nel 1742 abitava nella stessa parrocchia di Carlo, S. Maria in Via<sup>174</sup>. Quindi il collegamento di Carlo col papa passava ancora attraverso i Bichi. Inoltre, come vedremo, la marchesa Corsini aveva commissionato lavori a Marco Antonio De Dominicis.

Il 25 luglio venne consacrata la chiesa dei Ss. Quirico e Giulitta, che il Raguzzini aveva cominciato nel 1728, ma appena due giorni dopo, il 27 luglio, la minaccia incombente sull'architetto cominciò a materializzarsi. Il papa, sulla spinta delle pesanti accuse di peculato che si facevano, istituì la Congregazione particolare per gli Appalti ed i Defalchi, eretta appositamente contro il potere avuto fino ad allora dal cardinale Coscia e dagli altri beneventani. Le due notizie compaiono contemporaneamente nel *Diario ordinario*<sup>175</sup>.

### **I rapporti col Portogallo**

C'erano allora gravi problemi tra la Santa Sede ed il Portogallo, a causa dell'atteggiamento del nunzio in quella nazione, mons. Vincenzo Bichi, che fin dalla sua nomina a quell'incarico, nel 1709, non rispettava le indicazioni che gli venivano da Roma per assecondare invece gli interessi di quella corte, che lo voleva far elevare alla porpora. Si arrivò, nel 1728, alla rottura dei rapporti diplomatici e quel re ordinò a tutti i suoi sudditi di lasciare Roma e di non avere alcun tipo di rapporti con lo Stato pontificio. Ciò ebbe gravi conseguenze nell'ambiente artistico romano perché re Giovanni V di Portogallo era uno dei migliori amanti e committenti dell'arte italiana e romana in particolare. Il Bichi era nipote del cardinale Carlo Maria che abbiamo visto essere uno dei committenti dei De Dominicis.

La questione diplomatica si risolse nel 1730 con la capitolazione della Santa Sede ed i cittadini di quella nazione potevano far ritorno a Roma<sup>176</sup>. A protettore della Corona e Regni di Portogallo venne nominato il cardinal nipote Neri Maria Corsini ma vi erano, in quell'anno, anche i cardinali portoghesi Nuno de Cunha e Ataide, Giuseppe Pereira de Lacerda e Giovanni da Motta e Silva.

Di tale distensione ne abbiamo subito prova nei documenti riguardanti i De Dominicis, segno che questi tenevano rapporti coi lusitani, o almeno col nunzio Vincenzo Bichi. Il 6 agosto nacque Giovanni, terzo figlio di Pietro De Dominicis, nella parrocchia di S. Lorenzo in Lucina. Venne tenuto a battesimo il 13 successivo, coi nomi di Giovanni

<sup>173</sup> La notizia è tratta da una procura della di lui vedova rilasciata nel 1757.

<sup>174</sup> ASVR, S. Maria in Via, Stati delle anime 1740-1742, f. 86r.

<sup>175</sup> CHRACAS, *Diario ordinario*, n. 2026, p. 15.

<sup>176</sup> Cfr. *Giovanni V di Portogallo*, p. 486, per una scheda su Vincenzo Bichi e le relative vicende diplomatiche.

Giuseppe Gaetano, dal portoghese Giovanni de Sousa, del fu Antonio Giovanni, della diocesi di Porto, e Maria Anna Vischi di Domenico, *puella* romana, della parrocchia di S. Maria del Pianto<sup>177</sup>. Curioso il fatto che i cognomi dei genitori, benché romani, vennero scritti come stranieri: de Domenges (anziché de Dominicis) e Griciova (anziché Grigioli). Dall'atto veniamo a sapere del trasferimento di domicilio di Pietro nella stessa parrocchia di residenza del fratello Marco Antonio. Il padre della Vischi (Visco) era stato padrino al battesimo di un altro figlio di Pietro nel 1729.

Non si può non notare che Ludovico Gregorini, vicino ai De Dominicis, nel 1713-1715 era stato l'architetto della Regia Casa e Chiesa di S. Antonio dei Portoghesi a Roma, che lo Juarra, professore di Carlo, nel suo decenni romano (1704-1714) era stato a servizio dell'ambasciata portoghese e che gli Azevedo, per i quali aveva lavorato Bartolomeo De Dominicis, erano di origine portoghese.

Quasi tre mesi dopo quest'ultimo battesimo, il 25 ottobre, nacque un altro nipote di Carlo, Antonio, sesto e ultimo figlio di Cesare De Dominicis, nella parrocchia di S. Maria in Aquiro, per l'ostetrica Lucia Cervini. Venne tenuto a battesimo il 1° novembre, al fonte di S. Marcello, da Nicola Giobbi, di Antonio, e da Anna Friggeri<sup>178</sup>.

### **Il testamento del padre Bartolomeo**

Il 4 dicembre Bartolomeo de Dominicis stipulò il testamento in atti di Giuseppe Antonio Ficedola, notaio capitolino, alla presenza dei testi pd. Giovanni Maria da Serravalle, curato della sua parrocchia di S. Bartolomeo all'Isola, e pd. Venanzio romano<sup>179</sup>. Due giorni dopo venne consegnato al notaio, sigillato e recante le firme del testatore e di ulteriori sette testimoni: rev. Francesco Antonio Spadea, del fu Carlo, da Squillace; rev. Federico Scamardi, del fu Giuseppe, dallo stesso luogo; rev. Francesco Luis, del fu Antonio, spagnolo; Marco Antonio Sacchi, di Pompeo, romano; Giuseppe Cosman, di Melchiorre, romano; Giuseppe Franci, di Carlo, da Vigevano in diocesi di Milano e Giovanni Francesco Croci, di Giuseppe, dallo stesso luogo.

In esso, innanzitutto, dà istruzioni per il suo funerale. Vuole essere sepolto nella sua chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo accompagnato da otto torce, l'intera Compagnia dei Muratori, dieci preti, tutti i frati del convento di S. Bartolomeo ed altri ad arbitrio della moglie, erede usufruttuaria. Dovrà essere esposto con sedici "fiacolotti", avere la solita messa cantata mentre sta sopra la terra e 500 messe basse, parte nella mattina che è esposto e parte nelle mattine seguenti nelle chiese di S. Bartolomeo all'Isola, S. Lorenzo fuori le Mura, S. Maria Liberatrice, S. Gregorio, alla Colonna di Nostro Signore (S. Prassede?) ed altre ad arbitrio dell'usufruttuaria. Non possiamo escludere che queste chiese vengano nominate per avervi egli lavorato. Il funerale, così come da lui previsto, era d'uso tra persone di alto livello sociale ed economico, quasi *more nobilium*, ben diverso dalla povertà che si intuisce nel 1698, alla morte di suo padre Giuseppe, dunque fu Bartolomeo a creare la ricchezza della famiglia.

Lasciò alla figlia suor Teresa Serafica, monaca in S. Apollonia, 30 scudi di moneta e la dote lasciatale dalla marchesa Costaguti, sulla quale non ha alcun diritto il monastero trasteverino. Alla moglie lascia 1000 scudi, comprendenti però anche la sua dote (non precisata), assieme all'usufrutto della casa di abitazione, di tutti i mobili, le biancherie, le gioie e gli argenti. Se essa si fosse risposata, avrebbe perso il legato ad esclusione della sua dote. Il denaro contante sarebbe dovuto essere investito in luoghi di monte. Dei cinque figli maschi nessun accenno ma è certo che la sua attività era già stata

<sup>177</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1730-1734, f. 31r.

<sup>178</sup> ASVR, S. Marcello, Battesimi 1730-1734, f. 22v.

<sup>179</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 17, b. 530, cc. 253-255, 270-271.



rilevata dal primogenito Cesare. Ad esecutore testamentario nominò don Francesco Spadea, vicario perpetuo di S. Maria in Trastevere.

### **I padri Minimi Francesi alla Trinità dei Monti**

In questo anno 1730 Carlo cominciò a lavorare anche per i Padri Minimi Francesi alla SS. Trinità dei Monti e lo farà fino al 1750<sup>180</sup>. Prima di lui avevano occupato tale incarico Giacomo Costanzi (1684), Tommaso Mattei (1703-1707), Francesco De Sanctis (1715-1726), Emanuel Rodriguez dos Santos (1728) e Giuseppe Sardi (1728)<sup>181</sup>. Vi si riconoscono nomi a noi noti nella vita di Carlo De Dominicis: il padre di Giacomo Costanzi, Simone, aveva lavorato assieme al Contini; del Mattei si è detto molto per i suoi rapporti con Bartolomeo; il De Sanctis, autore della famosa scalinata di piazza di Spagna, aveva collaborato col Mattei; il dos Santos era portoghese. Protettore della Corona di Francia era il cardinale Pietro Ottoboni, anch'esso a noi noto.

Non è stato rintracciato il battesimo, avvenuto circa questo anno, di un altro nipote di Carlo, Nicola, sesto figlio del fratello Marco Antonio.

Intanto il Raguzzini era ancora soprintendente dei lavori nella chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani, come testimonia un pagamento del 26 aprile 1730 al capomastro Antonio Calducci da lui tarato<sup>182</sup>, per i quali segue lavori, oltre che alla cappella della Concezione, anche per la collocazione di una statua della B. Vergine<sup>183</sup>.

Lione Pascoli pubblicò la prima edizione delle *Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni*. Domenico Gregorini costruì l'oratorio di S. Maria in Via, dedicato alla Natività di Maria Vergine e S. Giuseppe<sup>184</sup>. Ferdinando Fuga terminava l'edificio delle Scuderie al Quirinale ed iniziava il prolungamento della Manica Lunga del palazzo del Quirinale. Morì l'architetto Antonio Gaspari e abbiamo le ultime notizie di Carlo Stefano Fontana. In un primo momento, per allontanarlo da Roma, il cardinale Nicolò Coscia venne eletto vescovo di Benevento, mentre il cardinale Pietro Ottoboni optò per il vescovato suburbicario di Frascati. Il 10 novembre 1730 un gran temporale danneggiò numerosi edifici della città.

## **1731**

Mons. Giovanni Battista Gamberucci, primo maestro delle cerimonie pontificie, il 28 gennaio consacrò la nuova chiesa di S. Biagio dei Materazzari, progettata dal Raguzzini nel 1729<sup>185</sup>, ed il 24 marzo benedì quella di S. Maria della Quercia<sup>186</sup>, che abbiamo visto progettata in un primo momento dallo stesso e poi da Domenico Gregorini, sempre per conto del card. Ottoboni<sup>187</sup>.

Il 31 marzo il card. Coscia, posto sotto processo dalla Congregazione particolare, fuggì da Roma, quindi senza il permesso pontificio, anzi contro la sua espressa volontà. Pertanto, il 24 aprile la congregazione lo dichiarò incorso nelle pene dell'interdetto e della privazione di privilegi, immunità, indulti, ecc. assieme al sequestro di tutti i frutti, entrate ed emolumenti e di tutte le pensioni che aveva. Ai primi di giugno si iniziò a

<sup>180</sup> *In Urbe architectus* (1991), p. 348.

<sup>181</sup> *In Urbe architectus*, p. 471.

<sup>182</sup> DI GIAMMARIA, *Un problema di attribuzione*, p. 239.

<sup>183</sup> MAGISTER, *I restauri del Raguzzini*, p. 227.

<sup>184</sup> CHRACAS, *Diario ordinario*, n. 1975, p. 2.

<sup>185</sup> CHRACAS, *Diario ordinario*, n. 2107, p. 4.

<sup>186</sup> CHRACAS, *Diario ordinario*, n. 2131, p. 3.

<sup>187</sup> *In Urbe architectus* (1991), pp. 384, 427, 428 nota 42; MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 91, n. 96.

vendere, per conto della Rev. Camera Apostolica, tutta la sua roba rimasta a Roma. Il 22 agosto il papa, con *motu proprio*, ordinò la sua sospensione e inibizione ad esercitare atti di giurisdizione o esazione di benefici che gli erano stati conferiti da Benedetto XIII ed il 6 ottobre venne emessa un'altra lettera della congregazione contro di lui<sup>188</sup>.

### **Il muraglione ed il nicchione alla cordonata di S. Sebastianello**

Fin dal 2 ottobre 1728, quando un temporale aveva fatto crollare il nuovo muraglione del Pincio all'inizio della cordonata di S. Sebastianello, a fianco della scalinata della SS. Trinità dei Monti, lasciando intatta la statua del santo posta in una nicchia<sup>189</sup>, la situazione era rimasta immutata. Solo il De Santis, autore della scalinata, venne considerato responsabile ed allontanato dall'incarico di architetto dei Minimi Francesi, proprietari del terreno.

Nel marzo 1731 vennero fatte quattro perizie: di Filippo Raguzzini (nuovo architetto dei religiosi), Antonio Valeri (architetto dei Sc. Palazzi, per ordine del marchese Bartolomeo Corsini), Ferdinando Fuga (allora architetto pontificio ma per incarico della famiglia Medici) e di un quarto architetto anonimo che allegò 11 disegni<sup>190</sup>. Quest'ultima perizia è stata attribuita al dos Santos, ma non possiamo escludere che invece sia del De Dominicis che, come visto in precedenza, sappiamo che lavorò per quei religiosi fino al 1750.

Dopo tali perizie, si mise mano alla ricostruzione col rifacimento dell'architettura del nicchione, che venne terminato nell'agosto 1734, e tali lavori sono attribuiti ora al Raguzzini, ora al De Santis ed ora al Valvassori. Se è vero che il primo era l'architetto dei religiosi nel 1731 (ma non risulta dopo tale data), il secondo era stato addirittura allontanato e il terzo viene inserito nella rosa degli ipotetici autori solo, forse, per affinità stilistica alla facciata della chiesa di piazza Colonna, che è stato dimostrato essere di Carlo. Il De Dominicis, invece, è molto più probabile, visto che era l'architetto dei frati, ma anche per i particolari barocchi che incorniciano il nicchione, dalla forte somiglianza alla facciata di S. Maria della Pietà.

Da notare che per gli stessi Padri Minimi aveva lavorato, negli anni 1703-1707, l'architetto Tommaso Mattei e che protettore della Corona di Francia, da cui tali religiosi dipendevano, era il cardinale Pietro Ottoboni, ambedue da noi già incontrati.

Il 4 aprile il falegname Giuseppe De Dominicis, fratello di Carlo, presentò fattura per aver collocato i "credenzoni in noce" nella sacrestia della chiesa dei Bergamaschi<sup>191</sup>. Il documento ci fa sapere non solo la professione intrapresa dal fratello di Carlo, escluso dall'attività edile del primogenito Cesare, ma anche che era rimasto a lavorare per la chiesa dei Pazzi che era passata di mano alla confraternita nazionale.

Il 18 aprile allo stesso Giuseppe nacque la quarta figlia, Giovanna, nella loro parrocchia di S. Lucia dei Ginnasi (od alle Botteghe Oscure), a cura dell'ostetrica Cecilia Lucidi. Verrà tenuta a battesimo il 23 aprile, coi nomi di Giovanna Anna Teresa, al fonte di S. Marco, dai romani Francesco Serafino Raimondi ed Anna Teresa Galanti<sup>192</sup>.

Il 15 maggio nacque un'altro nipote di Carlo, Isidoro, figlio del fratello Marco Antonio, nella loro parrocchia di S. Lorenzo in Lucina. Verrà tenuta a battesimo il giorno

<sup>188</sup> CHRACAS, *Diario ordinario*, n. 2143, p. 4; n. 2161, p. 7; n. 2194, pp. 4-5; n. 2212, p. 8.

<sup>189</sup> CHRACAS, *Diario ordinario*, n. 1741, pp. 2-3.

<sup>190</sup> D'ONOFRIO, *Scalinate di Roma* (1974), pubblica i disegni alle pp. 347-351; *In Urbe architectus* (1991), pp. 376, 427, 453; MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. I, p. 63, nota 51; vol. II, p. 60, nn. 161, 169.

<sup>191</sup> Archivio dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi, Giustificazioni 1731-1733; FRASCARELLI, TRASMONDI, *L'arciconfraternita dei Bergamaschi*, p. 59.

<sup>192</sup> ASVR, S. Marco, Battesimi 1704-1732, f. 474r.

seguinte, coi nomi di Isidoro Nicola Felice Fortunato, al loro fonte, dalla romana Anna Bonafati del fu Francesco, della medesima parrocchia<sup>193</sup>.

Al 17 agosto risale la licenza del Tribunale delle Strade per il progetto di raddrizzamento di via di Pietra fatto dalla Confraternita dei Bergamaschi e per lei dall'architetto Gabriele Valvassori, di cui alla nota posta al margine del disegno III appartenente al gruppo di disegni conservati all'Archivio di Stato di cui si è già parlato.

### **Il Capitolo dei Ss. Celso e Giuliano**

Il 2 settembre Carlo de Dominicis venne nominato architetto del Capitolo dei Ss. Celso e Giuliano, su raccomandazione del cardinale vicario Prospero Marefoschi<sup>194</sup>. Il Marefoschi era nato in diocesi di Fermo nel 1653, creato cardinale da Benedetto XIII nel 1724 e nominato Vicario di Roma nel 1726, carica confermatagli dal successivo pontefice. Date le parentele che abbiamo visto tra il papa ed i Bichi, si può ragionevolmente ritenere che il sostegno al nostro architetto venisse direttamente dal pontefice. Da non sottovalutare, poi, che il cardinale Coscia, dal 1727 era protettore dell'arciconfraternita del SS. Sacramento in quella chiesa. Per conseguenza, non ha fondamento l'idea che il suo nome venisse fatto dal bergamasco mons. Furietti, a cui venne affidata la gestione della ricostruzione della chiesa l'anno seguente<sup>195</sup>.

Non sappiamo quando Carlo abbandonò la gestione degli edifici del Capitolo dei Ss. Celso e Giuliano, forse fino alla fine della sua vita. Nel 1747, quando venne terminato l'intero complesso della chiesa e annessi era ancora in carica, e lo fu fino alla morte

### **Arresto del Raguzzini e mons. Troiano Acquaviva d'Aragona**

“Martedì 4 [settembre]... Dopo le 24 ore fu carcerato, d'ordine di monsignor maggiordomo, il cavaliere Raguzzini, architetto del papa defunto. Furono a fargli l'inventario in casa e gli ritrovarono scudi 3.000 in circa di contanti ed il suo giovane fu sequestrato in casa. Egli si è tirata questa rovina avendo fatta più volte con petulanza domanda di 2.500 scudi, che pretendeva dalla Camera: il maggiordomo, che peraltro lo proteggeva, volle incominciare a far rivedere i conti de' muratori beneventani da esso tassati e vi fu ritrovata, fino a quello osservato fin ora, una esorbitanza di pagamento di scudi 8.000”<sup>196</sup>.

Le accuse di peculato contro il Raguzzini e le sue maestranze ebbero dunque l'effetto di far arrestare l'architetto “beneventano”, di sequestrargli tutti i beni e di farlo decadere da tutte le cariche pubbliche che ancora gli rimanevano. Monsignor maggiordomo che lo proteggeva era mons. Troiano d'Acquaviva d'Aragona, suo conterraneo essendo anch'egli di Napoli. Nel suo “giovane” si riconosce Carlo de Dominicis, che nei documenti si trova spesso citato ancora con questo appellativo, in quanto lavorante nel suo studio. Dunque, in questa occasione, Carlo venne posto agli arresti domiciliari, non sapendo ancora quanto fosse coinvolto nella faccenda.

Il Raguzzini venne fatto uscire dal carcere il 6 ottobre, con l'obbligo di residenza in città (“ed avuta la città per carcere”), avendo provato che la mancata tassazione dei suoi muratori era stata voluta espressamente dal pontefice. Fu definitivamente assolto il 5 o

<sup>193</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1730-1734, f. 78r.

<sup>194</sup> MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 70, n. 69.

<sup>195</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis*, p. 93.

<sup>196</sup> VALESIO, *Diario di Roma*, vol. V, p. 402; GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 93; MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 65, nota 78.

10 novembre seguente<sup>197</sup>. Si potrebbe pensare che l'arresto e la sua successiva assoluzione facciano parte di un processo farsa per tacitare definitivamente i suoi nemici, non potendo non notare che il card. Acquaviva e il nuovo architetto pontificio Fuga erano napoletani e tutti, compreso il papa stesso, facevano parte della stessa cordata che lo aveva sostenuto a suo tempo. Da questo momento Carlo non sarà però più vincolato artisticamente al Raguzzini, intraprendendo una sua indipendente carriera professionale, con l'unica eccezione, sembra, nella gestione dell'ospedale dei pazzi<sup>198</sup>. L'architetto napoletano, in quest'anno, certo prima dell'arresto, seguì la ricostruzione di alcune casette di proprietà Guelfi Camajani in via dell'Archetto.

### **La morte del padre**

Il 13 settembre, appena nove giorni dopo, morì Bartolomeo de Dominicis nella sua casa di via di Ponte Quattro Capi, in parrocchia di S. Bartolomeo all'Isola, e venne sepolto nella sua tomba gentilizia in quella chiesa, davanti l'altare di S. Carlo Borromeo, cioè la seconda cappella a destra<sup>199</sup>. Aveva 68 anni. Lui, capomastro muratore, era riuscito non solo ad arricchire la famiglia ed a far studiare il figlio Carlo fino a farlo diventare architetto, ma lo aveva anche sistemato nel posto più prestigioso al quale un architetto dell'epoca potesse mirare, nello studio dell'architetto pontificio in carica. Tale arresto, benché certo dell'estraneità del figlio a questioni riguardanti i "beneventani" e della sua innocenza, deve averlo depresso a tal punto da condurlo alla morte. Il suo testamento, che abbiamo visto da lui redatto nel dicembre precedente col notaio Ficedola, verrà aperto due giorni dopo.

Il sepolcro nel quale venne tumulato era stato da lui precedentemente acquistato per sé ed i suoi e costituisce la prima tomba gentilizia dei De Dominicis, che sarà in uso alla famiglia fino al 1796<sup>200</sup>. La lapide è oggi scomparsa e lo era già quando il Forcella collazionò le iscrizioni romane, nella seconda metà dell'800, che però ne trascrisse il testo rilevandolo da Galletti, del 1760<sup>201</sup>:

D.O.M.  
Bartholomeo De Dominicis  
aetat. an. LXVII vita functo  
filii et haeredes  
parenti optimo  
ac sibi suisque posteris  
posuerunt  
an. D.ni MDCCXXXI  
die XV septembris.

<sup>197</sup> VALESIO, *Diario di Roma*, vol. V, p. 414; MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 65, nota 78; *L'ospedale dei pazzi di Roma* (1994), vol. I, p. 266; vol. II, p. 212 (data la liberazione al 5 novembre); CURCIO, *L'area di Montecitorio* (1989), p. 188, nota 67 (data la liberazione al 10 novembre).

<sup>198</sup> *L'ospedale dei pazzi di Roma*, vol. I, p. 265.

<sup>199</sup> ASVR, S. Bartolomeo all'Isola, Defunti 1731-1876, p. 2-3. Il documento, molto danneggiato dall'inchiostro, è stato recentemente restaurato con la perdita di ulteriore parte dello scritto già precedentemente rilevato dall'autore.

<sup>200</sup> Un'altra tomba gentilizia verrà posta dal nipote Antonio di Cesare, nel 1765, a S. Maria in Aquiro.

<sup>201</sup> GALLETI, *Inscriptiones romanae* (1760), t. III, cl. XVI, n. 190, p. CXLVI; FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese* (1869-1884), vol. IV, p. 538, n. 1305.

Tra le carte conservate da Carlo e ritrovate alla sua morte era un libro riguardante diversi pagamenti fatti da Bartolomeo De Dominicis e Giacomo Orlandi (c. 368r). Questo Orlandi era capomastro muratore, di cui è documentata l'attività alla fine del Seicento alla Maddalena, e nel 1700 abitava in parrocchia di S. Andrea delle Fratte e nel 1725 in quella di S. Salvatore ai Monti<sup>202</sup>. Forse era parente dell'architetto Clemente Orlandi. Si potrebbe desumere che Bartolomeo e l'Orlandi avessero società assieme.

Il 12 settembre, era nato Bartolomeo, quarto figlio di Pietro de Dominicis, nella loro parrocchia di S. Lorenzo in Lucina. Venne tenuto a battesimo il 16 seguente, coi nomi di Bartolomeo Giuseppe Aniceto Baldassarre, da Giulia Corvini del fu Sante, della parrocchia di S. Ivo, che era stata la sua ostetrica<sup>203</sup>.

Il 13 ottobre, per atti di Giuseppe Antonio Ficedola, notaio capitolino, la vedova ed i figli di Bartolomeo de Dominicis, danno l'incarico di esecutore testamentario al primo figlio, Cesare, alla presenza dei testi Giovanni Battista Mazzanti, di Domenico, bolognese, e Francesco Micheli, di Diego, da Arignano in diocesi di Civita Castellana<sup>204</sup>.

Il 29 ottobre la vedova di Bartolomeo, Anna Santa Aldini, dà procura a Tommaso Nicola Rati per la sua rinuncia all'eredità in favore dei figli, in particolare di Cesare, mantenendone però l'usufrutto. Il documento, in atti dello stesso notaio Ficedola, venne redatto nella sua casa sull'Isola Tiberina, "a Ponte 4 Capi, e precisamente nel vicolo davanti la chiesa di S. Bartolomeo", alla presenza dei testi Filippo Cartocci del fu Francesco, romano, e Orazio Colonna del fu Clemente, da Velletri<sup>205</sup>.

E' questo l'anno in cui il Vanvitelli divenne architetto della Camera Apostolica e mons. Bichi, l'inviato in Portogallo che aveva causato tanti problemi con quel re, rientrò a Roma e venne creato cardinale. Filippo Juvarra terminò la costruzione della Basilica di Superga. C'era stata la riapertura del gioco del lotto a Roma. Il 16 giugno, nel Teatro delle Dame, si era recitata l'opera "Artaserse", di Metastasio e Leonardo Vinci e l'8 dicembre, nella prospettiva del rifacimento della facciata di S. Giovanni in Laterano, si era cominciato lo smantellamento dell'antico supportico.

## 1732

Il 29 febbraio, la suddetta Anna Santa cedette l'usufrutto sui crediti che le erano stati lasciati dal defunto marito a favore dei figli che, in cambio, si impegnano a versarle dieci scudi al mese per il suo mantenimento, con atto sempre del Ficedola redatto nella casa di lei a Ponte Quattro Capi, davanti ai testimoni Giovanni Sagnetti di Giovanni, comense, ed Antonio Liberio del fu Pietro, da Besozzo milanese. Il giudice dette incarico al Sig. Giacomo Elme del fu Giovanni, portoghese di Coira, di fare da curatore<sup>206</sup>.

Poco dopo, il 6 marzo, per atti sempre del Ficedola, i fratelli de Dominicis dettero procura al maggiore, Cesare, sulla gestione delle rendite. L'atto, redatto nello studio notarile in Trastevere, ebbe quali testimoni Carlo Florentini (Fiorentini?) del fu Giuseppe, da Palestrina (feudo Barberini), e Giovanni Battista Lupi del fu Giacomo, romano<sup>207</sup>. Abbiamo già visto una Maria di Teodoro Lupi che aveva fatto da madrina ad un de Dominicis nel 1729, ma non sappiamo se parente di questo Giovanni Battista. Un

<sup>202</sup> *Artisti e artigiani a Roma*, vol. I, p. 25; vol. II, p. 221, nota 186; Idem, p. 356.

<sup>203</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1730-1734, f. 93v.

<sup>204</sup> AS.Roma, Trenta Notai Capitolini, Ufficio 17, d. 530, cc. 497 e 518.

<sup>205</sup> AS.Roma, Trenta Notai Capitolini, Ufficio 17, d. 530, cc. 477-480 e 483-486.

<sup>206</sup> AS.Roma, Trenta Notai Capitolini, Ufficio 17, b. 331, cc. 261-263 e 268-270.

<sup>207</sup> AS.Roma, Trenta Notai Capitolini, Ufficio 17, b. 331, cc. 286-287 e 302.

architetto comasco Giovanni Lupi partecipò al concorso clementino di architettura del 1739.

Nello stato delle anime di S. Maria in Aquiro di quest'anno, nella famiglia di Cesare de Dominicis troviamo una serva di nome Eugenia Rossi, di 23 anni<sup>208</sup>.

### **Il concorso per la facciata di S. Giovanni in Laterano**

Il 16 aprile era stato bandito il concorso per la nuova facciata dell'arcibasilica di S. Giovanni in Laterano. I partecipanti furono Antonio Canevari, Pietro Carattoli, Lelio Cosatti, Carlo Francesco Dotti, Ferdinando Fuga, Giovanni Maria Galli Bibiena, Domenico Gregorini, Alessandro Galilei, Pietro Passalacqua, Filippo Raguzzini, Domenico Rossi, Ferdinando Ruggeri, Ludovico Rusconi Sassi, Nicola Salvi, Giacomo Theodoli, Luigi Vanvitelli, Bernardo Vittone ed un anonimo. Eccoci ancora di fronte ad un anonimo. Potrebbe essere stato il nostro De Dominicis, come al solito abituato a non firmare? L'ipotesi non può che restare tale.

La commissione giudicatrice, presieduta da Sebastiano Conca, allora principe dell'Accademia di S. Luca, proclamò vincitore il Galilei, preferito dal cardinal nipote Neri Maria Corsini, tanto che lo Juvarra, membro della commissione stessa, in una lettera affermò: "...sa Roma come vanno simili cose. A chi ha più raccomandazione è il più perfetto architetto". Gli elaborati, costituiti da nove modelli e diciotto disegni, vennero esposto nel palazzo del Quirinale alla fine del giugno successivo<sup>209</sup>.

Il 7 giugno, a seguito di un chirografo pontificio del 14 maggio, che sarà precisato poi in un altro del 3 luglio 1734, vennero iniziati i lavori di sistemazione di una antipiazza unita alla piazza di Montecitorio, che comportarono parziali demolizioni. Su un lato furono elevate le nuove fabbriche di proprietà Capranica (architetto Sebastiano Cipriani), su un secondo le proprietà dell'Ospizio Apostolico (Ferdinando Fuga) e su un terzo della Casa degli Orfani (Ludovico Rusconi Sassi). Sull'ultimo lato sorse poi, tra il 1738 ed il 1742, il palazzo della famiglia Del Cinque, progettato da Francesco Ferrari<sup>210</sup>. A questi lavori partecipò, in qualità di capomastro, Cesare De Dominicis, il fratello maggiore di Carlo, che abitava proprio nella strada che da questa antipiazza reca a piazza Colonna, che allora prese nome di strada Del Cinque ed oggi è della Colonna Antonina, come vedremo nel 1757. Possiamo notare che si è visto che per i Capranica aveva lavorato Tommaso Mattei e che questo, come anche il Ferrari, aveva lavorato per i Mattei. Al Ferrari, Carlo, nel 1726, aveva passato la gestione dei beni dei monaci di Montevergine.

### **La chiesa dei Ss. Celso e Giuliano in Banchi: il progetto**

Il giorno seguente, 8 giugno, Carlo presentò il progetto per il rifacimento totale dell'intero complesso della basilica dei Ss. Celso e Giuliano in Banchi, del cui Capitolo era architetto dall'anno precedente<sup>211</sup>, ma su commissione diretta da parte del papa<sup>212</sup>. Si segnala il fatto che protettore dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento in quella chiesa era il card. Nicolò Coscia.

<sup>208</sup> ASVR, Stati delle anime 1725-1744, f. 88v.

<sup>209</sup> *In Urbe architectus* (1991), pp. 105, 383, 417, 455-457; MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. I, p. 28, col. 1.

<sup>210</sup> MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 42, n. 50.

<sup>211</sup> GARGANO, ...\*, ill. 4; ZOZI, *Il palazzotto del Capitolo* (1998), p. 308-310 e 317, note 28-29; MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. I, p. 28, col. 1; vol. I, p. 66, nota 97; vol. II, p. 70, n. 69.

<sup>212</sup> *In Urbe architectus*, p. 348.

Sarà questo il suo capolavoro ma gli costò numerosi rifacimenti progettuali perché vi erano delle precedenti strutture cinquecentesche del Bramante, che aveva iniziato una prima realizzazione rimasta poi incompiuta, inoltre una prima idea (a mio parere molto buona) era di spostare la facciata della chiesa verso la piazza di Ponte S. Angelo, come era l'assetto della chiesa medievale, poi abbandonata per motivi economici. Tale cambiamento costrinse a ricostruire le case verso il ponte, che erano state in un primo tempo demolite. Del progetto della chiesa e della facciata della fabbrica verso il ponte, egli fece fare due distinti modelli in legno che aveva ancora nel suo studio al momento della morte.

“L'intero isolato, ampiamente rimodellato, registrava così le vibranti tensioni compositive impresse dal De Dominicis alla pianta ellittica e, soprattutto, alla sagoma mistilinea della facciata, dove il flessuoso movimento delle superfici concavo-convesse, compreso nella rigorosa intelaiatura modulare degli elementi portanti, fungeva anche da principio ordinatore delle facciate esterne degli edifici contigui”. A quest'opera è inapplicabile, secondo Fasolo, la contrapposizione storiografica tra *berninismo* e *borrominismo*<sup>213</sup>, infatti egli “seppe interpretare qui con tanta grazia moduli d'origine borrominiana ed elementi ormai tradizionali del Rococò, fondendo questa e altre esperienze artistiche in un'opera decisamente riuscita e armoniosa. Sia nella facciata (...) sia nell'interno ellittico (...) ogni nota architettonica o decorativa ci sorprende felicemente per accuratezza e perfezione esecutiva”<sup>214</sup>. Le membrature verticali assumono importanza “interrompendo la continuità della cornice ovale proseguono nelle costole radiali”<sup>215</sup>.

“Dalla fiancata lungo la via dei Banchi, De Dominicis aveva ricavato due facciatine asimmetriche, completamente autonome sia nelle scelte cromatiche che nelle decorazioni architettoniche, separate da un pilastro aggettante, ancor oggi visibile, che dal piano stradale sale fino alla sommità dell'edificio. [...] L'impatto cromatico e scenografico dell'insieme realizzato dal De Dominicis nella non ampia via dei Banchi, era dunque di grande effetto, con la creazione illusionistica di una dilatazione spaziale e luminosa, che si poneva in continuità con lo slargo arioso del Ponte S. Angelo e della piazza antistante, prima della chiusura angusta delle strette stradine del Rione Ponte”<sup>216</sup>. Nell'interno vi erano due cappelle (del SS. Crocifisso e dei Ss. Martiri) e due altari (della Maddalena e di S. Liborio)<sup>217</sup>. “In S. Celso, la cappella dell'altar maggiore è assai più vasta, coronata da cupola... La cupola è sezionata da nervature in scomparti, in cui si aprono tre finestre rettangolari centinate e quattro ovali più piccole. E' interessante che tali finestre siano situate nella cupola stessa, anziché nel tamburo, qui inesistente.... senza la lanterna, che invece si trova nella cupola della cappella maggiore, come usa il Borromini. Un'altra volta ellittica senza lanterna è quella della SS. Trinità dei Domenicani... I riferimenti che vengono facili tra questa chiesa e la cupola di S. Anna dei Palafrenieri danno fra l'altro, al nostro artista, un primato di precedenza poiché soltanto nel 1745, Domenico Navone volta la cupola ellittica del fabbricato vignolesco, cupola come la nostra connessa al perimetro basamentale e divisa in scomparti da nervature e lunette”<sup>218</sup>.

Questa non era la prima cupola ellittica di Roma, prima di essa ne erano state costruite cinque: S. Andrea in Via Flaminia (1550), del Vignola, S. Giacomo in Augusta (1595), di Francesco da Volterra, S. Lucia dei Ginnasi (1610), la SS. Annunziata (ca. 1620), di

<sup>213</sup> MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. I, p. 28, col. 1; vol. I, p. 66, nota 97.

<sup>214</sup> ZEPPEGNO, *I rioni di Roma* (1978), p. 425.

<sup>215</sup> BONACCORSO, *L'opera architettonica* (1992), p. 153.

<sup>216</sup> ZOZI, *Il palazzotto del Capitolo* (1998), p. 308-309.

<sup>217</sup> ASVR, *Capitolo dei Ss. Celso e Giuliano*, Scaffale 161, b. 66.

<sup>218</sup> SEGUI, THOENES, MORTARI, *Ss. Celso e Giuliano* (1966), pp. 58-64.

Girolamo Rainaldi, e S. Andrea al Quirinale (1658), di G. L. Bernini, ma questa si distingue per le caratteristiche sopradette<sup>219</sup>.

Somiglianze stilistiche sono state riscontrate con le chiese di S. Carlo alle Quattro Fontane (Borromini, 1638), S. Andrea al Quirinale (Bernini, 1658), la parrocchiale di Zagarolo (Michetti, 1717, poi Rusconi Sassi), S. Maria della Quercia (Raguzzini?, 1727) e di S. Bartolomeo dei Bergamaschi (De Dominicis, 1724)<sup>220</sup>. Il suo organismo a pianta centrale, in particolare, si riscontra nel SS. Nome di Maria al Foro Traiano (Dérizet, 1736) e nella chiesa dell'Orazione e Morte a Via Giulia (Fuga, 1733). Anzi, con quest'ultima, a detta della Gargano, "esiste oltre che identità di impostazione planimetrica, anche affinità stilistica tra le facciate"<sup>221</sup>.

La testata del complesso, tra via di Panico e via del Banco di Santo Spirito, appare dunque "di garbata architettura settecentesca"<sup>222</sup>. In conclusione, è stato sottolineato sia dal Fasolo che dal Micalizzi che è inapplicabile a quest'opera la contrapposizione storiografica tra "berninismo" e "borrominismo"<sup>223</sup>.

La costruzione della chiesa venne iniziata nel successivo 1733, la sua facciata venne iniziata nel 1734 ed il tutto era definito nelle parti essenziali nel 1736, quando la chiesa venne consacrata, i lavori vennero sospesi tra il 1740 ed il 1742 per la morte del papa e fu terminata nel 1743, con gli ultimi lavori di arredo, mentre nel 1747 venne finito l'intero isolato. L'effetto finale è visibile in due vedute di Giuseppe Vasi, prese a breve distanza di tempo tra loro, l'una del 1739 e l'altra del 1756<sup>224</sup>. In quell'arco di tempo si nota già una sopraelevazione del corpo di fabbrica a sinistra della facciata della chiesa. Per quel Capitolo, il nostro architetto realizzò, in quell'anno 1732, anche due case ad angolo tra la strada dei Macelli verso il vicolo del Leoncino e la piazza di Monte d'Oro<sup>225</sup>, dove abitava il fratello Marco Antonio, come vedremo nel 1733.

Il 17 luglio 1732 venne battezzato l'ottavo figlio di Marco Antonio De Dominicis, coi nomi di Antonio Bartolomeo, nella loro chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Lucina, per mano del curato Antonio Dasodi, che ebbe come madrina Margherita Bini, figlia di Giovanni Domenico, fiorentina, moglie di Agostino Lumachi (o Lamachi), della parrocchia di S. Maria del Popolo<sup>226</sup>. Un muratore Domenico Bini nel 1700 abitò in parrocchia di S. Giovanni dei Fiorentini<sup>227</sup>. Un Giovanni Lumachi, "bolinatore" fiorentino, nel 1700 abitava in parrocchia di S. Agostino<sup>228</sup>.

Il fratello Pietro si era trasferito in parrocchia di S. Bartolomeo all'Isola, forse nella casa paterna, infatti è lì che morì, il 10 agosto, il suo quarto figlio, Bartolomeo, di appena 11 mesi, che fu il primo, dopo il nonno, ad essere sepolto nella loro tomba gentilizia in quella chiesa<sup>229</sup>.

Il 19 dicembre Cesare e gli altri fratelli De Dominicis realizzarono la retrovendita del censo Testa di cui si è detto nel 1723. Circa questo anno nacque Lucia, quinta figlia di Pietro De Dominicis, della quale non è stato rintracciato il battesimo.

<sup>219</sup> ZOCCA, *La cupola di S. Giacomo in Augusta* (1945), pp. diverse.

<sup>220</sup> VARRIANO, *De Dominicis Carlo* (1987), p. 637.

<sup>221</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), pp. 97, 98 nota 83.

<sup>222</sup> PIETRANGELI, *Rione V Ponte*, parte III (1981), p. 32.

<sup>223</sup> FASOLO, *Del borrominismo a Roma* (1953), p. 2; MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. I, p. 66, nota 97.

<sup>224</sup> VASI, *Il quinto libro* (1739), tav. 13; VASI, *Delle magnificenze di Roma*, libro VI (1756), tav. 109.

<sup>225</sup> *L'angelo e la città* (1988), vol. II, p. 266, n. 9.

<sup>226</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1730-1734, f. 135r.

<sup>227</sup> *Artisti e artigiani*, vol. I, p. 216.

<sup>228</sup> *Artisti e artigiani*, vol. I, p. 130.

<sup>229</sup> ASVR, S. Bartolomeo all'Isola, Defunti 1731-1876, p. 4.



In questo anno 1732 il Vanvitelli, terminato di lavorare ad Urbino per la famiglia Albani, tornò a Roma ma lascia la carica di pittore dei mosaici di S. Pietro ed entra nell'Accademia di S. Luca. Il Fuga terminò la costruzione del palazzo Corsini e del prolungamento della Manica Lunga del Quirinale ed iniziò il palazzo della Consulta. Venne iniziata la fontana di Trevi, di Nicola Salvi. L'Acquaviva d'Aragona, il monsignore maggiordomo pontificio che aveva fatto arrestare il Raguzzini, venne creato cardinale. Venne inaugurato il teatro Argentina, con la recita del dramma "La Berenice".

### 1733

L'11 febbraio nacque il nipote Giuseppe Luigi, quarto figlio di Giuseppe De Dominicis, nella sua parrocchia di S. Lucia alle Botteghe Oscure, per l'ostetrica Cecilia Lucidi. Venne battezzato il 15 febbraio al suo fonte in S. Marco coi nomi di Giuseppe Luigi Gioacchino (ma verrà chiamato col solo nome di Luigi) dai padrini Paolo Radice e Marta Gigli, ambedue romani di quella parrocchia<sup>230</sup>. Felice Radice, romana, era la moglie di Domenico Gregorini e nel 1750, a 34 anni, abitava in parrocchia di S. Lorenzo in Damaso, dove abitava anche un Pietro Radice, muratore romano<sup>231</sup>. Felice potrebbe essere una sorella minore di Paolo Radice e questo conferma i rapporti di amicizia familiare coi Gregorini. La vedova Marta Gigli, definita "falegname", di 48 anni, nel 1750 abitava in parrocchia di S. Nicola dei Cesarini, forse la stessa moglie del falegname Giovanni Gigli, abitante in parrocchia di S. Marco nel 1725. Una Cecilia Gigli, moglie del falegname Francesco Radice, abitava in parrocchia dei Ss. Celso e Giuliano nel 1725<sup>232</sup>.

Il parto deve essere stato difficile, tanto che appena il giorno dopo quel battesimo, il 16 febbraio, morì la moglie di Giuseppe, Maddalena Pachman, nella loro casa in piazza S. Lucia, appunto nella parrocchia di S. Lucia alle Botteghe Oscure, e venne sepolta nella tomba gentilizia De Dominicis di S. Bartolomeo all'Isola<sup>233</sup>. Dall'atto di morte nella sua parrocchia veniamo a conoscere l'esatta ubicazione della loro casa. Il 1° agosto morì anche il piccolo Luigi appena nato, anch'esso deceduto nella casa in piazza S. Lucia e sepolto in S. Bartolomeo all'Isola<sup>234</sup>.

### **La chiesa dei Ss. Celso e Giuliano in Banchi: la realizzazione**

Il 12 maggio 1733 il papa, raccolti i fondi necessari attraverso il gioco del lotto, che come si è detto era stato permesso due anni prima, li concesse per la ricostruzione della chiesa dei Ss. Celso e Giuliano e per la facciata di S. Giovanni dei Fiorentini. Tali fondi per S. Celso, ammontanti a 12 mila scudi e depositati al S. Monte di Pietà, vennero fatti amministrare dal bergamasco mons. Giuseppe Alessandro Furietti, visitatore apostolico, che poi li avrebbe dati via via a Carlo, direttore tecnico, e alle maestranze, a partire dal 25 maggio e fino al 28 gennaio 1737 (Valesio)<sup>235</sup>. Il Furietti (1685-1764) verrà creato cardinale nel 1759.

La documentazione relativa, conservata nell'archivio di quel capitolo oggi presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma, ci informa, tra l'altro, che ne era stato

<sup>230</sup> ASVR, S. Marco, Battesimi 1733-1747, f. 4r.

<sup>231</sup> *Artisti e artigiani*, vol. I, pp. 374, 381.

<sup>232</sup> *Artisti e artigiani*, vol. II, pp. 303, 305 nota 6, 364 nota 81.

<sup>233</sup> ASVR, S. Lucia alle Botteghe Oscure, Defunti 1716-1753, f. 34v (erroneamente il cognome è scritto Macman); S. Bartolomeo all'Isola, Defunti 1731-1876, p. 7.

<sup>234</sup> ASVR, S. Lucia alle Botteghe Oscure, Defunti 1716-1753, f. 36r (cognome errato in Domenici); S. Bartolomeo all'Isola, Defunti 1731-1876, p. 9.

<sup>235</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), pp. 93, 95.

approntato un modello in legno e che vi erano le cappelle del SS. Crocifisso e dei ss. Martiri e gli altari della Maddalena e di S. Liborio, nonché i nomi degli artigiani: capomastro muratore Giovanni Battista Rolfini, capomastro falegname Domenico Ruggieri, scarpellino Domenico Blasi, ferrari Domenico de Rossi ed Eugenio Bruni, stagnaro Marco Antonio Jacobolli, scultore Giuseppe Frascari, vetraio Nicola Flavini, imbianchino Giacomo Gallotti, pittori Cristofano Creo, Gioacchino Cremaschi e Germano Nicoletti, ramaro Mauro Causi, indoratore Antonio Alessandrini, ferraro e chiavaro Giuseppe Silici, tintore Santi Mocenni, festaroli Giovanni e Domenico Fornari, materazzaro Tommaso Gradi, caldararo Stefano de Giacomo (fece la copertura del fonte battesimale), campanaro Giuseppe Lombardi, cordaro Francesco Ambrogi, coloraro Antonio Paciotti (fornì le tele per gli altari), intagliatore Filippo Catapani, banderaro Francesco Amici<sup>236</sup>.

Ancora un bambino morto nella famiglia De Dominicis. Il 25 ottobre morì il nipote Antonio Bartolomeo, ottavo figlio di Marco Antonio, di appena 18 mesi, abitante a Monte d'Oro, e venne sepolto nella sua chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Lucina<sup>237</sup>. L'atto ci fa sapere che la sua famiglia, pur rimanendo nella medesima parrocchia, aveva cambiato di casa, trasferendosi da via della Vite, dove stava nel 1729. La nuova dimora era dunque nella piazza di Monte d'Oro, attaccata alla stufa (come si dirà nel 1742) e presso il palazzo del principe Borghese (come troveremo scritto nel 1743). Sorge un dubbio riguardo il luogo dove venne deposto. Perché il corpo non venne sistemato nella tomba di famiglia in S. Bartolomeo all'Isola? Vi erano dissapori in famiglia che non glielo permisero o si tratta di una svista del parroco, come accadrà nel 1739 per la morte di un altro figlio?

Al 1733 risale la pianta della piazza di S. Maria in Campitelli nella controversia Marliani di cui si è parlato nel 1727, inoltre Carlo lavorò per tale G. Coccia<sup>238</sup>. Circa questo anno nacque Lucia, quinta figlia di Pietro De Dominicis, ma non è stato rintracciato il battesimo. Nel giugno 1733 venne realizzata la facciata della chiesa domenicana dei Ss. Quirico e Giulitta, il cui titolare era il neocreato card. Troiano d'Acquaviva d'Aragona ed il cui restauro era stato affidato al Raguzzini nel 1728, e la stessa venne consacrata il 23 luglio<sup>239</sup>. Dopo la sua assoluzione, l'architetto aveva cercato in tutti i modi di rientrare in possesso delle sue cariche pubbliche ed ottenne il reincarico solo come architetto del Popolo Romano, il 18 novembre, sollevandone il Barigioni che lo aveva sostituito<sup>240</sup>. In questo anno fu sottomaestro delle strade dei rioni Monti, Ripa e Trevi, per il primo dei quali completò la strada detta Clementina.

Il Barigioni che, come si è detto, lasciò l'incarico di architetto del Popolo Romano, in quell'anno progettò il catafalco di Augusto II re di Polonia in S. Clemente e lavorò per le sorelle de Tanis, forse parenti del De Dominicis, come detto nel 1723.

Il Vanvitelli venne ammesso come accademico di merito nell'Accademia di S. Luca e, per ordine del papa, si trasferì ad Ancona per sistemare il porto Clementino e realizzare il lazzeretto.

Le spoglie di Benedetto XIII vennero traslate da S. Pietro alla sua chiesa preferita di S. Maria sopra Minerva. Il cardinale Coscia, anch'esso posto sotto accusa alla morte del papa, fuggì da Roma e venne scomunicato. Ministro plenipotenziario del Portogallo

<sup>236</sup> ASVR, Capitolo dei Ss. Celso e Giuliano in Banchi, Scaffale 161, b. 66 (10 novembre 1733 – 28 gennaio 1737).

<sup>237</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Defunti 1725-1737, f. 166r.

<sup>238</sup> *In Urbe Architectus*, p. 463.

<sup>239</sup> MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 21, n. 187.

<sup>240</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 87, nota 21; CUSANNO, *Villa Gentili* (1987), p. 117; *In Urbe architectus* (1991), pp. 307, 319.

venne nominato il pd. Josè Maria Fonseca d'Evora, francescano conventuale di S. Maria in Aracoeli, dove fondò un'eccellente biblioteca da lui detta Eboracense.

## 1734

### L'abitazione in piazza S. Claudio

Nello stato delle anime della parrocchia di S. Maria in Via del marzo 1734 troviamo Carlo abitare con la moglie Teresa Galeotti (qui detta Galleroti) in una casa in piazza di S. Claudio, di fronte alla chiesa, assieme alla serva Caterina Ortolani di 40 anni<sup>241</sup>. Da indicazioni nei seguenti anni ricaviamo che la casa era davanti la chiesa di S. Claudio e davanti, o al fianco, del forno omonimo (dal 1740). E' dal momento del matrimonio, nel 1728, che non avevamo notizia del suo domicilio. Lui era impegnato nella realizzazione di S. Celso e nell'aprile di questo anno una licenza dei maestri delle strade autorizzava la realizzazione della facciata, che avrebbe occupato una striscia della via pubblica con gli scalini antistanti il portale<sup>242</sup>.

### La morte della madre

Il 24 aprile 1734 morì Anna Santa Aldini, di 62 anni, madre dei fratelli De Dominicis, in casa del figlio Marco Antonio in via del Merangolo, in parrocchia di S. Lorenzo in Lucina ed il giorno seguente venne sepolta nella tomba gentilizia di S. Bartolomeo all'Isola<sup>243</sup>. Evidentemente, sin dalla morte del marito nel 1731, si era trasferita in casa di questo figlio, lasciando la casa all'Isola Tiberina all'altro figlio Pietro, come si è visto lì documentato nel 1732. Dall'atto di morte appare che Marco Antonio, pur restando nella medesima parrocchia, si era spostato dalla casa di piazza di Monte d'Oro dove l'avevamo trovato l'anno precedente, ma non è così, stando al anche documento qui di seguito riportato. L'enigma verrà chiarito nel 1743, al momento della morte.

Negli atti del notaio Marco Antonio Capponi<sup>244</sup> si trova il racconto di un testimone presente in casa il giorno stesso della morte che, al di là della drammatica situazione descritta, rappresenta un gustoso spaccato della vita quotidiana dell'epoca. Un frate dei Minori Serafini, tale Domenico da Motrone, del convento di S. Bartolomeo all'Isola, il 3 maggio successivo è chiamato, in assenza di altra documentazione, a riferire le ultime volontà della moribonda, essendo stato presente in casa quel giorno. Alla stesura, fatta con licenza del superiore provinciale, Cosmo da Monte San Giovanni, erano presenti i frati Serafino da Farnese e Celso delle Spianate. Ne risulta quasi una *pièce* teatrale, completa delle battute e dei gesti dei singoli personaggi che vi partecipano, da cui si rileva una certa tensione nei rapporti tra i fratelli De Dominicis, dove alcuni, purtroppo non nominati, avevano da ridire della gestione economica dell'anziana donna da parte del figlio padrone di casa. Il testo è talmente interessante che vale la pena di riportarlo per intero. Prima, però, si fa presente che questo è l'ultimo documento in cui si è trovata notizia della figlia Teresa, sorella di Carlo, monaca, della quale non si è cercata la morte. Forse avvenne nel 1742, quando nacque una nipote Maria Teresa, ma ciò non è probante. Ecco dunque la testimonianza del frate:

<sup>241</sup> ASVR, S. Maria in Via, Stati delle anime 1729-1734, f. 163r, casa 189.

<sup>242</sup> MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 70, n. 69.

<sup>243</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Defunti 1725-1737, f. 175v; S. Bartolomeo all'Isola, Defunti 1731-1876, p. 12.

<sup>244</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 4 (M.A. Capponi), b. 395, cc. 1-2, 7-10, 13-18, 34-35, 43, 49.

“Essendo io sottoscritto, come religioso e confessore, trovato in presente nella casa del Sig. Marc’Antonio de Dominicis posta a Monte d’Oro ed ivi essere all’inferma chiamata Sig. Anna Aldini de Dominicis il Sabato Santo 24 del prossimo mese di aprile, dopo averla confessata le furono anche somministrati li SS. Sacramenti, per ciò seguito, fattogli fare da me sua pratica spirituale la protesta dell’anima con suggerirli di tanto in tanto anche le cose necessarie per ben morire, doppo molto spazio di tempo e conoscendola non essere per allora pericolosa, mentre stava con tutti li sentimenti, mi ritirai chiamato per mangiare un boccone. In questo mentre vennero alcune di casa e mi dissero che si era inquietata che voleva far codicillo ed io, portatomi alla stanza dell’inferma, lì incominciai ad esortare a non inquietarsi e lei mi rispose che voleva fare un codicillo, io le risposi che di già stava mandato a chiamare il notaio e io le soggiunsi se aveva fatto altro testamento e lei rispose che l’aveva fatto avanti la morte del marito, e in questo mentre venne il notaio e fu dal medesimo interrogata se voleva far codicillo et essa alla mia presenza rispose che voleva far detto codicillo e dispose come in appresso e prima disse fatemi parlare dalla serva perché sono un poco sorda, nell’istesso tempo che l’interrogava anche dalla serva cosa voleva fare e dire, detta Sig. Anna rispose come segue con le precise parole “Lascio che sia dato dai miei figli alla mia figlia monaca scudi sei mentre viverà ogn’anno, che fossino celebrate per l’anima mia quindici messe annue in perpetuo alla cappella sua di S. Bartolomeo all’Isola. A questa ragazza - intendendo di Camilla sua serva che l’accennò - lascio 4 camiscie, 4 zinali a sua capata e una corona di coralli con la medaglia grande che sà lei che ce la mettino, alla ragazza Teresina lascio quel vezzarello, che non siano riveduti li conti a questo qui - accennando a Marc’Antonio, uno dei suoi figli che era in presenza”. Allora il notaio si ritirò allo scrittorio e stava in detta camera e incominciò a scrivere e, avendo scritto, dopo un poco di tempo, detto notaio parimente si avvicinò al letto dell’inferma con la carta in mano già scritta e l’interrogò se il suo figlio - intendendo di Marc’Antonio - cosa aveva amministrato e di che non gli si deve rivedere li conti, anche più volte, e lei rispose “di questi stracci” - accennando con la mano attorno alla stanza dove essa giaceva inferma. Il notaio di novo l’interrogò se intendeva ancora di quello che era dentro lo scrittorio perché uno de figli che era quì presente disse al notaio “sapete voi quanto vi è dentro a questo scrittorio (?)”, et allora la medesima rispose chiaramente di no. L’interrogò di novo se era di mente sana e lei rispose le precise parole “Le orecchie mi servono poco ma di mente sono sana”, dicendo il tutto con intelligibil voce, et allora il notaio voltato a me sottoscritto mi disse se vi sono testimoni et io le risposi “quanti ce ne vogliono (?)”, il notaio disse cinque, io soggiunsi “vi sono io et il P. Giovanni generale, un compagno - che era presente sulla soglia della porta di detta stanza - chiamatene dunque tre altri”. In questo nostro giunse un suo figlio et principiò ad altercare con detto presente Marc’Antonio con voce alta, et io li mandai fuori dalla stanza acciò non disturbassero l’inferma. Successivamente giunse un altro figlio che si voltò al notaio anche un poco risentito con dirli che era tempo di pensare all’anima et il notaio, affrontato, disse che era venuto per esser stato chiamato e che non faceva alcun male, et uscito dalla stanza detto figlio ultimo venuto se ne andò alla testa della madre dicendoli che pensasse all’anima sua e di poi uscito immediatamente, segue andò a discorrere con detto notaio. Questo è quanto posso dire di verità in coscienza perché richiesto et ottenuta prima la licenza dal P. Mol(to) Rev. Cosimo di Monte San Giovanni, mio superiore provinciale delegato. In fede di che l’ho fatto la presente di mio proprio pugno questo di 3 maggio 1734. Io Fra Domenico di Motrone confermo quanto sopra mano propria.”

### La divisione dei beni mobili

A seguito della morte della madre, l'11 maggio i fratelli De Dominicis fanno fare la stima dei preziosi e del mobilio di famiglia in usufrutto alla madre e da questi documenti, sempre allegati al medesimo fascicolo notarile, apprendiamo la grande ricchezza a cui era arrivato il padre Bartolomeo. Testimoni alle perizie ed alla divisione dei preziosi furono Giovanni Mastrelli, del fu Agostino, da Leonessa in diocesi di Rieti, e Carlo Antonio Ferretti, del fu Domenico, romano.

Per le gioie e gli argenti furono eletti periti Gaetano Celli e Giuseppe Mancini, orefici ed argentieri patentati, che stimarono per un totale di 171 scudi e 2 baj, costituiti da un paio di "coppietti", cinque anelli, un paio di "pendenti" (orecchini), due vezzi di perle, due paia di "navicelle", due "corone", una guantiera (vassoio), una sottocoppa, un paio di candelieri, una lampada, due saliere, un'acquasanta, una tazza, cucchiari, forchette e coltelli ed oggettini vari. I periti divisero il tutto in cinque parti uguali e lasciarono la scelta ai fratelli, a cominciare dal più piccolo. Il maggiore dei fratelli, Cesare, che si impegnò a gestire tutte le questioni ereditarie, ricevette dagli altri 305 scudi e 30 baj per le spese sostenute per il "mortorio", la celebrazione delle messe, ed altre cose diverse, impegnandosi a rendere conto successivamente del resto dell'eredità.

La stima del mobilio e degli oggetti venne fatta dal rigattiere Francesco Fabbri, che computò una cifra totale di ben 251 scudi e 40 baj. Oltre a mobili di pregio, si riscontrano alcuni quadri, dei quali solo di uno viene riportato l'autore, Francesco Solimena (1657-1747), allora ancora vivente e, a quanto appare dalla stima, non ancora molto valutato. Non possiamo escludere firme di prestigio anche per altre pitture, come quando raffigurano "battaglie", "bambocciate" o scene sacre. Interessante notare che, accanto a soggetti di carattere sacro, troviamo anche molti riferimenti profani e mitologici che mostrano un certo buon livello culturale che la famiglia doveva aver raggiunto.

Elenco qui di seguito, in ordine decrescente di valore, alcuni dei pezzi stimati: un tavolino di pietra alabastro con sotto un mezzo canterano di noce, con quattro sfingi, mascherone ed altri ornamenti dorati, il canterano con scudetti di rame argentati (sc.30); uno scarabattolo con cinque cristalli, cornicioni intagliati e dorati e suoi riporti con piedistallo di pero negro a 4 piedi (sc.25); un tavolino di pietra alabastro con piedi all'antica parte dorati, con fronde a lacca verde, lungo palmi 8 e largo 4 (sc.20); altro tavolino simile (sc.20); due statue in piedi, una rappresentante Ercole e l'altra Giove, parte dorate e parte color carne, con suoi zoccoli e sopra due canestrine di fiori finti (sc.12); un canterano di noce con quattro tiratori e secretino (sc.8); un credenzone d'albuccio venato d'acero con corniciami neri (sc.8); due vasi d'alabastro alti circa palmi 4 (sc.8); due moretti con busti dorati e negri (sc.8); uno specchio con luce di 4/4 circa con cornice negra ed attaccaglie dorate (sc.7); sei sedie di vacchetta con loro bracci dritti (sc.6); due tendine alle finestre, con fiocchi frappalà e tavole dorate gialle e oro (sc.6); un inginocchiatore di noce con tre tiratori e secretino (sc.5,50); un tavolino di pietra quadrato di palmi 5x5 con suoi piedi negri di quattro colonnette tornite (sc.5); un quadro 7x9 rappresentante Ponte Quattro Capi in tempo del Contagio (sc.5); quadro di misura 6 e 9 con la Colonna Traiana e sua piazza in tempo del contagio (sc.5). Il contagio a cui si fa riferimento è senza dubbio la peste del 1656.

Da segnalare anche altri oggetti curiosi, come una cassetta ad uso di urna dorata, con vetri ai lati, contenente un Bambino (sc.2); altra cassetta di pero nero con vetri e dentro due Bambini (sc.1,20); una cassetta di pero nero con vetri e dentro Bambini (sc.3,50); due quadri di palmi 4 rappresentanti il padre e la madre (sc.2,50); due altri quadri di palmi 3 rappresentanti i nonni (sc.3,50); un quadro da testa con S. Filippo Neri (sc.2); quadro di mezza testa Sassoferrato (1,20); due quadri di mezza testa con battaglie

(sc.2); ritratto in gesso di Benedetto XIII e due vasetti dorati con fiori finti (sc.0,50); due mensole di creta dorate con due bustini sopra (sc.1,20); quattro ovatini di creta con ritrattini (sc.0,60); due quadri di traverso con bambocciate (sc.1,50); un quadro di mezza testa con un Ecce Homo (sc.1,20); cinque quadrucci piccoli (sc.1); quadro da mezza testa con S. Giovanni Battista che battezza N.ro Signore (sc.1,20); quadro di palmi 4 con una marina (sc.1); due ovatini con frutti e fiori (sc.0,50); due quadrucci per traverso con la Maddalena e S. Giovanni Battista nei deserti (sc.2,50); quadro con Mosè trovato al mare (sic) con la regina (sc.3,50); quadro di 7 e 5 istoriato di Venere (sc.4,50); due quadri di palmi 4 con prospettive (sc.2); due quadri di palmi 4 con villane (sc.0,70); quadro da mezza testa con la Madonna col Bambino (sc.2); quadro da testa con una Venere (sc.1,20); quadro da testa col Presepe (sc.0,35); due tondini con reliquiari (sc.0,30); due gabbie di ferro per canari (sc.3).

Due giorni dopo, il 13 maggio, nell'ufficio del notaio, alla presenza dei testimoni Giovanni Morganti, di Cesare, da Lucca, e il predetto Ferretti, fecero la divisione del mobilio e degli oggetti. Senza entrare troppo in particolari, dirò che a Carlo andò il pezzo più prezioso, cioè il tavolino d'alabastro con sotto il mezzo canterano, mentre Pietro ebbe il quadro del Sassoferrato.

Il 24 maggio 1734 venne avviata la costruzione dell'ultimo edificio della piazza di S. Ignazio, quello dalla parte di S. Macuto. Il 3 luglio venne emesso il secondo chirografo, dopo quello del 1732, riguardante l'antipiazza di Montecitorio e, sempre per tali lavori, il 29 dicembre venne data licenza alla Pia Casa degli Orfani, proprietaria di un edificio incontro il palazzo di Montecitorio, di ricostruirlo completamente e di apportarvi delle modifiche il 17 giugno dell'anno seguente<sup>245</sup>. In concomitanza di questi lavori e ad essi adiacente, l'11 agosto venne demolita la casa "che da piazza Colonna conduce alli orfanelli" (Valesio). La seconda casa di quella via abbiamo visto essere quella abitata da Cesare De Dominicis e non sappiamo se la demolizione comprendesse anche la loro. Nel frattempo fervevano i lavori alla vicina piazza di Pietra per la costruzione del collegio Cerasoli: il 17 febbraio si era demolita una casa sulla quale era stata posta un'immagine mariana che in precedenza era all'altar maggiore della chiesa di S. Giuliano, scomparsa all'epoca di Alessandro VII, ed il 26 marzo era toccato alle case nella via poi detta dei Bergamaschi (Valesio)<sup>246</sup>.

### **La divisione dei beni immobili**

I cinque fratelli De Dominicis il 13 agosto, in atti Grassi, fecero la divisione dei beni immobili dell'eredità paterna, previa perizia affidata all'architetto Giuseppe Marchetti<sup>247</sup>. Purtroppo le accuse che gli altri facevano a Marco Antonio, accuse che la loro madre aveva tentato di fugare, come si è visto nel racconto del frate, dovevano aver portato ad una grande tensione all'interno della famiglia, tanto che questo non si presentò al momento della spartizione e dovette essere "intimato a comparire" davanti al giudice, l'abate Pietro Paolo Conti, secondo collegato di Campidoglio. Testimoni furono Filippo Pezzani, del fu Francesco, romano, e Saverio Rugieri, del fu Francesco, da Belforte in diocesi di Camerino.

I beni consistevano in tre immobili, tutti posti sull'Isola Tiberina. La prima era una casa "incontro la Custodia delle Mole, confinante da un lato con una casa dei PP. Bonfratelli, dall'altro lato con un vicioletto dove è un ponticello che conduce ad un torretto di mola, per di dietro col Fiume Tevere e per davanti la Strada pubblica". Si tratta della casa che

<sup>245</sup> *L'angelo e la città*, vol. II, p. 112, n. 106.

<sup>246</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 91, nota 47.

<sup>247</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 21 (Domenico Fabiano Grassi), b. 389, cc. 221-236.

era stata di proprietà Calcaterra e poi Aldini, allora forse occupata dal fratello Pietro, e di essa è qui allegata la perizia effettuata nel 1715, corredata delle piante dei diversi piani. La seconda era una “casetta nel vicoletto che conduce alla Mola nuova detta di S. Francesco di Paola, confinante da un lato con la casa del Sig. Santi Guariglia e del Luogo pio degli Orfani, dall’altro lato con la casa della R. Camera Apostolica e cortile degli Orfani suddetti e davanti la strada pubblica”. Non si può non notare che uno dei confinanti era di proprietà della Casa degli Orfani, annessa alla chiesa di S. Maria in Aquiro, parrocchiale di Cesare De Dominicis. La terza era una “porzione di casa posta nella detta isola verso la Mortella, confinante da un lato con la casa del Rev. Capitolo ed i Canonici della S. Basilica di S. Giovanni in Laterano e dagli altri due lati la strada pubblica ed il fiume Tevere”.

Bisogna rilevare che, benché la loro fosse una famiglia di capomastri da generazioni, a parte la casa dell’Isola Tiberina, che era stata dei Calcaterra, ed altre due adiacenti non ritennero mai di costruirsi un proprio fabbricato, rimanendo quasi sempre in affitto in qualche proprietà degli enti per i quali prestavano servizio. Giuseppe Marchetti, l’architetto che eseguì le perizie, in quegli anni lavorava per l’ambasciatore portoghese e per i padri Serviti, che avevano in custodia la chiesa parrocchiale di Carlo.

Seguirono, a breve distanza, ben due morti bambini tra i figli di Marco Antonio, un giorno l’uno dall’altro. Il 20 agosto morì Francesco, suo quinto figlio, di quattro anni, ed il 21 morì Nicola, suo sesto figlio, di tre anni, ambedue nella parrocchia di residenza di S. Lorenzo in Lucina, nella casa al Merangolo, e sepolti nella tomba gentilizia davanti l’altare di S. Carlo in S. Bartolomeo all’Isola<sup>248</sup>.

Nell’agosto 1734, come detto, venne terminato il nicchione di S. Sebastianello, ricostruito dopo le perizie del 1731.

L’11 settembre, Cesare affittò un appartamento della terza casa di loro proprietà, quella “per andare alla Mola della Mortella” a Domenico Ricci, del fu Arcangelo, romano, per 20 scudi annui. L’atto, redatto sempre dal notaio Domenico Fabiano Grassi, ebbe per testimoni Carlo Filippo Rossetto, di Giovanni Michele, e Giacinto Natali, del fu Gregorio, ambedue da Civitella San Paolo<sup>249</sup>.

L’8 ottobre 1734 nacque Anna Maria, sesta figlia di Pietro De Dominicis, nella parrocchia di S. Lorenzo in Lucina. Venne battezzata due giorni dopo coi nomi di Anna Maria Geltrude e le fece da madrina la sua ostetrica Fulvia Cervini, del fu Sante Cecco, della parrocchia di S. Ivo<sup>250</sup>. Da decenni donne di casa Cervini avevano fatto da ostetriche per i De Dominicis, a cominciare dal 1691 e fino a questo che fu l’ultimo atto nel quale troviamo una di loro. Il documento ci informa anche del trasferimento di Pietro dalla casa all’Isola Tiberina in questa parrocchia e, da questo momento, non risulta più nessuno della famiglia abitante nella vecchia casa.

In questo anno 1734 il Raguzzini era sottomaestro delle strade per i rioni Monti, Ripa e Trevi e terminò i lavori all’altare della cappella della Concezione nello Spirito Santo dei Napoletani, avviati nel 1730. Il Vanvitelli, ad Ancona, per la Camera Apostolica, iniziò i lavori del Lazzaretto, dell’Arco Clementino all’ingresso del porto e di un nuovo molo dello stesso e contemporaneamente, a Fiumicino, subentrò al Cipriani come commissario delle passonate, ottenendo l’incarico *ad vitam* per quel porto. Lavorò anche per i padri Gesuiti e per la famiglia dei Bourbon del Monte. Il Barigioni terminò la sistemazione del portico per la statua di Marforio nel cortile del palazzo dei

<sup>248</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Defunti 1725-1737, ff. 183r, 183v; S. Bartolomeo all’Isola, Defunti 1731-1876, p. 15.

<sup>249</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 21 (Domenico Fabiano Grassi), b. 389, cc. 436, 465.

<sup>250</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1730-1734, f. 240r.

Conservatori e curò lavori di modesta entità per la Congregazione della Piaghe di Nostro Signore, proprietaria della chiesa di S. Filippo a via Giulia, che abbiamo visto riedificata dal Raguzzini nel 1728. Il Fuga terminò la costruzione del palazzo della Consulta ed iniziò quella del carcere femminile al S. Michele, lavorando anche per le Oblate Convittrici del Bambin Gesù. Il Gregorini, che era anche architetto dell'ambasciatore di Francia, ricostruì il teatro di Tordinona. Venne finita la facciata della chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini e venne aperta la via Clementina sul Viminale. Inoltre, sempre in quell'anno, morirono gli architetti Carlo Buratti e Giacomo Cioli. Anche il cardinale Coscia venne assolto dalla scomunica e, reintegrato, si trasferì a Napoli, mentre il cardinale Ottoboni passò dalla sede suburbicaria vescovile di Frascati e quella di Porto e S. Rufina. L'imperatore Carlo VI perdette i regni di Napoli e di Sicilia.

## 1735

### Il progetto della chiesa di S. Dorotea in Trastevere ed i Minori Conventuali

I frati Minori Conventuali, dei quali era protettore il già noto cardinale Coscia, avevano acquistata la chiesa di S. Dorotea con casa ed orto nel 1729 apportandovi migliorie nel 1731 ma, nel 1734, con l'intenzione di ampliare il convento, acquistarono l'adiacente palazzo della famiglia Gualtieri di Orvieto con le sue pertinenze e l'anno seguente, appunto il 1735, dettero incarico a Carlo De Dominicis di progettare la nuova chiesa. L'architetto "s'impegnarebbe con la sola somma di scudi 250 al mese fabricare attorno attorno della piccola chiesa, un'altra assai maggiore nel solo spazio di due anni, servendosi per maggior sparambio de nostri fratelli laici muratori conosciuti di tutt'abilità" ed il 20 gennaio esegue una perizia sulla situazione e fa una sommaria descrizione del nuovo progetto. Di questo però non se ne fece nulla, non sappiamo per quale motivo, cosicché il nostro Carlo fece causa all'ordine religioso per il pagamento dei disegni eseguiti. Sembra che si arrivò alla conclusione solo nel 1760 col compenso di 40 scudi, ma ormai lui era già morto quindi la cifra dovrebbe essere stata percepita dall'erede<sup>251</sup>.

La chiesa dei Ss. Silvestro e Dorotea, stando alla denominazione ufficiale, aveva visto il matrimonio del fratello primogenito Cesare con Caterina Tani nel 1715. Demolita nel 1750, fu poi ricostruita tra il 1751 ed il 1756 dall'architetto Giovanni Battista Nolli, architetto dei frati almeno dal 1746.

Il 13 febbraio Carlo venne eletto membro della Compagnia di S. Giuseppe di Terrasanta, detta dei Virtuosi al Pantheon, di cui era protettore il cardinale Ottoboni. Prese possesso del seggio il 6 marzo seguente<sup>252</sup>.

Il 14 marzo nacque Geltrude, nona figlia di Marco Antonio De Dominicis, e venne battezzata il giorno seguente nella sua chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Lucina coi nomi di Geltrude Orsola Matilde, avendo come madrina l'ostetrica romana Clara Badiali, vedova di Antonio de Rubeis, della parrocchia di S. Ivo<sup>253</sup>.

Negli stati delle anime di S. Maria in Aquiro troviamo Cesare De Dominicis con la moglie, i tre figli sopravvissuti e la serva Rosa Arcangeli, di Giuseppe, da Poggio Catino, di 23 anni, mentre in quelli di S. Maria in Via troviamo Carlo con la moglie e la

<sup>251</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 110 (data l'intervento al 1751); BEVILACQUA, *Roma nel secolo dei lumi* (1998), p. 164.

<sup>252</sup> Archidio dell'Accademia dei Virtuosi al Pantheon, Libro delle Congregazioni V, ff. 336, 337, 339; GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 88, nota 28.

<sup>253</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1735-1739, f. 11r.



serva Caterina, vedova di Pietro Ortolani, mentre nelle vicinanze abitava l'architetto Camillo Palladini (Paladini)<sup>254</sup>. La serva Arcangeli è documentata fino al 1738. La serva Caterina, già presente l'anno prima, in realtà si chiamava Ortolani ed era vedova di Pietro Cavalletti; è documentata fino al 1736. Sempre in questa seconda parrocchia morì Maria Felice Galeotti, sorella della moglie di Carlo, a 42 anni<sup>255</sup>.

Il 17 ottobre morì Anna Maria, di un anno, sesta figlia di Pietro De Dominicis, nella sua casa in parrocchia di S. Lorenzo in Lucina e venne sepolta il giorno dopo nella tomba di famiglia in S. Bartolomeo all'Isola. L'atto ci fa sapere che la loro casa era ai Macelli Nuovi<sup>256</sup>.

Circa questo anno Giuseppe De Dominicis, vedovo di Maddalena Pachman, dovrebbe aver sposato in seconde nozze, delle quali non sappiamo né la data, né il luogo e né il nome della sposa. Lo si deduce dal fatto di trovare più tardi una sua figlia nata circa il 1736.

Nel 1735, mentre Carlo terminava la costruzione della chiesa dei Ss. Celso e Giuliano, Marco Antonio De Dominicis aprì una causa, in atti Vichi, contro il monastero di S. Ambrogio della Massima, certo per questioni legate a lavori eseguiti. Lo si viene a sapere dalla documentazione notarile successiva alla sua morte, nel 1757.

Il Barigioni venne incaricato dal card. Antonio Saverio Gentili di erigere l'altare dei Ss. Primo e Feliciano in S. Stefano Rotondo e, su committenza del card. Angelo Maria Quirini, del restauro di S. Marco, rifacendone in quell'anno il coro ligneo. Giuseppe Marchetti venne ammesso alla Congregazione dei Virtuosi.

Il Raguzzini il 29 marzo 1735 era andato ad abitare in un appartamento nel nuovo edificio dei Capranica verso l'antipiazza di Montecitorio, realizzato dal Cipriani, ed il 19 novembre ne prese a locazione anche parte dei mezzanini<sup>257</sup>. In quell'anno era sottomaestro delle strade per i rioni Campitelli, Pigna, Regola e S. Angelo ed è l'ultimo anno che lavora come architetto dei padri Gesuiti in S. Ignazio, nella Casa professa, nel Noviziato del Seminario Romano e nel Seminario di Tivoli e per i quali finì di realizzare la piazza di S. Ignazio. Terminò la facciata della chiesa dei Ss. Quirico e Giulitta, che tornò ad essere sede parrocchiale, e lavorò per il capitano Lelli e per i padri Somaschi del Collegio Clementino. Fornì inoltre i disegni per la ristrutturazione della casa di proprietà Valli, ad angolo tra piazza S. Lorenzo in Lucina e la strada del Moro, che appaiono di una semplicità estrema<sup>258</sup>.

Il Vanvitelli ad Ancona portò a termine il Lazzaretto e l'Arco Clementino, mentre a Macerata cominciò a lavorare agli interni della chiesa della Misericordia e la cappella privata di palazzo Marefoschi, famiglia alla quale era appartenuto il cardinale Prospero (1653-1732), creato nel 1724 tra i primi di Benedetto XIII, colui che aveva raccomandato Carlo per la costruzione della chiesa in Banchi.

Vennero terminati la facciata dell'arcibasilica di S. Giovanni in Laterano e la cappella Corsini al suo interno, ambedue opera del Galilei, il carcere femminile del S. Michle, del Fuga, e la sistemazione dell'antipiazza di Montecitorio. A Roma ci furono i solenni funerali della regina Maria Clementina Sobieski, madre di Giacomo III Stuart, pretendente al trono d'Inghilterra in esilio.

<sup>254</sup> ASVR, S. Maria in Aquiro, Stati delle anime 1725-1744, f. 111r; Idem, S. Maria in Via, Stati delle Anime 1735-1736, f. 22v, case 187 e 198.

<sup>255</sup> ASVR, S. Maria in Via, Defunti 1716-1760, f. 131v.

<sup>256</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Defunti 1725-1737, f. 201r; Idem, S. Bartolomeo all'Isola, Defunti 1731-1876, p. 18.

<sup>257</sup> DEBENEDETTI, *Le case della piazza* (1998), pp. 18, 27 nota 32.

<sup>258</sup> CURCIO, *L'area di Montecitorio* (1989), pp. 193 nota 141, 203-203 nn. 18-20 (riproduce tre disegni); *In Urbe architectus* (1991), p. 428, nota 15.

## 1736

L'11 marzo la chiesa dei Ss. Celso e Giuliano in Banchi, ormai terminata nelle sue strutture essenziali, venne consacrata dal cardinal nipote Giovanni Antonio Guadagni, vicario di Roma, che provvide anche alla consacrazione in essa dell'altare della Madonna delle Grazie, in onore di Maria Vergine Assunta, dove depose le reliquie dei Ss. Fausto e Bonifacio, già nella vecchia chiesa<sup>259</sup>. In questo anno risulta architetto dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento nella stessa chiesa di S. Celso l'architetto Camillo Paladini, che l'anno precedente abbiamo visto abitare presso la casa di Carlo De Dominicis.

Il 18 marzo nacque Ignazio, decimo figlio di Marco Antonio De Dominicis, e venne battezzato il giorno seguente nella sua chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Lucina, coi nomi di Ignazio Giuseppe, avendo come padrini i romani Sebastiano Biaggiotti, del fu Ignazio, e la *puella* Alessandra Novelli, del fu Girolamo, ambedue della stessa parrocchia<sup>260</sup>. Anna Novelli fu la moglie dell'architetto Alessandro Specchi.

Nello stato delle anime Cesare De Dominicis risulta abitare presso il palazzo degli Amici e la composizione della famiglia non è diversa dall'anno precedente. Nei successivi anni troviamo che la casa, per una migliore individuazione, era posta al terzo piano, poco dopo il palazzo Gini e quello dei Cinque (segnalato più tardi, forse trattasi dello stesso) e due palazzi di proprietà di S. Maria della Pietà (dal 1743) e poco prima dell'Archivio Urbano, sul cantone di piazza Colonna, la strada che va agli Orfanelli e il palazzo e casa nuova degli stessi (dal 1743). Situazione invariata anche per Carlo<sup>261</sup>.

Il 28 maggio nacque Maria Angela, settima figlia di Pietro De Dominicis, e venne battezzata il 3 giugno successivo nella sua chiesa di S. Lorenzo in Lucina, coi nomi di Maria Angela Geltrude, avendo come madrina l'ostetrica romana Clara Badiale, della parrocchia di S. Ivo<sup>262</sup>. L'ostetrica era la stessa della figlia di Geltrude di Marco Antonio, nata l'anno precedente.

Circa questo anno nacque Teresa, sesta figlia di Giuseppe De Dominicis e della sua seconda moglie, della quale non conosciamo il nome. La piccola morirà nel 1750.

### **Il convento di S. Lorenzo a Piglio**

Nel 1736 Carlo iniziò i lavori per la ricostruzione del convento di S. Lorenzo a Piglio, feudo dei Colonna, oggi in provincia di Frosinone. I frati erano i Minori Conventuali, gli stessi della chiesa di S. Dorotea. Dopo la morte di Carlo, i lavori vennero proseguiti dall'architetto Giuseppe Ferroni che, tra il 1761 ed il 1773, realizzò la chiesa e nel 1765 terminò il complesso conventuale<sup>263</sup>. E' stata notata la distanza tra l'inizio dell'impresa ed il suo termine ma credo che, seppure iniziata, dovette essere presto sospesa per lo stesso motivo della chiesa di S. Dorotea e ripresa dopo la conclusione della causa intentata ai frati dall'architetto. L'intera opera credo sia di Carlo e non del Ferroni, che deve averne solo realizzato il progetto già preparato, forse apportando solo qualche variante. A prova di quanto affermato è la constatazione della somiglianza coi disegni di S. Bartolomeo dei Bergamaschi e con Ss. Celso e Giuliano. Il complesso venne praticamente raso al suolo durante un bombardamento alleato nel 1944 e ricostruito nel

<sup>259</sup> ASVR, Capitolo dei Ss. Celso e Giuliano in Banchi, Scaffale 161, b. 66; CHRACAS, *Diario ordinario*, n. 2906 (17 marzo 1736), p. 3; MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 70, n. 69 (dice 10 marzo 1736).

<sup>260</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1735-1739, f. 55v.

<sup>261</sup> Rispettivamente: ASVR, S. Maria in Aquiro, Stati delle anime 1725-1744, f. 118v; S. Maria in Via, Stati delle anime 1735-1736, f. 64r, casa 173.

<sup>262</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1735-1739, f. 63r.

<sup>263</sup> BONACCORSO, *L'opera architettonica* (1992), pp. 153, 171 n. 45.

dopoguerra. Il Ferroni (1714-1771) risulta giovane del Barigioni nel 1739 e, tra l'altro, dal 1750 fu architetto dei padri Conventuali.

Il Barigioni, come si è detto, divenne architetto soprastante della Fabbrica di S. Pietro e, in quel 1736, realizzò il monumento funebre di Innico Caracciolo ad Aversa. Il Ferruzzi lavorava col Fuga nel palazzo Apostolico mentre il Gregorini cominciò a lavorare col Passalacqua per il cardinale Ottoboni. Morirono anche gli architetti Filippo Juvarra, il maestro di Carlo, Alessandro Galilei e Ludovico Rusconi Sassi.

In quell'anno Raguzzini era sottomaestro delle strade per i rioni Campitelli, Pigna, Regola e S. Angelo e, in una sua dichiarazione, afferma di essere "architetto dell'arciospedale di S. Spirito, dell'ospedale dei Pazzi, di quello di S. Gallicano, della Trinità dei Monti, del Seminario e Collegio Romano, della Casa Professa e del Noviziato dei Gesuiti, della chiesa di S. Spirito dei Napoletani". Intanto veniva terminata la piazza di S. Ignazio con l'ultimo casino, quello dalla parte di S. Macuto. La dichiarazione è contenuta in una specie di *curriculum* che l'architetto indirizzò al marchese di Montealegre<sup>264</sup>.

Il 13 settembre morì Gaspar Van Wittel, padre di Luigi Vanvitelli, nella casa a Campo dei Fiori, in parrocchia di S. Lorenzo in Damaso, dove era andato ad abitare l'anno precedente, e venne sepolto nella sua chiesa parrocchiale. Appena il 16 dicembre successivo la moglie lo seguì nella tomba. Luigi il 13 novembre venne nominato architetto revisore delle misure di S. Pietro in sostituzione di Barigioni, passato alla carica del Valeri alla morte di questo, pertanto, nel dicembre, tornò a Roma da Ancona, dove si trovava.

Nel 1736 vennero pubblicate il secondo volume di Lione Pascoli sulle *Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni* e la guida di Roma di Giambattista Gaddi, *Roma nobilitata nelle sue fabbriche dalla Santità di N.S. Clemente XII*, che a pagina 81 definisce Carlo "architetto di vaglia".

### 1737

Il 19 gennaio morì Giovanni, terzo figlio di Pietro De Dominicis, che aveva meno di sette anni, nella sua parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, dove venne sepolto<sup>265</sup>. L'atto ci fa sapere che la famiglia abitava nella strada del Merangolo, quindi aveva lasciato la casa ai Macelli Nuovi e forse era andato ad abitare assieme a quella del fratello Marco Antonio, dimorante appunto al Merangolo. Non sappiamo per quale motivo non venne sepolto nella tomba gentilizia di S. Bartolomeo.

E' molto probabile che il Vanvitelli, tornato a Roma, abbia ripreso i rapporti di amicizia con Carlo. E' per questo motivo, o si tratta solo di un caso, che sposò una ragazza proprio della parrocchia, e quindi nella chiesa, dei Ss. Celso e Giuliano in Banchi, la stessa chiesa progettata e della quale Carlo stava seguendo la costruzione? Il 4 marzo 1737, in quella chiesa, Luigi Vanvitelli, della parrocchia di S. Lorenzo in Damaso, sposò Olimpia Starlich (Starichi nel documento), figlia di Domenico. Testimoni furono Cesare Trambaglia, del fu Giuseppe, e Mattia Moretti del fu Bartolomeo<sup>266</sup>. Per l'esattezza, curiosamente, la sera precedente avevano fatto il giuramento e la mattina venne celebrato il rito. Il padre della sposa era computista di S. Pietro e con la moglie, Barbara Bay, abitavano nel palazzo degli Altoviti. Per le cariche occupate dal Vanvitelli e dallo Starlich sarebbe stato logico celebrare le nozze nella basilica di S. Pietro, eppure

<sup>264</sup> FRASCARELLI, TESTA, *Alcuni documenti sulla chiesa* (1992), p. 43.

<sup>265</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Defunti 1725-1737, f. 221r.

<sup>266</sup> ASVR, Ss. Celso e Giuliano in Banchi, Matrimoni 1735-1755, f. 23r; GALLETTI, *Notizie di famiglie*, in BAV, Vat. Lat. 8009, parte II, c. 158r; MORELLI, *Appunti bio-bibliografici* (1969), p. 122 (dice 3 marzo);

preferirono questa chiesa. Da segnalare che al 1737 risale anche una tela raffigurante la *Maddalena* conservata in S. Celso, opera di Emanuel Alfani, pittore a cui viene attribuita un'altra opera nella chiesa di S. Sisto Vecchio, ricostruita dal Raguzzini nel 1725.

Negli stati delle anime di questo anno riguardanti le famiglie di Cesare e Carlo De Dominicis tutto rimane invariato salvo l'assenza della serva in casa di Carlo<sup>267</sup>.

Il 5 maggio nacque Francesco, undicesimo figlio di Marco Antonio De Dominicis, e venne battezzato nella sua chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Lucina, coi nomi di Francesco Nicola Bartolomeo, avendo come madrina la zia materna Rosa Feliciani, anch'essa della stessa parrocchia<sup>268</sup>. Il certificato di questo atto, rilasciato il 6 marzo 1757, su modulo decorato prestampato, è annesso alle carte notarili riguardanti la morte del padre, avvenuta appunto nel 1757<sup>269</sup>.

Il 3 luglio cominciarono finalmente i lavori di riparazione del lato sinistro della scalinata di Trinità dei Monti, danneggiato già dal 1728, e tali lavori dovrebbero essere stati eseguiti dal nostro architetto, che era al servizio di quei frati.

### **I Camaldolesi di Tuscolo ed il cardinale Giorgio Spinola**

Sempre nel 1737, Carlo risulta lavorare per i padri Camaldolesi di Tuscolo, mentre Francesco Ferrari per quelli di S. Gregorio al Celio. Di questi religiosi era protettore da quest'anno il senese card. Giorgio Spinola. Moriva allora un altro cardinale, l'Imperiali, che era stato suo protettore. Per gli stessi monaci aveva lavorato Ludovico Gregorini. Nel gennaio 1740 la loro sede romana venne trasferita dal rione Monti a piazza delle Terme (Chracas).

Lo Spinola era nato a Genova ma si era laureato a Siena. Divenuto vescovo e nunzio in Spagna nel 1711 e nunzio all'Impero nel 1713, venne creato da Clemente XI Albani nel 1719 del titolo di S. Agnese fuori le Mura, passando poi a quelli di S. Maria in Trastevere e di S. Prassede. Segretario di Stato nel 1721, legato a Bologna nel 1727 e legato *a latere* a Parma e Piacenza nel 1731. Dall'Imperiali, protettore di Carlo, ereditò la protettoria dell'Arciconfraternita di S. Giovanni Battista dei Genovesi, dimostrando così di appartenere alla medesima cordata.

Il Barigioni eseguì perizie per i fratelli Claudio e Giuseppe Villaumè. Con la morte dell'Imperiali, prefetto della Congregazione del Buon Governo, il Contini terminò la sua attività per la stessa. Il Ferruzzi lavorò nella chiesa di S. Francesco a Ripa. Venne terminata la chiesa di S. Maria dell'Orazione e Morte in via Giulia, del Fuga, e lo stesso architetto terminò la costruzione del palazzo della Consulta ed iniziò le nuove rimesse del Quirinale. Il Raguzzini era sottomaestro delle strade per i rioni Parione, Ponte, Borgo e Trastevere e per le porte Pia, Pinciana e Salara; inoltre eseguì delle perizie per A. Savini. Il Valvassori costruì palazzo Doria Pamphilj al Corso. L'11 aprile, i fratelli Urbano e Luigi Vanvitelli fecero trasferire le salme dei genitori morti mesi prima nel nuovo sepolcro gentilizio da loro realizzato nella chiesa di S. Maria in Vallicella, dopo di che Luigi ripartì per Ancona, dove finì la costruzione del Lazzaretto e del nuovo molo del porto. Morì l'architetto e scultore Giuseppe Rusconi. Guarino Guarini pubblicò a Torino un testo di *Architettura civile*.

<sup>267</sup> Rispettivamente: ASVR, S. Maria in Aquiro, Stati delle anime 1725-1744, f. 126r; S. Maria in Via, Stati delle anime 1737-1739, f. 19r, casa 176.

<sup>268</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1735-1739, f. 108r.

<sup>269</sup> AS.Roma, Notai della Curia Capitolina, Ufficio 35 (Ceccarelli), vol. 119, cc. 539, 558.

## 1738

Il 12 gennaio Carlo ricevette da Gaetano Benaglia un “pagherò” di 2 scudi e 40 baj che verrà ritrovato tra le carte alla sua morte (c. 365r). Forse era parente dello scultore Paolo Benaglia.

Nello stato delle anime di Cesare De Dominicis la famiglia risulta, anche quell’anno, invariata e che la sua casa si trova posta tra il palazzo Gini e la sede dell’Archivio Urbano in piazza Colonna. In quello di Carlo la casa risulta essere “dirimpetto a S. Claudio”<sup>270</sup>.

Il 24 agosto morì Lucia, quinta figlia di Pietro De Dominicis, di cinque anni, e venne sepolta nella sua chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Lucina<sup>271</sup>. Dunque anche questa piccola della famiglia non venne tumulata nella tomba gentilizia. Il 27 novembre nacque Anna Caterina, ottava figlia di Pietro De Dominicis.

### **La chiesa di S. Salvatore alle Coppelle e l’Università dei Sellai**

Dal diario del Valesio, alla data del 13 ottobre 1738, veniamo a sapere che si era iniziato a rifare la volta della chiesa di S. Salvatore della Pietà alle Coppelle e che, il 13 gennaio successivo, la stessa chiesa si stava fabbricando. E’ escluso, però, che il rifacimento riguardasse la facciata perché essa è tuttoggi come l’aveva riprodotta il Coccetti in un suo disegno databile al 1721-1731, ed il nostro architetto si limitò a porre in opera uno scalino centinato avanti la porta principale. I lavori erano affidati a Carlo De Dominicis, stando all’affermazione della guida del Roisecco nell’edizione nel 1765<sup>272</sup>. Nella chiesa (che, essendo parrocchiale, non le apparteneva) aveva sede l’Università dei Sellai (o Sellari), di cui era protettore il citato cardinale Francesco Barberini che, morto proprio in quell’anno, passò la mano al cardinale Alvaro Cienfuegos, morto subito, nel 1739, e quindi venne trasmessa al citato Nicolò Coscia. Poco dopo i Sellai si trasferirono nella loro nuova chiesa, di cui si parlerà più avanti, ed un *motu proprio* del 16 gennaio 1743 ne dispose il restauro, assieme alle fabbriche annesse da destinare al Collegio e Conservatorio dell’Assunta. Non sappiamo quanto questo restauro abbia inciso sul lavoro del De Dominicis ma non è possibile credere che lo abbia notevolmente modificato dopo così pochi anni dal rifacimento. Convinti che il lavoro di Carlo avesse riguardato anche la facciata, alcuni storici erano rimasti interdetti sulla mancanza completa in essa del suo tipico stile rococò.

Stando alle notizie del Chracas, venne terminato il rifacimento della chiesa di S. Maria della Quercia dei Macellari, dalla travagliata gestazione, e consacrata il 27 maggio<sup>273</sup>. Si è detto che in questo anno 1738 morì il noto cardinale Francesco Barberini, che venne sepolto a Palestrina, feudo di famiglia e sede suburbicaria nella quale divenne proprio allora vescovo Giorgio Spinola. Il card. Vincenzo Bichi assunse la sua unica protettoria, quella dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi. Il card. Pietro Ottoboni divenne decano del Collegio Cardinalizio e passò quindi alla sede suburbicaria di Ostia e Velletri. L’architetto Filippo Barigioni realizzò l’ampliamento ed il restauro del palazzo di suo fratello Matteo in via di Testa Spaccata. Venne costruita la chiesa del SS. Nome

<sup>270</sup> Rispettivamente: ASVR, S. Maria in Aquiro, Stati delle anime 1725-1744, f. 135v; S. Maria in Via, Stati delle anime 1737-1739, f. 55r, casa 180.

<sup>271</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Defunti 1738-1752, f. 12v.

<sup>272</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), pp. 103-105 (lo data al 1743); VARRIANO, *De Dominicis Carlo* (1987), p. 637 (lo data al 1743); MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, pp. 101 n. 64, 191.

<sup>273</sup> CHRACAS, *Diario ordinario* n. 3250 (31 maggio 1738), p. 11.

di Maria, opera del Dérizet. Francesco Ferrari sostituì il De Dominicis in qualità di architetto dei monaci di Monte Vergine ed iniziò la costruzione del palazzo dei Del Cinque, ultimo edificio a completamento dell'antipiazza di Montecitorio. Ferdinando Fuga realizzò il restauro e l'ampliamento del palazzo Corsini alla Lungara. Filippo Raguzzini lavorò per il card. Nicolò Maria Lercari. Luigi Vanvitelli, che abitava nella casa paterna in Campo dei Fiori, dopo quest'anno realizzò la chiesa dei Gesuiti ad Ancona. Venne firmata la Pace di Vienna e, nell'aprile, fu emessa la prima bolla di scomunica contro le sette massoniche.

### 1739

Tra il gennaio ed il febbraio 1739 si ebbe una *querelle* riguardo l'eredità della vedova Virginia Zenobini, morta l'8 gennaio nella sua abitazione in via dei Serpenti, unita alla sua bottega di barberia, nella parrocchia di S. Salvatore ai Monti. Il testamento nominava esecutore Giuseppe De Dominicis ed eredi furono Cesare De Dominicis e sua cognata Isabella Tani (qui detta "de Tamis"), oltre ad alcuni lasciti al suo parroco, Francesco Mileti, alla Confraternita delle Sacre Stimmate, a Stefano Mei, mastro lignaio, e ad Alessandro Maldura, fornitore di cera. Procuratore di Cesare era l'illustre Angelo Antonio Piccioni.

Vennero redatti ben tre inventari dei beni e lunga è la lista dei testimoni chiamati in causa, tra i quali Giacomo Airoidi, esattore dei Bergamaschi, Francesco fu Michele Marchetti, da Marino in diocesi di Albano, e Giovanni fu Francesco Spampani, fiorentino. Uno potrebbe essere parente del a noi noto architetto Giuseppe Marchetti ed un Giovanni Battista Spampani era falegname documentato nel 1725<sup>274</sup>. Interessante constatare che nella bottega di barbiere erano esposti ben diciannove quadri riproducenti soggetti sacri e profani, vedute e ritratti. Alla fine, il 24 febbraio, Cesare De Dominicis rinunciò all'eredità<sup>275</sup>. Non si può trascurare anche il fatto che Cesare fosse in contatto coi Bergamaschi, come dimostra la presenza del loro esattore: è molto probabile che, benché la chiesa di piazza Colonna fosse passata di mano, la gestione edilizia era rimasta ai De Dominicis.

Dallo stato delle anime della famiglia di Cesare si ricava che la casa era sempre la stessa, essendo posta dopo il palazzo de Cinque e prima dell'Archivio Urbano sul cantone di piazza Colonna. Con loro abita, oltre ai tre figli sopravvissuti, anche una certa Angela, vedova di un Giovanni Battista, di venti anni, che potrebbe essere la serva. Carlo continua ad abitare solo con la moglie in piazza di S. Claudio<sup>276</sup>.

Il 22 aprile morì Ignazio, decimo figlio di Marco Antonio, di poco più di tre anni, nella loro casa in via del Merangolo, nella parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, e venne sepolto nella loro tomba gentilizia di S. Bartolomeo all'Isola il giorno seguente. Appena il 15 maggio successivo a Marco Antonio morì un'altra figlia, Geltrude, di poco più grande del fratello Ignazio, e venne sepolta nella medesima tomba<sup>277</sup>.

Il 22 agosto Antonio Zoppoli firmò un "pagherò" a favore di Carlo del valore di scudi uno e baj 90 che verrà ritrovato tra le carte alla sua morte (c. 365rv). Lo Zoppoli dovrebbe essere parente dei fratelli Carmine e Vito, capimastri beneventani a servizio del Raguzzini.

<sup>274</sup> *Artisti e artigiani*, vol. I, p. 453.

<sup>275</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 12 (Giovanni Antonio Pica), b. 370, cc. 47-48, 63, 83, 102, 148-151, 164, 179-184, 210-211, 213, 226-232, 237-240.

<sup>276</sup> ASVR, rispettivamente S. Maria in Aquiro, Stato delle anime 1725-1744, f. 146r; S. Maria in Via, Stato delle anime 1737-1739, f. 89r, casa 177.

<sup>277</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Defunti 1738-1752, ff. 26r, 27v; S. Bartolomeo all'Isola, Defunti 1731-1876, pp. 38, 39.

L'8 ottobre 1739 Carlo De Dominicis è citato in un documento “relativo a una tassa di miglioria per il riattamento di una chiavica terminata nel chiavicone della piazza di s. Giovanni dei Fiorentini” come architetto dell'ospedale dei Pazzi; con lui sono citati anche il Fuga, il Raguzzini e Francesco Giuseppe Rosa<sup>278</sup>

### **I padri Serviti di S. Maria in Via**

Nel 1739, il Marchetti, che era architetto dei Serviti di S. Maria in Via, intentò lite con gli stessi religiosi per non essere abbastanza soddisfatto della ricompensa ottenuta per i progetti di costruzione e restauro di case a Tor de' Conti, piazza Fiammetta e presso l'osteria del Pozzo. Vinse la causa ma i padri lo licenziarono sostituendolo, verso la fine dell'anno, col De Dominicis, che portò avanti e realizzò i progetti richiesti. Sappiamo già che lui abitava nella stessa parrocchia ed è da rilevare che protettore dell'Ordine dei Servi di Maria era lo stesso papa Clemente XII, che sappiamo suo sostenitore.

La Gargano rileva somiglianze tra il fabbricato a Tor de' Conti, prospettante su largo Ricci, ed i palazzetti di piazza S. Ignazio, così come molti edifici contemporanei di autore ignoto, “come il palazzetto tra via del Gesù e via di S. Maria della Minerva, in cui gli elementi compositivi della facciata presentano una sorprendente affinità stilistica con il lessico di S. Celso”. Nel 1740 rifece la copertura della chiesa. Nel 1742 fornì i disegni per la cappella della SS. Trinità di S. Maria in Via, per gli edifici che avevano causato l'allontanamento del Marchetti<sup>279</sup> e – ma forse era uno di quelli – per l'edificio posto di fronte al convento dei Serviti, nel cantone della strada verso piazza Colonna e con la facciata prospettante sul vicolo del Pozzo, che fu causa di una controversia riguardante l'altezza col vicino abate Giovanni Domenico Pennacchia<sup>280</sup>. La parte retrostante, che si affacciava nel vicoletto che congiungeva vicolo Cacciabovi con piazza Rosa, venne costruita nel 1745. Carlo lavorò per i Serviti fino a tutto il 1748.

### **La Nazione Bresciana, i Silvestrini di Rossilli e il card. Francesco Borghese**

Si ha notizia che il De Dominicis in questo anno e forse anche nei successivi lavorò nella chiesa dei Ss. Faustino e Giovita della Nazione Bresciana<sup>281</sup>, di cui era protettore il noto cardinale Ottoboni, e nell'abbazia di Rossilli, presso Gavignano, dei monaci Benedettini Silvestrini, di cui era protettore il card. Francesco Borghese (1697-1759). Questo cardinale era stato creato da Benedetto XIII nel 1729 ed allora era titolare di S. Silvestro in Capite e protettore anche dell'arciconfraternita dei senesi. Non dimentichiamo che architetti dei Borghese erano stati Giovanni Battista Contini e Tommaso Mattei, con i quali avevano lavorato i De Dominicis. Palazzo Borghese era in parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, dove abitavano Pietro e Marco Antonio De Dominicis, fratelli di Carlo, e dall'eredità di quest'ultimo, nel 1743, sapremo che lavorava per questa famiglia principesca. I lavori di Rossilli sembra che furono promossi dal cardinale Marcello Crescenzi<sup>282</sup> ma questo veniva nominato allora nunzio in Francia e fu creato solo nel 1743.

<sup>278</sup> VARRIANO, *De Dominicis Carlo* (1987), p. 637.

<sup>279</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 101 nota 96, 102; VARRIANO, *De Dominicis Carlo* (1987), p. 637.

<sup>280</sup> MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 44, nota 88.

<sup>281</sup> *In Urbe architectus* (1991), p. 472.

<sup>282</sup> CALENNE, ?

### **L'orto alle Fratte di Trastevere**

Nell'inventario dei suoi beni alla morte di Carlo si trova "una copia semplice dell'Istrumento fatto con le RR. Monache di S. Silvestro in Capite dell'Orto preso in Enfiteusi dal defonto posto in Trastevere alle fratte". Non vi è data ma la possiamo stimare circa questo periodo perché, come si è detto, il cardinale Borghese era titolare della chiesa di quelle monache.

In questo anno il Barigioni curò l'addobbo del portone di palazzo Albani in occasione dell'arrivo del principe di Sassonia e gli viene attribuito l'ampliamento ed il restauro di palazzo Albani alle Quattro Fontane. Il Raguzzini fu sottomaestro delle strade per i rioni Borgo, Parione, Ponte e Trastevere. Morì il cardinale Giorgio Spinola. Il Vanvitelli lavorò a Perugia per il convento dei padri Olivetani e ad Ancona, dove realizzò la cappella delle Reliquie nella chiesa di S. Ciriaco. Il Vasi pubblicò *Il quinto libro del novo teatro delle fabbriche et edifici*, dove raffigurò per la prima volta la chiesa dei Ss. Celso e Giuliano alla tavola 13.

### **1740**

Questo anno fu abbastanza negativo per il nostro architetto perché morirono due suoi grandi protettori: papa Clemente XII, il 6 febbraio, e il card. Ottoboni, decano del Sacro Collegio. Forse per questo che dovette cercare un altro protettore nel card. Francesco Borghese, come abbiamo visto.

Nello stato delle anime riguardante Cesare De Dominicis curiosamente il suo nome è sostituito da Carlo, forse perché il fratello era più famoso. La famiglia è composta ancora da marito, moglie e tre figli sopravvissuti (Francesco, Giovanni Battista ed Antonio), a cui si è aggiunta la serva Anna Felice di Pasquale Camacci, zitella di 23 anni, documentata fino all'anno seguente. Marco Antonio abita con la moglie, tre figli sopravvissuti (Anna Maria, Francesco e Clementina) e la serva Lucia proietta, vedova di Girolamo Gioia. Si segnala che padre Gioia, nel 1746, era il generale dei padri Agostiniani che chiamò all'opera il Vanvitelli. La casa è posta nella strada del Merangolo verso il Traversale di S. Carlo a destra, prima del Collegio Liegese, l'architetto Alessandro Dori e il sig. Carlo Mattei. Carlo abita con la moglie e la nipote zitella Maria Domenica Onorati, documentata ancora con loro nel 1742<sup>283</sup>. La stessa nipote nel 1725 aveva abitato assieme ad un'altra zia, Maria Felice Galeotti di Benedetto, moglie dell'intagliatore Filippo Catapani, in piazza di S. Andrea delle Fratte<sup>284</sup>.

Nel maggio venne rilasciato a Carlo "un mandato de consignando grazioso, e rigoroso" dal giudice secondo Collaterale, in atti Grassi, contro Gaetano Sommaini, per scudi sei circa, ritrovato tra le sue carte al momento della morte (c. 367r).

### **L'elezione di papa Benedetto XIV Lambertini**

Il 17 agosto, dopo un lungo e laborioso conclave, venne eletto il nuovo papa nella persona di Prospero Lambertini, che prese nome di Benedetto XIV. Nell'autunno, Carlo, in qualità di architetto dei padri Serviti, rifece la copertura della chiesa di S. Maria in Via, sua parrocchia.

<sup>283</sup> Rispettivamente: ASVR, S. Maria in Aquiro, Stati delle anime 1725-1744, f. 156r; S. Lorenzo in Lucina, Stato delle anime 1740, f. 100r; S. Maria in Via, Stati delle anime 1740-1742, f. 19v, casa 165.

<sup>284</sup> *Artisti e artigiani* (2004), p. 36.



Il Barigioni progettò il catafalco funebre del papa, come aveva fatto per i papi precedenti fin dal 1721, e le strutture del conclave; venne sostituito dal Fuga come architetto sottomaestro delle strade e, per gli Albani, realizzò la chiesa di S. Francesco ad Urbino. Il Ferrari disegnò per la prima volta la macchina per l'esposizione del Sacramento nell'oratorio "della SS. Comunione Generale", cosa che fece ognuno degli anni successivi. Il Fuga disegnò l'apparato per le esequie del pontefice in S. Giovanni dei Fiorentini. Il Marchetti da quest'anno, e fino al 1750, è documentato architetto della chiesa di S. Maria di Loreto dei Fornari. Il Raguzzini fu sottomaestro delle strade per i rioni Monti, Ripa e Trevi. Il Vanvitelli si trasferì, con la sorella Olimpia, ad abitare all'inizio della Traversale di Theodoli verso Chigi e nel dicembre gli nacque il figlio Carlo, che venne battezzato il 9 gennaio seguente. Chissà se il nome gli venne suggerito dall'amicizia per il nostro architetto! Intanto lavorava per i padri Gesuiti alla villa della Ruffinella a Frascati e, forse, alla biblioteca del Collegio Romano, inoltre progettò la chiesa della Maddalena a Pesaro, che venne poi realizzata da A. Rainaldi.

### 1741

Il 2 marzo nacque Maria Clementina, nona ed ultima figlia di Pietro De Dominicis, e venne battezzata il 7 marzo presso la sua chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Lucina, coi nomi di Maria Clementina Colomba Geltrude, tenuta dai padrini Giovanni Battista di Angelo Luciani, da Ponzato (Ponzano?) in diocesi di Civita Castellana, ed Anna Caterina del fu Nicola Riconi, puella romana, ambedue della stessa parrocchia<sup>285</sup>.

Lo stato delle anime della famiglia di Cesare De Dominicis di quell'anno non porta alcuna variante, mentre nella famiglia di Carlo era entrata la serva zitella Barbara Gervasi, presente solo questa volta<sup>286</sup>.

### **La chiesa di S. Eligio delle Gensole in Trastevere dei Sellai**

L'Università dei Sellai che, come si è detto, aveva sede nella chiesa di S. Salvatore alle Coppelle, decise di far costruire una sua propria chiesa, da dedicare al loro santo protettore, e scelse di erigerla in Trastevere, in piazza delle Gensole (poi della Gensola) incaricandone il nostro architetto che conoscevano per aver ricostruito la precedente. La prima pietra venne posta da mons. Ferdinando Maria de Rossi, arcivescovo titolare di Tarso, nel settembre 1741 (Chracas, n. 3768)<sup>287</sup>. Il de Rossi (1696-1775) era allora pro vicegerente di Roma e verrà creato cardinale nel 1759. La chiesa venne terminata nel dicembre 1744.

Il De Dominicis venne saldato con appena 60 scudi per i disegni lamentando presunti danni ricevuti e pertanto, ritenendosi insoddisfatto, intentò causa all'università per atti del notaio Martorelli, che fu discussa davanti il giudice mons. A.C. Cenci. Nominò, quale suo perito, Nicola Salvi che rinunciò e, quindi, Domenico Gregorini. Questi arrivò alla conclusione che il lavoro valeva 285 scudi da cui detrarre i 60 già pagati ed altri 50 per danni causati all'università. Carlo non accettò la stima, quindi si può dedurre che ciò portò ad incrinare la loro amicizia. A questo punto venne nominato perito Antonio Perfetti che aumentò la cifra a 304 scudi e 30 bajocchi, dai quali detrarre sempre quanto già dato. A quel punto i Sellai anticiparono 185 scudi e chiesero una nuova perizia,

<sup>285</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1740-1744, f. 54v.

<sup>286</sup> Rispettivamente: ASVR, S. Maria in Aquiro, Stati delle anime 1725-1744, f. 178v; S. Maria in Via, Stati delle anime 1740-1742, f. 51r, casa 123.

<sup>287</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 102; PORTOGHESI, *Roma barocca* (ed. 173), pp. 722, 725; VARRIANO, *De Dominicis Carlo* (1987), p. 637.

rimettendosi alla “piena Segnatura” che, il 1° dicembre 1746, rimise la causa a mons. Casali quale giudice commissario.

Un anno dopo il giudice non aveva ancora deciso, quindi le parti, per evitare ulteriori spese, si affidarono allo stesso Casali per fare da mediatore di una concordia in cinque punti: 1) che si condonavano scambievolmente le spese fatte; 2) che l’università avrebbe pagato altri 250 scudi con una casa di sua proprietà, valutata 198 scudi e 75 bajocchi ma del valore reale di 180 scudi perché il resto era dovuto annualmente, per un vecchio diritto, al Convento di S. Agostino, onere che da allora in poi si sarebbe assunto il De Dominicis. La casa, che rendeva 37 scudi e mezzo l’anno, era anche gravata da un censo di sorte di 50 scudi a favore di Alessandro de Bolis che l’università si impegnava ad estinguere; 3) che i restanti 70 scudi venivano pagati in contanti all’architetto; 4) che l’università si assumeva la riparazione dei pretesi danni; 5) che la stessa riconosceva al De Dominicis il pacifico possesso della casa.

La casa in questione, che divenne proprietà di Carlo, era stata acquistata dall’università il 9 dicembre 1738, in atti Sellini poi Cicconi, notaio del Vicario, era posta in piazza dell’Oca e confinava da un lato con una casa del Conservatorio di S. Eufemia, da un altro con una casa del Convento di S. Agostino e da ultimo con la strada pubblica. Il censo era stato già aperto a favore del de Bolis il 23 maggio 1732, in atti del notaio Corvini poi Lorenzini.

L’accordo, firmato nel palazzo di mons. Casali in Campo Marzio il 31 dicembre 1747, ebbe una modifica dell’ultimo minuto: dovendosi rilevare i 70 scudi contanti da un censo di valore superiore aperto in favore dei coniugi Teresa Erminia Fontana ed Anastasio Caselli, il De Dominicis vi rinunciò in loro favore. Per parte dell’università firmarono i suoi consoli e fabbricieri Giovanni fu Camillo Leggi, romano, Onofrio fu Filippo Possente, da San Severino, Ubaldo fu Stefano Baldassarri, da Mantova, e Francesco fu Pietro Clerici, romano. Fecero da testimoni Paolo di Francesco Camucci e Matteo fu Giacomo Bertucci, romano<sup>288</sup>. La Fontana è forse da riconoscere in Erminia, figlia del gioielliere Domenico Fontana, abitante nel 1725 in parrocchia di S. Lorenzo in Damaso<sup>289</sup>.

Dopo la costruzione del lungotevere chiamato prima Cestio e oggi degli Anguillara, che le correva alle spalle, la chiesa di S. Eligio, risparmiata dalle pesanti demolizioni sabaude, minacciò di crollare e pertanto fu espropriata e demolita nel 1902-1903. Pensare che, a causa della scarsità dei mezzi economici dell’università, risultava non ancora completata.

### **La locanda dei Tre Re in via del Babuino e la famiglia Boccardini**

Sempre nel 1741 Carlo De Dominicis venne incaricato dai proprietari Boccardini del rifacimento del fabbricato dove aveva sede la locanda dei Tre Re in via del Babuino, tra la via Alibert e piazza di Spagna, per adibirla ad appartamenti d’affitto, al minor costo possibile. Proprio per risparmiare l’architetto rinunciò ad ogni spunto creativo, “unico elemento originale sembra essere l’elegante scala, alla quale si accede da due archi alla sinistra dell’androne d’ingresso”. Egli fece una pianta della situazione precedente nel 1741 ed un’altra l’anno seguente, a lavori ultimati<sup>290</sup>. Quale perito di Pietro Paolo Boccardini, aveva lavorato, nel 1723, Gabriele Valvassori.

<sup>288</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 29 (Giuseppe Simonetti), b. 385, cc. 631-645.

<sup>289</sup> *Artisti e artigiani a Roma*, vol. I (2004), p. 345.

<sup>290</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 9, b. 553, c. 529; SANTOLINI, *Le case Boccardini* (1995), pp. 232, 234, 237 nota 53.

Nel 1741 il card. Annibale Albani, come si è detto, divenne protettore della Nazione Bergamasca, morì il card. Lorenzo Altieri ed il card. Neri Maria Corsini divenne protettore della Corona e Regni di Portogallo. Riguardo gli architetti, il Barigioni fece da perito per Francesco De Vecchi; il Fuga, architetto pontificio, iniziò la costruzione della nuova facciata della basilica di S. Maria Maggiore, della fabbrica del Triclinio alla Scala Santa, del parco e del nuovo “Coffee House” al Quirinale ed, inoltre, realizzò un arco di trionfo presso gli Orti Farnesiani per la presa di possesso del nuovo papa, su incarico di re Carlo di Borbone. Il 4 marzo venne posta la prima pietra della nuova facciata di S. Giovanni in Laterano ed il 1° maggio entrò in uso, nello Stato pontificio, la carta bollata. L’architetto portoghese Emanuele Rodriguez dos Santos costruì la chiesa della SS. Trinità in via Condotti, dalla facciata simile a quella dei Ss. Celso e Giuliano ed anch’essa fornita di cupola ellittica.

Il Raguzzini, che era andato ad abitare nel nuovo edificio dei Capranica a Montecitorio, nella parrocchia di S. Maria in Aquiro e vicinissimo alla casa di Cesare De Dominicis, era architetto del Tribunale delle strade deputato per i rioni Monti, Ripa e Trevi. A lui viene attribuita la costruzione della villa del marchese Filippo Gentili, oggi Dominici, a ridosso delle Mura Aureliane tra le porte S. Lorenzo e Tiburtina. La “facciata della palazzina richiama i motivi della villa Altieri, anteriore di circa un secolo” ma con caratteristiche raguzziniane “come ad esempio i tipici ‘occhi’ di forma ellittica spezzata situati al di sopra del piano nobile e sotto il cornicione del tetto, o le svecchiature rettangolari ad angoli smussati che separano l’ammezzato dal piano nobile e questo dal piano superiore”<sup>291</sup>. Nello stesso anno il Raguzzini progettò la casa del marchese Giovanni Battista Sampieri, presso il monastero di S. Egidio in Trastevere, e ne iniziò la costruzione<sup>292</sup>.

Riguardo il Vanvitelli, si è già detto che il 9 gennaio venne battezzato il figlio Carlo, nella sua parrocchiale di S. Lorenzo in Lucina. Il nome gli venne attribuito perché fu suo padrino il cardinale Carlo Maria Sacripante, del titolo di S. Maria in Aquiro, rappresentato nell’occasione dal senese Eustachio de Vecchis, mentre la madrina fu Petronilla, sorella di Luigi, e celebrante il fratello Urbano, beneficiato di S. Pietro. Il 30 dicembre nacque un altro figlio, Pietro, di cui furono padrini gli zii Urbano e Petronilla. Anche in questa occasione viene affermato che Luigi Vanvitelli era romano<sup>293</sup>. Pur risiedendo a Roma, ad Ancona fece alcuni interventi nel palazzo dei Bourbon del Monte, poi Jona, ed eseguì il restauro del Palazzo Apostolico; a Macerata realizzò l’interno della chiesa della Misericordia e la cappella privata del palazzo dei Marefoschi.

## 1742

Il 14 febbraio nacque la nipote Maria Teresa, dodicesima ed ultima figlia di Marco Antonio De Dominicis, che venne battezzata nella sua chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Lucina, coi nomi di Maria Teresa Orsola Geltrude, tenuta al fonte dalla sua ostetrica, la romana Costanza del fu Giulio Catani, della stessa parrocchia<sup>294</sup>. Costanza Catani, appartenente ad una famiglia di muratori, nello stato delle anime del 1725 risulta essere

<sup>291</sup> CUSANNO, *Villa Gentili* (1987), p. 117; RINALDI, *Note su alcune decorazioni* (1990), pp. 165-166; MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 13, nota 64.

<sup>292</sup> MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 146, nota 150.

<sup>293</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1740-1744, f. 102r; BAV, Vat. Lat. 8009, parte II (GALLETTI, *Notizie di famiglie*), c. 158r.; MORELLI, *Appunti bio-bibliografici* (1969), p. 122 (dice Pietro nato il 29 settembre).

<sup>294</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1740-1744, f. 108v.

moglie del falegname Giovanni Battista Rocchi. Sua figlia Margherita sposerà l'architetto Alessandro Viant (doc. 1733-1744). Il muratore Giuseppe Catani lavorò alla costruzione dell'edificio di proprietà della Casa degli Orfani nell'antipiazza di Montecitorio, che abbiamo già visto<sup>295</sup>.

Il 15 marzo Carlo ricevette un "pagherò" da parte di Lorenzo Gramiccia del valore di scudi 4, che verrà ritrovato tra le sue carte al momento della morte (c. 366r). Il Gramiccia (1702-1795 ca.) era pittore<sup>296</sup>.

Nello stato delle anime della famiglia di Cesare De Dominicis la situazione è invariata, salvo l'ingresso della serva Maria di Vincenzo, vedova di Cesare de Chiara, presente solo quest'anno. Lo stesso dicasi per la famiglia di Carlo<sup>297</sup>. Questo, nel marzo, come architetto di S. Maria in Via, fornì i disegni della balaustrata della cappella della Trinità.

### **La morte del fratello Pietro**

Benché fosse il più giovane dei cinque fratelli De Dominicis, a soli 34 anni, il 24 maggio morì Pietro, nella sua casa in via del Merangolo, nella parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, e venne sepolto nella loro tomba gentilizia di S. Bartolomeo all'Isola<sup>298</sup>. La morte deve essere seguita ad una lenta malattia che non gli permise di fare testamento e se già il 1° maggio precedente la moglie, Caterina Grigioli, a garanzia delle tre figlie femmine viventi, provvide a far redigere un inventario dei beni da parte del perito rigattiere Giovanni Battista Celli.

In esso si trova la descrizione dell'arredo di una casa composta di due stanze e cucina, qualche gioiello, la porzione della proprietà della casa all'Isola ed alcuni debiti col fratello Cesare, il pollarolo Nicola Benedetti ed un censo a favore del monastero di S. Ambrogio, del quale non conosciamo l'origine. I ventuno quadri, parte dei quadri certo provenienti dall'eredità paterna, avevano diversi soggetti: prospettive, fiori e frutti, bambocciate, ritratti di papi, di una donna, di S. Filippo Neri, della Maddalena, di S. Giuseppe, della Madonna, del defunto e della moglie. I gioielli, di non insignificante valore, mostrano una certa agiatezza: "due fili di perle scaramazze, una grande con scaglie di diamante con bottone di smeraldo, due boccole a rosetta con diamante in mezzo ed otto attorno con una perla ciascuna, anello a rosetta di diamanti con nove diamantini attorno e castone in mezzo a due mancanti".

Immediatamente dopo la morte, il 31 maggio, la vedova nominò suo procuratore Antonio Azzocchi e, a sua istanza, vennero convocati i quattro fratelli superstiti ed il creditore Benedetti. Grazie a questo documento abbiamo la conferma dei singoli domicili dei fratelli: Cesare (portoncino tondo passato il guantaro di Piazza Colonna per gli Orfanelli), Marco Antonio (a Monte d'Oro attaccato alla stufa), Carlo (a S. Maria in Via portoncino tondo incontro al vicolo a mano manca per S. Claudio) e Giuseppe (nel magazzino di legname ai Cesarini), che sembra non vivesse in una vera e propria casa<sup>299</sup>.

Il 10 giugno venne consacrato l'altar maggiore dei Ss. Celso e Giuliano da mons. Tria, arcivescovo titolare di Tiro, ed il 27 agosto ripresero i lavori per il complesso, sospesi

<sup>295</sup> *Artisti e artigiani a Roma*, vol. II, pp. 55 nota 98, 100, 193 nota 103, 321 nota 9, 342 nota 43.

<sup>296</sup> *Artisti e artigiani a Roma*, vol. II, pp. 325, 355.

<sup>297</sup> Rispettivamente: ASVR, S. Maria in Aquiro, Stati delle anime 1725-1744, f. 210r; S. Maria in Via, Stati delle anime 1740-1742, f. 81r.

<sup>298</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Defunti 1738-1752, f. 74r; S. Bartolomeo all'Isola, Defunti 1731-1876, p. 55.

<sup>299</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 21 (Domenico Fabiano Grassi), b. 405, cc. 743-747, 750-753, 775, 778.

nel 1740, con la demolizione e ricostruzione di alcune case contigue alla chiesa<sup>300</sup>. Nell'ottobre si demolirono le case dei Serviti, davanti al loro convento, per costruire la nuova fabbrica su progetto del De Dominicis<sup>301</sup>.

### **La morte della prima moglie**

La moglie di Carlo, Teresa Galeotti, morì dopo una malattia, nella sua casa presso S. Maria in Via, l'11 novembre e venne sepolta il giorno seguente, per volontà testamentaria, nella tomba gentilizia dei De Dominicis a S. Bartolomeo<sup>302</sup>. Due giorni prima aveva provveduto a depositare presso il notaio Grassi il suo testamento, che fu aperto il 13 novembre, dove chiede che il suo cadavere sia portato nella chiesa che vorrà Carlo de Dominicis, suo diletto marito, con la pompa che a lui piacerà. Chiede, inoltre, che nel giorno della morte e nei seguenti si facciano celebrare sc. 19 di messe nelle chiese che indicherà il marito. Quando si era sposata, aveva assegnato in dote al marito sc. 300 di moneta in mobili, biancherie ed altro, quindi, secondo lo statuto di Roma, gli lasciava il quarto dotale. Per il resto fece i seguenti legati: a Leonardo Rasmi fu Bernardo suo nipote sc. 150 da parte del marito o, se questo non avesse voluto, una rendita annua di sc. 3 ogni centinaio da cominciare tre anni dopo la sua morte fino ai 20 anni, che sarebbe dovuta essere investita dall'esecutore fino al raggiungimento di quella età. Se il nipote fosse morto prima, voleva che sc. 50 venissero dati alla Ven. Compagnia del SS. Rosario in S. Maria sopra Minerva, mentre gli altri sc. 100 dovevano andare al marito. Lasciava ad Antonio N. calzolaro sc. 6 "per ricompensa del fedel servizio che il med.o mi ha prestato per diversi anni in qualità di servitore". Lasciava infine alla sig. Maria Domenica fu Giovanni Onorati sua nipote sc. 50 ed una posata d'argento. Nominava esecutore testamentario il parroco pro tempore di S. Maria in Via<sup>303</sup>.

Un "mazzo di scritture appartenenti alla dote della fu Teresa Gallerotti de' dominicis, con sue ricevute de legati, e legittima pagata à Leonardo ... suo nepote" era tra le carte di Carlo al momento dell'inventario dei suoi beni dopo la sua morte. Tra le altre carte, vi era anche una ricevuta di questo anno di Antonio Birachi per scudi uno e baj 50.

Nel 1742 l'architetto Barigioni terminò il monumento funebre di Maria Clementina Sobieski in S. Pietro. Il Ferrari portò a compimento il palazzo del Cinque a Montecitorio, di cui si è parlato, e disegnò la macchina effimera nell'oratorio della Comunione Generale. Il Fuga iniziò la costruzione della basilica di S. Apollinare. Il Raguzzini era sottomaestro delle strade per i rioni Monti, Ripa e Trevi; suo figlio Alessandro sposò la napoletana Anna Orsola Capone. Il Vanvitelli ottenne dalla Camera Apostolica la carica di ingegnere idraulico; il card. Annibale Albani, soprintendente dell'acquedotto di Civitavecchia, gli commissionò il restauro dello stesso e la costruzione della fontana di quel porto; assieme al Salvi, progettò ed iniziò la costruzione a Roma della cappella reale di S. Giovanni Battista per la chiesa gesuita di S. Rocco a Lisbona, in Portogallo; insieme a Contucci e Boscovich, iniziò il disegno della pianta di una villa romana ritrovata alla Ruffinella; come architetto della Fabbrica di S. Pietro, partecipò alle dispute in commissioni costituite dal papa riguardo i rimedi da adottarsi per i dissesti della cupola; fu inoltre perito per il marchese Matteo Battista

<sup>300</sup> *Diario ordinario*, n. 3882 (16 giugno 1742), p. 2; MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 70, nota 69.

<sup>301</sup> *Diario ordinario*, n. 3936 (20 ottobre 1742), p. 4.

<sup>302</sup> ASVR, S. Maria in Via, Defunti 1714-1760, f. 140v.

<sup>303</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 21 (Domenico Fabiano Grassi), Testamenti 1741-1750 (b. 18), cc. 147-152.

Sacchetti, per il marchese Tommaso Raggi e per il duca Filippo Lante della Rovere. Il card. Francesco Borghese divenne protettore dell’Arciconfraternita del Carmine in Trastevere. Il card. Coscia succedette all’Ottononi nella protettoria dell’Ospedale e della Confraternita di S. Rocco e si trasferì a Napoli. Nel gennaio ci fu una consistente piena del Tevere. Il papa riformò la disciplina del clero. Venne pubblicato il libro di Benedetto De Dominicis su *Le vite dei pittori, scultori e architetti napoletani*.

## 1743

### **Il Conservatorio dell’Assunta e la Fabbrica del Tabacco**

Con un motu proprio pontificio del 16 gennaio 1743 la chiesa di S. Salvatore delle Coppelle, che abbiamo vista rifatta all’interno dal De Dominicis, lasciata libera dalla compagnia dei Sellai, venne coinvolta nella ristrutturazione dell’annesso Conservatorio dell’Assunta, adiacente alla costruenda Fabbrica del Tabacco, attribuita dubitativamente al Vanvitelli<sup>304</sup>, divenendo sede di fonte battesimale e distaccandosi così da S. Lorenzo in Lucina. Si era creduto che l’intervento del nostro architetto alla chiesa era stato fatto in questa occasione, invece abbiamo visto che risaliva al 1738, ma non si può escludere che anche questo lavoro, attribuito al Vanvitelli, come abbiamo visto per altre opere di Carlo, sia invece opera sua.

Il 23 gennaio venne rilasciata una patente al convento di S. Maria in Via, di cui era architetto Carlo, da parte dei Maestri delle strade, riguardo la riedificazione di case incontro al convento, al cantone della strada verso piazza Colonna, di cui si è parlato nel precedente anno<sup>305</sup>.

### **I palchetti della mossa dei barberi**

Forse il gusto dell’epoca stava cambiando o forse per diversificare la sua attività, all’età di 47 anni Carlo decise di farsi imprenditore ed il 25 gennaio ottenne l’appalto dell’allestimento di quindici palchetti in piazza del Popolo quando, in occasione del Carnevale, da lì partiva la famosa corsa dei cavalli “barberi”<sup>306</sup> e, pertanto, prendeva nome di “mossa dei barberi”<sup>307</sup>. Il contratto dell’appalto venne rinnovato nel 1754 per la durata di due settenni, alla scadenza dei quali, nel 1768, essendo egli già morto, venne concesso in enfiteusi al marito della figlia Colomba.

Un “mazzo di scritture appartenenti li Palchetti, e steccato della Mossa de’ Barbari al Popolo” era tra le carte ritrovate durante l’inventario dei beni di Carlo dopo la sua morte. In altra parte era “una cartella con dentro diverse ricevute, et altre scritture concernenti l’appalto delli Palchetti al Popolo”. Ed in un’altra parte ancora era il contratto del 1754.

Lo stato delle anime di questo anno della famiglia di Cesare De Dominicis è sempre il medesimo: i due coniugi e tre figli maschi ma senza la presenza di una serva<sup>308</sup>.

<sup>304</sup> MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 138, n. 17. Di questa Fabbrica del Tabacco non si hanno ulteriori notizie.

<sup>305</sup> *L’angelo e la città* (1988), vol. II, p. 116, n. 211.

<sup>306</sup> Così vengono chiamati i cavalli che partecipano ad un palio. Il nome non va dunque storpiato, come spesso accade di trovare in “barbari” o “berberi”, accompagnato da fantasiose spiegazioni.

<sup>307</sup> AS.Roma, Notai del Tribunale di Acque e Strade, vol. 148, c. 411; SANTOLINI, *Le case Boccardini* (1994), p. 234.

<sup>308</sup> ASVR, S. Maria in Aquiro, Stati delle anime 1725-1744, f. 235r.

### La morte del fratello Marco Antonio

Non era passato un anno dalla morte del primo fratello, Pietro, e dopo la morte della moglie, il 10 marzo 1743 morì anche il fratello secondogenito Marco Antonio, abitante, come sappiamo, in via del Merangolo, in parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, e venne sepolto nella loro tomba gentilizia di S. Bartolomeo<sup>309</sup>. Anche lui, come il primogenito Cesare, era capomastro muratore ed era in casa sua che era morta la loro madre. In occasione di quella morte avevamo constatato alcune tensioni tra i fratelli che però ora sembrano superate.

Anche lui morì *ab intestato* e, dieci giorni dopo, due suoi creditori fecero una petizione al Tribunale per essere saldati, quindi venne aperto un fascicolo presso il notaio Grassi dove venne inserito l'inventario dei beni (eseguito il 20-21 marzo) e quello delle scritture (13 luglio)<sup>310</sup>.

I due creditori erano Caterina Grigioli, cioè la vedova del fratello Pietro, che aveva una bottega di chiavaro, e Giuseppe Bassetti, “stagnaro sotto la fabbrica nuova di S. Marcello al Corso”. Delle figlie Anna e Clementina non era stata trovata notizia prima di adesso. La vedova nominò in qualità di suo procuratore Domenico Falconi. La perizia dei gioielli venne fatta dal perito Giuseppe Antonio Gentili e firmata dalla vedova – con segno di croce, quindi era analfabeta – e di Cesare De Dominicis.

L'ubicazione della casa dove viveva e dove era morto risulta essere la piazza di Monte d'Oro, presso il palazzo dei Borghese, e sembra contraddire l'atto di morte che parla di via del Merangolo. In realtà, la via, parallela all'odierna via Tomacelli, sfociava nella piazza e la casa doveva essere posta in angolo tra le due tanto da creare confusione. La sua ricchezza ed il suo prestigio erano di certo superiori a quelle del fratello Pietro, che abbiamo visto vivere in un piccolissimo appartamento. Questa era una vera e propria casa indipendente, con scala e cortile, ed a Marco Antonio veniva attribuito l'appellativo di “Eccellentissimo”. In casa con loro viveva un pigionante, tal Girolamo Gori, tabaccaro. Nella stessa casa, allora proprietà dei Della Valle di Brisighella, nel 1708 abitava Tommaso Mattei e nel 1744 era ancora locato ai Mattei che nel 1764 lo acquistarono<sup>311</sup>.

L'inventario dei beni e delle scritture venne eseguito con l'assistenza dei fratelli Cesare e Carlo. Tra i beni in casa spiccano una “pianta di Roma”<sup>312</sup>, un “cavalluccio di cartapesta dipinta con quattro rotelle sotto”, “due quadri da testa rappresentanti due villani, uno con melone e coltello in mano e l'altro con un fiasco”, quadri con frutti, fiori, bambocciate, santi, scene sacre e paesi; diverse armi, cioè “una sciabola d'acciaio e fodera di pelle”, pistole, fucili e archibugi; argenti e gioie tra cui un “vezzo di perle” del valore di ben 140 scudi ed una “quantiera grande con l'arme della casa in mezzo” (da questo veniamo a sapere con certezza dell'esistenza di un loro stemma di famiglia che a tutt'oggi non è stato individuato); mezzi di locomozione (che pochi potevano permettersi), cioè un calesse, due carrette, uno “strascino”, due cavalli ed un cavalluccio.

<sup>309</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Defunti 1738-1752, f. 89r.

<sup>310</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 21 (Domenico Fabiano Grassi), b. 407, cc. 416, 423, 450-468, 470, 478, 480-492.

<sup>311</sup> *L'angelo e la città* (1988), vol. II, p. 266, n. 8.

<sup>312</sup> Non poteva essere quella planimetrica del Nolli, che sarebbe stata pubblicata solo nel 1748, quindi dovrebbe trattarsi di una riedizione di quella prospettica del Falda del 1676, forse quella monumentale da essa ricavata nel 1737, incisa da Pietro Monaco, se non addirittura quella *Pianta di Roma antica* stampata dal Nolli nello stesso 1743, ricavandola da quella planimetrica del Bufalini del 1551, unica del genere prima di quella del 1748, dove *antica* si riferisce indubbiamente alla *pianta* e non a *Roma*. – Cfr. BEVILACQUA, *Roma nel secolo dei lumi* (1998), pp. 13, 26, 35, 38.

Le scritture sono di altissimo interesse perché ci danno ampie informazioni sulle committenze ed i lavori che aveva svolto il defunto, senza peraltro informarci sulle date di esecuzione. E' evidente che le sue committenze erano costituite principalmente da casa Borghese a cui seguivano altri privati, religiosi, confraternite, nonché uffici pubblici. Il suo lavoro doveva essere al seguito degli architetti Mario Asprucci, architetto dei Borghese, Filippo De Romanis e, forse, Francesco De Sanctis.

Tra le carte era un ordine di casa Borghese diretto al Banco di S. Spirito di 25 scudi, le "spese fatte per la selciata de quadrucci del Corso in compagnia di Mastro Giuseppe Maria Bertrezi", quelle "per gli Lavori delle Ville di Frascati, et altri luoghi spettanti all'Ecc.ma Casa Borghese", un "conto del Sig. D. Paolo Borghese", un altro "conto cavato di S. Stefano del Cacco" (monaci Silvestrini, di cui era protettore il cardinal Borghese e per loro lavorarono sia il de Romanis che l'Asprucci) e un inventario della "Monizione esistente in Campo Vaccino... et altro tanto esistenti in Roma, che fuori" (si tratta del magazzino dove venivano conservate le impalcature ed altre attrezzature del mestiere). Forse questo magazzino era l'edificio costruito dal padre per i Mattei presso il Colosseo nel 1695.

La nota dei crediti, "parte liquidati e parte da liquidarsi", riporta i nomi del marchese Nunez, del marchese Theodoli, del principe di S. Martino (Camillo Filippo Pamphilj), la marchesa Clemenza Corsini (per lei lavorò l'Asprucci e il De Romanis), le monache di S. Egidio (Carmelitane Scalze, per loro lavorò il de Sanctis), i padri di S. Stefano del Cacco per "la fabbrichetta alla Ciambella", il sig. Consalvi, il sig. Paolo Borghese, il sig. Giacomo Borghese, il cardinal Borghese (Francesco), i sigg. Zuccari, la vignarola alle Tre Madonne, il sig. Sebastiano Blasotti, il principe Camillo Borghese "per residuo, come per conti dati al Sig. Mario Asprucci Architetto di d.a Ecc.ma Casa". Non sappiamo se per colpa di crediti mancati od altro ma, come vedremo, nel 1757 la famiglia venne dichiarata povera.

Un "mazzo di scritture concernenti l'interessi dell'eredità del q.m Marco Antonio de Dominicis, con tre pagarò fatti dalla Sig.ra Angela Feliciani" era presente tra le carte di Carlo al momento dell'inventario dei suoi beni dopo la sua morte (c. 311r), dove era anche un sacco di "scritture, conti, originaletti, note de pagamenti et altro fatto dalla bo: mem: del fu Marco Antonio de Dominicis, da restituirsì al Sig. Francesco di lui figlio et erede" (c. 369r). Contro questo Francesco, gli zii Cesare e Carlo tentarono causa riguardo l'eredità, come si ricava sempre dallo stesso inventario (cc. 366v).

### **La famiglia Borghese e gli architetti Mario Asprucci e Filippo De Romanis**

Non abbiamo prove che l'attività di Carlo sia stata nello stesso ambito del fratello Marco Antonio, tuttavia non possiamo escluderlo completamente e ci conforta il fatto che avevamo già incontrato il cardinale Francesco Borghese, protettore dei monaci dell'abbazia di Gavignano dove lavorò Carlo nel 1739. La committenza da parte dei Borghese non credo derivasse dalla vicinanza dell'abitazione di Marco Antonio al loro palazzo, anzi credo che sia stato viceversa. Piuttosto, come era già successo nella storia dei De Dominicis, la committenza originaria della famiglia Colonna si era allargata a quella dei Barberini a causa di un matrimonio, così avvenne anche questa volta. Capo della famiglia era allora il principe Camillo Borghese (1693-1763), che nel 1723 aveva sposato Agnese Colonna dei principi e duchi di Paliano. Altri membri della famiglia Borghese ricordati nella documentazione suddetta sono dunque il noto cardinale Francesco (1697-1759), Giacomo (1698-1766) e Paolo (1733-1792), che nel 1777 assunse il cognome Aldobrandini.

Francesco De Sanctis (n. 1679) era morto nel 1731. Era stato collaboratore del Mattei e, tra i vari impegni, almeno dal 1715 era stato architetto dei padri Minimi Francesci della



SS. Trinità dei Monti per i quali realizzò la famosa scalinata (1723-1726) e dai quali, come abbiamo visto, era stato cacciato nel 1728. Nel 1723-1728, per le monache Carmelitane Scalze, ampliò e ristrutturò il convento di S. Egidio in Trastevere, cui fanno riferimento alcune carte di Marco Antonio.

Filippo De Romanis (doc. 1694) era morto nel precedente anno 1742. Era stato allievo di Carlo Fontana col quale aveva lavorato nell'ospizio di S. Michele (1709-1712), dal 1712 fu prima pro-architetto e poi architetto dell'acqua Paola e, dal 1715 al 1720, misuratore dell'acqua Felice. Fu perito, tra gli altri, dei monaci di S. Stefano del Cacco nel 1725 e della marchesa Clemeza Corsini Palombara, ricordati nelle carte di Marco Antonio De Dominicis. Fino al 1727 fu architetto dell'arciconfraternita dei Bergamaschi. Lavorò anche a Macerata (1729-1732), dove avevano operato anche Gregorini, Contini e Vanvitelli. Ebbe come allievo G. Borioni.

Mario Asprucci (doc. 1727 - +. 1750) era stato allievo e giovane di L. Rusconi Sassi. Dal 1737 era architetto di Casa Borghese e dal 1740 anche degli Odescalchi. Nel 1740-1741 fu perito per la marchesa Clemeza Palombara Corsini riguardo una palazzina nella via oggi detta della Gatta, infine venduta al principe Pamphilj e forse è a questa occasione che facevano riferimento le citate carte di Marco Antonio De Dominicis.

Sempre con lo stesso notaio, il 7 maggio la vedova Angela, trasferitasi in casa del padre Costanzo, ottiene la conferma della tutela dei figli, col consenso del padre, Costanzo del fu Santi Feliciani, e del fratello Pietro, alla presenza dei testimoni Francesco del fu Giacomo Filippo Natalia, da Frascati, e Pietro del fu Antonio Villa, milanese, in casa del giudice Angelo Riozzi. Due giorni dopo, in casa di Costanzo Feliciani in via delle Carrozze, alla presenza dei testimoni Filippo di Giovanni Battista Gironi e Gaetano di Giacomo Arzeni, ambedue romani, Cesare e Carlo De Dominicis vennero rimborsati per il saldo di alcuni creditori ed altre spese sostenute, tra cui 68 scudi anticipati da Carlo "per viaggietti per la Copertura della Selciata al Popolo", quindi sembrerebbe che il defunto, alla sua morte, non aveva terminato il lavoro di selciatura di piazza del Popolo<sup>313</sup>.

Il 23 giugno venne cresimato nella sua chiesa parrocchiale di S. Maria in Aquiro il sesto figlio di Cesare De Dominicis, Antonio, cui fece da padrino tal Giacomo De Cesaris.

### **Il secondo matrimonio di Carlo: parentela col Vanvitelli**

Il 26 ottobre Carlo, a 47 anni, convolò in seconde nozze, nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina, con la romana Felice Costanza Lorenza Colli, figlia del fu Antonio. Gli atti matrimoniali vennero preparati dal notaio Sellini e testimoni furono Antonio Riatti ed un Pietro Antonio dal cognome illeggibile<sup>314</sup>. La *puella* sposa aveva ben 38 anni, infatti era nata nel 1705 dal torinese Antonio Colli e da Maria Maddalena Lorenzani. Il padre era pittore prospettico ed allievo del grande Andrea Pozzo, padre gesuita, le cui opere vengono spesso confuse con le sue. Antonio era stato autore delle scomparse pitture all'altar maggiore di S. Pantaleo (Titi). La madre era sorella del pittore Flavio e nipote di Anna Lorenzani, madre di Luigi Vanvitelli, del quale era dunque cugina. E' infatti in casa Vanvitelli, vivente ancora Gaspare, che la troviamo abitare nel 1725, in vicolo dei Cimatori<sup>315</sup>. Con questo matrimonio Carlo, oltre che amico, viene ad essere anche parente del Vanvitelli.

<sup>313</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 21 (Domenico Fabiano Grassi), b. 407, cc. 674-676, 678-679, 684, 688

<sup>314</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Matrimoni 1740-1757, f. 59r.

<sup>315</sup> *Artisti e artigiani*, vol. I (2004), p. 227.

Intanto, andava terminando l'arredo della chiesa dei Ss. Celso e Giuliano e proseguiva nella ristrutturazione dell'isolato<sup>316</sup>. Riguardo la costruzione del casamento di fronte a S. Maria in Via, dei padri Serviti, si arrivò ad una concordia col proprietario della casa limitrofa, abate Giovanni Domenico Pennacchia, riguardo l'altezza del nuovo fabbricato<sup>317</sup>.

### **Il pavimento di S. Maria della Vittoria ed i Carmelitani Scalzi**

Carlo venne incaricato della realizzazione del pavimento policromo della chiesa di S. Maria della Vittoria, a seguito del lascito del cardinale Sebastiano Antonio Tanara, morto nel 1724 e lì sepolto. L'opera, definita "elegante", venne terminata l'anno successivo<sup>318</sup>. La chiesa apparteneva ai padri Carmelitani Scalzi, il cui protettore era allora lo stesso papa Benedetto XIV. Per essi aveva lavorato G. B. Contini nel 1695-1697 e vi lavoravano allora gli architetti Giovanni Paolo e Giuseppe Pannini, rispettivamente negli anni 1734 e 1745.

### **La famiglia Cenci**

Nello stesso anno, De Dominicis cominciò a lavorare per la famiglia Cenci, succedendo a Nicola Salvi, ed è documentato in tale incarico fino al 1754<sup>319</sup>.

Nel 1743 il card. Borghese divenne protettore dell'università dei Materrassari. Gli architetti Ferruzzi, Barigioni e Giovanni Francesco Fiori lavorarono per la confraternita delle Piaghe di Gesù Cristo, che aveva sede nella chiesa di S. Filippo a Via Giulia. Il Ferrari disegnò la macchina per l'oratorio della Comunione Generale. Il Fuga terminò la costruzione del Triclinio Leoniano, con la sistemazione dell'antico mosaico, la facciata di S. Maria Maggiore, la sistemazione del nuovo parco del Quirinale, col nuovo caffèhaus, restaurò la chiesa dello Spirito Santo delle monache Canonichesse Lateranensi, e sistemò la collocazione del piedistallo dell'obelisco di Montecitorio.

Il Gregorini e il Passalacqua continuavano la costruzione della basilica di S. Croce in Gerusalemme. Il Raguzzini continuava ad abitare in parrocchia di S. Maria in Aquiro ed, alla sua, si aggiunse la famiglia del figlio Alessandro. Era sottomaestro delle strade dei rioni Campitelli, Pigna, Regola e S. Angelo e fu l'ultimo anno che ricoprì tale carica. Il Salvi andava lavorando alla Fontana di Trevi. Al Vanvitelli, il 13 febbraio, nacque il figlio Gaspare<sup>320</sup>. Disegnò l'arredo di palazzo Colonna di Sciarra su incarico del cardinale Prospero. Ad Ancona finì di realizzare il Lazzaretto, progettò la chiesa del Gesù e l'attigua casa dei Gesuiti e lavorò anche per la famiglia Bourbon del Monte. Oltre che per il trattato di Worms, il 1743 è particolarmente importante per Roma la riforma urbanistica, con la definizione precisa dei rioni, voluta da papa Benedetto XIV.

<sup>316</sup> SEGUI, THOENES, MORTARI, *Ss. Celso e Giuliano* (1966), p. 53; GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 100, nota 92; MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. I, p. 28, col. 1.

<sup>317</sup> MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 44, n. 88.

<sup>318</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 106; VARRIANO, *De Dominicis Carlo* (1987), p. 637.

<sup>319</sup> *In Urbe architectus* (1991), p. 462.

<sup>320</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1740-1744, f. 151v - GALLETI, *Notizie di famiglia*, f. 158 - MORELLI G., *Appunti bio-bibliografici* (1969), p. 122 (dice 14 febbraio).

## 1744

Nello stato delle anime di questo anno riguardante la famiglia di Cesare De Dominicis, fratello maggiore di Carlo, la situazione resta invariata (due coniugi ed i tre figli) a cui si aggiunge un Giacomo de Franceschi, svizzero di 42 anni<sup>321</sup>, forse pigionante.

Il 27 agosto Carlo ricevette un “pagherò” da Giacomo Miliziotti e Anna Grifoni del valore di scudi 65 “per prezzo di perizia e stima”, che venne ritrovato tra le carte alla sua morte (c. 366r).

### **La nascita del figlio Alessandro e l’abitazione in via Frattina**

Il 9 novembre, in parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, nacque il primo figlio di Carlo, che dalle sue prime nozze non aveva avuto eredi, che venne battezzato l’11 seguente, coi nomi di Alessandro Francesco Gioacchino Gaspare Luigi e a cui fece la madrina la sua ostetrica, Felice Testa del fu Salvatore, della parrocchia dei Ss. Simone e Giuda<sup>322</sup>.

Veniamo così a sapere che Carlo si era trasferito nella stessa parrocchia dove abitavano suo fratello Pietro, dove fino alla morte era vissuto l’altro fratello Marco Antonio, e poi la sua vedova in casa dei parenti, dove abitavano anche Luigi Vanvitelli e mons. Alessandro Furietti e dove era il palazzo della famiglia Ottoboni, a cui apparteneva il cardinale Pietro<sup>323</sup>. Esattamente abitava in strada Frattina, come sapremo da documenti successivi, fino al 1749.

### **L’architetto Egidio Marescotti**

Nel dicembre venne terminata la costruzione della chiesa di S. Eligio dei Sellai<sup>324</sup> e, in questo anno, venne terminato anche il pavimento di S. Maria della Vittoria, opere del De Dominicis. Benché Carlo fosse a servizio della famiglia Cenci dall’anno precedente e fino al 1754, si ha notizia di un intervento per Cristoforo Cenci effettuato dall’architetto Egidio Marescotti<sup>325</sup>. Era questo allievo di Filippo Creuli ed era allora a servizio dell’ospedale del Salvatore *ad Sancta Sanctorum* e del marchese del Drago. Lo ritroveremo l’anno successivo ancora accanto a Carlo.

Nell’aprile, nella chiesa di S. Salvatore alle Coppelle, adiacente al Conservatorio dell’Assunta, del quale si terminava la ristrutturazione, venne scoperto il monumento funebre del card. Giorgio Spinola, opera di Bernardino Ludovisi, scultore di Casa Colonna<sup>326</sup>. C’era dunque un collegamento tra la chiesa, opera di Carlo, il cardinale protettore dei Camaldolesi, per i quali Carlo aveva lavorato nel 1737, e la famiglia che sembra più legata alla storia dei De Dominicis.

Nel 1744 il cardinale Acquaviva divenne protettore e fu legato di Spagna a Roma. L’architetto Ameli realizzò la facciata di palazzo Doria Pamphilj verso l’odierna via del Plebiscito. L’Asprucci esegue alcune perizie per servizio di Antonio Amadei e, assieme a Tommaso De Marchis ed a Michelangelo Specchi, studia una serie di norme per la stima degli edifici secondo l’uso romano. Il Barigioni fu perito di Giovanni Battista

<sup>321</sup> ASVR, S. Maria in Aquiro, Stati delle anime 1725-1744, f. 261r.

<sup>322</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1740-1744, f. 226r.

<sup>323</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Stato delle anime 1750, ff. 26r, 125r, 138r.

<sup>324</sup> Chracas, *Diario ordinario*, n. 4269 (5 dicembre 1744), p. 12; MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 202.

<sup>325</sup> *In Urbe architectus* (1991), p. 462.

<sup>326</sup> CHRACAS, *Diario ordinario* n. 4167 (11 aprile 1744).

Lodetti ed iniziò a lavorare per l'ospedale di S. Gallicano. Anch'egli partecipò allo studio per la stiam degli edifici. Costruì un palazzo per il nipote Giovanni Battista in via della Pedacchia. Il cardinale Francesco Borghese divenne protettore della Casa degli Orfani e annesso Collegio Salviati, del Monastero dei Ss. Quattro Coronati e di quello di S. Chiara. L'architetto De Marchis cominciò a lavorare per la famiglia Barberini e per i padri Gerolamini.

Il Fuga terminò il prolungamento della Corsia Sistina dell'Ospedale di S. Spirito. Il Gregorini, assieme a Passalacqua, terminò la facciata di S. Croce in Gerusalemme. Il Raguzzini abitava nel palazzo Capranica, nella nuova ala verso l'antipiazza di Montecitorio, ed eseguì una perizia per A. Bachilli. Il Salvi faceva scoprire la nuova Fontana di Trevi e, assieme al Vanvitelli, ricevette l'incarico da parte del re Giovanni V di Portogallo di progettare e costruire a Roma un'intera cappella con marmi e metalli preziosi che sarebbe poi stata spedita a Lisbona, nella chiesa di S. Rocco. Al Vanvitelli nacque, nella sua parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, il 9 giugno, il figlio Tommaso, che però morì appena un mese dopo. Per tutta la città si andarono ponendo le lapidi indicative dei rioni di appartenenza delle strade, secondo il riordino voluto dal papa. Furono pubblicate due guide della città: la *Roma antica e moderna*, nell'edizione di Bartolamicchi, e *Le vestigia e rarità di Roma ricercate e spiegate. Aggiuntevi le singolarità di Roma moderna...*, di F. Ficoroni.

## 1745

Il 21 luglio di quest'anno si segnala una causa di Francesco ed Anna De Dominicis, in atti del notaio camerale Amadeo De Cesaris, contro Filippo e Giacomo Zuccari, Casimiro Ricci, il cardinale Marini ed altri per un credito di 53 scudi e 98 bajocchi investito in luoghi di monte. Loro procuratore fu, per l'occasione, Luigi Bischi. Appunti riguardanti questa causa, con annesso un memoriale dello stesso notaio al Monte di Pietà del 9 agosto successivo, si trovano in un carteggio notarile del 1757<sup>327</sup>.

Si trattava di due dei tre figli viventi di Marco Antonio che, benché minorenni, volevano evidentemente far valere dei loro diritti ereditari. I due Zuccari, infatti, sono ricordati tra i creditori nell'inventario stipulato alla morte del padre, nel 1743. Non sappiamo se parente di Casimiro ma all'epoca era vivente il cardinale Francesco Ricci, appartenente alla cordata di Antonio Saverio Gentili e Prospero Colonna. Il cardinale Carlo Marini (1667-1747), creato di Clemente XI nel 1715, era genovese come l'Imperiali e lo Spinola. Luigi Bischi era forse appartenente alla famiglia dei Bichi, a volte chiamati Bischi.

Con licenza dei Maestri delle strade, datata 12 agosto, si autorizzava la costruzione della parte posteriore e finale del già citato edificio dei Serviti costruito dal De Dominicis, affacciante nel vicolo che congiungeva vicolo Cacciabovi alla piazza Rosa<sup>328</sup>.

### **La nascita della figlia Colomba e la morte della seconda moglie**

Il 1° novembre nacque la sua seconda figlia, per l'ostetrica Santa De Benedictis, che venne tenuta a battesimo dall'amico e parente Luigi Vanvitelli, della sua stessa parrocchia, e dalla sorella di questo, Petronilla, della parrocchia di S. Francesco di

<sup>327</sup> AS.Roma, Notai della Curia Capitolina, Ufficio 35 (Ceccarelli), vol. 119 (1757), cc. 541, 556.

<sup>328</sup> *L'angelo e la città* (1988), vol. II, p. 116, n. 212; MICALIZZI, *Roma nel XVIII secolo* (2003), vol. II, p. 44, n. 88.

Paola, coi nomi di Colomba Anna Maria Camilla Gioacchina<sup>329</sup>. Nello stesso giorno e nella medesima chiesa venne battezzato un altro figlio del Vanvitelli, Francesco<sup>330</sup>.

Il parto non dovette essere stato facile, forse per l'età avanzata della puerpera, tanto che la moglie di Carlo, Costanza Colli, morì di lì a poco, il 21 novembre, ad appena 40 anni, nella loro casa di Via Frattina, e venne sepolta nella tomba dei De Dominicis a S. Bartolomeo all'Isola<sup>331</sup>. Il dolore per Carlo dovette essere ancora più forte di quello per la prima moglie tanto che, nei documenti anagrafici successivi, egli viene sempre indicato – certo dietro sua precisazione – come vedovo di Costanza e che nel testamento la ricorderà spesso con grande affetto. Rimase dunque solo con due bambini piccoli, uno di un anno ed un altro di pochi mesi.

### **La chiesa delle Ss. Orsola e Caterina a Tor de' Specchi ed il card. Alessandro Tanara**

L'antica chiesa parrocchiale di S. Nicolò dei Funari, consacrata nel 1180, che nel 1626 aveva incorporato la giurisdizione della parrocchia di S. Andrea dei Funari e nel 1641 quella di S. Biagio in Campitelli, assumendo la denominazione dei Ss. Biagio e Nicolò in Campitelli, nel 1655 ebbe soppressa la propria parrocchia a favore di S. Marco. Nel 1660 venne concessa alla compagnia delle Ss. Orsola e Caterina, che ne cambiò il nome. Carlo ebbe incarico di riedificarla in parte e di rinnovarne l'interno negli anni 1745-1747 ed egli la fornì di una bella decorazione a stucchi e di una raffinata volta del presbiterio<sup>332</sup>. Per la stessa compagnia lavorò, in quell'anno, l'architetto Egidio Marescotti, che abbiamo già incontrato l'anno precedente.

Protettore ne era il cardinale Alessandro Tanara (o Tanari), bolognese, creato da Benedetto XIV nel 1743, che era titolare di S. Maria in Aquiro, dove risiedeva Cesare De Dominicis. La compagnia venne elevata ad arciconfraternita nel 1760 e cessò di esistere nel 1783, la chiesa passò quindi alla Congregazione dei Preti Secolari del Sussidio Ecclesiastico e, alla fine del XIX secolo, al Capitolo di S. Marco che la restaurò. Venne demolita nel 1928 nei lavori di isolamento del Campidoglio. Questa era stata la prima chiesa parrocchiale dei De Dominicis appena venuti a Roma, nel 1640 e la confraternita delle Ss. Orsola e Caterina era stata fondata nel 1599 nella chiesa di S. Maria della Pietà a piazza Colonna. Tutto porta a Carlo. Saranno i corsi ed i ricorsi storici? Di certo sappiamo che egli ne era confratello, avendo trovato nell'inventario dei suoi beni alla morte "un Sacco da Compagnia di S. Orsola, con suo cordone", stimato uno scudo.

### **La famiglia Negroni**

In questo anno, Carlo risulta svolgere alcuni lavori nella villa della famiglia Negroni<sup>333</sup>. Nel 1701, per Baldassarre Negroni, aveva lavorato Carlo Francesco Bizzaccheri e nel 1739-1747, per il conte Antonio Negroni, lavorò Domenico Gregorini. Essendo tali lavori eseguiti nel tempo che era loro architetto quest'ultimo, dobbiamo forse pensare ad un ravvicinamento tra i due, se è vera la separazione tra i due amici ipotizzata come

<sup>329</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1745-1749, f. 36v.

<sup>330</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Battesimi 1745-1749, f. 37r; MORELLI, *Appunti bio-bibliografici* (1969), p. 122.

<sup>331</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Defunti 1738-1752, f. 124r.

<sup>332</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 107 e nota 144; VARRIANO, *De Dominicis Carlo* (1987), p. 637; *In Urbe architectus* (1991), p. 470.

<sup>333</sup> GARGANO, *De Dominicis Carlo* (1973), p. 109; VARRIANO, *De Dominicis Carlo* (1987), p. 637.

avvenuta nel 1741. La villa, oggi scomparsa, era quella già Peretti di Montalto e che poi sarà dei Massimo.

### **Chiesa e Convento del Bambin Gesù a Via Urbana e il card. Antonio Saverio Gentili**

Ultimo lavoro documentato del nostro architetto è costituito da interventi non identificati nella chiesa e nel convento delle Oblate Convittrici del Bambin Gesù in via Urbana, delle quali era protettore il cardinale Antonio Saverio Gentili, negli anni tra il 1745 ed il 1751<sup>334</sup>. Queste suore erano state fondate nel 1671 in piazza Margana, successivamente approdarono a questa sede di via Urbana, che era stata iniziata nel 1713 da Alessandro Specchi, poi sostituito nel 1717 da Carlo Buratti fino alla sua morte, nel 1732, e quindi da Ferdinando Fuga fino alla consacrazione della chiesa nel 1736. La committenza è senza dubbio venuta attraverso il cardinale Gentili, che proprio in questo anno aveva assunto anche la protettoria dell'Università dei Sellai, della quale era architetto il De Dominicis. Il cardinale, creato nel 1731 da Clemente XII, era protettore, tra le altre, dal 1735 della Congregazione Olivetana, per la quale aveva lavorato il Vanvitelli nel 1739, e dal 1744 dell'Arciconfraternita di S. Maria del Soccorso, con sede in S. Giuliano in Banchi, presso la chiesa dei Ss. Celso e Giuliano, di cui il nostro era architetto.

Nel 1745 l'architetto Barigioni, quale responsabile della Fabbrica di S. Pietro, realizzò il nuovo deposito della regina Maria Clementina di Polonia. Il cardinale Francesco Borghese rimise la protettoria della Germania e Stati di S. M. Cesarea, assunta nel 1743, e divenne protettore del Collegio Clementino. L'architetto De Marchis terminò di lavorare per i Barberini. Il Ferruzzi moriva. Il Gregorini realizzò a Roma la cappella Aldrovandi per la chiesa di S. Petronio a Bologna, mentre lavorava nel duomo di Montefiascone. Il Marchetti fu perito di Venanzio Cruciani e approntò dei disegni del palazzo del Quirinale su commissione del re del Portogallo. Domenico Navone voltò la cupola della chiesa di S. Anna dei Palafrenieri seguendo gli originali criteri avuti dal De Dominicis in Ss. Celso e Giuliano. Il Passalacqua realizzò l'oratorio dell'Arciconfraternita di S. Spirito in Sassia, detta la Nunziatina. Il Raguzzini lavorò ancora per il marchese Giovanni Battista Sampieri. Il Vanvitelli andò quattro mesi a Milano per occuparsi della costruzione della facciata di quel duomo, in sostituzione di Nicola Salvi che era malato. Venne costruita la facciata della chiesa di S. Maria Maggiore, del Fuga. Venne pubblicata un'edizione della *Roma antica e moderna* del Roiseco.

## 1746

### **Attività in S. Francesco a Ripa**

A detta della Gargano, Carlo De Dominicis nel 1746 progettò, assieme a Francesco Ferruzzi, l'altar maggiore e forse disegnò la decorazione in stucco della cappella di S. Giuseppe nella chiesa trasteverina di S. Francesco a Ripa<sup>335</sup>. La chiesa apparteneva ai Padri Minori Osservanti e Riformati di S. Francesco (Francescani), dei quali era protettore il cardinale Troiano Acquaviva d'Aragona, che abbiamo visto protettore del Raguzzini e vicino anche al nostro Carlo. Va precisato che il Ferruzzi, loro architetto, era però morto l'anno precedente. Il volume *In Urbe architectus*, pur confermando

<sup>334</sup> GARGANO, *De Dominicis Carlo* (1973), p. 109; VARRIANO, *De Dominicis Carlo* (1987), p. 637.

<sup>335</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), p. 109; VARRIANO, *De Dominicis Carlo* (1987), p. 637.

l'attività di Carlo in quella chiesa, attribuisce l'altar maggiore ad Antonio Rinaldi, allievo di Vanvitelli, mentre il Fasolo lo dice opera di fra Secondo da Roma<sup>336</sup>. Questo altare, terminato nel settembre di questo anno, potrebbe essere stato l'ultimo lavoro di un certo rilievo eseguito dal nostro architetto.

Il 20 novembre morì la nipote Teresa, figlia del defunto Marco Antonio De Dominicis, di quattro anni, nella loro parrocchia di S. Lorenzo in Lucina e venne sepolta nella tomba di famiglia in S. Bartolomeo all'Isola<sup>337</sup>. Dal documento risulta morta in via delle Carrozze e non in via del Merangolo, dove la famiglia abitava fino al 1743, perché la madre, rimasta vedova, si era trasferita coi tre figli in casa del padre Giovanni Feliciani, dove rimase anche oltre la morte del padre, avvenuta nel 1750<sup>338</sup>.

Si è già detto che il 1° dicembre la causa di Carlo contro i Sellai, che era stata rimessa da questi alla piena Segnatura, venne affidata a mons. Casali, come giudice commissario.

Circa questo anno, Caterina Grigioli, vedova di Pietro De Dominicis, sposò Antonio Neri, o Negri, del quale rimase poi ancora vedova e morì il 25 novembre 1761 nella parrocchia di S. Nicola dei Prefetti<sup>339</sup>.

Nel 1746 l'architetto Asprucci fu perito del conte Filippo Antamoro e di Antonio e Filippo Amadei. Il Barigioni fu perito del marchese Del Bufalo e, quale architetto dell'ospedale di S. Gallicano, sovrintese ai lavori di una nuova ala. Il Fuga progettò l'apparato funebre per Filippo V nella chiesa nazionale spagnola. Il Gregorini andò a Montefiascone, su incarico del vescovo cardinale Aldrovandi, per dirigere alcuni lavori nella cattedrale e nel palazzo vescovile. Il Marchetti fu perito per parte della chiesa di S. Maria in Monserrato. Il cardinale Marini venne inviato legato ad Urbino. Il Nolli lavorò per i padri Gerolamini di S. Francesco a Monte Mario e cominciò la sua attività di architetto per i Minori Conventuali di S. Dorotea in Trastevere e di S. Salvatore in Onda. Villa Sciarra, tenuta da Maria Giulia Boncompagni Ottoboni, tornò in possesso di Cornelia Costanza Barberini. Venne inaugurato l'oratorio dell'arciconfraternita di S. Spirito in Sassia, del Passalacqua. Venne terminata la facciata della chiesa della SS. Trinità degli Spagnoli in via Condotti, del Rodriguez dos Santos. Il Vanvitelli divenne architetto dei padri Agostiniani progettando e seguendo la ricostruzione della parte antica del convento di S. Agostino che, dopo la sua partenza per Napoli, nel 1751, venne continuata dal suo allievo Carlo Murena. In questa carica sostituì il Valvassori, che venne allontanato, perché "architetto più ordinato e regolare". Inoltre, venne chiamato a disegnare, assieme a Contucci e Boscovich, la rilevazione della pianta di un'antica villa romana ritrovata alla Ruffinella, a collaborare col Salvi all'ampliamento di palazzo Odescalchi in piazza Ss. Apostoli nonché a curare l'apparato della basilica di S. Pietro, come suo architetto, in occasione della canonizzazione di cinque beati: Fedele da Sigmaringa, Camillo de Lellis, Pietro Regalato, Giuseppe da Leonessa e Caterina de Ricci.

<sup>336</sup> *In Urbe architectus* (1991), pp. 433, 471; FASOLO, *Le chiese di Roma nel '700* (1949), p. 101.

<sup>337</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Defunti 1738-1752, f. 136r.

<sup>338</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Stato delle anime 1750, f. 26r; anno 1751, f. 28v; anno 1752, f. 30v.

<sup>339</sup> ASVR, S. Nicola dei Prefetti, Defunti 1711-1770, f. 263.

## 1747

Il 26 aprile Carlo stipulò una concordia con mastro Bonaventura Baruzzi, che si obbligava a riconoscere tutti gli onorari a lui spettanti. L'apoca di tale concordia venne ritrovata tra le sue carte al momento della morte (c. 367v-368r).

Il 2 giugno ricevette un "pagherò" da Gaetano Gualtieri del valore di ben 33 scudi, che venne ritrovato tra le carte al momento della sua morte, "assieme alla quietanza della robba restituitagli" (c. 366r). Forse si tratta del marito della nipote Maria Domenica Onorati, come vedremo nel 1751.

Come si è detto, il 31 dicembre 1747 Carlo arrivò a siglare una concordia con l'Università dei Sellai. Intanto portò a termine sia il complesso dei Ss. Celso e Giuliano e sia la chiesa di S. Orsola al Campidoglio.

Nel 1747 morì il cardinale Troiano Acquaviva d'Aragona, protettore di Carlo, mentre il Gentili passò alla sede suburbicaria di Palestrina. L'architetto Marchionni, assieme ad Antonio Bicchierai, decorò la facciata del palazzo del cardinale delle Lanze, alla Valle. Morì a Genova il cardinale Marini, che abbiamo visto coinvolto in una causa con gli eredi di Marco Antonio De Dominicis nel 1745. Anche se reca la data dell'anno seguente, il Nolli pubblicò la sua famosa pianta di Roma. Il Raguzzini viene allontanato dall'ultima carica pubblica che gli rimaneva, quella di architetto del Popolo Romano, per cui, dopo un tentativo di succedergli di Giuseppe Pannini, supportato dall'ambasciatore di Francia e dal segretario di Stato, la carica passò al Fuga, che aveva l'appoggio del cardinale Girolamo Colonna, pro-maggiordomo dei Sacri Palazzi. Questo è l'ultimo anno che il Raguzzini abitò in parrocchia di S. Maria in Aquiro. Il Fuga rifece, per ordine del papa, la cappella dei Minori Osservanti Riformati in S. Giovanni in Laterano. Il cardinale Tanara divenne primo protettore della città di Terracina. Al Vanvitelli, dimorante sempre in parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, il 10 luglio nacque la figlia Anna Maria. Era stato nominato architetto prefetto o soprintendente dell'Acqua Felice, carica che occupò fino al 1751, e terminò, assieme al Salvi, la preparazione della cappella che fu spedita a Lisbona. Nel dicembre era fuori Roma, quando nominò suo procuratore Paolo Magalotti in una causa riguardante alcune obbligazioni con Prospero Bernini<sup>340</sup>. Era andato a lavorare a Siena, dove fece la totale trasformazione della chiesa di S. Agostino, e forse a Recanati, venendogli attribuita la facciata della chiesa di S. Vito, terminata l'anno successivo. Il Vasi pubblicò il primo libro *Delle magnificenze di Roma antica e moderna* ed il Venuti il primo volume della sua *Accurata e succinta descrizione topografica e storica di Roma moderna*.

## 1748

In questo anno Carlo De Dominicis termina di lavorare quale architetto dei padri Serviti.

Nel 1748 l'Asprucci era architetto di S. Maria ai Monti e del capitano Giulio Cesare Gentilotti. Il Barigioni curò l'ampliamento del palazzo di suo nipote in via della Pedacchia e venne nominato perito giudiziale in una causa tra i padri Trinitari Spagnoli e l'architetto Rodriguez dos Santos. Il cardinale Borghese divenne protettore dell'arciconfraternita degli Agonizzanti. Il Coscia lasciò la protettoria di quella di S. Rocco. Nel gennaio, il Fuga venne nominato ufficialmente architetto del Popolo Romano e realizzò la basilica di S. Apollinare. Il Gregorini venne ammesso nell'Accademia di S. Luca e, in qualità di architetto di quella famiglia, realizzò il

<sup>340</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 29 (Giuseppe Simonetti), b. 385, cc. 771-778.



deposito di Antonio Boncompagni Ludovisi, duca di Sora, in quella città. Il Marchionni, in qualità di scultore, realizzò un bassorilievo per la cappella Chigi nel duomo di Siena ed un statua per la nuova chiesa di S. Apollinare. Il Marescotti fu architetto dell'università dei Cuochi e Pasticcieri in Ss. Vincenzo e Anastasio alla Regola fino all'anno seguente. Anche se rimosso dalla carica, il Raguzzini continuò a lavorare quale architetto della Camera Capitolina e del Popolo Romano completando, nell'agosto, una galleria del palazzo dei Conservatori e firmando, nel settembre, la pianta della distribuzione dell'Acqua Felice. Al Vanvitelli nacque, nel novembre, sempre in parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, la figlia Maria Cecilia, che nel 1764 sposerà Francesco Sabatini, uno degli allievi del padre. Era architetto *pro-tempore* dell'Acqua Vergine, in sostituzione del Salvi, progettò la cappella Sampajo in S. Antonio dei Portoghesi, su commissione del cardinale Neri Maria Corsini, e divenne architetto dei padri Certosini, sostituendo Clemente Orlandi nella ristrutturazione di S. Maria degli Angeli alle Terme, della quale spostò l'orientamento nel 1749, lavoro nel quale, nel 1751, verrà sostituito dall'allievo Carlo Murena e, alla morte di questo, nel 1764, da Ermenegildo Sintesi. E' questo l'anno del ritrovamento dell'obelisco di Psammetico II, che nel 1789 verrà innalzato in piazza Montecitorio, della fondazione della Pinacoteca Capitolina e dell'Accademia Liturgica, nonché del Trattato di Acquisgrana.

## 1749

### Il matrimonio del nipote Giovanni Battista

Il 13 febbraio ci fu il primo matrimonio di un nipote di Carlo: sposò il ventiduenne Giovanni Battista, figlio del fratello Cesare, con la romana Maria Francesca Tedeschi, figlia del defunto Francesco, della parrocchia di S. Lorenzo in Lucina. Con licenza straordinaria, il matrimonio venne celebrato nella chiesa francescana di S. Maria in Aracoeli da p. Pietro Luigi da Roma, definitore dell'ordine dei Minori Osservanti. Gli atti furono preparati dal notaio Amici e furono testimoni Giovanni Battista Magagnati, curato di S. Lorenzo in Lucina, ed il minore p. Antonio Riatti<sup>341</sup>.

La sposa era nata in parrocchia di S. Lorenzo in Lucina il 25 febbraio 1728. Suo padre, Francesco Tedeschi (1676-1733), figlio di Giovanni Antonio e marito di Cecilia Bertolli (o Bertoldi), era stato scalpellino ed aveva lavorato, nel 1725, al nuovo Bosco Parrasio, alle falde del Gianicolo, realizzato a spese dei portoghesi<sup>342</sup>. Era morto il 5 gennaio 1733 nella sua casa di via Frattina<sup>343</sup>. La sposa, dunque, abitava nella medesima strada di Carlo. Suo nonno, Giovanni Antonio Tedeschi (+.1719), veniva da San Marino ed era anch'esso scalpellino. Da segnalare un suo omonimo, anche lui con la medesima origine, che era arciprete della famiglia Borghese, nel cui palazzo morì nel 1727, venendo sepolto in S. Lucia della Tinta<sup>344</sup>. Il fratello della sposa, Giovanni Domenico Tedeschi (1692-1764), fu funzionario del Monte di Pietà e divenne possidente. Questo ebbe una figlia che sposò lo zio di Luigia Mazio, della famiglia di cardinali, ministri e funzionari dello Stato pontificio e madre di Giuseppe Gioacchino Belli (1791-1863), e un figlio, anche lui chiamato Giovanni Domenico, che sposò una Bonaccorsi, cognata di Giovanni Domenico della Porta (1722-1780) e di Luigi Valadier (1726-1785), artisti di chiara fama, e zia di Prospero Campana (1761-1815), autore della famosa collezione

<sup>341</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Matrimoni 1740-1757, f. 120r.

<sup>342</sup> *Giovanni V di Portogallo* (1995), p. 143.

<sup>343</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Defunti 1725-1737, f. 149v.

<sup>344</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Defunti 1725-1737, f. 48r. Sulla famiglia dei Tedeschi scalpellini, abbondanti notizie nei due volumi di *Artisti e artigiani a Roma*.

d'arte, e quindi prozia del non meno famoso Giovanni Pietro Campana (1809-1880), marchese di Cavelli<sup>345</sup>.

La scelta della chiesa è probabile fosse derivata dall'attività di Cesare De Dominicis per i padri francescani, il cui architetto, dal 1748, era Girolamo Rossi, ma abbiamo visto che i rapporti della famiglia con loro risalivano sin dalla loro venuta a Roma. Protettore dei Minori Osservanti era il cardinale Girolamo Colonna. Il Riatti era stato testimone anche alle seconde nozze di Carlo, nel 1743. La nuova famiglia andò a vivere nella stessa parrocchia di S. Maria in Aquiro di residenza di Cesare e probabilmente nella stessa casa.

### **La morte del figlio Alessandro**

Appena due giorni dopo quel matrimonio, il 15 febbraio, morì il figlio primogenito di Carlo, Alessandro, di poco più di quattro anni, e venne sepolto nella tomba gentilizia in S. Bartolomeo all'Isola<sup>346</sup>. Era morto nella sua casa di via Frattina ed il padre dovette decidere di lasciare quella casa nella quale aveva vissuto anche il dolore della perdita della moglie, infatti non lo si trova più qui residente e ne perdiamo le tracce fino al 1753, quando ricompare in altra parrocchia.

Il 23 novembre nacque la prima figlia del nipote Giovanni Battista che venne battezzata lo stesso giorno al fonte di S. Marcello, cui faceva riferimento la sua parrocchia di S. Maria in Aquiro, coi nomi di Anna Clementina Felicita Baldassarra. Le fu ostetrica Maddalena Corsini, della parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, la stessa che aveva messo al mondo il padre, e madrina la nonna materna Cecilia Bertoldi<sup>347</sup>.

Il contratto per l'affitto dei palchetti della mossa dei barberi in piazza del Popolo gli venne rinnovato per due novenni.

Nel 1749 l'architetto Ferrari rifece la cappella di S. Francesca Romana, fondatrice delle Oblate di Tor de Specchi, nella chiesa omonima in Campo Vaccino. Il Gregorini fece il sepolcro di Maria Eleonora Boncompagni Ludovisi, principessa di Piombino, nella chiesa di S. Maria del Popolo. Anche il Marchetti venne chiamato quale perito per la causa che contrapponeva il Rodriguez dos Santos ai Trinitari Spagnoli. Il Marescotti fece da perito per M. Battarelli ed il Collegio Clementino. Solo nel settembre di questo anno il Raguzzini venne ammesso nella Congregazione dei Virtuosi al Pantheon. Il Vanvitelli lavorò a Soriano per i padri Agostiniani, dei quali era architetto, e realizzò la cappella di S. Anna nella chiesa di S. Andrea delle Fratte, commissionatagli da fr. Giulio Casali. Gli viene attribuita la cappella del castello di Rocca Priora. Tra questo ed il successivo anno, in preparazione del giubileo, curò la sistemazione della *Pietà* di Michelangelo nella cappella di S. Pietro dove tuttora si trova e progettò la vicina cappella del Crocifisso. Realizzò inoltre un magnifico ciborio in diaspro e metalli dorati su commissione del re di Portogallo.

---

<sup>345</sup> Dalla famiglia Tedeschi discendeva anche il dott. Mario Taglioni (1912-1979), mio maestro nella ricerca storica.

<sup>346</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Defunti 1738-1752, f. 157v; S. Bartolomeo all'Isola, Defunti 1731-1876, p. 78.

<sup>347</sup> ASVR, S. Marcello, Battesimi 1747-1750, p. 266.

## 1750

Il terzo Anno Santo della vita di Carlo De Dominicis si aprì con ben tre morti in famiglia, tutte registrate nella stessa pagina dei Defunti di S. Bartolomeo all'Isola. Il 16 gennaio morì la nipote Teresa, figlia di Giuseppe De Dominicis, di 14 anni, nella parrocchia di S. Carlo ai Catinari, dove forse si era trasferito il padre, e venne sepolta nella tomba gentilizia di S. Bartolomeo all'Isola. Il 10 febbraio morì la cognata Caterina Tani, moglie del fratello primogenito Cesare, nella sua parrocchia di S. Maria in Aquiro e venne sepolta anch'essa nella tomba gentilizia. Il 18 febbraio morì un'altra nipote, Francesca, di 21 anni, anch'essa figlia del fratello Giuseppe, sempre in parrocchia di S. Carlo ai Catinari, e sepolta nella tomba gentilizia<sup>348</sup>.

### **Il fallimento del fratello Giuseppe**

Questo fu certamente l'anno più infelice per il fratello Giuseppe che, oltre alla morte di due figlie, dovette soccombere al fallimento e alla alienazione della casa di proprietà a favore del fratello Cesare. Fu questo infatti che, dopo più prestiti concessigli con atti del notaio Marcello Pacichelli in data 4 marzo 1749, 23 gennaio, 18 e 26 febbraio e 2 marzo, il 20 luglio 1750 dette mandato all'uditore di Camera Parracciani per la risoluzione, nominando a suo procuratore il romano Francesco Guasconi del fu Giacomo. La nomina di un procuratore, avvenuta il 22 settembre, potrebbe dimostrare che Cesare era assente da Roma, certo per lavoro, oppure che non volesse essere presente alla causa contro suo fratello. Oltre a lui, creditore di maggioranza per 420 scudi, altro creditore era Domenico Montecchia, per 20 scudi. Il 25 settembre venne deliberato il passaggio di proprietà della casa a Cesare, alla presenza dei testimoni Alessandro Zani di Andrea e Francesco Candi di Pietro Paolo, ambedue romani, ed il 29 settembre ne prese possesso, in atti di Francesco Martorelli, avendo come testi Alessandro Cervelli di Gaetano ed Agostino Paliani del fu Domenico, anch'essi romani<sup>349</sup>.

La casa in questione era una di quelle dell'eredità paterna nel rione Ripa, sull'Isola Tiberina, nel vicolo delle Mole, presso la piazza di S. Bartolomeo all'Isola, incontro al Peso della farina, confinante coi beni del convento di S. Giovanni di Dio (Fatebenefratelli). Essa era costituita da un piano terra, con appartamento e cella vinaria, e due piani superiori, il primo con due abitazioni e cucina ed il secondo con una sola abitazione e cucina. Affittuari ne erano Anna Maria Avanzi del fu Marino, romana, Francesco Gentili del fu Domenico, romano, Giovanni Paradisi e Francesco Guasconi, proprio il procuratore di Cesare. Un Giovanni Paradisi, futuro indoratore, nel 1700 abitava in casa del padre di Pietro Passalacqua, futuro architetto, e nel 1725 abitava con la famiglia nella strada dei Serpenti<sup>350</sup>.

Il 9 ottobre morì il padre della cognata Angela Feliciani, vedova di Marco Antonio Costanzo Feliciani, che aveva quasi 100 anni e che nell'atto di morte risulta figlio di Bernardino Costanzo, mentre precedentemente lo avevamo visto figlio di Santi. Proveniva da Amatrice, in diocesi di Ascoli, ed era vedovo di Elisabetta Muzi, anch'essa di Ascoli. Abitava ancora nella strada delle Carrozze e venne sepolto nella sua chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Lucina<sup>351</sup>.

<sup>348</sup> ASVR, S. Bartolomeo all'Isola, Defunti 1731-1876, p. 80.

<sup>349</sup> AS.Roma, Notai Auditor Camerae (Martorelli), b. 4128, cc. 175-177, 185, 202, 210-211.

<sup>350</sup> *Artisti e artigiani a Roma*, vol. I, p. 298; Idem, vol. II, p. 357.

<sup>351</sup> ASVR, S. Lorenzo in Lucina, Defunti 1738-1752, f. 190v.

Il 10 dicembre venne stilato l'istromento dotale della nipote Anna, figlia di Marco Antonio, nel quale riceveva 800 scudi, rinunciando parimenti a qualsiasi altra eredità paterna, materna o fraterna, secondo quanto dichiarato in un documento datato 1757, che vedremo più avanti ma che non ci dice il nome dello sposo.

In questo anno Carlo lasciò l'incarico di architetto dei Minimi Francesi della Trinità dei Monti.

Nel 1750 l'Asprucci, in un documento, risultava essere architetto della Comunità di Bracciano. Il Barigioni, assieme a Francesco Nicoletti, approvò la perizia giudiziale di Paolo Posi riguardo alla causa tra Rodriguez dos Santos ed i Trinitari Spagnoli e disegnò la statua di S. Norberto per la Basilica Vaticana. Tommaso De Marchis realizzò il rifacimento interno della chiesa di S. Alessio. Il Marescotti fu perito di parte di A. Fenici. Venne terminata la costruzione della chiesa della SS. Trinità a Via Condotti e dell'ospizio annesso, opera di Emanuele Rodriguez dos Santos. Venne iniziata la costruzione della chiesa dei Ss. Marcellino e Pietro in Via Merulana, di Girolamo Theodoli, terminata l'anno successivo, e del convento domenicano dei Ss. Quirico e Giulitta, di Gabriele Valvassori, terminato nel 1753. Venne restaurata la chiesa di S. Urbano ai Pantani e ricostruita quella di S. Eusebio. Roma soffrì una terribile inondazione.

Il Vanvitelli andò ad abitare in parrocchia di S. Maria in Via, dove gli nacque la figlia Palmira, che nel 1767 sposerà Giacomo Veltromile. Curò il rifacimento interno della chiesa di S. Agostino, che terminò nel 1764, e gli ornamenti della tribuna di S. Pietro in Vaticano ed eseguì il progetto della cappella Sampajo in S. Antonio dei Portoghesi. Era custode dell'Accademia di S. Luca in occasione di un concorso clementino dal quale uscirono vincitori tre suoi allievi. A Loreto realizzò la decorazione del prospetto occidentale e restaurò il porticato nord del palazzo apostolico, nonché quello del campanile, lavoro terminato nel 1755. Era al massimo della sua carriera, o almeno così sembrava perché sarebbe andato anche oltre negli anni successivi, quando venne richiesto ufficialmente da parte del re Carlo III di Napoli per il grandioso progetto della Reggia di Caserta, su raccomandazione del Segretario di Stato cardinale Silvio Valenti Gonzaga, ed il papa gli concesse di partire. Lasciò Roma nel dicembre, affidando la sua famiglia ed i suoi affari al fratello Urbano, canonico di S. Maria Maggiore.

Morirono il cardinale Vincenzo Bichi, forse l'architetto Antonio Canevari, il grande storico Ludovico Antonio Muratori ed il grande capomastro Nicola Zabaglia, soprastante della basilica di S. Pietro. Con la morte del re Giovanni V di Portogallo e del suo ministro plenipotenziario a Roma, Emanuele Pereira de Sampajo, finì un'epoca d'oro per gli artisti romani.

Stante l'Anno Santo, vennero pubblicate diverse guide per i pellegrini, cioè quella di Francesco Eschinardi e Ridolfino Venuti, (*Descrizione di Roma e dell'Agro romano*), di Fioravante Martinelli (*Roma ricercata nel suo sito*), due di Gregorio Roisecco (*Roma ampliata e rinnovata* e *Roma antica e moderna*), di Pietro Rossini (*Il Mercurio errante delle grandezze di Roma*) ed altra anonima (*Le cose maravigliose dell'alma città di Roma*).

## 1751

Il 1° maggio nacque la pronipote Caterina, seconda figlia del nipote Giovanni Battista, nella sua parrocchia di S. Maria in Aquiro, anche lei per l'ostetrica Maddalena Corsini, della parrocchia di S. Lorenzo in Lucina. Venne battezzata il giorno seguente al suo

fonte di S. Marcello dal padrino Antonio Donnini, romano, coi nomi di Caterina Anna Maria Geltrude Baldassarra<sup>352</sup>.

Il 27 settembre Carlo ricevette un “pagherò” da Giovanni Battista Airoidi del valore di scudi 10 e baj 30, che venne ritrovato tra le carte alla sua morte (c. 366v). Giacomo Airoidi era l’esattore dei Bergamaschi che abbiamo incontrato nel 1739.

Il 4 dicembre, stando al suo testamento, fece un prestito di 33 scudi a Maria Domenica Onorati (ma nel testo “Onorante”) Gualtieri con obbligo di restituzione convalidato con un “pagarò” (assegno), ricevendo in pegno un abito di seta bianco con fiori al naturale. Si trattava della nipote della prima moglie che, ancora zitella, abbiamo visto abitare con lui nel 1740-1742. Nel frattempo si era dunque sposata un Gualtieri, forse quel Gaetano che nel 1747 rilasciò una cambiale a Carlo. Ai Gualtieri di Orvieto apparteneva il palazzo acquistato nel 1734 dai frati di S. Dorotea per ampliare la loro chiesa, ma non sappiamo se si tratta degli stessi. Tra le carte di Carlo al momento della morte erano diverse lettere scrittegli da una Maria Teresa Onorante Gualtieri, ma è evidente l’errore nel nome fatto dal perito dell’inventario (c. 368v).

In questo anno, Carlo terminò la sua attività per l’ospedale dei Pazzarelli e per le Oblate Convittrici del Bambin Gesù. E’ dalla morte della seconda moglie, quando aveva 49 anni, che si evince in lui una certa stanchezza e la volontà di ridurre gli impegni di lavoro. Non è chiara la motivazione, forse nella constatazione che il suo lavoro non aveva ottenuto grandi consensi ed a volte era sfociato in cause per un giusto compenso, o forse perché altri attorno a lui avevano raggiunto mete ben più alte, come il suo maestro Juvarra o il suo amico Vanvitelli, od anche l’amarezza della morte della moglie che tanto adorava, tanto da citarla sempre negli stati dell’anime o nel testamento, oppure vedere un certo cambiamento nel gusto architettonico che lo metteva sempre più ai margini dell’attività edilizia, fors’anche per l’avvento delle nuove giovani leve di artisti.

Nel 1751 il Fuga iniziò la costruzione, a Napoli, del Regio Albergo dei Poveri, venendo insignito del titolo di regio architetto. Il Marescotti diresse la ricostruzione del teatro Capranica e l’ampliamento di piazza Lancellotti. Venne terminata la fontana di Trevi sotto la direzione del Pannini. Il cardinal Tanara assunse per primo la protettoria dell’arciconfraternita di S. Monica e successe all’Albani per quella dell’Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola. Morirono il famoso predicatore S. Leonardo da Porto Maurizio e l’architetto Nicola Salvi.

Il Vanvitelli in un primo tempo continuò a seguire un certa attività edilizia a Roma. I lavori per una cappella di S. Andrea delle Fratte vennero interrotti per la morte del committente. Per la morte del Salvi, venne incaricato della realizzazione dell’altare del b. Giuseppe Calasanzio nella chiesa di S. Pantaleo. Prese in mano per brevissimo tempo la realizzazione della fontana di Trevi, lasciandola poi al Pannini. Decise poi di trasferirsi definitivamente, facendo la spola tra Napoli e Caserta, dove cominciò la costruzione della Reggia, e quindi lasciò la carica di soprintendente dell’Acqua Felice ed affidò al suo allievo Carlo Murena di seguire i suoi cantieri romani ancora aperti, cioè quelli di S. Maria degli Angeli e del convento e chiesa di S. Agostino. Nel suo epistolario cita ripetuti pagamenti, per non dichiarati lavori, da parte del marchese Sampieri, per il quale aveva lavorato il Raguzzini tra il 1741 ed il 1745. Nonostante la posizione raggiunta nell’ambiente artistico romano, frutto senza dubbio dei suoi meriti e della sua capacità, il trattamento ricevuto nello stesso ambiente, pieno di invidie e ripicche, doveva averlo segnato profondamente tanto da portarne per sempre i segni e tanto da farne dire “Vanvitelli si presenta... sempre brontolone e pessimista. Tutta la vita

<sup>352</sup> ASVR, S. Marcello, Battesimi 1751-1755, p. 33.

ebbe la mania di persecuzione, lamentando torti reali o irreali ricevuti nella Curia Romana o nello stesso ambiente napoletano<sup>353</sup>.

## 1752

Il 31 dicembre nacque Bartolomeo, terzo figlio del nipote Giovanni Battista nella sua parrocchia di S. Maria in Aquiro, ad opera anche lui dell'ostetrica Maddalena Corsini. Venne battezzato il 2 gennaio seguente al suo fonte di S. Marcello coi nomi di Bartolomeo Camillo Silvestro Domenico Melchiorre, ed ebbe come padrino il prozio, cioè il nostro Carlo De Dominicis<sup>354</sup>.

Nel 1752 il cardinale Francesco Borghese passò alla sede suburbicaria di Albano. Il Fuga proseguiva nella costruzione dell'Albergo dei Poveri a Napoli. Il Raguzzini fece la stima della cappella della Pietà nella chiesa di S. Antonio dei Portoghesi. Sua figlia Nicoletta sposò l'avvocato romano Filippo Misinger Dionisi. Morì Anna Maria, figlia del Vanvitelli che, nell'occasione, tornò per poco tempo a Roma. Il Vasi pubblicò il secondo volume *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*. L'angelo sulla cima di Castel S. Angelo venne sostituito con un'opera dello Verschaffelt, ed è quello tuttora presente.

## 1753

### L'ultimo domicilio in piazza Margana

Nel marzo di quest'anno ritroviamo il nostro Carlo abitare in parrocchia di S. Maria in Campitelli, più esattamente in un palazzo in piazza Margana, oggi al civico 21, di proprietà Roncioni contiguo a palazzo Cardelli<sup>355</sup>. Abitava in uno dei tre appartamenti in cui era diviso il palazzo; negli altri Alessandro Maria Schiatti, da Nettuno, computista, con la moglie Maria Anna Ciampoli, e Settimio Bulgarini, da Tivoli. Con lui, che si dichiara vedovo in seconde nozze di Costanza Colli, si trovava la figlia Colomba e la serva Angela di Filippo Tancioni, vedova di Antonio Mallucci da Longone in diocesi di Sabina, di 22 anni. L'anno precedente l'intero palazzo era occupato da Giovanna dei marchesi Serra, moglie del marchese genovese Francesco Maria Spinola. Nel vicino palazzo Cardelli viveva Antonio Paluzzi, ministro del duca di Modena sostituito, nel 1757, da Giuseppe Gioenni dei duchi d'Angiò, siciliano, prelado domestico. Abbiamo visto che il cardinale Giorgio Spinola (1667-1739) era stato protettore di Carlo.

Il portale della palazzina è di squisita fattura settecentesca e non possiamo escludere che sia opera del nostro architetto. Al centro reca un emblema con un braccio (destrocherio) che tiene un fascio di cose non ben chiare, simili a spighe o fiori in boccio. La figura non sembra appartenere allo stemma di alcuna famiglia romana. Il fatto di essere riprodotta entro una corona di alloro può far supporre che si riferisca ad una accademia, della quale però non si è riusciti a definire l'identità.

<sup>353</sup> STRAZZULLO, *Lettere a Luigi Vanvitelli*, p. 288.

<sup>354</sup> ASVR, S. Marcello, Battesimi 1751-1755, p. 140.

<sup>355</sup> ASVR, S. Maria in Campitelli, Stati delle anime 1744-1756, ff. 106v-107r. Situazione invariata nei seguenti anni: nel 1754 il palazzo è detto di proprietà Maccarani e Roncioni, Ibid. f. 119rv; 1755, Ibid. f. 130rv; 1756, Ibid. ff. 139v-140r; 1757, Ibid., Stati delle anime 1757-1772, f. 5r.

Il 10 luglio morì Caterina, seconda figlia del nipote Giovanni Battista, di due anni, nella sua parrocchia di S. Maria in Aquiro, dove venne sepolta. Nell'atto di morte si dice abitante "alle Case nuove della Pia Casa degli Orfani"<sup>356</sup>.

Nel 1753 l'Asprucci continuava a lavorare per il principe Borghese, in particolare nella decorazione dell'appartamento principale del palazzo di Campo Marzio e nella costruzione di due nuovi bracci di villa Taverna a Frascati. Il Vanvitelli cominciò i lavori della cappella Sampajo in S. Antonio dei Portoghesi. Il Vasi pubblicò il terzo libro *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*. Morirono il Barigioni, il cardinal Gentili e Giuseppe Sardi.

## 1754

Il 21 gennaio Carlo stipulò l'istromento di affitto dei palchetti per la Corsa dei Barberi al Popolo, in atti Orsini. Un mazzetto di scritture concernenti gli interessi dell'affitto di tali palchetti, assieme a due copie semplici dell'istromento, vennero ritrovate tra le sue carte al momento della morte (c. 367r).

### **Il secondo matrimonio del fratello Cesare: parentela col Raguzzini**

Il 24 febbraio il fratello Cesare sposò Mattia Antonia Raguzzini, figlia del cavaliere Filippo, della sua stessa parrocchia, per atti del Vichi. Le nozze vennero celebrate all'altare di Maria Vergine e fecero da testimoni il canonico Francesco De Dominicis e Filippo Dionisi del fu Antonio, romano, anch'essi della medesima parrocchia<sup>357</sup>.

La sposa era figlia dell'architetto ed era nata a Napoli circa il 1715, quindi era una *puella* piuttosto anziana, avendo circa 39 anni. Francesco De Dominicis era il primo figlio di Cesare ed era divenuto canonico di S. Nicola in Carcere. Il Dionisi era il genero del Raguzzini, avendo sposato la figlia Nicoletta.

Nel frattempo la situazione economica della famiglia del defunto fratello Marco Antonio era andata deteriorandosi. Da florida che abbiamo visto essere al momento della sua morte, nel 1743, la vedova ed i figli erano arrivati a dover ricorrere al sostegno di Cesare e Carlo De Dominicis e, nonostante ciò, ad avere dei debiti. In un documento che vedremo del 1757, si viene a sapere che tra il settembre 1754 ed il settembre dell'anno successivo i due cognati avevano loro prestato dei soldi e che ebbero due citazioni da parte di un de Viscardis e di Anna Brancaccia, con sentenza del giudice camerale Simonetti, in atti Jacobuti. Dopo alcune riunioni in casa Bischi, a cui era presente anche il canonico Francesco, i De Dominicis provvidero al saldo del dovuto<sup>358</sup>. In questo anno sembra che Carlo abbia terminato di lavorare anche per la famiglia Cenci, a quanto pare ultimo suo impegno.

Nel 1754, il Marchionni realizzò il disegno del Vanvitelli per la nuova sedia per il S. Pietro di bronzo nella Basilica Vaticana. il Marescotti fu perito del Tribunale della Rota nella lunga causa tra l'architetto Rodriguez dos Santos ed i Trinitari Spagnoli per il complesso di via Condotti. Il Vanvitelli successe al Barigioni nella carica di soprastante della Fabbrica di S. Pietro, che tenne fino alla morte, e nel maggio venne a Roma, in occasione della tonsura dei suoi due figli Gaspare e Francesco, rispettivamente di 11 e 9 anni, che furono avviati alla carriera ecclesiastica. Il Vasi pubblicò il quarto ed il quinto

<sup>356</sup> ASVR, S. Maria in Aquiro, Defunti 1720-1768, f. 141v.

<sup>357</sup> ASVR, S. Maria in Aquiro, Matrimoni, ?.

<sup>358</sup> AS.Roma, Notai Curia Capitolina, Ufficio 35 (Ceccarelli), vol. 119, cc. 545, 552.

libro *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*. Morì il cardinale Tanara. Venne fondata la biblioteca Corsiniana e si iniziò a costruire la chiesa di S. Isidoro alle Terme.

### 1755

Il 19 gennaio nacque Camilla Caterina, che verrà chiamata comunemente solo Caterina, quarta figlia del nipote Giovanni Battista De Dominicis, nella sua parrocchia di S. Maria in Aquiro, sempre per l'ostetrica Maddalena Corsini. Venne battezzata il giorno seguente al suo fonte di S. Marcello ed ebbe come padrini Antonio De Dominicis, fratello del padre, e Mattia Raguzzini ("Rauzini"), seconda moglie del nonno.

Il 6 dicembre morì Mattia Raguzzini, seconda moglie del fratello Cesare, nella sua parrocchia di S. Maria in Aquiro, "nelle Case nuove della Pia Casa degli Orfani nella Via del Cinque per andare a Piazza Colonna". Lo stesso giorno venne sepolta nella tomba De Dominicis in S. Bartolomeo all'Isola<sup>359</sup>.

Nel 1755 il cardinal Borghese divenne protettore dell'Università dei Cuochi. Morì a Napoli il cardinale Coscia. Venne istituito il Museo Cristiano in Vaticano.

### 1756

Il 3 gennaio nacque Filippo, quinto figlio del nipote Giovanni Battista, in parrocchia di S. Maria in Aquiro, sempre per l'ostetrica Maddalena Corsini. Venne battezzato due giorni dopo al suo fonte di S. Marcello ed ebbe come padrino il canonico Francesco De Dominicis, suo zio<sup>360</sup>.

Del 6 febbraio è un mandato del Presidente delle Armi contro Domenico Tizi a favore di Carlo per scudi 2 e baj 50 "da ritenersi alla ragione di bajocchi trenta al mese", ritrovato tra le sue carte al momento della morte (c. 369r). Un Ascenzio Tizi, muratore e padre di Domenico, di 10 anni, è documentato nel 1725 in parrocchia di S. Lorenzo in Lucina<sup>361</sup>.

Il 3 giugno venne acceso un censo di 500 scudi da parte della Reale Chiesa ed Arciconfraternita della B. Maria Vergine di Costantinopoli dei Siciliani a favore del canonico Francesco De Dominicis, su una casa di loro proprietà contigua alla chiesa, al canone annuo di 13 scudi. Protettore dell'istituto era il cardinale Domenico Orsini d'Aragona. Il documento, in atti del notaio Valerio Tondo, ebbe come testi Paolo Minelli del fu Antonio, da Ariccia in diocesi di Albano, e Giuseppe Bianconi del fu Domenico, romano<sup>362</sup>. La casa, oltre alla chiesa, confinava con beni di Giovanni Battista Buti e del monastero di S. Giuseppe a Capo le Case.

Sempre dal documento del 1757, che vedremo, si rileva che in questo anno 1756 Angela Feliciani, vedova di Marco Antonio De Dominicis, per sé ed i suoi figli, iniziò una causa contro il convento dei padri di S. Maria del Popolo, in atti Vichi notaio del Vicario, se ne citano altre due contro Pietro Stampeggi, in atti Laureti, e contro Giovanni De Michelis, in atti Jacobuti e Grassi, e due perquisizioni in atti Calfasci e Simonetti<sup>363</sup>. Dovrebbero tutti essere debitori del marito defunto. Appare inoltre che tra il novembre 1756 ed il marzo 1757 Cesare e Carlo De Dominicis pagarono per Clementina, figlia di Marco Antonio, il curiale Marcello Santochi, citando una porzione

<sup>359</sup> ASVR, S. Maria in Aquiro, Defunti 1720-1768, f. 154r; Idem, S. Bartolomeo all'Isola, Defunti 1731-1876, p. 94.

<sup>360</sup> ASVR, S. Marcello, Battesimi 1756-1761, p. 2.

<sup>361</sup> *Artisti e artigiani a Roma*, vol. II, p. 103.

<sup>362</sup> AS.Roma, Notai Curia Capitolina, Ufficio / (Tondo), vol. 374, cc. 526-532.

<sup>363</sup> AS.Roma, Notai Curia Capitolina, Ufficio 35 (Ceccarelli), vol. 119, cc. 540, 557.



di eredità di Teresa De Dominicis, certo la loro sorella suora, e la dote già ricevuta di Anna, altra figlia di Marco Antonio<sup>364</sup>.

Nel 1756 morì l'architetto Giovanni Battista Nolli, che non poté vedere terminata la chiesa di S. Dorotea, aperta dopo la sua morte, in ottobre. Suo figlio Carlo venne ingaggiato per la realizzazione dei rami per la *Dichiarazione dei disegni* della Reggia di Caserta, dove aveva lavorato. Segni questi di buoni rapporti tra il Nolli padre, che aveva sostituito il De Dominicis nella realizzazione di S. Dorotea, ed il Vanvitelli. Morì anche il cardinale Valenti Gonzaga. Vennero ripresi i lavori da tempo sospesi nel porto di Ancona e della cappella in S. Andrea delle Fratte, del Vanvitelli, ma poi ancora sospesi. Venne finita la sua cappella Sampajo e fu ammesso nella Congregazione dei Virtuosi al Pantheon, della quale fu nominato reggente. Il Vasi pubblicò il sesto ed il settimo libro *Delle magnificenza di Roma antica e moderna*.

### 1757

Tra gennaio ed aprile si svolse la causa in atti Ceccarelli riguardante gli eredi di Marco Antonio De Dominicis, cioè la moglie Angela Feliciani ed i figli Francesco e Clementina. Vengono citate precedenti cause ed altra documentazione, da noi a suo tempo riferita. Gli eredi possiedono ancora una casa all'Isola Tiberina acquistata dal defunto nel 1730, dalla quale esigono delle pigioni dagli affittuari ma vivono in assoluta povertà e Clementina è "stroppia ed insensata ed infetta di morbo perpetuo". Venivano sostenuti da Cesare e Carlo De Dominicis. Si direbbe che tutta la ricchezza era stata spesa per pagare diverse cause perché i creditori erano tutti in ambito legale: il notaio Valerio Tondi, il curiale Marcello Santochi, il curiale Giuseppe Bartocci. Interessante l'ordine di convocazione per i tre fratelli De Dominicis e per Giovanni Feliciani, fratello di Angela, che riporta il domicilio di ognuno di loro: Cesare de Dominicis (palazzo che trapassa accanto palazzo Cinque Montecitorio), Carlo de Dominicis (piazza Margana primo portone mano manca dai Pollaroli), Giuseppe de Dominicis (mercante falegname passata Tor Argentina quasi incontro Palazzo Venezia), Giovanni Feliciani (Feliciani) (da Strada Carrozze il vicolo per Strada della Croce seconda porticella passato falegname). La casa all'Isola venne surrogata, venne ripristinato un luogo di monte a favore di Giacomo Zuccari e venne estinto un censo di 200 scudi dovuto al monastero di S. Ambrogio<sup>365</sup>.

Il 27 giugno, forse a causa del sostegno economico dato alla Feliciani e forse anche perché ormai la sua attività era ferma, Carlo dovette impegnare al Monte di Pietà (bollettino n. 55640) una preziosa saliera d'argento a forma di tartaruga del valore di 30 scudi. Il bollettino compare tra le carte ritrovate alla sua morte.

### Il terzo matrimonio del fratello Cesare

Il 21 settembre il fratello Cesare, vedovo della Raguzzini ("Racuzino"), sposò in terze nozze, nella chiesa di S. Maria in Via, Vittoria Francesca Pavoni, del fu Antonio, nata ad Anagni. Ebbe ben tre testimoni: Alessio Sellari (?), Claudio Andrigli (?) del fu Giacomo, della parrocchia di S. Nicola in Arcione, e Filippo Maria Funaolo (o Fuccaolo), della parrocchia della sposa<sup>366</sup>.

Questa era nata circa il 1711. Suo padre era agrimensone, forse era dell'Aquila e, nel 1775, risulta abitare in una casa di proprietà Pamphilj nella parrocchia di S. Lorenzo in

<sup>364</sup> Ibidem cc. 546, 551.

<sup>365</sup> AS.Roma, Notai Curia Capitolina, Ufficio 35 (Ceccarelli), vol. 119, cc. 536-561.

<sup>366</sup> ASVR, S. Maria in Via, Matrimoni 1714-1782, f. 289r.

Damaso. Una Angela Pavoni, nel 1775, risulta essere moglie dello scultore comasco Giovanni Rusca<sup>367</sup>.

Tra le carte ritrovate in casa al momento della morte di Carlo c'era un "mandato esecutivo de evacuando" spedito a sua istanza, in questo anno, contro Giuseppe Gloria per scudi 4 e baj 54, avanti il Vicegerente e per gli atti del Gaudenzi (cc. 368rv).

Nel 1757 l'architetto Paolo Tosi eseguì il restauro del Pantheon.

## 1758

Il 6 marzo nacque Giuseppe Maria, quinto figlio del nipote Giovanni Battista, nella sua parrocchia di S. Maria in Aquiro, per l'ostetrica Antonia Aligi. Venne battezzato il giorno seguente al suo fonte di S. Marcello avendo come padrini lo zio Antonio De Dominicis e Vittoria Benucci<sup>368</sup>. Quest'ultima risulta essere la moglie del pittore romano Nicola Sanmarco, che nel 1725 abitava in parrocchia di S. Maria del Popolo<sup>369</sup>. Nello stato d'anime di quest'anno Carlo abita sempre nel palazzo Maccarani Roncioni di piazza Margana, assieme alla figlia ed alla serva, mentre gli altri due appartamenti nello stesso risultano sfitti. Nel seguente anno 1759, dopo la sua morte, i tre appartamenti saranno occupati da Giuseppe Luna, napoletano, da Domenico Calabresi, sacerdote maceratense, e da Sante Napolioni, sacerdote da Cascia<sup>370</sup>.

### L'elezione di papa Clemente XIII Rezzonico

Il 3 maggio morì, compianto da tutti, papa Benedetto XIV Lambertini ed il 6 luglio venne eletto il cardinale Carlo Rezzonico, col nome di Clemente XIII, che era stato creato da Clemente XII nel 1737. Fu lui ad abolire la cavalcata per il possesso.

### Il suo testamento e codicillo

Il 15 settembre, in atti del notaio Giovanni Lorenzo Vannoj, Carlo fa redigere il suo testamento<sup>371</sup>. In esso si dichiara sano di mente ma infermo di corpo. Comincia col raccomandare la propria anima a Dio Creatore, alla Vergine Maria, all'Angelo Custode ed a tutti i santi. Vuole che il suo corpo venga portato alla sua sepoltura in S. Bartolomeo all'Isola, accompagnato dai fratelli dell'Arciconfraternita della Morte e Orazione a Via Giulia, di quella di S. Maria in Via (SS. Sacramento), dal Capitolo, dai religiosi di quel convento di S. Bartolomeo e da dieci coppie di sacerdoti con cotta appartenenti alla parrocchia di dove sarebbe morto. Riguardo alle torcie per "l'associatura", ai ceri per l'esposizione ed alle candele per ambedue le occasioni si rimette al volere dell'esecutore testamentario. Vuole che, oltre alla messa cantata di requiem alla presenza del cadavere, si debbano celebrare in S. Bartolomeo altre cento messe basse a partire dalla prima mattina e nei giorni seguenti davanti l'altare privilegiato "chiamato della Cappella Santa". Lascia all'arbitrio dell'esecutore la celebrazione di altre messe negli altari privilegiati di S. Gregorio, di S. Lorenzo fuori le Mura, alla Colonna del Signore in S. Prassede ed a S. Maria Liberatrice a Campo

<sup>367</sup> *Artisti e artigiani a Roma*, vol. I, pp. 415, 462.

<sup>368</sup> ASVR, S. Marcello, Battesimi 1756-1761, p. 147. Da Giuseppe discende l'autore di questo studio.

<sup>369</sup> *Artisti e artigiani a Roma*, vol II, p. 207.

<sup>370</sup> ASVR, S. Maria in Campitelli, Stato delle anime 1757-1772, anno 1758, f. 15r; Idem anno 1759, ff. 25v-26r.

<sup>371</sup> AS.Roma, Notai della Camera Capitolina, Ufficio 14 (G.L. Vannoj), vol. 425, ff. 406r-447r; codicillo ai ff. 404r-405v.

Vaccino. Con tutte queste chiese potrebbe aver avuto rapporti di lavoro. Chiede che il cadavere sia vestito col sacco dei confratelli di S. Maria in Via e con l'altro della Morte ai Piedi. E' evidente dunque che faceva parte delle due arciconfraternite. Si tratta praticamente di un funerale "more nobilium".

Al "dilettissimo" nipote Antonio, figlio di Cesare, "per dimostranze di gratitudine, e benevolenza", lasciava tutti i disegni, le stampe e le perizie manoscritte che erano nel suo studio, ad eccezione di quelle riguardanti i suoi beni immobili, che andranno all'erede. Alla nipote della prima moglie, Maria Domenica Onorati Gualtieri, abbuona il prestito di 33 scudi fattole nel 1751 ed ordina che le venga restituito l'abito avutone in pegno, purché non abbia a pretendere altro. Questo abito o "sacco di stoffetto bianco à opera con fiori diversi usato" venne ritrovato in casa di Carlo dopo la sua morte.

Per tutto il resto ("Beni, Stabili, Mobili, Semoventi, Crediti, Raggioni, Azzioni e nomi de debitori qualsivoglia) lasciava erede universale l'unica figlia Colomba, avuta dalla seconda moglie, "giacché del primo Matrimonio, non ebbi veruna Prole", dopo aver restituito la dote e tutti gli interessi agli eredi della prima moglie. Essendo essa "in pupillare età", ne nominava tutore e curatore il fratello Cesare. Se questo non avesse potuto o voluto tenerla con sé, l'avrebbe dovuta collocare nel monastero di S. Apollonia in Trastevere, dov'era la sorella suor Teresa Serafica, o in altro a sua scelta. Nel caso la figlia fosse voluta entrare in monastero, dopo la sua morte l'eredità sarebbe dovuta passare alla pronipote Clementina De Dominicis, figlia di Giovanni Battista.

Nominava suo esecutore testamentario il fratello Cesare dandogli, in cambio del disturbo, due posate d'argento a sua scelta. Interessante notare la conferma del suo affetto per il fratello Cesare ed la famiglia di questo, infatti nell'eredità non nominava né la famiglia del fratello Giuseppe, ancora vivente, e né i figli dei defunti fratelli Marco Antonio e Pietro, che pure abbiamo visto vivere in non buone condizioni economiche.

Il 2 ottobre fece un codicillo al testamento con medesimo notaio. In esso incaricava l'esecutore di dare un qualche riconoscimento alle persone che lo assistivano nella malattia, proporzionalmente all'impegno prestato. Confermava erede universale la figlia Colomba e, in sua mancanza, la pronipote Clementina ma, in mancanza anche di questa, elegeva gli eredi maschi del nipote Giovanni Battista. Per ridurre le spese, non obbliga più l'esecutore a chiamare al suo funerale la Compagnia della Morte. L'atto venne redatto nella sua casa alla presenza, quali testimoni, dell'illustre avvocato Domenico Calabresi da Macerata ed i signori Matteo Moro Apolloni, figlio del fu Gregorio Mareno, da Albano, Francesco Ghigliardi, del fu Giuseppe, da Torino, Benedetto Bertoli, di Apollonio, veneto, e Gioacchino Rabello, del fu Mattia, da Evora in Portogallo. La presenza di quest'ultimo dimostra che ancora esistevano rapporti coi portoghesi.

### **La sua morte**

Carlo De Dominicis terminò di vivere il 4 ottobre 1758, all'età di 62 anni, nella sua abitazione in piazza Margana e venne sepolto nella tomba gentilizia in S. Bartolomeo all'Isola<sup>372</sup>. Allegato all'inventario dei beni è il conto di quanto pagato alla sua morte (cc. 377r-378v): al parroco della sua parrocchia, scudi 5:40; a quello di S. Bartolomeo all'Isola, anche per le messe effettuate, scudi 17:40; al cerarolo Giuseppe Rondini, anche per quanto fornito alle esequie in S. Orsola, scudi 41:31; al beccamorto per la sepoltura, scudi 3; al medico Giuseppe Candidi, per consulto e visite, scudi 5:12 e ½ ;

<sup>372</sup> ASVR, S. Maria in Campitelli, Defunti ?; Idem, S. Bartolomeo all'Isola, Defunti 1731-1876, p. 100; Archivio dell'Accademia dei Virtuosi al Pantheon, Libro del Camerlengo VI, f. 298 (23 novembre 1758).

ad Antonia Aldini<sup>373</sup>, per l'assistenza prestata durante la malattia, scudi 8; allo speciale Filippo Cesanelli, per la fornitura di medicinali, bajocchi 80. Restava da pagare l'affitto di casa a partire dal passato 15 giugno ai conti Roncioni, Gaddi e Orsi; a Giovanni Pietro Corradi per suoi onorari ed il notaio per il rogito, la consegna e l'apertura del testamento e dei codicilli ed altri emolumenti..

### **L'inventario dei beni in casa**

Il 7 ottobre, su istanza del fratello Cesare, tutore e curatore di Colomba, figlia ed erede universale di Carlo, venne redatto l'inventario dei beni del defunto a cura del notaio Vannoj, del procuratore di Cesare, Marcello Santocchi e di Antonio Santori, pubblico perito<sup>374</sup>. L'appartamento era costituito da una sala adibita a studio di architettura, una seconda camera contigua, una terza camera contigua, una quarta adibita a camera da letto, la cucina, la soffitta, uno stanzino dietro lo studio ad uso di cappella, una loggia ed una cantina. Veniamo adesso al loro contenuto, segnalando i pezzi di valore superiore ai 10 scudi.

Nello studio erano tre tavolini, una credenza, una credenzetta a muro, un credenzone, due sedie, uno sgabello, un cavalletto, un banco da sedere, una cassapanca, una bandinella alla finestra, modellini di architetture, tre bussole, una statua in gesso di un santo arcivescovo, 40 tondini di maiolica, altri quattro tondini, 96 quadri tra grandi e piccoli (alcuni chiusi nei mobili) rappresentanti paesi, marine, prospettive e santi. Tra i diversi oggetti un archibugio, due pistole, due "palossi" e due bastoni.

Nella seconda camera, con camino, erano sei sedie, un tavolino, altro in alabastro (10 scudi), uno sterzetto a quattro ruote, un cavalluccio di legno, uno specchio, una vetrina antica di legno dorato con un Bambino in cera, due piedistalli di legno con vasi di gesso sopra, altri due con statuette di gesso colorate, tre statuette in creta, un girasole intagliato con nel mezzo un orologio finto molto vecchio, un bassorilievo in creta con un Sacrificio, 62 quadri di varie dimensioni rappresentanti prospettive, campagne, marine, paesi, fiori, frutti, cucine, favole, piccioni, un Ecce Homo, 16 ritratti, due figure di donna, una villa, un Presepio.

Nella terza camera, con camino, erano otto sedie, uno scrittorino, un tavolinetto "ad uffiziolo", una cassapanca, un bauletto, un canterano, una piccola tolettina di legno, uno schifetto verniciato alla cinese, uno sgabelletto, due bandinelle, uno specchio, 14 mensole. Su di essi, tra l'altro, un piccolo piedistallo con due puttini, una bussola, sette modelli in creta. Dentro i mobili, tra l'altro, un Presepio in creta, una scatola da parrucche contenente tre testiere con altrettante parrucche, vari abiti tra cui due bautte per maschera e coperte, 90 quadri, due tondi e 22 ovati di varie dimensioni rappresentanti fiori, frutti, campagne, marine, paesi, prospettive, favole, battaglie, attrezzi da cucina, tappeti, vasi di fiori, putti, figure umane, santi, ritrattini, S. Antonio col Bambino, l'Ultima Cena, la Morte di Cristo, una Sibilla, la SS. Concezione, S. Pietro, la Madonna, di cui una dipinta su madreperla.

Nella sua camera da letto erano due credenzoni, tre canterani, un letto con comodini, materassi e cuscini (scudi 18), con cielo e testiera dipinti a guazzo (scudi 15), un inginocchiatoio con baldacchino, una sedia in pelle e 14 in paglia, due tavolini, un piccolo letto con testiera dipinta a guazzo (certo della figlia Colomba), un bauletto, un'acquasantiera in pietra. Alla parete un piccolo Crocifisso in ottone. Sopra i mobili, tra l'altro, una cassetta ad uso di studiolo, cinque chicchere di porcellana scompagne. Dentro i mobili, tra l'altro, libri da devozione, vite di santi, tre "uffizi della madonna",

<sup>373</sup> Appare strano, data l'età che avrebbe dovuto avere, che si tratti della zia materna che abbiamo già incontrato nel 1715. E' più probabile che si tratti di una nipote omonima.

<sup>374</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 14 (Giovanni Lorenzo Vannoj), b. 425, cc. 307-378, 411-413.

due quadretti e due tondini con dentro medaglie, una “Bambina dentro una scatoletta di faggio”, una borsetta di pelle con otto zecchini (pari a scudi 16:40), un Bambino e diversi frutti di cera, un Bambino in piedi, compassi ed altri attrezzi del mestiere, posate di stagno e di ottone, un bastone.

In questa stanza erano tenute le cose più preziose a cominciare dagli argenti: due paia di candelieri (scudi 57:12), altri quattro candelieri da toletta (scudi 29:15), uno smoccolatore, un paio di vasetti piccoli (scudi 24:99), un’acquasantiera, un calamaio (scudi 18:36), un bacile per la barba con boccale (scudi 72:95 ½), uno scaldino con coperchio (scudi 11:98), una lampada piccola, una guantiera (scudi 19:12 ½), una sottocoppa (scudi 33:66), due bicchieri, uno schifetto (scudi 13:77), una spada con guardia d’argento (scudi 10), un orologio da saccoccia (scudi 10), forchette, coltetti e cucchiari, tra cui un servizio per otto alla francese (scudi 29:83 ½), una saliera, un sigillo, tre medaglie, cinque scatole (scudi 14:28), monete, un orologio da saccoccia (scudi 13) ed altri piccoli oggetti, tra cui alcuni stuzzicadenti d’oro, un dente di lupo legato in argento, una medaglia di ambra e filigrana d’argento ed altri oggetti in argento dorato ed ottone argentato

In una cassetta i gioielli: una croce e collana di diamanti compagni (scudi 130), pendenti (scudi 35), pendenti in perla (scudi 45), anello a sette diamanti (scudi 14), altro simile (scudi 15) ed altri di minor valore, tra cui vezze e smanigli di corallo da creatura, un “pezzetto d’ugna della gran Bestia” legato d’argento, tre anelli, alcuni con diamanti, un paio di orecchini d’oro, un cerchietto d’oro, bottoni d’argento, una scatoletta ricamata d’oro, una croce in pietre e diamanti, due boccole con smeraldi e due smaniglie di perle.

Inoltre, biancheria, coperte ed abbigliamento vari, anche da donna, tra cui un faraiolo di scarlatta rosso con gallone d’oro (scudi 10), una mozzetta di Compagnia (non precisata) di “sajone pavonazzo”. 37 quadri e 15 quadretti rappresentanti prospettive, campagne, accademie, fiori, figure umane, una Madonna con Bambino con S. Giuseppe e S. Giovanni, due Madonne con S. Giuseppe, altre Madonne, un S. Luigi, un S. Carlo, un S. Ignazio, un santo gesuita, un Cristo morto.

In cucina, col camino, erano il letto della serva, un piccolo specchio, una tavola ovata, un credenzino a muro, una scanzia a muro, una credenzetta a muro, tre cassapanche (dentro una era una livrea completa), due sgabelli. Tra gli oggetti, cinque coperte, due lanterne di ottone, bicchieri, chicchere, vasetti, tazze, piatti, piattini, zuccheriere, posate, un piccolo mortaio col pestello in bronzo, due candelieri di ottone, una cioccolatiera, bicchieri grandi e piccoli e caraffe di cristallo, una saliera, l’attrezzatura del camino, due fornelli in ferro, gran quantità di oggetti in rame (scudi 42:24), due portiere, una stadera ed altri oggetti ad uso di cucina. Alle pareti, 25 quadri di varie dimensioni “assai ordinari”.

Nella cappella erano una tavola con paliotto dipinto a guazzo di poco valore, due banchi di ferro, un mobiletto “con due piccole pietre antiche”, due mezzi tavolinetti, attrezzi da muratore e da falegname, 3 quadri rappresentanti prospettive, un ritratto, una SS. Annunziata.

In soffitta erano un canterano con scrittoio, un tamburo da finestra, tre casse con dentro gessi e terracotte, due banchi di legno, due piedi di tavolino rotti rappresentati due sirene, sette sedie, un serraglio per galline con scaletta e mangiatoia e diversi piccoli oggetti.

Nella loggia erano una persiana, un telaio da finestra, una piccola scaletta e sette vasi di erbe.

In cantina erano carbone, caratelli, una carriola, secchi ed altri oggetti da muratore, un bancone da intagliatore, oggetti di abbigliamento come fettucce, merletti, pettine, paladine, fazzoletti, maniche, cuffie, guanti, un modellino in terracotta “che forma

calamaro dorato, con un ovatino nel mezzo di rame, dipintovi una Madonna Santissima”, una caffettiera, pietre fermacarte e ricami diversi.

In tutte le stanze e perfino in cantina furono trovati carteggi vari. Di quelli che riportavano date ed eventi precisi si è riferito a suo tempo. Sono da aggiungervi: un mazzo di ricevute dal 1727 al 1740, altro dal 1741 al 1745, altro dal 1746 al 1749, altro dal 1750 al 1756; un libro di ricevute dal 1729 al 1740; un libro di misure e conti dal 1737 al 1741, altro dal 1742 al 1750, altro dal 1751 al 1756, altro dal 1757 a tutto settembre 1758. Da questi libri si può trovare la conferma che l'attività autonoma del De Dominicis doveva risalire al 1727, in pieno periodo di collaborazione col Raguzzini, affiancandosi quindi a tale collaborazione, confermando quanto finora scoperto della sua vita. Infatti la prima opera prodotta dal suo studio potrebbe essere quella chiesa del Bambin Gesù a Sezze Romano a lui attribuita.

Altre carte erano costituite da un mazzo di diverse lettere, “conti di diversi artisti tassati dal defonto, la tassa de quali da riscuotersi da dd. Artisti ascende a scudi quattro e bajocchi trentasei”, un libretto delle pigioni e di altri debitori, altro con “memorie delle locazioni e delle riscossioni dalli piggionanti”, altro mazzo di scritture riguardanti le case di Borgo, altro della casa all'Isola a Ponte Quattro Capi, con pianta, altro della casa al vicolo della Penna al Popolo, due mandati: uno “de evacuando” contro Francesca Toma (?), in atti del notaio di Borgo, ed un altro “esecutivo” contro Ambrogio Fiorini, in atti Vannoj (da segnalare un Girolamo Toma che fu architetto allievo e seguace del Salvi).

### **L'inventario del magazzino e dei beni immobili**

Il 17 novembre il Tribunale di Campidoglio ordinò la “adhitio hereditatis” dei beni di Carlo a favore della figlia ed erede Colomba De Dominicis, per completare l'inventario ordinato dal defunto nel suo testamento<sup>375</sup>.

A seguito di tale ordinanza, il 20 novembre si proseguì con l'inventario del magazzino di legname, con cortile dietro, tenuto in affitto presso piazza del Popolo, nel vicolo del Borghetto, eseguito sempre a cura di Antonio Santori, pubblico perito. Il magazzino conteneva cose di poco conto, riguardanti per lo più i palchetti della corsa dei Barberi: alcune “piane”, 136 travicelli, tre forcine, tre scale a pioli, altrettante “alla fratesca”, “diversi mozziconi e scorze di tavole di castagno”, “un tetto a vento coperto di tavole e canali” con “otto travicelli in piedi che reggono il medesimo”. Vi erano anche 14 colonne di castagno, alcuni passoni e travicelli dello steccato dei Barbari, appartenenti però alla Camera Capitolina. Il tutto, assieme ai beni in casa, portava ad una stima complessiva di scudi 1507 e bajocchi 31.

Di seguito vengono elencati i beni immobili senza però una valutazione. Consistevano in cinque case ed un giardino, di cui tutto quanto si trovava in Borgo Angelico proveniva dall'eredità di Costanza Colli e, dunque, erano già di proprietà della figlia Colomba ed erano gravati da un canone annuo di scudi 2 e bajocchi 90 a favore del Sig. Pietro Paolo Boccapaduli.

Una casa all'Isola di S. Bartolomeo a Ponte Quattro Capi, con facciata nella strada, con su un lato un vicolo chiuso, sull'altro i padri Benfratelli ed il Tevere dalla parte di dietro. Consisteva in un piano terreno costituito da una stanza con cucina ed un piano superiore con due stanze, soffitta e cantina. Il piano terra era affittato a Domenico Recetelli per sei scudi annui, il resto ad Ambrogio Fiorini per 12 scudi annui. Il Fiorini era colui che abbiamo visto ricevere un mandato esecutivo da parte di Carlo.

<sup>375</sup> AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Ufficio 14 (Giovanni Lorenzo Vannoj), b. 425, cc. 609-612, 634-636.

Una casa in Trastevere, nel vicolo dei Monticelli, incontro al cimitero della chiesa della Madonna dell'Orto, con la facciata sulla strada che porta allo stradone di S. Francesco a Ripa, confinante a destra coi beni dei padri dei Ss. Quaranta, a sinistra con Gaetano Morriani ed altri e dietro col vicolo chiuso. Aveva una stanza superiore e soffitta, orto, portico, vasche, cucina e gallinaio. Era gravata di un canone annuo di scudi tre a favore delle monache di S. Silvestro in Capite ed era affittata a Domenico de Vecchi per 24 scudi annui. Abbiamo visto che il cardinale Francesco Borghese era stato titolare di S. Silvestro in Capite e che le stesse monache avevano dato un orto in Trastevere in enfiteusi a Carlo. Un Domenico De Vecchi era sacerdote e pittore e nel 1743 abitava nel convento delle monache di Tor de Specchi presso la chiesa di S. Maria Liberatrice in Campo Vaccino, in parrocchia di S. Nicola in Carcere, dove cioè aveva voluto delle messe *post mortem* il padre Bartolomeo e lui stesso e presso la quale era il magazzino di capomastro del fratello Marco Antonio<sup>376</sup>.

Una casa in Borgo Angelico con una stanza terrena, affittata a Felice Cabela (?) per 30 bajocchi mensili, e con una superiore con soffitta, affittata ad Onofrio Nardelli per 50 bajocchi mensili.

Altra casa nello stesso Borgo, nel vicolo dei Bastioni, assieme alle precedente confinante coi beni di Maria Cappelli. Consisteva in due stanze terrene, una abitata da Giovanni Bonari per 25 bajocchi mensili e l'altra sfittata da affittare a 30 bajocchi mensili, ed altrettante stanze superiori, una abitata da Francesca Nicolai per 30 bajocchi mensili ed altra sfittata che poteva rendere 35 bajocchi mensili.

Un giardino nello stesso Borgo, confinante da una parte con la detta Maria Cappelli e dall'altra col giardino di Maria Bartoletti e Susanna Peraccioni. Era sfittato ma poteva rendere 12 scudi annui.

Una casa nel vicolo della Penna, confinante a sinistra coi beni dei padri di S. Agostino, sulla destra col luogo pio di S. Eufemia e dietro col vicolo che riesce al Tevere. Era gravata dal canone annuo di baiocchi 37 e mezzo a favore del convento di S. Agostino. Consisteva in una stanza terrena, sfittata ma che poteva rendere 40 bajocchi mensili, altra stanza al primo piano, abitata da Sebastiano Brighetti per 70 bajocchi mensili, ed altra stanza al secondo piano con palchettone, al momento sfittata ma che poteva rendere 8 scudi e 40 bajocchi annui. Dai proprietari confinanti, deduciamo che è questa la casa che sapevamo posta in piazza dell'Oca e che era passata in proprietà di Carlo nel 1747 quale saldo da parte dell'Università dei Sellai (cfr. anno 1741).

### **Dopo la sua morte**

Per completezza e per soddisfare la curiosità del lettore che ha seguito fino ad ora le vicende della sua vita, vorrei aggiungere qualche nota riguardo le persone che gli erano state vicine e le vicende occorse dopo la scomparsa di Carlo.

La figlia Colomba, allora tredicenne, venne presa in custodia dallo zio Cesare De Dominicis, come previsto dal testamento del padre. Ancora minorenne, a lei il 27 aprile 1761 vennero affittati i palchetti della corsa dei barberi, per gli atti dell'Orsini, notaio del Tribunale delle Acque e Strade. Il 23 febbraio 1767, quando aveva 22 anni, vennero firmati i patti matrimoniali, in atti di Giovanni Lorenzo Vannoj, delle sue nozze col romano Ludovico Godin, figlio di Ignazio e nipote di un omonimo Ludovico che era stato creato cittadino romano<sup>377</sup>. L'anno seguente, il 22 dicembre 1768, lo stesso Godin ebbe la concessione in enfiteusi a terza generazione, per 80 scudi annui, dei palchi e steccati di piazza del Popolo, che venivano eretti "in occasione della corsa dei cavalli

<sup>376</sup> *Artisti e artigiani a Roma*, vol. II, p. 139, nota 5; p. 319; p. 403, nota 40.

<sup>377</sup> AS.Cap., Camera Capitolina, Cr. VI, to. 115, p. 187.

barberi nel Carnevale, ai lati e davanti la fontana”, in atti di Gioacchino Orsini<sup>378</sup>. E’ in quest’ultimo incartamento, contenente anche l’originale del chirografo di Clemente XIII, in data 9 luglio dello steso anno, che sono state rintracciate le altre notizie della sua vita.

Il fratello Cesare morì sei anni dopo di lui, nel 1764, nella parrocchia di S. Eustachio, mentre degli altri due allora ancora in vita, Giuseppe e suor Teresa, non sappiamo altro. Dei suoi figli erano viventi Francesco, Giovanni Battista ed Antonio.

Francesco di Cesare De Dominicis, canonico di S. Nicola in Carcere, morì nel 1790 in parrocchia di S. Maria in Campitelli e venne sepolto nella chiesa di S. Maria del Pianto, per sua volontà testamentaria.

Giovanni Battista di Cesare, nel 1766, col fratello Antonio addivennero ad una divisione dei beni, per atti Olivieri, notaio della Curia Capitolina. Nel 1781, assunse l’incarico della gestione di tutti gli immobili dell’ospedale del SS. Salvatore, oggi meglio conosciuto come di S. Giovanni. Sua moglie, Maria Tedeschi, lo lasciò vedovo nel 1796 e fu l’ultima ad essere sepolta nella tomba di famiglia in S. Bartolomeo all’Isola. Lui morì nel 1799 nella parrocchia di S. Maria in Campitelli. Aveva avuto undici figli, di cui sei morti in età minorile. Degli altri, tre erano maschi ed ebbero tutti prole, dividendo la famiglia in altrettanti rami: Bartolomeo, Giuseppe e Settimio.

Antonio di Cesare nel 1765 istituì una nuova tomba gentilizia in S. Maria in Aquiro e morì celibe nel 1807 in parrocchia di S. Maria in Campitelli. La Gargano scrive: “Dal testamento di Antonio da noi rintracciato (not. Scifoni, 1807)... apprendiamo che egli a sua volta, trasmise in eredità il suo studio di pittura e, supponiamo, quindi anche i disegni dello zio Carlo da lui ereditati, a Bartolomeo, figlio di suo fratello Giambattista col quale conviveva (S. Maria in Campitelli, Sda. 1773-1788, f. 184). Purtroppo, però... non è stato possibile rintracciare il testamento di Bartolomeo”<sup>379</sup>.

Caterina Grigioli, vedova di Scipione di Cesare, nel 1742, sposò in seconde nozze Antonio Nero Clavari e morì nel 1761 in parrocchia di S. Nicola dei Prefetti.

Riguardo i figli di Giovanni Battista, uno dei figli di Bartolomeo (1752-1817), Francesco Nicola, sposò la sorella del cardinale Antonio Tosti, del quale aggiunse il cognome e fu padre dell’avvocato concistoriale e cavaliere della Milizia Aurata Giovanni Battista De Dominicis Tosti. Da Giuseppe (1758-1817) discende l’autore di questo studio. Settimio di Giovanni Battista (1768-1832) fu impresario: nel 1807 prese in affitto l’anfiteatro Corea per farvi rappresentazioni di burattini e nello stesso anno prese in affitto anche il “sito del giuoco del pallone” negli Orti Farnesiani presso Campo Vaccino di proprietà dell’imperatore dei Francesi (Napoleone I).

Al Raguzzini è attribuito il palazzo Terragnoli di Benevento, del 1767, e sappiamo che nel 1768 abitava in parrocchia di S. Francesco di Paola, dove morì il 21 febbraio 1771. Si deve segnalare che dal momento del suo arresto e della sua assoluzione, nel 1731, e quindi dalla sua separazione artistica dal De Dominicis, a parte un paio di attribuzioni ed il palazzo Sampieri, sembra che non abbia più prodotto alcun edificio di rilievo, limitandosi esclusivamente ad una gestione tecnica di immobili e beni, per ben 40 anni. Il Vanvitelli morì con tutti gli onori di Stato a Caserta, presso la “sua” reggia, nel 1773.

<sup>378</sup> AS.Roma, Notai Acque e Strade (Gioacchino Orsini), b. 167, cc. 666-690.

<sup>379</sup> GARGANO, *Carlo De Dominicis* (1973), pp. 96-97, nota 80.



## BIBLIOGRAFIA

- AMAYDEN TEODORO, *Storia delle famiglie romane*, con note ed aggiunte del comm. CARLO AUGUSTO BERTINI, voll. 2, Roma (Collegio Araldico), s.d. (1910 e 1914).
- BEVILACQUA MARIO, *Roma nel secolo dei lumi. Architettura erudizione scienza nella Pianta di G.B. Nolli "celebre geometra"*, Napoli, Electa, 1998.
- BONACCORSO GIUSEPPE, *L'opera architettonica di Giuseppe Ferroni e le vicende costruttive del convento dei Chierici Minori in via del Lavatore*, in "Studi sul Settecento romano", vol. 8 (1992), pp. 149-204.
- CALENNE LUCA, testo indefinito ricavato in Internet.
- CAPIOTTI ADRIANA, FRASCARELLI DALMA, TESTA LAURA, TRASMONDI GIANLUCA, *L'Arciconfraternita dei Bergamaschi. 450 anni di vita: aspetti storico-artistici di una sodalitas romana*, Bergamo (Grafica e Arte), 1989.
- CHIERICI GINO, *Vanvitelli Luigi*, in "Enciclopedia Italiana" fondata da G. Treccani, vol. 34, pp. 980-981.
- CURCIO GIOVANNA, *L'area di Montecitorio: la città pubblica e la città privata nella Roma della prima metà del Settecento*, in "Studi sul Settecento romano", vol. V (1989), pp. 157-204.
- CUSANNO ANNA MARIA, *Villa Gentili*, in "Studi sul Settecento romano", vol. 3 (1987), pp. 113-123.
- DEBENEDETTI ELISA, *Le case della piazza e dell'antipiazza di Montecitorio: immagine pubblica e proprietà privata*, in "Studi sul Settecento romano", vol. 14 (1998), pp. 11-36.
- DE DIVITIIS MARIA ROSARIA, *Per un itinerario archivistico vanvitelliano \**
- DI GIAMMARIA PAOLA, *Un problema di attribuzione: l'altare maggiore della chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani in via Giulia consacrato nel 1725*, in "Studi sul Settecento romano", vol. 15, pp. 237-244.
- FASOLO FURIO, *Le chiese di Roma nel '700. Volume I: Trastevere*, Roma (L'Erma di Bretschneider), 1949.
- FASOLO FURIO, *Disegni inediti di un architetto romano del Settecento*, in "Palladio", n.s. a. IV (1951), pp. 186-189.
- FASOLO FURIO, *Del Borrominismo a Roma. I. Carlo de Dominicis*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 4 (1953), p. 6.
- FORCELLA VINCENZO, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, Roma 1869-1884, 14 voll.
- FRASCARELLI DALMA, TESTA LAURA, *Alcuni documenti sulla chiesa e sull'ospedale di S. Maria della Pietà*, in "Studi sul Settecento romano", vol. 8, 1992, pp. 39-50.
- GALLETTI PIETRO LUIGI, *Inscriptiones romanae infimi aevi Romae exstantes*, Romae, 1760, 3 voll.
- GARGANO MARIA GABRIELLA, *Carlo De Dominicis*, "Storia dell'Arte", n. 17 (1973), pp.85-112.
- GARMS, JÖRG, *Vedute di Roma. Dal Medioevo all'Ottocento*, Napoli (Electa), 1995, 2 voll.
- LEFEVRE RENATO, *I "pazzarelli" in Piazza Colonna*, in "Capitolium", 38 (1963).
- LORET MATTIA, *L'architetto Raguzzini e il Rococò in Roma*, in "Bollettino d'arte", a. XXVII, serie III, fasc. VII (gennaio 1934), pp. 313-321.

- MAGISTER SARA, *I restauri del Raguzzini nelle chiese romane e un caso inedito di collaborazione con Tommaso Mattei, Alessandro Specchi e Pier Leone Grezzi in Santa Maria in Domnica*, in “Studi sul Settecento romano”, vol. XV (1999), pp. 227-230.
- MALLORY NINA A., *Roman Rococo Architecture from Clement XI to Benedict XIV (1700-1758)*, New York-London (Garland Publishing), 1977, pp. 133-135.
- MICALIZZI PAOLO (a cura di), *Roma nel XVIII secolo*, “Atlante storico delle città italiane, Roma 3”, Roma (Edizioni Kappa), 2003, 2 voll.
- MORELLI GIORGIO, *Appunti bio-bibliografici su Gaspar e Luigi Vanvitelli*, in “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, vol. XCII (1969), fasc. I-IV, pp. 117-136.
- PAGANI ILARIA, *La chiesa di S. Filippo a Via Giulia: restauri e manutenzioni nel corso del '700*, in “Studi sul Settecento romano”, vol. 15 (1999), pp. 257-272.
- PASCUCCI SIMONETTA, *De Dominicis Carlo*, in *In Urbe architectus* (1991), pp. 348-349.
- PASQUALI SUSANNA, *Raguzzini Filippo*, in *In Urbe Architectus* (1991), pp. 427-429.
- PIETRANGELI CARLO, *Rione V Ponte*, “Guide rionali di Roma”, parte III, Roma, 1981.
- PIETRANGELI CARLO, *Rione VII Regola*, “Guide rionali di Roma”, parte III, Roma, 1979.
- PORTOGHESI PAOLO, *Roma Barocca*, Roma (Bestetti), 1966; ed. Roma-Bari (Laterza), 1973, vol. II, cap. XXIII, pp. 723-730.
- RINALDI MARCO, *Note su alcune decorazioni pittoriche di villa Gentili-Dominici*, in “Studi sul Settecento romano”, vol. 6 (“Temi di decorazione”), 1990, pp. 165-176.
- ROISECCO GREGORIO, *Roma antica e moderna*, Roma 1750, t. II, p. 581; ed. 1765, vol. II, p. 561 (Tomba Bichi); vol. II, p. 210 (S. Maria della Pietà).
- ROTILI MARIO, *Filippo Raguzzini e il Rococò romano*, Roma (Fratelli Palombi editori), s.d.
- SANTOLINI SANDRO, *Le case Boccardini a Tor Sanguigna e a Strada Paolina*, in “Roma borghese. Case e palazzetti d'affitto”, coll. “Studi sul Settecento romano” 10-11, vol. I (10), 1994, pp. 227-240.
- SEGUI GABRIELE, THOENES CHRISTOF, MORTARI LUISA, *Ss. Celso e Giuliano. Collegiata e Cappella Papale*, “Le chiese di Roma illustrate”, 88, Roma, 1966.
- STRAZZULLO FRANCO, *Lettere a Luigi Vanvitelli*, “Arte Cristiana”, vol. LIX, fs. 606 (nov-dic. 1973), pp. 287-370.
- TITI FILIPPO, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma*, Roma, 1763.
- VALESIO FRANCESCO, *Diario di Roma*, ed. Milano (Loganesi), 1979.
- VARRIANO JOHN, *De Dominicis Carlo*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol.33 (1987), p.636.
- VASI GIUSEPPE, *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, libri 10, Roma, 1747-1761.
- VASI GIUSEPPE, *Il quinto libro del novo teatro delle fabriche et edifici fatte fare in Roma e fuori di Roma...*, Roma (Calcografia della Rev. Camera Artistica a Pie di Marmo) 1739.
- VASI GIUSEPPE, *Indice storico del gran prospetto... tutte le antiche e moderne magnificenze di Roma*, Roma 1777, p. 189, tavv. 51 e 127

- VICARELLI FRANCESCA, *Casa per affitto e convento dei padri Domenicani della chiesa dei Ss. Quirico e Giulitta*, in “Studi sul Settecento romano”, vol. 11 (1994-1995), pp. 135-148.
- WITTKOWER RUDOLF, *Arte e architettura in Italia. 1600-1750*, Inghilterra, 1958; ed. coll. “Biblioteca di Storia dell’Arte” 14, Torino (Giulio Einaudi editore), 1972.
- ZEPPEGNO LUCIANO, *I rioni di Roma*, Roma (Newton Compton) 1978.
- ZOCCA MARIO, *La cupola di S. Giacomo in Augusta e le cupole ellittiche di Roma*, coll. “Il volto di Roma nei Secoli. Le cupole di Roma” IV, Roma (Reale Istituto di Studi Romani editore), 1945
  
- *Artisti e artigiani a Roma dagli Stati delle Anime del 1700, 1725, 1750, 1775*, coll. “Studi sul Settecento Romano” 20-21, vol. I-II (2004-2005).
- *Disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di S. Luca*, vol. I, Roma 1974.
- *Gaspere Vanvitelli e le origini del vedutismo*, catalogo di mostra, Roma-Venezia, 2002-2003.
- *Giovanni V di Portogallo(1707-1750) e la cultura romana del suo tempo*, a cura di SANDRA VASCO ROCCA e GABRIELE BORGHINI, Roma (Argos edizioni), 1995.
- *In Urbe architectus. Modelli, disegni, misure. La professione dell’architetto, Roma 1680-1750*, a cura di BRUNO CONTARDI e GIOVANNA CURCIO, Roma (Argos), 1991.
- *L’Angelo e la città. La città nel Settecento*, mostra, Roma (Fratelli Palombi editori), 1988, 2 voll.
- *L’ospedale dei pazzi di Roma dai papi al ‘900. Fonti per la storia della follia: Santa Maria della Pietà e il suo archivio storico - secc. XVI-XX*, a cura di ANNA LIA BONELLA, PAOLA SALERA, FRANCA FEDELI BERNARDINI, ANTONINO IARIA, ALESSANDRA BONFIGLI, Roma/Bari, 1994, 2 voll.
- *Nuovo studio di Pittura, Scoltura, ed Architettura nelle chiese di Roma...*, Roma, 1721.
- *Roma 1300-1875, La città degli anni santi, Atlante*, a cura di MARCELLO FAGIOLO e MARIA LUISA MADONNA, Milano (Arnoldo Mondadori editore) 1985.
- *Roma nel primo Settecento. Case, proprietari, strade, toponimi*, coll. “Archivi e cultura”, XXVIII n.s., 1995; *I registri delle lettere patenti della Presidenza delle Strade (1691-1701)*, a cura di DANIELA SINISI e ORETTA VERDI, pp. 123-243.
- *Studi sul Settecento romano*, quaderni diretti da ELISA DEBENEDETTI, Roma, Università degli Studi della Sapienza, Istituto di Storia dell’Arte Medioevale e Moderna, 1985-cont.

Carla Rivolta

## CONSIDERAZIONI ARTISTICHE SULLE OPERE DI CARLO DE DOMINICIS

Prima di trarre delle conclusioni sull'architettura di Carlo De Dominicis ho sintetizzato e messo a confronto alcuni studi condotti sulle opere, attribuite o attribuibili (?) al nostro architetto, da storici dell'architettura nel passato più o meno recente.

### **1716**

Consegue il primo premio della terza classe di Architettura nel concorso Clementino indetto dall'Accademia di San Luca.

Il disegno del De Dominicis è un saggio scolastico, pianta e prospetto del giardino de' Signori Farnesi, eseguito secondo i modi tradizionali dell'Accademia. **(M.G. Gargano)**

### **1718- 1725**

Realizza la tomba del cardinale Bichi nella chiesa di S.Agata dei Goti alla Suburra.

L'opera riprende i motivi tipologici dell'architettura funeraria parietale del tempo: è costituita da un'arca contenente il sarcofago, dal medaglione con il ritratto del defunto sorretto da due putti, da un teschio alato, da una corona di quercia con due rami legati da serti e da una clessidra.

**(M.G. Gargano)**

Già in questa prima opera con il vivace e libero trattamento dello stucco il De Dominicis rivela un distacco dall'idioma classicistico dell'Accademia di San Luca. **(J. Varriano)**

### **1719- 1723**

Progetta il rifacimento della chiesa di S. Maria della Pietà dei Pazzarelli in piazza Colonna (poi chiesa dei Ss. Bartolomeo e Alessandro dei Bergamaschi) (?)

I disegni conservati alla Sapienza rivelano soluzioni progettuali studiate per conferire alla chiesa un ruolo preminente rispetto al circostante ambiente urbano. Le soluzioni ubicazionali proposte dal De Dominicis sono varie. Per tutte le soluzioni viene però adottato un solo tipo di schema di chiesa, ovale ed a sala unica absidata. Uno dei disegni contiene, oltre allo studio planimetrico, anche due schizzi prospettici di sezioni interne. Sia la tipologia della pianta che le sue soluzioni in alzato sembrano la preparazione progettuale o meglio ancora l'antefatto creativo della chiesa di S. Celso. **(M. G. Gargano)**

Nel rapido schizzo prospettico dell'interno della chiesa l'ordine binato di colonne allacciato da costolature, le profonde lunette che suddividono dinamicamente la copertura, e lo sviluppo amplissimo della lanterna sono un'interessante prosecuzione, in termini rigorosamente strutturali, delle ricerche di Antonio Gherardi. **(P. Portoghesi)**

**1724- 1731**

Realizza la facciata di S.Maria della Pietà dei Pazzarelli e un parziale rifacimento dell'interno della chiesa (?)

La facciata, nonostante la modestia delle dimensioni, stabilisce un non trascurabile rapporto con la piazza e le fabbriche circostanti; è inquadrata entro un ordine architettonico di lisce paraste, sormontate da una trabeazione, ed è leggermente convessa nella parte mediana. La campata muraria interna è definita da un arco impostato da controlesene. La facciata infine, è coronata da un frontone sormontato da cornici rampanti doppiamente flesse. Il portale d'ingresso ha due colonne ioniche alveolate e disposte su plinti diagonali rispetto alla parete. Sopra al portale un medaglione circolare incastona un bassorilievo in stucco. La facciata pertanto, distesa e più serena nella parte muraria periferica, è invece chiaroscurata nella zona mediana per la presenza del vano del finestrone e del portale, che assume, per la sua particolare articolazione, quasi il ruolo di un protiro.

Già in questa prima opera del De Dominicis si notano alcuni chiari richiami stilistici (il protiro di S. Maria della Pace di Pietro da Cortona, quello di S. Andrea al Quirinale di Gian Lorenzo Bernini, il portale di Palazzo di Propaganda Fide di Francesco Borromini,..) che nulla però tolgono alla sua capacità di operare con autonoma sintesi creativa. All'interno, l'architetto conserva lo schema tipologico della chiesa precedente di Francesco da Volterra e rinnova solo l'articolazione plastico-ornamentale della navata, delle cappelle, degli altari e delle volte, ottenendo così un effetto scenografico incentrato sulla macchina dell'altare maggiore, che è separata sui due fianchi dalle pareti laterali: il De Dominicis realizza pertanto una dilatazione spaziale della navata, perché riesce a portare le visuali lateralmente oltre l'altare fino al luminoso vano del coro. **(M.G. Gargano)**

Il disegno del prospetto di S.Maria della Pietà sembra essere, dal punto di vista stilistico, un'opera autonoma del De Dominicis. **(P. Portoghesi)**

La facciata della chiesa presenta spunti originali sia per il timpano mistilineo che la conclude, che per il portale portale composto da due colonne alveolate, disposte su plinti diagonali rispetto alla parete di fondo, e coronato da un timpano spezzato entro cui si inserisce un ovale con la Pietà.

**(J. Varriano)**

**1724**

Entra a far parte dello studio di architettura di Filippo Raguzzini, che in quel periodo riveste il doppio ruolo di Architetto Pontificio ed Architetto del Popolo Romano.

**1726- 1750**

Realizza la chiesa del Bambin Gesù a Sezze Romano (?)

La struttura architettonica e le decorazioni a stucco riportano ai modi propri del De Dominicis che si ritrovano poi nelle chiese di S.Orsola e di S. Celso. **(M.G. Gargano)**

**1727- 1728**

Opera al seguito di Filippo Raguzzini nel cantiere di Sant'Ignazio.

Le case costruite dal Raguzzini risolvono egregiamente il problema della creazione di una piazza davanti alla chiesa. L'architetto dispone al centro uno degli edifici, ai lati altri due, in modo che quest'ultimi siano parzialmente nascosti dal primo, per suggerire così l'esistenza di chissà quale profondità di estensione. Tutta l'ingegnosità della soluzione è proprio in questa capacità di illusione spaziale. L'architettura dei palazzetti è invece assai semplice, la decorazione è particolarmente sobria, per cui l'effetto ornamentale scaturisce solo dall'accorto impiego della linea curva degli edifici. **(V. Golzio)**

Senza nulla togliere all'autonomia creativa del Raguzzini, i palazzetti di S. Ignazio, confrontati con i suoi lavori precedenti, evidenziano un'incredibile e rapida maturazione del gusto artistico e un netto miglioramento della tecnica stilistica. L'architetto beneventano sembra essersi così liberato da ogni traccia di provincialismo: forse il Raguzzini deve aver fruito, in questo felice momento creativo, della collaborazione del giovane artista romano Carlo De Dominicis. **(M.G. Gargano)**

Nella sistemazione della piazza di S. Ignazio Filippo Raguzzini dimostra di aver improvvisamente assimilato alcuni aspetti della cultura architettonica romana come l'accorta collocazione urbanistica, il sottile sfruttamento dell'illuminazione radente e la differenziazione tra membrature strutturali e parete. Pertanto, la peculiarità di questa piazza sta nell'aver riproposto una delle qualità più tipiche della città di Roma, ossia la capacità di sorprendere con la sovrapposizione inattesa di vistosi monumenti rinascimentali e barocchi all'antico tracciato medievale. Infatti, la disposizione degli edifici, normali case di abitazione a più piani, non consente volutamente una veduta agevole della facciata di S. Ignazio. Gli sbocchi divergenti delle due viuzze che conducono alla piazza, guidano l'occhio a visioni parziali ed episodiche della gigantesca facciata di travertino della chiesa, ed il percorso tangenziale lungo l'asse della via del Seminario non consente che una veduta radente e quindi deformata della chiesa stessa.

Lo schema planimetrico della piazza di S. Ignazio deriva dall'accostamento per tangenza di tre ovali, uno più grande, che determina la curvatura del palazzo centrale, e due laterali più piccoli che racchiudono ai lati la piazza, definendo le testate concave dei palazzetti in secondo piano. Gli altri due edifici laterali, disposti ortogonalmente alla chiesa, terminano con cantonali smussati. I cantonali angolari, gli smussi e l'uso di finestre, incolonnate in una sorta di ordine gigante applicato al vuoto, invece che al pieno, creano una rete di echi visivi che non solo accentua la molteplicità dei piani prospettici ma, genera anche incredibili effetti chiaroscurali per il variare continuo dell'incidenza della luce. Tutto ciò contribuisce a spezzare l'inerzia spaziale della piazza e ad accompagnare lo slancio verticale della facciata della chiesa.

Il Raguzzini con i palazzetti di S. Ignazio stabilisce a Roma un nuovo stile per le case d'affitto, che avrà grande diffusione, con il motivo delle finestre incolonnate, le ricorrenti membrature verticali prevalenti sulle più sottili connessioni orizzontali, il movimento aggraziato dei frontoni e il disegno delle ringhiere dei balconcini. **(P. Portoghesi)**

### 1727

Realizza con il Raguzzini l'ampliamento del convento dei Chierici Regolari della Madre di Dio e sistema la piazza antistante (?)

**1728**

Sempre insieme a Filippo Raguzzini opera nella chiesa di San Filippo a via Giulia.

La finezza romana della decorazione fa pensare ad un determinante intervento del De Dominicis. **(P. Portoghesi)**

**1731**

Realizza il muraglione e il nicchione della cordonata di San Sebastianello (?)

**1732**

Partecipa al concorso per la facciata di San Giovanni in Laterano; è forse suo l'unico progetto anonimo (?)

**1733- 1736**

Realizza la chiesa dei Ss. Celso e Giuliano in Banchi.

La facciata della chiesa è a due ordini, nel primo vi sono quattro colonne in cui le due di mezzo avanzano sulle altre; pilastri e semipilastri, a destra e sinistra, delimitano il prospetto. I capitelli sono adornati, in modo originale, con fronde di quercia e palme intrecciate che formano ghirlande, mentre dalle loro volute pendono festoni di alloro. Al centro vi è un frontone spezzato, sotto il quale si apre la porta, la cui cimasa si alza per racchiudere una finestra ovale. Il secondo ordine, più stretto del primo, lascia libero, nei fianchi decorati da palme (come nel S. Marcello di Carlo Fontana) lo spazio dove dovevano essere collocate le statue dei Santi Titolari. Inoltre, presenta nel mezzo un finestrone centinato, che ha negli stipiti due cherubini sorreggenti la cornice, sulla quale si innalza un frontespizio aperto di forma circolare. La facciata è coronata infine, da un grande frontone in parte ancora circolare ed in parte acuto. **(V. Golzio)**

Le dimensioni planimetriche della chiesa dei Ss. Celso e Giuliano (le misure dei due assi dell'ellisse, maggiore "a" e minore "b", e l'altezza "h" dal pavimento alla chiave di volta dell'intradosso della cupola) rivelano una proporzione analoga a quella della chiesa cinquecentesca di San Giacomo in Augusta di Francesco da Volterra. Questa perfetta armonia di proporzioni ( $h/b =$  rapporto aureo ossia 1,618 e  $a^2 = b \times h$ ) determina una disposizione armonica dello spazio interno. Per l'evoluzione del gusto, è pertanto interessante ritrovare organismi architettonici, impostati su questi semplici, ma precisi, principi geometrici, proprio durante la corrente umanistica del Rinascimento ed in quella razionalista del Settecento, ossia nelle due epoche in cui l'architettura viene concepita come pura espressione di volumi, con la voluta rinuncia a ricerche scenografiche. L'aggraziata decorazione settecentesca della cupola di S. Celso si contrappone però nettamente alla nitida chiarezza delle linee di quella cinquecentesca del Volterra; nella chiesa del De Dominicis però mancano anche la tensione ed il dinamismo tipici delle cupole barocche, sia per l'assenza al vertice della cupola della lanterna, fonte di luce resa superflua dall'ampia superficie finestrata, sia per le nervature, appena accennate, che si irradiano da un riquadro piano centrale.

Interessante è pure la conformazione esterna della cupola, che non corrisponde alla sua sezione interna. Essa è coperta da un tetto a padiglione, con piccole torri che si elevano in corrispondenza dei divisori delle cappelle con la funzione di contrafforti. Il senso

decorativo dell'epoca settecentesca si manifesta nella forma elegante e caratteristica dei pinnacoli con cui terminano le torri. **(M. Zocca)**

In S. Celso, unica eccezione tra le tante chiese ellittiche realizzate in quel periodo a Roma, il De Dominicis conserva nello sviluppo murario, dai piedritti al sommo, una totale integrità strutturale, abolendo pure la lanterna. Ne deriva così una solidità dell'impianto generale che contrasta volutamente sia con gli ambienti che si aprono lateralmente, sia con i coretti profondi dell'ordine superiore. E non casualmente tra tali approfondimenti planimetrici rispetto allo spazio centrale, quello dell'ingresso è attenuato a favore di quello del presbiterio. Si delinea così, nel momento in cui si entra nella chiesa, una comunicatività di visuali non puramente geometrica e prospettica. Infatti, lo sguardo, respinto dalla calotta della cupola, solida ed ininterrotta, è portato ad insinuarsi nella fluida atmosfera dei coretti e verso l'altare maggiore. Per raggiungere tale effetto, il De Dominicis apre sul vano maggiore della chiesa i coretti con uno spigolo nitido, mentre innesta i più ampi vani del presbiterio e delle cappelle dell'asse maggiore dell'ellisse con un graduale passaggio a strombo. Si genera quindi un fluido perimetro ad andamenti convessi e concavi che permette un'intima fusione tra ambiente principale ed ambienti collaterali.

Un'altra linea guida visuale e prospettica torna nell'alzato: dalle lesene fortemente definite si passa ai costoloni, in penombra, della cupola massiccia. La presenza di linee guida caratterizza anche la facciata. Il De Dominicis crea un solido impianto strutturale, caratterizzato dalla continuità tra le robuste colonne dell'ordine inferiore e le lesene dell'ordine superiore. Tale impianto emerge chiaramente dalla corrispondente massa muraria, sulla quale l'architetto aggiunge frammenti di esplicita iconografia borrominiana. Pertanto, la massa muraria, con la sua quasi impercettibile convessità e concavità, ha quindi solo una funzione di inquadramento della tessitura degli ordini. Infine, il De Dominicis anche nei dettagli utilizza lo stesso metodo compositivo. Ad esempio, nel campanile le nitide paraste doriche sono poste in rilievo rispetto alle lievissime convessità dei campi murari e sostengono l'estrosa plastica della cupoletta, simile ad una vela gonfiata dal vento.

**(F. Fasolo, ...1953)**

Il prospetto di S. Celso risale al modello delle facciate a due piani, coronate da frontone, ed evidenzia, pur con la presenza di elementi di derivazione borrominiana e lievissimi effetti di concavità e di convessità, una struttura architettonica robusta e perlopiù frontale. Lo schema del frontone è triangolare, ma bizzarramente realizzato con una cimasa a curve ondulate e spezzate. Soltanto la presenza di queste linee curve del frontone conferisce alla facciata, altrimenti architettonicamente piana, un carattere diverso e di attenuato rigore rispetto al prospetto, tanto affine, di S. Maria dell'Orazione e Morte di Ferdinando Fuga.

L'interno è ad una sola navata a pianta ellittica ed è sovrastato da una cupola sempre ellittica, sezionata da nervature in scomparti, in cui si aprono tre finestre rettangolari centinate e quattro ovali più piccole. Tali finestre, insolitamente, sono situate nella cupola stessa, anziché nel tamburo, qui inesistente. La cupola sorge infatti dal muro perimetrale, poggiando direttamente sulla trabeazione.

Tutto l'interno della chiesa è decorato con stucchi che originariamente erano bianchi. Vi sono pittoreschi motivi di teste di angeli, già presenti in facciata, festoni, conchiglie, cartigli e palme. Soprattutto, il motivo delle palme ricorre così di frequente, da caratterizzare l'intera decorazione. Anche le lunette delle volte sono occupate da ornati con palme. Le cornici delle lunette si chiudono arrotondandosi. Al sommo della cupola la decorazione a stucchi è composta da piccoli rilievi con la colomba dello Spirito



Santo, cherubini e nubi bianche su sfondo con raggi dorati. Una decorazione, quasi del tutto simile, si trova nell'interno della lanterna di S. Maria dell'Orazione e Morte. Lo stemma di Clemente XII è presente tra gli ornati. L'opera di Clemente XII è ricordata anche dall'iscrizione posta, al tempo di Pio IX, sull'ovale sopra la porta d'ingresso.

L'interno, eccezionalmente unitario, è privo di qualsiasi effetto di tensione, ed è appena accennato anche il variare delle luci, graduato e senza contrasto, per la presenza dei vuoti delle cappelle e delle logge. Quest'ultime, non nuove nell'architettura settecentesca romana, presentano, d'insolito, nella loro sobrietà, un'eleganza più da teatro di gusto rococò che da chiesa. L'ambiente, nel suo insieme, raggiunge uno straordinario effetto di sereno e misuratissimo equilibrio spaziale, dovuto al fatto singolare che la chiesa, sorta interamente per opera di un solo artista e nel giro di pochi anni, si caratterizza per una totale e rara omogeneità di stile tra strutture architettoniche e decorative.

**(G. Segui, C. Thoenes, L. Mortari)**

L'organismo a pianta centrale di S. Celso si inserisce, tra gli esempi simili contemporanei, come S. Maria dell'Orazione e Morte del Fuga, e SS. Nome di Maria al Foro Traiano del Dérizet, con una sua particolare fisionomia per la concezione spaziale dinamica più comune alla ricerca barocca del secolo precedente. L'architettura esterna di S. Celso è realizzata in funzione della godibilità visuale da precisi, quanto obbligati, punti di vista. Tra quest'ultimi, alcuni sono necessariamente statici, come quello dall'alto di Castel Sant'Angelo (visione in radenza sul panorama dei tetti della città), altri invece, sono disposti in successione, come quello lungo la via dei Banchi di S. Spirito (visione dinamica scorciata con variabilità prospettica della facciata, del tiburio e del campanile). La cupola maggiore è risolta all'esterno in forma di tiburio, ottagonale, scandito sugli spigoli da contrafforti terminanti in pinnacoli, a cui fa da contrappunto un elegante campanile. Tale impostazione ricorda esempi precedenti borrominiani, come S. Andrea delle Fratte, S. Ivo alla Sapienza, ossia architetture che s'innalzano al di sopra delle case contigue, formando con i tiburii, i campanili, ed i pinnacoli, espansioni ascensionali nel paesaggio urbano.

Lo schema compositivo della facciata riprende quello rinascimentale a due ordini, ripetuto anche nel periodo barocco. Il piano inferiore, più largo del superiore, è diviso da questo da una fascia di attico. Il raccordo è attuato attraverso lesene ricurve, sulle quali si adagiano rami di palma che ricordano la soluzione berniniana di S. Maria del Popolo e la fontaniana di S. Marcello al Corso. Per anticipare la spazialità interna, lo sviluppo murario presenta andamenti curvilinei, non molto accentuati, convessi nella zona mediana in basso e concavi in alto.

All'interno della chiesa, interessante è la soluzione scelta dal De Dominicis nel rapporto architettonico tra l'andamento flesso della sala e quello rettilineo delle fronti delle cappelle maggiori. Infatti, mentre le centine degli archi delle cappelle minori e dei coretti accompagnano la curva della sala, quelle degli archi delle cappelle maggiori del presbiterio e dell'ingresso, per avere sviluppo rettilineo, sono tangenti solo in chiave di volta alla sala stessa. Il raccordo murario si attua invece, per mezzo di superfici continue sferiche, assimilabili a pennacchi. Il risultato conseguito è congeniale alle soluzioni raccordanti del Borromini nei casi di incontri di sviluppi parietali a diverso andamento planare. Ma il De Dominicis, anziché contorcere l'intradosso degli arconi come fa il Borromini nel S. Carlino, risolve il problema arretrando il piano frontale delle cappelle maggiori dalla curva d'ovale dello spazio principale, e vi interpone una zona di volta a vela, generatrice dei singolari pennacchi. L'architetto inoltre potenzia di energia le membrature strutturali (ordine gigante di paraste e controparaste) che, elevandosi sugli

alti dadi come all'esterno, raggiungono tramite l'anello di trabeazione l'imposta d'attico della cupola, eccezionalmente priva di tamburo.

Il De Dominicis delinea chiaramente il complesso impianto strutturale dell'interno della chiesa che è composto da un triplice ordine. Infatti, le lesene corinzie, di ordine gigante, ritmano lo spazio centrale dal pavimento all'imposta della cupola, un secondo ordine, subordinato e di tipo composito, incastona le cappelle maggiori, mentre, un terzo ordine, ancora subordinato e di tipo tuscanico, qualifica le cappelle minori ed è sovrastato dalle logge dei coretti. I coretti si presentano con balaustre ad andamento convesso rispetto a quello concavo della navata. Gli angoli curvilinei delle cappelle confermano la flessa continuità muraria dell'organismo chiesastico. Il presbiterio, che si caratterizza per la notevole profondità rispetto alle altre cappelle, è concluso da una cupola ovale con finto lanternino e quattro finestre ovali.

In S. Celso architettura e decorazione sono contestuali e contribuiscono a creare un equilibrio armonico e sereno pur partendo da echi di tensione borrominiana. Il De Dominicis infatti, riprende la tematica borrominiana più nell'impostazione strutturale e puramente architettonica, mentre scioglie in un fare più discorsivo la decorazione, che invece in Borromini è quasi segno puro, essenziale e con forte valore simbolico, avvicinandosi così al modellato morbido e disteso, tipico dello stile propriamente settecentesco. **(M.G. Gargano)**

La chiesa dei Ss. Celso e Giuliano è la grande occasione professionale di Carlo De Dominicis.

Risulta solo apparente la tangenza con la chiesa di S. Andrea al Quirinale del Bernini, della quale è ripresa la disposizione planimetrica dell'ovale in larghezza. Il De Dominicis stacca lo spazio delle cappelle maggiori dall'anello centrale ed arretra le lesene che sorreggono gli archi divisorii delle cappelle rispetto alle lesene del vano centrale ed infine, le raccorda con smussi rettilinei. Lo scopo è quello di conservare agli archi divisorii delle cappelle maggiori una giacitura piana e quindi, non proiettarli sulla matrice ovale della pianta. La soluzione adottata determina, tra il profilo articolato e ricco di espansioni della zona inferiore e l'ovale chiuso della cupola, un'opposizione mediata da stucchi elegantissimi. Le direttrici in profondità delle cappelle e la geometrica chiusura della cupola sono però collegati dallo sviluppo che assumono le membrature verticali, che, rompendo la continuità della cornice ovale, proseguono nei costoloni radiali. La verticalità e continuità strutturali sono accentuate dai partiti decorativi e dalla luce che proviene dalle finestre che si aprono nel corpo della cupola, conferendo alla cupola stessa quasi l'aspetto di un cesto luminoso. Emerge così un organismo architettonico, più vicino alla spazialità borrominiana che berniniana, e allo stesso tempo ricco di quella sensibilità ed eleganza, tipiche dell'architettura romana della prima metà del Settecento.

La conformazione della facciata, che si presenta come una composizione distesa in cui spiccano alcuni episodi plastici di notevole qualità, può essere motivata dalle condizioni di visibilità dettate dalla strada stretta. Colonne a tutto tondo ed alveolate riprendono il motivo manieristico dell'edicola, ma con un forte slancio verticale, rafforzato dal carattere levitante della decorazione. La loggia, del secondo ordine, si trasforma in un corpo ellissoidale tra due erme angeliche. Il coronamento di questa sorta di tempietto ed il timpano finale della facciata si caratterizzano per il sensibilizzarsi delle membrature nella zona centrale che si inflette, all'improvviso, per un'acquisita elasticità, permettendo così una lettura dal basso verso l'alto della facciata stessa. Si passa così, come in tante opere borrominiane, tramite l'alternanza di convessità e concavità, dal vuoto del portale alla tensione del timpano spezzato fino al motivo finale della croce, attraverso un progressivo trapasso da una materia, riconoscibile nel suo valore di peso,

ad un astratto inflettersi di fasci di linee, immerse nella luce, private di ogni residua corposità. **(P. Portoghesi)**

La pianta ellittica della chiesa o più precisamente pianta ovale trasversa con sette cappelle radiali, è solo apparentemente simile a quella di Sant'Andrea al Quirinale di Gian Lorenzo Bernini, in quanto

si presenta, come quest'ultima, con l'asse maggiore parallelo alla strada. In realtà, il De Dominicis, aumentando la grandezza delle cappelle corrispondenti all'asse trasversale e a quello longitudinale, ottiene una sintesi tra ovale e croce allungata che richiama soluzioni planimetriche

tardocinquecentesche, ma con una concezione spaziale tardobarocca. Sono infatti particolarmente evidenti il verticalismo della struttura architettonica (le lesene sorgono da alti zoccoli e sono collegate attraverso gli oggetti della trabeazione con le nervature della volta sovrastante), l'ampia finestratura e la ricchissima ornamentazione dei rilievi in stucchi. Pertanto, tutti questi elementi contribuiscono a creare un'atmosfera di ascensione mistica. Particolarmente pregevole è l'opera degli stucchi, di derivazione borrominiana, che raggiunge un'estrema eleganza e ricchezza nel lavabo della sacrestia. La facciata, suddivisa in due piani, segue il tipo della chiesa del Gesù, anche se il De Dominicis reinterpreta questo prototipo su modelli borrominiani e sulla linea del nuovo gusto rococò.

**(J. Varriano)**

### **1733- 1747**

Realizza gli edifici attigui al complesso della chiesa dei Ss. Celso e Giuliano.

Gli edifici circostanti la chiesa di S. Celso sono progettati come architetture subordinate all'organismo principale della chiesa: i prospetti su via del Curato e via dei Banchi avevano un'altezza pari al cornicione della trabeazione del primo ordine della chiesa. La stesura architettonica presenta muri pieni, intervallati da finestre, e divisi da fasce orizzontali di marcapiano. I muri si incurvano a cerniera sugli angoli di risvolto tra le vie. Le sopraelevazioni successive hanno turbato le proporzioni originarie dell'insieme.

**(M.G. Gargano)**

### **1735**

Disegna un progetto per la chiesa di S. Dorotea in Trastevere (non realizzato).

### **1736**

Ricostruisce il convento di San Lorenzo al Piglio (distrutto nel 1944 e ricostruito nel dopoguerra).

### **1738-1743**

Realizza alcuni interventi nella chiesa di S. Salvatore alle Coppelle ed interviene nel rifacimento della facciata (?)

Il De Dominicis restaura l'antica chiesa romanica ad organismo di tipo basilicale. Sorprende il fatto che non vi si trovino espliciti riferimenti stilistici ai suoi modi

consueti di operare, ma forse, nella partitura classica della facciata l'architetto potrebbe essersi ispirato volutamente al vicino Pantheon. **(M.G. Gargano)**

La semplice facciata a tempio nel suo stile freddo è quasi profetica dell'imminente Neoclassicismo, ma non è da escludere che l'aspetto della chiesa sia stato cambiato in un rifacimento posteriore, non documentato. **(J.Varriano)**

### **1739-1748**

Come architetto dei padri Serviti, opera il rifacimento della copertura della chiesa di S. Maria in Via e al suo interno realizza la balaustrata della cappella della SS. Trinità. Interviene nel convento e riedifica due case in piazza Fiammetta ed a Tor dei Conti.

### **1741-1744**

Realizza la chiesa di S. Eligio della Gensola in Trastevere dei Sellai (demolita nel 1902-1903 per minacce di crollo).

S. Eligio era una delle chiese di tipo "residenziale" di Trastevere, facente parte come S. Bonosa e S. Salvatore di ambienti di minuscole proporzioni con ubicazioni quasi casuali negli slarghi della fitta trama delle vie.

Accanto ai dettagli formali di atmosfera borrominiana, il De Dominicis dimostra di essersi completamente distaccato dal Raguzzini. Non solo si allontana dal suo florealismo decorativo, ma preferisce un sistema centrale "squilibrato" piuttosto che scegliere "a priori" una tipologia centrale, regolare e pura. S. Eligio era infatti, una chiesa a cupola impostata su un quadrato sorretto da archi in cui l'architetto accentua alquanto il braccio longitudinale. **(F.Fasolo, ...1949)**

Tra l'atteggiarsi convesso del prospetto di S. Eligio dei Sellai e di S. Maria della Quercia esiste una certa similitudine, ma alla soluzione il De Dominicis vi giunge in maniera cosciente, in quanto, rispetto al Raguzzini che in S. Maria della Quercia riveste passivamente la convessità dell'antico impianto cinquecentesco con un'affastellarsi di lesene, (gli ordini architettonici del Raguzzini sono esili e sottili e non riassumono mai in sé alcun significato strutturale ed hanno solo lo scopo di ottenere effetti plastici di addensamento di chiaroscuri...), il De Dominicis adotta un impianto planimetrico organico. La pianta di S. Eligio era infatti, una variazione della schema a sala unica e con asse accentuato che portava la cupola ad innestarsi in una particolare posizione, ossia in primo piano. La convessità della facciata per un osservatore entrante non risultava più così il punto di arrivo dell'assetto prospettico, ma il punto di slancio. **(F. Fasolo, ...1953)**

Il De Dominicis, nel caso di S. Eligio, a differenza degli altri temi chiesastici affrontati, progetta una chiesa, posta nel mezzo di una piazzetta, visibile solo per tre quarti dalle strade confluenti, ossia da S. Cecilia, S. Crisogono, e Ponte Cestio. Il suolo, di proprietà dell'università dei Sellai, aveva la forma di una "L" a bracci quasi uguali, entrambi atti ad accogliere la chiesa. Dei due bracci, l'architetto sceglie quello che avrebbe permesso una maggiore godibilità dell'edificio. Adotta una soluzione planimetrica ad asse longitudinale con caratteristiche centralizzanti, in modo che lo schema d'insieme sia circoscrivibile da un ovale. Pertanto, nel minuto ambiente urbano di Trastevere, S. Eligio doveva costituire un elemento architettonico ambientale di suggestiva attrazione, risultando visibile all'improvviso.

La pianta di S. Eligio, ad unica navata, comprendeva un vano centrale quadrato coperto a cupola e quattro vani laterali coperti a volta. I vani lungo l'asse maggiore formavano il vestibolo e il presbiterio. Il vano del vestibolo aveva le mura coincidenti con la facciata principale ad andamento absidato. I raccordi murari tra fianchi e facciata d'ingresso seguivano una doppia flessione, convessa nel mezzo della facciata stessa, e concava lateralmente. Gli spiccati murari si elevavano su due ordini al di sopra dei quali si innalzavano tamburo e cupola ad estradosso squamato. Il De Dominicis, pur con chiari riferimenti stilistici al Raguzzini, è più vicino alla "variabile" architettura del Borromini. Infatti, rispetto al Raguzzini che predilige lo schema centrale, puro, il De Dominicis si discosta dall'organismo precostituito e preferisce allungare uno degli assi generatori, passando non dal quadrato al rettangolo, ma dal cerchio all'ovale.

I fasci di lesene sulla superficie ondulata di S. Eligio, rispetto a quelli addensati di S. Maria della Quercia del Raguzzini, creavano un vero e proprio telaio strutturale.

Interessante infine, era la peculiare soluzione della cupola, posta in primo piano, in diretta relazione ascensionale con il sottostante e sporgente involucro murario della facciata.

L'andamento ad aggetto delle cornici di coronamento e del finestrone ovale, posto sopra il portale d'ingresso, a frontone spezzato, si collegava alla precedente esperienza di S. Celso, ma in questo caso, si manifestava completamente la volontà di consentire, all'osservatore dal basso, la visione di scorcio della cupola. **(M.G. Gargano)**

Il De Dominicis sperimenta ancora in S. Eligio il tema dello spazio cruciforme. In questo caso, giunge alla soluzione inedita di una cupola posta in primo piano ed incumbente, con la sua calotta sferica, su un volume sporgente. La facciata, sfrangiata in alto, era volutamente non conclusa in modo da correlarsi così all'immagine della semisfera ricoperta di squame. Il suo modulo convesso, simile apparentemente a quello di S. Maria della Quercia del Raguzzini, in realtà, per la sua risoluzione in continuità, richiamava la facciata di S. Carlino del Borromini, con la differenza della rinuncia ad una chiusura prospettica verso l'alto per la ricercata connessione con la cupola. Notevole era anche il valore ambientale e di raccordo urbanistico di questa chiesa che appariva improvvisamente in un irregolare quadrivio. **(P. Portoghesi)**

La pianta della chiesa di S. Eligio era a croce greca allungata, con un accenno di orientazione. La facciata, convessa e priva di ornamentazione, terminava con cornice flessa invece che con un normale timpano. Si poteva considerare come uno degli esempi più felici di rococò romano: dal punto di vista stilistico era molto vicina a Santa Maria della Quercia del Raguzzini. **(J. Varriano)**

#### **1741**

Riedifica la locanda dei Tre Re in via del Babuino.

#### **1743- 1744**

Realizza il pavimento policromo della chiesa di S. Maria della Vittoria.

Il pavimento comprende l'intera navata ed è spartito in riquadri corrispondenti alle paraste dei setti murari delle cappelle e del transetto. Inoltre, nel riquadro del transetto si configura come una proiezione della cupola con fasce concentriche e radiali, con al centro una stella raggiata. La varietà ed il colore dei marmi ed il simbolismo dei particolari decorativi costituiscono una composizione originale per sobrietà ed eleganza

che ben si inserisce nel ricco contesto artistico di S. Maria della Vittoria. **(M.G. Gargano)**

#### **1743- 1754**

Come architetto dei Cenci esegue lavori di manutenzione nel palazzo di famiglia a piazza Cenci.

#### **1745- 1747**

Riedifica parzialmente la chiesa medievale di S. Orsola a Tor de' Specchi (demolita durante i lavori di sventramento della zona della via del Teatro Marcello tra il 1928-1930) e ne rinnova l'interno.

La pianta del Nolli ed alcune fotografie consentono la lettura della riconfigurazione settecentesca conferita alla chiesa di S. Orsola dal De Dominicis. L'architetto ritma la navata con partiture di ordine composito e distribuisce le lesene in modo da conferire alla sala rettangolare una contrazione centralizzante avente come sfondo prospettico il vano absidale dell'altare maggiore. Per accrescere il senso di centralizzazione dell'interno il De Dominicis scarnifica il più possibile lo spessore della parte mediana dei sodi murari laterali. Ricostruisce inoltre, la copertura dell'abside a cui dedica una particolare attenzione alla ricerca luministica. **(M.G. Gargano)**

Il De Dominicis conferisce all'interno rettangolare della chiesa un aspetto più centralizzato, usando una volta ovale e ricostruisce l'alzato della navata, come si può notare nella pianta di Giovan Battista Nolli del 1748. **(J.Varriano)**

#### **1745-1751**

Opera nella chiesa e nel convento delle Oblate del Bambin Gesù in via Urbana.

#### **1746**

Realizza con Francesco Ferruzzi in San Francesco a Ripa l'altare maggiore. Progetta la decorazione a stucco della cappella di San Giuseppe (?)

L'altare di marmo, a pianta leggermente ricurva, ha nella parte superiore due pilastri sui quali si poggiano le colonne con capitelli di ordine composito, unite dal grande timpano che reca al centro la simbolica colomba sorretta da due angeli di marmo. Sopra la colomba vi è una croce tra due piccoli putti. Tra i pilastri dell'altare vi è un'edicola con la statua di S. Francesco. Sulle porte di accesso al coro sono collocati due angioletti con un candeliere in mano e due statue simboliche della Fede e della Carità.

Il De Dominicis realizza le porte laterali, la mensa e il paliotto. Nella decorazione a stucco della cappella di S. Giuseppe, attribuita al De Dominicis da Paolo Portoghesi solo su basi stilistiche, l'architetto usa tutto il suo bagaglio consueto: legamenti di cornici, rientri sgusciati ed incurvature di angoli; infine, riesce a fondere la decorazione alla preesistente architettura senza alcuna forzatura. **(M.G. Gargano)**

## Conclusioni

Le opere di Carlo De Dominicis, architetto romano vissuto nella prima metà del Settecento, sono rappresentative di quel particolare periodo stilistico che precede il rigido Neoclassicismo e nel quale il Tardo Barocco si mescola con il Rococò. Allo stesso tempo però, nella sua architettura è evidente l'influenza esercitata dai tre grandi artisti del Seicento, Gian Lorenzo Bernini, Pietro da Cortona e Francesco Borromini. Pertanto, nelle sue opere convivono contemporaneamente e felicemente frammenti e memorie di berninismo e di borrominismo. Il metodo compositivo del De Dominicis, a mio parere, si avvicina comunque, più a quello del Borromini, presentando solo alcuni richiami al Bernini: il nostro architetto infatti, concepisce lo spazio alla maniera del Borromini, come "*res extensa*", ossia come qualcosa che si possa dilatare e contrarre a piacere. Le sue scelte planimetriche sono studiate inoltre in funzione del sito di cui dispone. Di conseguenza, il De Dominicis spesso trasforma la tipologia a schema centrale in una pianta cruciforme ovalizzata, come il Borromini in S. Carlino. Ciò avviene in S. Celso, in S. Eligio e in S. Orsola. In queste chiese il nostro architetto cerca sempre di evidenziare un percorso preferenziale, determinato dalla presenza dell'altare con funzione di fuoco psicologico, anche quando, per esigenza di spazio, come in S. Celso, lo schema ellittico è impostato con l'asse maggiore parallelo alla strada e l'altare si trova nell'asse minore. In questo modo, il De Dominicis stabilisce nelle sue opere alcune linee guida visuali, prospettiche ed anche di fruibilità. Questa ricerca di percorsi-guida è pertanto, particolarmente interessante: ad esempio, nella facciata di S. Celso, proprio la strettezza della strada della via dei Banchi di S. Spirito, porta il nostro architetto a creare un prospetto, il cui frontone improvvisamente si inflette per far intuire comunque all'osservatore la presenza della cupola. In S. Eligio invece, la differente ubicazione e migliore visibilità della chiesa offrono la possibilità al De Dominicis di portare la cupola direttamente in facciata, con la rinuncia della chiusura del prospetto. La piccola chiesa, (purtroppo demolita) trasformandosi così in un vero ganglio spaziale, era un perno visivo nella trama minuta del tessuto di Trastevere.

L'architettura del De Dominicis inoltre, come quella del Borromini, sembra proprio "muoversi" sotto i nostri occhi. In S. Celso, per raccordare le cappelle maggiori e il presbiterio all'organismo centrale, il nostro architetto progetta superfici sferiche simili a pennacchi che ricordano, nella particolare connessione, la torsione degli arconi di S. Carlino del Borromini. Sembrano muoversi sotto i nostri occhi anche le colonne, disposte su plinti in diagonale rispetto alla parete, del protiro della facciata dei Ss. Bartolomeo ed Alessandro dei Bergamaschi. In questo caso il De Dominicis ricorre alla presentazione di spigolo, frequente in Borromini, che porta ad una accentuazione della plastica parietale per trasporre lo spazio interno verso l'esterno. Infine, nella facciata di S. Celso, genera una sensazione di moto anche il gioco ritmico dell'ordine, che si trasforma da lesena in colonna alveolata, fino a colonna libera, ricordando le continue metamorfosi dell'architettura borrominiana.

Ancora come il Borromini, che conferisce alla linea "gotica", libera e continua, forza plastica derivante dall'architettura classica e monumentale romana, il De Dominicis tende a "strutturalizzare" la parete, evidenziando il telaio portante. Il nostro architetto, ad esempio, all'interno di S. Celso, collega direttamente i piedritti che partono da alti piedistalli, ai costoloni che raggiungono la sommità della cupola, eliminando eccezionalmente anche il tradizionale tamburo tra la trabeazione dell'ordine perimetrale e l'imposta della cupola, al fine di accentuare proprio la continuità delle membrature strutturali. Un solido telaio strutturale, impostato su due ordini, si distingueva anche nella facciata ondulata di S. Eligio. Proprio la presenza di questo telaio differenziava la chiesa del De Dominicis dalla simile, solo in apparenza, S. Maria della Quercia del

Raguzzini, nella quale le lesene sono affastellate con scopi puramente decorativi e chiaroscurali ed addirittura, perdono totalmente consistenza nel secondo ordine.

Inoltre, tornando a S. Celso, è singolare pure la soluzione adottata dal nostro architetto, di una cupola, senza tamburo e senza lanterna, con l'apertura delle finestre, di conseguenza, direttamente su di essa. La cupola, compatta ed ininterrotta, non crea così interferenze con il percorso prospettico e visivo verso l'altare, il cui vano è coperto da un'altra piccola cupola ancora ellittica, ma con lanternino. La soluzione luministica del vano del presbiterio con la fonte di luce proveniente dall'alto e la presenza del grande finestrone ovale sopra l'ingresso, termine di mediazione tra spazio esterno ed interno, avvicinano S. Celso a S. Andrea al Quirinale del Bernini, di cui invece, è solo apparente, secondo me, la similitudine della pianta con l'asse maggiore dell'ellisse disposto parallelo alla strada. Infatti, proprio esattamente al contrario della soluzione scelta dal De Dominicis, il Bernini dispone le cappelle in modo da limitare l'espansione laterale lungo l'asse maggiore dell'ellisse, collocando due pilastri divisorii proprio ai due estremi dell'asse trasversale. Il Bernini inoltre, interrompe la trabeazione sopra l'ingresso, trasformando la curva chiusa in curva aperta, riproponendo così in S. Andrea lo schema a bracci convergenti di S. Pietro, con esiti spaziali tanto diversi da quelli perseguiti dal nostro architetto in S. Celso.

Pregevoli sono infine l'organicità e l'unitarietà dello spazio di S. Celso che non nascono solo dal fatto che architettura e decorazione sono state realizzate contemporaneamente da un solo artista, ma anche dal modello di riferimento scelto dal De Dominicis, ossia il Pantheon, il cui segreto è la completa visibilità di tutta la struttura da ogni punto di vista. Del resto il Pantheon è stato, in realtà, il punto di riferimento anche per le opere di S. Andrea al Quirinale del Bernini e di S. Carlino del Borromini con esiti spaziali ovviamente agli antipodi.

Inoltre, i frammenti borrominiani nell'architettura di Carlo De Dominicis sono veramente infiniti: basti pensare al corpo ellissoidale del tempio nel secondo ordine della facciata di S. Celso, che è quasi un invariante del linguaggio borrominiano, alle erme angeliche collocate, sempre nello stesso tempio, in funzione di colonne, ai coronamenti mistilinei dove, come il Borromini, il nostro architetto non incastra, ma fonde le forme come *summa* degli opposti, ed ancora ai cantonali convessi dei suoi palazzetti che interpretano lo spazio esterno dell'edificio, come spazio interno della città....

Vorrei aggiungere all'analisi dell'architettura del De Dominicis due ultime cose che lo accomunano ancora al grande Borromini: la prima, la stessa metodologia di progettazione ossia, "non per moduli ma per forme geometriche", il che mi fa pensare veramente ad un suo decisivo contributo nella realizzazione della piazza di S. Ignazio, sia per la planimetria della piazza stessa, che deriva dall'intersezione di tre ovali, mentre è nota la preferenza del Raguzzini per forme regolari e pure, sia per la creazione di differenti percorsi-guida prospettici e visivi e di fruibilità. La seconda infine, l'applicazione nelle sue opere della legge "unità e frammento", per cui, anche nel particolare si legge la regola universale; tale applicazione si può ammirare in S. Celso, sia nell'armonia di tutto l'insieme, sia in un piccolo capolavoro, come il lavabo della sacrestia oppure nei confessionali che richiamano nel coronamento il disegno del timpano dalla facciata esterna.

Termino questa breve analisi, visto che non si conoscono i disegni di Carlo De Dominicis, con l'eccezione di quelli della Sapienza, la cui attribuzione è peraltro assai controversa, con l'augurio che, attraverso le tante ricerche di archivio, si possa prima o poi ritrovare qualche suo disegno (almeno di quelle opere che sono note solo in fotografia), e dal momento che, per noi architetti il disegno è veramente lo specchio dell'anima, si possa così meglio comprendere ed apprezzare la sua grande e libera



creatività, orientata sia verso quella grazia e quella eleganza, tipiche della sua epoca, sia verso una sapiente rilettura dell'architettura del passato.

### **Bibliografia:**

- FASOLO FURIO, *Le chiese di Roma nel '700. Volume I: Trastevere*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1949.
- FASOLO FURIO, *Del Borrominismo a Roma. I. Carlo De Dominicis*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", n.4, 1953, pp.1-6.
- GARGANO MARIA GABRIELLA, *Carlo De Dominicis*, in *Storia dell'Arte*, n.17, 1973, pp.85-112.
- GOLZIO VINCENZO, *Spiriti e forme dell'architettura romana del Settecento*, in "L'Urbe", n.7, 1938, pp.7-24.
- PORTOGHESI PAOLO, *Roma barocca*, Roma, Editori Laterza, 1978.
- SEGUI GABRIELE, THOENES CHRISTOF, MORTARI LUISA, *Ss. Celso e Giuliano*, *Le chiese di Roma illustrate* n.88, Roma, 1966.
- VARRIANO JOHN, *De Dominicis Carlo*, in "Dizionario Biografico degli italiani", vol. 33, 1987, pp.636-637.
- ZOCCA MARIO, *La cupola di S. Giacomo in Augusta e le cupole ellittiche di Roma*, Roma, Reale Istituto di Studi Romani, 1945.

## INDICE SOMMARIO

Il capostipite romano, Tommaso, e le famiglie Colonna e Barberini	2
La famiglia Cavalletti	4
Il nonno Giuseppe	4
La famiglia Mattei e l'architetto Ludovico Gregorini	5
Il padre Bartolomeo ed i cardinali Pietro Ottoboni e Giovanni Battista Costaguti	7
La famiglia Costaguti	8
L'elezione di papa Clemente XI Albani	8
L'architetto Tommaso Mattei	9
Il matrimonio del fratello Cesare	10
1716 - Il concorso clementino e l'architetto Luigi Vanvitelli	10
1718 - L'inizio dell'attività: la tomba del card. Carlo Bichi	11
I Monaci di Montevergine ed il cardinale Giuseppe Renato Imperiali	12
1719 - La Confraternita di S. Maria della Pietà dei Pizzerelli	12
L'architetto Giovanni Battista Contini	12
1720	13
1721 - L'elezione di papa Innocenzo XIII Conti	13
1722	14
1723 - La famiglia Testa e l'architetto Filippo Barigioni	14
1724 - L'elezione di papa Benedetto XIII Orsini ed il cardinale Nicolò Coscia	16
La chiesa e l'ospedale di S. Maria della Pietà ed il cardinale Fabrizio Paulucci	16
I disegni dell'Archivio di Stato	17
L'arrivo a Roma dell'architetto Filippo Raguzzini	18
1725 - L'inizio della collaborazione col Raguzzini	20
1726	21
Il matrimonio dei fratelli Giuseppe e Marco Antonio	22
La chiesa del Bambin Gesù a Sezze Romano ed il card. Lorenzo Corsini	22
1727 - La piazza di S. Ignazio	23
La piazza in Campitelli e la casa dei Chierici Regolari della Madre di Dio	25
1728 - Il matrimonio del fratello Pietro	26
Il primo matrimonio di Carlo	26
La chiesa di S. Filippo Neri a Via Giulia	26
Il trasferimento dei Pizzerelli	27
1729	29
1730	30
L'elezione di papa Clemente XII Corsini	31
I rapporti col Portogallo	31
Il testamento del padre Bartolomeo	32
I padri Minimi Francesi alla Trinità dei Monti	33
1731	33
Il muraglione ed il nicchione alla cordonata di S. Sebastianello	34
Il Capitolo dei Ss. Celso e Giuliano	35
Arresto del Raguzzini e mons. Troiano Acquaviva d'Aragona	35
La morte del padre	36
1732	37

Il concorso per la facciata di S. Giovanni in Laterano	38
La chiesa dei Ss. Celso e Giuliano in Banchi: il progetto	38
1733 - La chiesa dei Ss. Celso e Giuliano in Banchi: la realizzazione	41
1734 - L'abitazione in piazza S. Claudio	43
La morte della madre	43
La divisione dei beni mobili	45
La divisione dei beni immobili	46
1735 - Il progetto di S. Dorotea in Trastevere ed i Minori Conventuali	48
1736 - Il convento di S. Lorenzo a Piglio	50
1737	51
I Camaldolesi di Tuscolo ed il cardinale Giorgio Spinola	52
1738 - La chiesa di S. Salvatore alle Coppelle e l'Università dei Sellai	53
1739	54
I padri Serviti di S. Maria in Via	55
La Nazione Bresciana, i Silvestrini di Rossilli e il card. Francesco Borghese	55
L'orto alle Fratte di Trastevere	56
1740 - L'elezione di papa Benedetto XIV Lambertini	56
1741 - La chiesa di S. Eligio delle Gensole in Trastevere dei Sellai	57
La locanda dei Tre Re in via del Babuino e la famiglia Boccardini	58
1742	59
La morte del fratello Pietro	60
La morte della prima moglie	61
1743 - Il Conservatorio dell'Assunta e la Fabbrica del Tabacco	62
I palchetti della mossa dei barberi	62
La morte del fratello Marco Antonio	63
La famiglia Borghese e gli architetti Mario Asprucci e Filippo De Romanis	64
Il secondo matrimonio di Carlo: parentela col Vanvitelli	65
Il pavimento di S. Maria della Vittoria ed i Carmelitani Scalzi	66
La famiglia Cenci	66
1744 - La nascita del figlio Alessandro e l'abitazione in via Frattina	67
L'architetto Egidio Marescotti	67
1745 - La nascita della figlia Colomba e la morte della seconda moglie	68
La chiesa delle Ss. Orsola e Caterina a Tor de' Specchi ed il card. A. Tanara	69
La famiglia Negroni	69
Chiesa e Convento del Bambin Gesù a Via Urbana e il card. A.S. Gentili	70
1746 - Attività in S. Francesco a Ripa	70
1747	72
1748	72
1749 - Il matrimonio del nipote Giovanni Battista	73
La morte del figlio Alessandro	74
1750 - Il fallimento del fratello Giuseppe	75
1751	76
1752	78
1753 - L'ultimo domicilio in piazza Margana	78
1754 - Il secondo matrimonio del fratello Cesare: parentela col Raguzzini	79
1755	80
1756	80
1757 - Il terzo matrimonio del fratello Cesare	81
1758 - L'elezione di papa Clemente XIII Rezzonico	82
Il suo testamento e codicillo	82
La sua morte	83

L'inventario dei beni in casa	84
L'inventario del magazzino e dei beni immobili	86
Dopo la sua morte	87
Bibliografia	89
<b>Carla Rivolta, Considerazioni artistiche sulle opere di Carlo De Dominicis</b>	<b>92</b>

15.10.2006 (prima stesura riveduta e corretta)